Cavaciocchi

Italy 1848-49

with other Risorgimento articles
by other writers

RIVISTA MILITARE

ITALIANA

Anno LII. — Dispensa VI. — 16 Giugno 1907

SOMMARIO.

Memorie originali:

(*Segue sommario retro*).

ROMA

ENRICO VOGHERA EDITORE

1907

SOMMARIO

Rassegna delle notizie militari estere:

Bibliografia dei libri, delle riviste e dei periodici:

LE PRIME GESTA DI GARIBALDI IN ITALIA

A commemorare degnamente Giuseppe Garibaldi occorrerebbe scriverne intera la storia. Esistono, è vero, numerosi racconti della sua vita o di episodi di questa; ma da nessuno di essi si può dire che appaiano nella vera luce i fatti, poichè, indipendentemente dalle discordanze che vi si notano, talvolta i racconti stessi ebbero uno scopo puramente apologetico, tal'altra ebbero un intento opposto, quasi sempre poi gli autori non seppero sottrarsi a sentimenti particolari, o guardarono le cose da un punto di vista unilaterale.

La vera storia non può essere scritta che coi documenti. Il documento storico rappresenta sempre un pensiero od un fatto, che realmente fu o fu creduto; il confronto di molti documenti ricostruisce l'ambiente, nel quale i pensieri maturarono ed i fatti accaddero, e dà rilievo ai protagonisti del quadro, disegnandone lo sfondo.

Dai documenti stessi salteranno fuori, è vero, puranco quelle passioni, a cui raramente può sottrarsi chiunque faccia opera personale; ma quelle passioni appariranno al lettore come cose che furono, non come cose che sono, e gli renderanno anzi viva l'immagine della lotta, che offre argomento al capitolo di storia considerato.

Lotta continua fu appunto la vita di Garibaldi: magnanima lotta per un'idea, alla quale dobbiamo la patria. E poichè col dar modo di tracciare con esattezza le fasi di questa lotta si erige alla memoria di Lui il monumento più bello e più duraturo ch'Egli si meriti, tutti quelli che possono debbono contribuirvi e fra i primi l'esercito.

Ad iniziare questo contributo e a servire di eccitamento ed esempio, valga oggi, nel centesimo anniversario della nascita dell'Eroe (4 luglio 1807), una serie di documenti, concernenti le sue prime gesta in Italia (1).

Siccome peraltro tali documenti, sia per le lacune che presentano, sia per l'indole loro, non bastano a ricostruire gli avvenimenti che corsero tra l'arrivo di Garibaldi a Nizza e il suo ri-

(1) I documenti qui riportati fanno parte di una raccolta completa di documenti, concernenti gli avvenimenti del 1848, di cui si sta preparando la pubblicazione a cura dell'ufficio storico dello stato-maggiore. Analogo lavoro si sta apparecchiando per le altre campagne della indipendenza italiana.

torno in Liguria dopo l'impresa di Morazzone, sarà bene anzitutto riassumere brevemente, secondo la versione più probabile, i fatti, ai quali i documenti servir debbono d'illustrazione.

* * *

Sul principio del 1848 Garibaldi, avuto sentore in Montevideo delle riforme concesse da Pio IX e del vento di fronda che spira in patria, decide di riunire un pugno dei migliori e veleggiare per l'Italia. Sin dall'ottobre 1847 egli aveva offerto al pontefice il proprio braccio e la propria spada (1); ma, non avutane risposta, si faceva ora precedere da Giacomo Medici, il quale, oltre all'adoperarsi per incitare alla guerra le provincie non ancora sollevate in armi, per mezzo del Guerrazzi proponeva al granduca di Toscana di destinare Garibaldi al comando delle sue truppe (2).

Intanto il 15 aprile 1848 il brigantino « Speranza » salpa da Montevideo, recando il duce e sessantadue compagni: meta incerta le coste della Toscana. Ma approdando a Santa Pola, sulle coste spagnuole, la situazione appare cambiata: l'esercito piemontese si è unito agl'insorti di Lombardia e ai soccorsi venuti d'altre parti d'Italia ed è in guerra contro l'Austriaco! Garibaldi, non più proscritto, può tornare in patria e sbarcare liberamente a Nizza il 21 di giugno, poichè la condanna a morte, pronunciata contro di lui nel 1834, come disertore e ribelle, è cancellata dall'amnistia (3). Il 28 è a Genova; ivi egli si trattiene qualche giorno, ingrossando con volontari la piccola colonna condotta seco ed ospitata dalle autorità militari. Il 2 luglio il generale parte per il campo, a prendervi gli ordini del Re, e più tardi la sua colonna si dirige a Milano.

Circa la visita fatta al re Carlo Alberto in Roverbella, non si conoscono documenti ufficiali; occorre dunque rimettersi alle varie memorie che ne trattano (4). Da queste sembra potersi accertare ch'egli giunse fra il 3 e il 4 luglio al quartier generale di Roverbella e si presentò immediatamente al Re, che lo accolse molto cortesemente e si mostrò al fatto delle sue gesta nell'America; ma nulla si conchiuse, perchè il Re lo rimandò ai ministri, allegando le norme costituzionali. Il Pinelli attribui-

---

(1) Jessie W. Mario. — « La vita di Garibaldi », 43.

(2) Pasini. — « Vita del gen. Giacomo Medici », 18.

(3) Garibaldi, nelle « Memorie autobiografiche », dice che giunse a Nizza verso il 23 di giugno 1848. Il primo documento della serie permette di fissare con precisione questa data al 21 di giugno.

(4) Pinelli. « Storia militare del Piemonte », 111, 526. — Ottolini. « La rivoluzione lombarda del 1848 e 1849 », 292. — Guerzoni. « Garibaldi », 1,225. — Pasini. « Vita del generale Giacomo Medici », 22. — Garibaldi. « Memorie autobiografiche », 191.

sce ciò ad abituale simulazione del Re; il Guerzoni e lo stesso Gá-ribaldi ad irresolutezza e a diffidenza delle armi popolari e degli uomini rivoluzionari; il Pasini dice che la parola del Re non fu ascoltata dai ministri; sta di fatto che Garibaldi dovè recarsi a Torino, ove, a detta della W. Mario e del Guerzoni, fu dal Ricci, ministro dell'interno, consigliato a partire per Venezia per rendervi utili servizi come corsaro. Offeso, da Torino corre allora a Milano (15 luglio), « senza riuscire, egli dice, ad ottenere di servire il mio paese sotto nessun titolo ».

Infine, incaricato dal governo provvisorio lombardo di costituire una legione di volontari a Bergamo, prima di partire da Milano lancia il seguente proclama:

« Alla gioventù!

« La guerra ingrossa; i pericoli aumentano; la patria ha bi-
« sogno di voi.

« Chi v'indirizza queste parole ha combattuto per onorare il
« nome italiano, come meglio poteva, in lidi stranieri; è accorso
« con un pugno di valenti compagni da Montevideo per aiutare
« anch'egli la nostra patria, e morire su terra italiana. Egli ha
« fede in voi; volete, o giovani, averla in lui?

« Accorrete, concentratevi intorno a me. L'Italia ha bisogno
« di dieci, di ventimila volontari; raccoglietevi da tutte le parti
« in quanti più siete e... alle Alpi! Mostriamo all'Italia e all'Eu-
« ropa che vogliamo vincere e vinceremo.

« G. GARIBALDI. »

Benchè travagliato dalla febbre presa a Roverbella, Garibaldi raccoglie circa 3000 volontari, che attorno al nucleo dei venuti dall'America formano la *legione italiana*. Il 30 luglio è a Bergamo; la sera del 3 agosto riceve ordine, dal comitato di difesa di Milano, di raggiungere l'esercito in marcia, per prender parte alla grande battaglia che sta per essere combattuta presso la città. Partito da Bergamo il 4, si dispone a pernottare a Merate; ma alla vista di fiamme in direzione di Milano, riprende la marcia e al mattino del 5 è a Monza. Qui la notizia della battaglia e della capitolazione, portate dalle torme di fuggitivi; qui le prime defezioni. La colonna, assottigliata, giunge il 6 a Como; Mazzini l'accompagna, ma da Como passa in Svizzera, accompagnato da molti suoi aderenti, effettivi o supposti.

Un corpo austriaco è sulle traccie della colonna. Questa sosta il 7 a S. Fermo, l'8 e il 9 in Varese, il 10 passa il Ticino a Sesto Calende e si ferma a Castelletto. I volontari, da 3000, sono ormai ridotti a 1300. Il nemico partecipa a Garibaldi la sospensione d'armi ed egli la fa rispettare, pur non avendo intenzione di

acconciarvisi; ma il 13 agosto, avuto notizia dell'armistizio Salasco, il generale rompe gl'indugi. La sera del 13 coi suoi è ad Arona, ove requisisce i due vapori *Verbano* e *San Carlo*, parecchi barconi, viveri e danari; con questi mezzi il 14 attraversa il lago Maggiore e sbarca a Luino, sul territorio lombardo.

Qui comincia l'impresa, che ha per epilogo il combattimento di Morazzone (1). In Luino, la schiera è già ridotta ad 800 uomini. Il 15, primo scontro vittorioso presso la Beccaccia (Luino); il 17, per Ghirla e Valganna, Garibaldi entra in Varese.

Al generale D'Aspre, comandante del II corpo d'armata austriaco, spetta ristabilire la tranquillità tra Bergamo e il lago Maggiore; dispone all'uopo di cinque brigate, 15 a 20 mila uomini. Il 22 agosto queste forze sono in misura di convergere su Varese, ove si dirigono il 23; una brigata viene peraltro diretta a Clivio per chiudere ai Garibaldini la ritirata verso la Svizzera.

Garibaldi non aspetta che il nemico lo accerchi; il 22 ripiega su Arcisate, lasciando a Induno un distaccamento, comandato da Giacomo Medici.

Gli ordini del D'Aspre per il 24 tendono a chiudere ai volontari ogni scampo, sia verso Sesto Calende, sia verso la Svizzera: una brigata è di fatto avviata verso Sesto, una per Gavirate su Luino, e le altre rispettivamente a Varese, Induno e Viggiù. Il centinaio di volontari, che forma il distaccamento Medici, assalito il 24 presso Rodero (2), tien testa valorosamente al nemico e poscia ripara in Svizzera; Garibaldi col grosso, protetto da questo combattimento, per Valganna, Rancio e Cuvio, girando attorno a Campo dei Fiori e costeggiando il lago di Varese, per Gavirate marcia su Varese, alle spalle degli avversari che lo cercano tra i monti; il 25 sosta a Morazzone. In questo giro, tra Rancio e Cassano la colonna incontra la brigata Maurer; dopo breve combattimento, Garibaldi si ritrae e lascia passare il nemico; questo procede su Luino, credendo che i volontari vogliano sbarrargliene la strada, mentre essi ripigliano il cammino verso il lago di Varese.

Il 25 il D'Aspre, credendo per notizie avute che Garibaldi sia ad Osmate, chiama in rinforzo una sesta brigata e combina un movimento convergente di quattro brigate fra Brebbio, Osmate e Ternate, mentre le altre due sostano a Varese, e soltanto il 26, giungendo con la brigata Schwarzenberg ad Osmate, è informato che i Garibaldini si trovano invece tra Morazzone e Galliate.

---

(1) I fatti qui appresso riassunti sono più minutamente narrati dal FABRIS nell'opera « Gli avvenimenti militari del 1848-49 », III, 525-532.

(2) Circa le date di questi movimenti, si notano discordanze fra i vari testi. Il Pasini, per esempio, pone per il combattimento di Rodero o di Viggiù la data del 23.

Avvia subito le truppe che ha sottomano con movimento accerchiante in quella direzione e alle 7 pom. il generale Simbschen, giunto a Malnate, sa finalmente che Garibaldi è in Morazzone. Ne segue, verso sera, l'attacco inaspettato, che quasi miracolosamente Garibaldi riesce a respingere; però il villaggio è posto in fiamme dalle cannonate e la piccola schiera è circondata dal nemico, che aspetta il giorno per rinnovare l'assalto.

Ma alle 11 di notte, per un viottolo trascurato dalla vigilanza austriaca, la piccola colonna sfugge ancora una volta al soverchiante nemico, e a piccoli gruppi raggiunge il confine svizzero. Garibaldi, affranto dalla fatica e dalla febbre, è il 27 a Lugano, di dove, attraverso la Francia, ritorna a Nizza il 10 settembre,

* * *

Esposti così in succinto e cronologicamente i fatti, ecco i documenti.

Dal governo generale della divisione di Nizza al presidente del consiglio dei ministri, incaricato del portafoglio della guerra. Torino.

Nizza, 22 giugno 1848.

Ieri verso le ore undici antimeridiane, giunse in questo porto il sig. Giuseppe Garibaldi, in un bastimento « l'Esperanza » bandiera americana, di cui Egli ne figura il comandante; conduceva seco una compagnia di sessanta uomini, la maggior parte Italiani che rimpatriano.

Siccome Egli è nativo di questa città, ed il suo arrivo era atteso e desiderato da più d'un mese, si radunò al porto una quantità di persone per vederlo e secolui rallegrarsi del ritorno in patria, e del valore col quale erasi meritato il grado di generale.

Ieri si recò da me alle ore quattro pomeridiane, per sentire se nulla si opponeva alla di lui permanenza in patria sino al giorno 26 volgente mese, epoca in cui intendeva partire alla volta di Genova per quindi recarsi al campo in Lombardia, e colla sua compagnia combattere per l'indipendenza d'Italia; e ad un tempo manifestò il desiderio d'un locale per la sua compagnia per questi quattro o cinque giorni. Io risposi che non si frapponeva alcun ostacolo alla sua permanenza, ravvisando anzi giusto che dopo un viaggio di sessantasei giorni, procedente direttamente da Montevideo, godesse alcuni giorni di riposo in seno della famiglia ed in mezzo ai suoi concittadini; e che, in quanto alla compagnia, l'avrei fatta alloggiare in un piano del quartiere di S. Domenico, come la feci di fatto alloggiare. Ravvisai prudente accedere e facilitare il di Lui desiderio stante le manifestazioni di gioia della popolazione, e tanto più perchè il di Lui arrivo dando

luogo a parlare di esso, i partiti per l'affare del giornale dell'«Eco» trovano motivo di contenere la loro agitazione, ed è probabile che si conciliano (*sic*).

Reputo conveniente di renderne informata V. E. di quanto sopra, per norma, ed ho l'onore di rinnovarle i sensi del mio distintissimo ossequio.

(*Arch. di Stato — Torino*). DE SONNAZ.

Dal n. 88 *del giornale di Milano* «*Il* 22 *marzo*».

Nizza, 21 giugno 1849.

.... Il generale Garibaldi arrivò a Nizza con 85 uomini della sua legione; il loro uniforme è assai bello (*blouse* rossa con mostre verdi, pantaloni bianchi); essi sono armati e manovrano per eccellenza; essi sono uomini scelti che possono servire di nucleo per formare un eccellente reggimento. — Ho veduto il generale Garibaldi, che gode perfetta salute... Egli disse in pubblico, appena sbarcato, di non essere repubblicano, ma italiano e pronto a versare l'ultima goccia del suo sangue pel re e per l'Italia. — Volontari d'ogni parte si presentano per seguirlo.

Dal governo della divis. di Genova al ministro di guerra e marina. Torino.

Genova, 29 giugno 1848.

Procedente da Nizza giungeva questa mattina in Genova, per la via di mare, il generale Garibaldi con n. 150 circa volontari diretti per la Lombardia, i quali vennero alloggiati nella caserma di S. Leonardo.

Io ne informo quindi V. E. ad opportuna di Lei norma, riservandomi di farle poi conoscere il giorno in cui partiranno da questa città.

Ho frattanto l'onore di rinnovarLe i sensi del mio distintissimo ossequio.

(*Arch. di Stato — Torino*). REGIS.

Dal governo della divis. di Genova al ministro di guerra e marina. Torino.

Genova, 30 giugno 1848.

Facendo seguito al mio foglio in data di ieri n. 3163, mi dò l'onore d'informare l'E. V. che la colonna di Garibaldi è composta come viene in margine indicato. Gli uffiziali hanno esposto trovarsi privi affatto di denaro per la loro sussistenza, epperciò, in attesa che sia loro fatto un assegnamento paghe, convivono da un trattore a ragguaglio di lire 45 per caduno al mese.

I bass'ufficiali e soldati sono all'ordinario colla truppa del battaglione di riserva del 16° reggimento, e la civica amministrazione di Genova loro somministra una razione di vino al giorno.

Essendo probabile che il generale Garibaldi, colla sua legione, si soffermi per alcun tempo a Genova onde fare reclutamenti, io prego perciò V. E. di farmi conoscere le di Lei determinazioni, sia circa lo stipendio degli ufficiali, sia intorno alla paga, vestiario, e mantenimento della bassa forza.

Ho frattanto l'onore di rinnovare a V. E. i sensi del mio distintissimo ossequio. REGIS.

Annotazione in margine. — La colonna Garibaldi, annunziata dal ministero interni di 60 individui circa, è invece di n. 155 circa, fra i quali n. 17 uffiziali di diverso grado.

Sinora non si è potuto avere la situazione graduale numerica.

(*Arch. di Stato — Torino*).

Dal governo della divis. di Genova al ministro di guerra e marina. Torino.

Genova, 1° luglio 1848.

Facendo seguito al mio foglio in data di ieri n. 3182, mi fo carico di trasmettere qui compiegato a V. E. lo stato originale nominativo degli uffiziali e bass'uffiziali, e numerico della truppa, componente la legione Garibaldi, soggiungendole che, sulla richiesta fattami del generale stesso, ho disposto acciò siano loro somministrati gli oggetti necessari di cancelleria, una cassa da tamburro con gli accessori, 300 cucchiai di legno e 4 mestole pure di legno, per cui starò attendendo le direzioni di V. E. in proposito.

Pregiomi frattanto di rinnovarle i sensi del mio distintissimo ossequio.

(*Arch. di Stato — Torino*). REGIS.

Stato numerico degli individui della legione italiana.

Numero	Grado	Cognome e Nome	Numero	Grado	Cognome e Nome
1	Ufficiali	Garibaldi Giuseppe.	14	Ufficiali	Leggiero Giovanni.
2	Id.	Anzani Francesco.	15	Id.	Righini Carlo.
3	Id.	Botaro Luigi.	16	Id.	Rizzo Tomaso.
4	Id.	Lamberti Giovanni.	17	Id.	Paggi Natale.
5	Id.	Portoghese Angelo	18	Id.	Deagostini Luigi.
6	Id.	Marochetti Gius.	19	Id.	Cocelli Luigi.
7	Id.	Sacchi Gaetano.	20	Id.	Maggi Alberto.
8	Id.	Ramorino Paolo.	21	Id.	Missaglie Luigi.
9	Id.	Parodi Tomaso.	22	Id.	Medici Giacomo.
10	Id.	Rodi Carlo.	23	Id.	Aurigoni Felice.
11	Id.	Buono Ignazio.	24	Medico.	Casas Giuliano.
12	Id.	Ameo Pietro.	145	Legionari	
13	Id.	Peralta Bernardino.			

Sono in tutto ufficiali n. 17, sergenti n. 6, medici 1, e legionari n. 145. — Totale generale n. 169.

(*Arch. di Stato — Torino*). G. GARIBALDI.

Dal governo della divis. di Genova al ministro di guerra e marina. Torino.

Genova, 2 luglio 1848.

La colonna Garibaldi, siccome io aveva l'onore d'informare l'E. V. giunta qui numerosa di 155 individui, compresi 17 uffiziali, invece di 60, fa reclutamento e si trova al giorno d'oggi a 170 individui, non compresi li 17 uffiziali.

Il generale Garibaldi con lettera d'oggi mi previene che stasera va partire di sua persona pel campo, onde prendere gli ordini del Re, locchè rende incerto il tempo che ancora si fermeranno in Genova questi volontari. Non avendo istruzioni a tal riguardo, io mi volgo all'E. V. con preghiera di volermi dire:

1° se il generale Garibaldi abbia facoltà di fare reclutamenti, senza l'assento, nanti il commissario di guerra;

2° se nel caso che ancora qui si fermasse qualche tempo, debba continuare ad essere in sussistenza presso il battaglione di riserva del 16° reggimento di fanteria, qualunque sia la variante sua numerica situazione;

3° se debba infine essere considerata parte del presidio.

Ed in attesa degli ordini di codesto ministero a tal riguardo, ho l'onore di rinnovare all'E. V. il mio distintissimo ossequio.

(*Arch. di Stato — Torino*). REGIS.

Dal ministero di guerra e marina al governatore di Genova.

Torino, 3 luglio 1848.

Con sue lettere del 30 di giugno scorso, e 2 di luglio volgente n. 3182 e 3216, V. S. I. nel ragguagliarmi della forza della colonna Garibaldi, m'informa delle disposizioni fatte per la sussistenza della medesima e mi domanda determinazioni sulla paga, vestiario, e mantenimento della bassa forza; se il suddetto Garibaldi possa reclutare senza l'assento, nanti il commissario di guerra; se tale colonna possa continuare in sussistenza presso il battaglione di riserva del 16° reggimento di fanteria; se debba essere considerata come corpo del presidio di Genova.

Ignorando in forza di quale disposizione del governo sia questa colonna instituita ed approvata, nè ad ogni modo facendo la medesima parte dell'armata, io non posso far determinazione alcuna, nè considerarla altrimenti che qual corpo di volontari non attinenti all'esercito.

Non pertanto approvo la disposizione che V.S.I. mi scrive di aver fatta per la sussistenza, tanto degli uffiziali, quanto dei bass'uffiziali e soldati, e le fo, per quanto da me dipende, facoltà a continuare le stesse disposizioni, infino a che il ministero degli affari interni, a cui scrivo, mi dia maggiori ragguagli intorno a questo corpo, di cui ignoro la provenienza.

(*Arch. di Stato — Torino*).

Dal ministero di guerra e marina al ministero degli interni.

3 luglio 1848.

Il governo di Genova scrive esser colà una colonna Garibaldi forte di 155 uomini e 17 uffiziali di vario grado; non avere gli ufficiali onde vivere, ed essere stati messi a dozzina da un trattore a L 45 al mese per ciascuno, finchè loro sia fatto un assegnamento di paghe: essere poi la bassa forza stata messa in sussistenza presso il battaglione di riserva del 16° reggimento di fanteria

Lo stesso governatore scrive, in altra successiva lettera, che tale colonna va reclutando in Genova. ed è ora forte di 170 uomini; avvisa essere stato dal generale Garibaldi ragguagliato che questi partiva per sentire gli ordini del Re, il che rende incerto per quanto tempo la colonna starà in Genova, e domanda determinazioni intorno alla paga e sussistenza della medesima; se debba questa considerarsi qual corpo del presidio; se abbia facoltà a far reclute.

Ignora il ministero della guerra da chi, e per ordine di chi, questa colonna sia stata instituita, chi ne abbia nominati gli uffiziali, donde provenga, ed in virtù di quale convenienza o patto, esista in Genova.

Ad ogni modo, tale colonna non essendo parte dell'esercito, il ministero della guerra non potrebbe ingerirsi nella medesima, nè quindi provvedere alle sue paghe ed alla sua sussistenza, come non provvede agli altri volontari molti che prendono parte alla guerra attuale.

Tuttavia il sottoscritto ministro segretario di stato per gli affari di guerra e marina, nel desiderio di evitare ogni causa a disordini, ha approvato, per quanto da lui dipende, le disposizioni che sonosi fatte per la sussistenza di tale colonna, ed autorizzato a continuarle per intanto, finchè S. E. il marchese Ricci, ministro segretario di stato per gli affari dell'interno, a cui pregiasi di rivolgersi, siasi compiaciuto di dargli maggiori informazioni intorno alla medesima, ed abbia significato quali provvedimenti in via di polizia stimi di fare.

(*Arch. di Stato — Torino*).

Dal governo provvisorio di Lombardia
al ministro di guerra e marina.

Milano, 14 luglio 1848.

Essendo pervenuto a Milano, libero d'impegni antecedenti, il prode sig. Giuseppe Garibaldi, difensore di Montevideo, lo scrivente governo si affrettò di offrirgli un grado nell'esercito lombardo, affinchè il suo valore e la sua esperienza ne siano senza indugio impiegati a vantaggio della gran causa comune.

Avendo egli accettata l'offerta, il governo l'ha nominato al posto di generale di brigata, e vi incarica di rilasciargli immediatamente il suo regolare brevetto.

BORROMEO — ANELLI — MORONI.

(*Arch. di Stato di Milano* — *Cartella* 102).

Dal ministero di guerra lombardo
al signor maggior generale Garibaldi.

15 luglio.

Ho l'onore d'annunziare a V. S. I. che il governo provvisorio centrale, con decreto in data di ieri lo ha nominato maggiore generale dell'esercito lombardo.

Nell'atto di eseguire l'incarico avuto, godo di parteciparle la più sentita soddisfazione di questo ministero.

L'incaricato, per interim, del portafoglio
SOBRERO.

(*Arch. di Stato di Milano* — *Cartella* 102).

Dal ministero di guerra lombardo allo stato maggiore generate.

15 luglio...

Il ministero dà avviso allo stato maggiore che il sig. Garibaldi venne nominato maggiore dell'esercito lombardo.

L'incaricato, per interim, del portafoglio
SOBRERO.

(*Arch. di Stato di Milano* — *Cartella* 102).

Proclama di Garibaldi agl'Italiani.

Bergamo, 3 agosto 1848.

Italiani!

Quando Roma aveva i barbari alle porte, più numerosi delle spiche dei suoi campi e resi terribili dalla vittoria, Roma mandava le sue legioni in Spagna ed in Africa, e le faceva sfilare alla vista degli assedianti in segno di disprezzo.

Quando le città lombarde, stanche di gareggiar tra loro, o di sopportare le infami angherie degl'imperatori tedeschi (che si alleavano all'una per combattere o manomettere l'altra) s'accorgevano delle insidie di quei sudici padroni, alzavano un grido di unione e di fratellanza, lasciavano l'aratro e giuravano in Pontida di non viver servi, schiacciavano come rettili in Legnano le nefande soldatesche del barbaro.

E oggi che un esercito italiano sta a fronte del nemico, che il grido dell'intiera penisola è di volere emanciparsi, oggi che infinite sono le risorse, di cui abbonda il nostro esercito: nella sua retroguardia il Piemonte, guerriero e splendido d'ardore, accorrendo alla voce d'Italia; la Liguria, bella, sublime d'entusiasmo, ricca di inesauribili mezzi, alzata in massa; Roma e la Toscana, che tanto sangue dei martiri han già sparso per la santa causa e che ripiene d'indicibile ardore non ci abbandoneranno per certo; or voi, popoli bellicosi del Bergamasco, non risponderete alla chiamata d'Italia, sarete meno dei prodi di Milano, di Brescia, che domani canteranno l'inno della vittoria e del riscatto?

Non abbandoniamo, per Dio, i guerrieri che combattono per la causa santa e comune; non cada sul nostro capo la parola del morente, calpestato dall'Austro. Sovvenitevi che i popoli che si difendono non cadono. Sovvenitevi che ricaduti servi degli antichi tiranni, non vi resteranno che lagrime, se pure vi lasceranno la vita.

Guardate, per Dio, ai vostri bambini, che aspettano da voi l'esistenza dei liberi, alle vostre donne, alle vostre vergini. Oh Dio! non vi coprite del mantello di piombo o del mantello d'infamia, razza bella, privilegiata dal Creatore.

Chi vi dirige la parola oggi, reduce da lontane contrade, è venuto coi suoi compagni per offrirvi la vita, per seppellirsi con questi valorosi sotto la vostra terra, pria che abbandonarla agli artigli del Tedesco.

Oh, spero sì, spero che la mia parola, benchè debole, sarà ascoltata: che i generosi della Città, dei Borghi, delle Vallate e dei Monti ripeteranno l'eco della crociata italiana, dello sterminio straniero; ognuno, cercando attorno di sè, incontrerà un'arma, un ferro per difendere la bella terra che lo ha nutrito e cresciuto.

Bergamo sarà il Pontida della generazione presente e Dio vi condurrà a Legnano.

La bandiera della legione italiana di Montevideo e di Sant'Antonio sventola sulla piazza di Bergamo ed intorno ad essa vi aspetta il vostro

G. GARIBALDI.

(*Arch. di Stato di Milano — Cartella* 102).

Giuseppe Garibaldi a sua madre.

Bergamo, 4 agosto 1907.

Amatissima Madre,

Oggi ritorno a Milano còn 2.500 uomini, ove credo trovisi il Re coll'esercito. Io credo che i Tedeschi non andranno più avanti, e forse la Provvidenza li ha mandati sì avanti per liberarcene. Dio ci proteggerà e ci guiderà alla vittoria. Ebbi un po' di terzana, ma sono sette giorni che non è tornata e ho ripreso l'appetito, sto benone. Bisogna che il popolo non si sgomenti, e che non ascolti la voce dei traditori e dei codardi. La causa santa del popolo italiano non può perire. Un bacio ad Annita, ai bimbi. I miei saluti a Gustavo, a Court, Augusto, Galli, Pipin, Disderi, a tutti gli amici. Addio, state sana e amate il

vostro G. GARIBALDI.

(CAMOZZI, *Bergamo e Garibaldi*, 6).

Ordine del giorno di Garibaldi alla legione italiana.

Merate, 4 agosto 1848.

Legionari, il cannone tuona — il punto in cui siamo è pericoloso, come in posizione di essere tagliati fuori, e poi il giorno di domani ci promette un campo di battaglia degno di voi.
Adunque vi chiedo ancora una notte di sacrifizio — progrediamo la marcia.
Viva l' indipendenza italiana.

G. GARIBALDI.

(XIMENES, *Epistolario di Giuseppe Garibaldi*, I. 18).

Giuseppe Garibaldi al generale Griffini.

Como, 6 agosto 1848.

Avrete udito a quest' ora la capitolazione di Carlo Alberto, l'evacuazione della città di Milano dalle truppe piemontesi e l'altre nuove. Tutto questo non ha che fare con noi. La guerra italiana contro l'Austria continua, finchè vi sono uomini che sanno e vogliono farla.

Io sono dunque deciso di fare il mio dovere. Spero che voi dividerete gli stessi sentimenti e vi esorto quindi ad avvicinarvi alle mie con le altre farze. L'Italia farà questa volta veramente da sè.

Credetemi, generale.

Vostro dev. ed aff.
G. GARIBALDI.

(XIMENES, op. cit, id. id.)

Il maggiore comandante il 1° battaglione del 14° regg. fanteria al capo di stato maggiore della 4ª divisione.

Galliate.

Oleggio, 12 agosto 1848.

Giusta gli ordini ricevuti, appena giunto in Oleggio stamane verso le 4, distaccai una compagnia per alla volta di Borgo Ticino, astenendomi di distaccarne altra per Castelletto, già occupato dal generale Garibaldi colle sue truppe. Vennero pure immediatamente stabiliti i posti al porto d'Oleggio ed a quello di Castelnovate, e ad ognuno vennero date le istruzioni opportune colla consegna ricevuta da codesto stato maggiore.

Ai due porti di Oleggio e Castelnovate mi consta non essere peranco stabilita veruna stazione di carabinieri reali pel servizio dei passaporti.

Si suppone potere girovagare pel paese tre spie del nemico; sinora nulla posso asseverare; ma le autorità e gli agenti di polizia sono prevenuti e sorvegliano.

Il battaglione venne acquartierato nel locale già appartenente alla compagnia di Gesù, e la comunale amministrazione si presta con zelo ed ogni buon volere pel pronto e facile disimpegno d'ogni emergenza.

Ho l'onore di raffermarmi con distinto rispetto.

Di Villafalletto.

(*Arch. stato magg. vol.* 60, *pag.* 377).

Il comandante la 4ª divisione al capo dello stato maggiore generale.

Alessandria.

Cerano, li 13 agosto 1848.

Onde essere certo che la divisione sotto i miei ordini, che dietro l'ultimo ordine generale dell'armata, è in posizione sul Ticino, adempia esattamente allo scopo per cui vi è stata lasciata, pregherei la S. V. I. a volermi favorire alcuni schiarimenti.

1. I porti sul Ticino situati a Oleggio, Borgo Ticino e Castelletto essendo importanti ad osservarsi per sapere quali movimenti fa il nemico al di là del Ticino verso Somma, distaccai un battaglione a Oleggio che desse dei posti nei vari siti anzidetti. Ora a Castelletto vi è il generale Garibaldi con la sua truppa; desidererei sapere se questo generale ha da continuare a star lì o se va a raggiungere gli altri corpi lombardi; nel caso che stia, che rapporti devo avere con lui.

2. Trasmetto alla S. V. copia della consegna che, non avendo ordini precisi, diedi ai posti che occupano i porti, pregandolo a volermi dire se la approva; e l'avverto nel tempo stesso che ad alcuni di questi porti mancano i carabinieri per far la polizia.

3. I due reggimenti Piemonte reale e Aosta cavalleria, il primo dei quali faceva già parte di questa divisione, essendo stanziato a Vigevano frammezzo alla linea che occupo attualmente, desidererei sapere se facciano parte della divisione e se si possa, il caso occorrendo, impiegare qualche squadrone per facilitare la corrispondenza su una linea così estesa; in caso contrario, pregherei la S. V. I. a voler far comandare un distaccamento di carabinieri a cavallo che possano fare questo servizio.

4. Il 24 dello scorso mese (se non erro) partì da Villafranca il 3° battaglione del 13° reggimento, diretto su Cremona in accompagnamento dei prigionieri di Somma Campagna. Questo battaglione manca tutt'ora al reggimento; pregherei la S. V. I. a volermi dire dove si trova e come potrei fare per ottenere venga a raggiungere la divisione.

5. Durante la campagna ebbi luogo sovente d'osservare che la mancanza assoluta di pratica del saper tirare il fucile rende inutile il nostro fuoco e ci dà una ben marcata inferiorità sui Tedeschi, specialmente i cacciatori; mi pare sarebbe utile cosa in questo armistizio si potesse fare a questa divisione una buona scuola di tiro; onde se la S. V. I. non mi scrive nulla in contrario, approfitterò delle lande che avvicinano le nostre posizioni per fare tirare al bersaglio gli uomini della brigate Piemonte e Pinerolo, e procurerò questa scuola si faccia nel modo il più utile che sarà possibile.

6. Pregherei V. S. I. a dirmi, se mi vengono molte domande di piccoli permessi per l'interno, su che proporzioni le devo accordare.

7. Chiederei ancora a V. S. I. se volesse favorirmi indicarmi se vi sia ancora o no la posta dell'armata.

Interpretando l'ordine generale dell'armata, che destina questa divisione a star sul Ticino in posizione facendo occupare i porti da piccoli posti, piazzai i quattro reggimenti a Galliate, Trecate, Cerano e Cassolnuovo, distaccando due battaglioni, che si cambiano ogni settimana ed occupano i porti uno alla destra, a Zerbolò, Cava e S. Martino Siccomario, l'altro alla sinistra, a Oleggio, Borgo Trecate e Castelletto. In questa guisa ho sempre dieci battaglioni alla mano per qualunque movimento fossemi ordinato; in questi villaggi l'aria è più sana che sul basso Ticino; e i reggimenenti essendo riuniti, l'istruzione è meglio diretta.

Il capitano della 4ª battaglia mi trasmette la qui unita domanda che raccomando caldamente alla S. V. I., potendola assicurare della verità dell'esposto.

Mi permetta che anche qui le raccomandi le ricompense chieste per le due brigate negli ultimi combattimenti e i rimpiazzamenti che avevo l'onore di chiederle per la brigata Piemonte.

Gradisca, la prego, i sensi della mia più alta stima e pari considerazione.

FERDINANDO DI SAVOIA.

(*Arch. stato magg. vol.* 18, *pag.* 755).

Dal governo della divis di Novara al ministro di guerra e marina. Torino.

Novara, 13 agosto 1848.

Mi trovo nel caso di far presente a V. E. che è accantonata a Castelletto sopra Ticino la legione comandata dal generale Garibaldi, di 1300 circa uomini, con artiglieria e cavalleria.

Questo corpo, a quanto sembra, non si trova addetto ad alcuna divisione dell'esercito, ed il generale prende sul luogo disposizioni arbitrarie, richiedendo viveri ed altre somministranze.

Nell'interesse della regolarità delle cose e del buon ordine nel paese da lui occupato, mi fo a pregarla di volermi indicare come debbo condurmi nei rapporti che possa esser nel caso d'aver con lui, e passo intanto all'onore di protestarle i sensi del mio distinto ossequio.

(*Arch. di Stato — Torino*). *Luog. gen.* D'ORFENGO.

Il segretario comunale di Castelletto al governatore di Novara.

Castelletto Ticino, 13 agosto 1848.

Il generale Garibaldi, che è molto abbattuto e scorato ed un po' ammalato, è così pure difficile molto a trattare, sebbene in fondo sembri buon uomo.

Comunque però tanto feci e sudai, per accontentarlo in ogni sua richesta ed in somministrare alloggio, mezzi di sussistenza e di trasporto alla sua truppa, che sin ora non usò la minima vessazione o prepotenza ad alcuno, tranne l'arresto di qualche imprudente, di quelli che non vogliono soffrire nè le nostre, nè le truppe lombarde, e cercano piuttosto di estorquere che di sovvenire agli infelici.

Le truppe di lui, che al suo giungere forse ascendevano a 2 mila uomini, ora residuano, per le frequenti diserzioni, a circa 1700, compresa l'ufficialità molto numerosa.

Detta truppa, sebbene composta di elementi eterogenei, ossia di persone di ogni nazione e maniera, sinora non si sa che abbia commessa cattiva azione, avendo molta stima e timore del suo generale che, sebbene sempre ritirato e quasi invisibile, procura di far mantenere tutta la disciplina possibile.

All'istante fa richiesta di fargli allestire dei carri per la partenza, e mi confida segretamente volersi dirigere verso la Svizzera.

Ho l'onore d'essere colla maggiore stima devotissimo servitore.

(*Arch. stato magg. vol.* 18, *pag.* 747). CAPPELLI.

Proclama di Garibaldi agl'Italiani.

Dio e il popolo.

Italiani!

Eletto in Milano dal popolo e da' suoi rappresentanti a duce d'uomini, la cui meta non è altro che l'indipendenza italiana, io non posso conformarmi alle umilianti convenzioni ratificate dal Re di Sardegna con lo straniero aborrito, dominatore del mio paese.

Se il Re di Sardegna ha una corona, che conserva a forza di colpe e di viltà, io ed i miei compagni non vogliamo conservare con infamia la nostra vita; non vogliamo, senza compiere il nostro sacrifizio, abbandonare la sorte della nostra sacra terra al ludibrio di chi la soggioga e la manomette. Un impeto solo di combattimento gagliardo, un pensiero unanime ci valse la santa, virile indipendenza che gustammo, sebbene pochi, fra i migliori, l'avessero guadagnata ed uniti poscia fra i più, per inganno, la vedessero scomparsa. Ma ora che il pensiero, sciolto l'iniquo freno alla sua manifestazione, già diffuse per tutte le menti quella suprema verità, che suona sterminio dei tiranni, ora che l'opera, da infiniti elementi rafforzata, si può coordinare, e la prestano già numerosi corpi, emancipati dagli interessi regali; ora che sono smascherati quei traditori che pigliarono le redini della rivoluzione per annichilarla; ora che sono note le ragioni dell'eccidio a Goito, delle mitraglie, delle febbri a Mantova, dell'esterminio dei prodi Romani e Toscani e delle codarde capitolazioni, il popolo non vuole più inganni. Egli ha concepita la sovrana sua potenza, la provò e vuole conservarla a prezzo della vita; ed io ed i miei compagni, che ne ebbimo fiducioso mandato, che accogliemmo qual dono il più prezioso che potesse a noi largire il Supremo, noi vogliamo corrispondergli come ne spetta. Noi vagheremo sulla terra, che è nostra, non ad osservare indifferenti la tracotanza dei traditori, nè le straniere depredazioni, ma per

dare alla infelice e delusa nostra patria l'ultimo nostro respiro, combattendo senza tregua e da leoni la guerra santa, la guerra dell'indipendenza italiana (1).

Castelletto, 13 agosto 1848.

(*Arch. stato magg. vol.* 38, *pag.* 1143). GARIBALDI.

Il comandante del 14° reggimento fanteria
al capo dello stato maggiore della 4ª divisione.
Cerano.

Galliate, 14 agosto 1848.

Il 1° battaglione da Oleggio diede i vari posti assegnatigli nell'istruzione, ad eccezione di quello di Castelletto, dove trovò un posto delle truppe di Garibaldi. Ai due porti d'Oleggio e Castelnovate al 12 non vi erano ancora stabiliti li carabinieri. Lo saranno forse al momento.

Tutto il servizio procede con regolarità e si compiono le istruzioni della truppa.

Invio la situazione del giorno pari per la forza del mio reggimento, persuaso che il 13 mi farà altrettanto.

Vengono tratto tratto riunendosi al corpo dei drappelli; ma vi vorrebbe per parte dei carabinieri reali o delle autorità maggior rigore o vigilanza per far giungere li individui dispersi.

Ho l'onore di protestarle li sensi del mio distinto rispetto.

(*Arch. stato magg. vol* 60, *pag.* 405). DAMIANO.

---

(1) Questo proclama non è inedito, essendo riportato per intero dal PASINI, nella « Vita del gen. Giacomo Medici », dal GUERZONI, nella « Vita di Garibaldi » e da altri. La leggenda del tradimento di Carlo Alberto ebbe allora, fuori del Piemonte, maggior credito di quello che oggi si possa supporre e momentaneamente vi prestarono fede, non soltanto le folle sempre facili alla credulità, ma anche persone al disopra del volgare. Non può dunque recare meraviglia il linguaggio di Garibaldi in questo momento eccezionale; altre volte ancora egli disubbidirà, seguendo l'impulso generoso dell'animo, ma userà altre parole ed altra forma. Così nel 1860, a Vittorio Emanuele II che cercherà di trattenerlo dal passare lo stretto dopo liberata la Sicilia, egli risponderà con la seguente lettera di ben altro tenore:

« Sire!

« A Vostra Maestà è nota l'alta stima e l'amore che vi porto; ma la presente condizione in Italia non mi concede d'ubbidirvi, come sarebbe mio « desiderio.

« Chiamato dai popoli mi astenni fino a quando mi fu possibile; ma « se ora, in onta di tutte le chiamate che mi arrivano, indugiassi, verrei « meno ai miei doveri e metterei in pericolo la santa causa dell'Italia.

« Permettete quindi, Sire, che questa volta vi disubbidisca. Appena avrò « adempiuto al mio assunto liberando i popoli da un giogo aborrito, deporrò la mia spada ai Vostri piedi e Vi ubbidirò fino alla fine de' miei « giorni.

« Torre del Faro, 10 agosto 1860.

« GARIBALDI ».

(XIMENES, Epistolario di G. Garibaldi, I, 122).

Dal ministero della guerra al governo della divisione di Novara.

Torino, 14 agosto 1848.

Riscontrando al foglio di V. S. I. delli 18 volgente, n. 1332, ho l'onore di accennarle che la legione, comandata dal generale Garibaldi, deve ricevere gli ordini del luogotenente generale cav. Olivieri, comandante delle truppe lombarde; e colgo frattanto questa opportunità per rinnovare a V. S. I. gli attestati ecc. (1).

(*Arch. di Stato — Torino*).

Dal governo della divisione di Novara al capo dello stato maggiore generale. Alessandria.

Novara, 14 agosto 1848.

Ricevo al momento, ore 8 ½ di sera, le due lettere che ho l'onore di compiegare alla S. V. I. per le quali Ella vedrà le mosse, gli atti violenti e le dimostrazioni del generale Garibaldi, che da Castelletto sul Ticino (ove doveva starsene, ed aveva promesso per lettera alle mie rimostranze di fermarsi tranquillo) si condusse collatruppa e due pezzi di artiglieria in Arona, conducendo tre ostaggi di detto luogo di Castelletto, e come meglio appare dalla lettera di quel signor sott'intendente di polizia.

Mentre spedisco la presente per istaffetta accelerata, ne porgo pure con mezzo straordinario avviso a S. A. R. il duca di Genova in Cerano, per quelle instantanee provvidenze che vedrà convenienti al cospetto del sig. comandante l'armata austriaca, pel caso tentasse qualche colpo sulla medesima non ostante la tregua.

Ho l'onore di raffermarmi con predistinto ossequio, di V. S. I. devotissimo obbedientissimo servitore

D'ORFENGO.

P. S. — Unisco pure una lettera del sig. intendente di Pallanza, con preghiera di restituzione, dalla quale scorgesi il timore d'un colpo di mano del sig. Garibaldi su quella tesoreria.

---

(1) Nella « Vita del generale Giacomo Medici » scritta dal capitano GIOVANNI PASINI, a pag. 47 si legge: « Nè di peggio a Garibaldi poteva capitare in Piemonte; la popolazione l'accolse freddamente e con sospetto « e 24 ore dopo il suo arrivo gli fu dal governo subalpino intimato di « sciogliere la sua banda... e di sgombrare il territorio piemontese. A tale « intimazione ed insultante qualifica, smessa ogni moderazione, spiegò « quella bandiera Dio e popolo ecc. ». « Come appare dai documenti, questa « affermazione, fatta certamente in buona fede, non ha fondamento di verità ». (*Nota dell'ufficio storico*).

Nota dell'ufficio ricevente. — 15 agosto ore 8 ant. Spedito immediatamente il cav. Olivieri a Vigevano, a Cerano, contr'ordini di S. M.

(*Arch. stato magg. vol.* 18, *pag.* 727).

Dal comando militare della città di Arona
al governatore della divisione di Novara.

Arona, il 14 agosto 1848.

Ho l'onore di far rapporto all'E. V. che questa mane giunse in codesta città il generale Garibaldi colla sua truppa, che ammonterà forse a 1300 uomini, e ciò senza alcun avviso d'ufficio, neanche le formalità volute dai regolamenti, per la domanda, a questo comando militare, d'ingresso in città. Il medesimo ha fatto porre sentinelle al porto, con ordine di non lasciare pervenire a questa gli individui della sponda opposta.

Di tanto informando l'E. V. ne la prego di compartirmi li suoi ordini, nel caso dovesse il sullodato generale soggiornare in Arona.

Pregiomi riconfermarle gli atti del riverente mio ossequio.

(*Arch. stato magg. vol.* 18, *pag.* 729). DI BESTAGNO.

Il sottointendente di polizia al governatore della divis. di Novara.

Arona, addì 14 agosto 1848.

Eccellenza,

Il corpo Garibaldi stanziato in Castelletto si presentò oggi in questa città ove, appena giunto, sequestrò barche ed i battelli a vapore per trasportare la sua truppa laddove verrà da lui destinato.

Seco lui ha pure due pezzi d'artiglieria e sebbene faccia credere essere diretto in Isvizzera, si ritiene invece che voglia fare uno sbarco a Laveno e Luino, per tentare la sorte delle armi in quelle contrade contro gli Austriaci.

Prima di partire da Castelletto pose in istato di arresto tre individui di Castelletto, cioè i due fratelli Minella, e certo Barberis, perchè partigiani, come mi si disse, dell'Austria, e se li condusse con lui non si saprebbe a qual fine.

In questo punto mi si assicura che Garibaldi colpì questa città d'una contribuzione di L. 10 mila, di 20 sacchi riso e 10 d'avena.

Nel ciò portare alla cognizione di V. E. ho l'onore di attestarle gli atti del massimo mio rispetto ed ossequio.

Dell'E. V.

(*Arch. stato magg. vol.* 17, *pag.* 731). TOSI.

Dal governo della divisione di Novara
al capo dello stato maggiore generale.
Alessandria.

Novara, 14 agosto 1848.

Dal cav. Zoppi, consigliere della regia intendenza generale di questa città, incaricato di una missione speciale, essendomi stata comunicata la seguente lettera dal segretario comunale di Castelletto a lui indirizzata, mi reco premura di spedirla per copia conforme alla S. V. I. affinchè Ella, essendo informata delle disposizioni del sig. Garibaldi e della truppa che tiene a suoi ordini, voglia degnarsi di indicarmi quale sia la di lui intenzione a questo riguardo e quali norme io debba seguire in proposito, giacchè io fin qui ignoro quale sia la vera posizione della suddetta legione rispettivamente al resto dell'armata e sotto gli ordini di quale generale di divisione essa direttamente si trovi.

Ho l'onore di rinnovarle i sensi della distinta considerazione e deferenza.

(*Arch. stato magg. vol.* 18, *pag.* 745). D'ORFENGO.

Il comandante il 1° battaglione del 14° reggimento fanteria
al capo dello stato maggiore della 4ª divisione.
Cerano.

Oleggio, li 14 agosto 1848.

Nulla di nuovo ai posti nelle 24 ore. Essendomi stamane recato a visitare il distaccamento di Borgo Ticino, ebbi a sapere positivamente che il generale Garibaldi aveva nella notte abbandonato Castelletto Ticino dirigendosi verso Arona, e seco conducendo arrestati li Barberis Innocenzo, geometra, capitano nella milizia comunale; Minella Francesco, tenente idm. e Minella Giovanni sottotenente idm; quale sia il motivo del loro arresto si ignora.

Uniformandomi quindi ai primi ordini ricevuti, fo partire una compagnia per occupare Castelletto Ticino, in luogo della legione Garibaldi.

(*Arch. stato magg. vol.* 60, *pag.* 389). DI VILLAFALLETTO.

Il capitano Stäger al generale Garibaldi.
Castelletto.

Sesto Calende, 14 agosto (?) 1848.

Il sottoscritto, capitano comandante dei I. R. truppe in Sesto Calende, si fa premura di notiziarle, sig. generale, che dietro rapporto avuto da una pattuglia, vicino alla ripa di Presualdo

si avanzò un numero considerevole de' suoi dipendenti armati, ritiensi nella pura intenzione di requisirvi quattro barche grandi ivi ancorate, i quali però sono retrocessi all'avvicinarsi della pattuglia stessa dietro ordine d'un suo ufficiale, che dalla ripa piemontese assicurò essere una arbitraria intrapresa della truppa, senza ordine superiore.

Ritenendo che la comunicazione non sia libera che per la via netta del porto a Sesto Calende e ciò solamente per i signori ufficiali, passeggieri ed abitanti limitrofi, porge preghiera perchè il sig. generale voglia compiacentemente disporre, che non si abbiano a rinnovare simili inconvenienti, che porterebbero il scioglimento delle contratte stipulazioni.

(*Arch. stato magg. vol.* 60, *pag.* 393). STÄGER.

Il comandante la 4ª divisione al capo dello stato maggiore generale Alessandria.

Cerano, li 14 agosto 1848.

Mi fo premura di riferire a V. S. I. che dalle informazioni prese quest'oggi dagli ufficiali austriaci al ponte sul Ticino, il maresciallo Radetzky lasciò Milano con un corpo d'armata, andando a sottomettere Brescia e Bergamo ancora in armi.

Mi viene pure fatto rapporto or ora che Garibardi lasciò colla sua gente Castelletto, recandosi verso Arona; che arrestò quali ostaggi tre ufficiali della guardia civica nostra. Questa banda spande il terrore in quelle popolazioni e sarebbe necessario qualche severissimo provvedimento a suo riguardo.

Gradisca la S. V. I. i sensi della mia più alta stima e perfetta considerazione.

(*Arch. stato magg. vol.* 18, *pag.* 553). FERDINANDO DI SAVOIA.

Il consigliere d'intendenza Vittorio Zoppi a S. A. R. il duca di Genova.

Arona, 15 agosto 1848, (ore 5 del mattino).

Ottenuto il pagamento della contribuzione, che imponeva a questa città nella somma di lire 7 mila, più 20 sacchi di riso, 1286 razioni di pane con 3 sacchi di avena, salpava il sig. Garibaldi con tutti i suoi da Arona, senza che lasciasse penetrare ad alcuno ove rivolgevasi. Da alcune parole sfuggite a qualche individuo di quella comitiva di briganti, più che legione di guerrieri, temesi gravemente che le scene di Arona siano state rinnovate a Pallanza ed a Intra; nulla però mi fu dato di sapere in proposito di positivo. Fra alcuni momenti io proseguirò il mio viaggio per Pallanza: intanto io mi reco a doverosa premura, a

seconda dell'onorevole incarico da V. A. R. ieri sera affidatomi, di renderla di tanto di tanto intesa, sebbene non occorra provvedimento alcuno per di Lei parte allo stato in cui trovansi le cose.

Quivi temesi che il sig. Garibaldi possa fra alcuni giorni ricomparire; io nol credo, inperciocchè troppo bene conosco qual premio merita la infame sua condotta; ma ove veramente facesse ritorno, io incarico tutte queste autorità di stare bene all'erta, per renderne informato quel corpo del reale esercito stanziato a questa città più vicina, onde ricevere quei soccorsi che saranno del caso, e che dal quartier generale dell'armata verrebbero stabiliti.

Io credo affatto inutile di tenere discorso a V. A. R. della brutale condotta del Garibaldi in Arona ed in Castelletto sopra Ticino; non debbo però tacerle che sta in fatti che seco lui condusse prigionieri tre individui di Castelletto, senza che siasi potuto penetrare la sua intenzione a loro riguardo; che requisì tutti i vapori non solamente, ma le barche e barconi ancora che trovò nel seno di Arona, in una con quelli che seco lui condusse da Castelletto.

Da questi brevi cenni V. A. R. può farsi un'idea chi sia il famoso campione, che abbandonava le rive dell'America per venire a combattere per la libertà italiana!

Cogli atti del più profondo rispetto ho l'onore di rassegnarmi di vostra Altezza reale umilissimo devotissimo ed obbligatissimo servitore

(*Arch. stato magg. vol.* 60, *pag.* 395). VITTORIO ZOPPI.

Il sottointendente di polizia di Arona al governatore di Novara.

Arona, 15 agosto 1848.

Alcune ore prima che giungesse in questa città il generale Garibaldi col suo corpo, vi si presentava anche l'avvocato Brofferio; note come sono le tendenze politiche di quest'ultimo, siffatta coincidenza e la circostanza che all'arrivo in Arona del Garibaldi si era posto il Brofferio in relazione con esso, mi nacquero molti sospetti; puro (*sic*) ben bene la cosa; dovetti conoscere che nessun concerto vi era fra quelli sovra intervenuto, e che non si conoscevano nemmeno. Seppi altresì che la venuta costì del Brofferio non aveva altro scopo, eccetto quello di accompagnare la sua concubina, la Zanner, coi figli di questa a Lucarno, e che l'abboccamento, che l'avvocato Brofferio ebbe col Garibaldi, consistette per perorare la causa dei fratelli Minella e Barberis; anzi seppi che quest'ultimo fu poi rilasciato e in sua vece arrestato un tal Guenzio di Castelletto, che fu poi coi Minella imbarcato.

Questa mattina, alla punta del giorno, li battelli e navigli, sui quali stava il corpo Garibaldi, furono visti navigare nelle vicinanze di Luino in direzione della Svizzera. Era corsa voce che, passando ieri in faccia a Belgirate, Garibaldi avesse posto a contribuzione anche quel comune di 3 a 4 mila; ma questo non restò comprovato dalle informazioni che mi sono procurate.

La contribuzione poi d'Arona pagata a Garibaldi consiste in lire 7 mila, 20 sacchi di riso e 2 di avena.

Nessuno dei battelli e navigli, che formavano parte della spedizione Garibaldi, sarebbe sin qui, che sono ore 12 ½, retrocesso.

Ho l'onore di attestare a V. E. gli atti del massimo rispetto ed ossequio. Di V. E. obbligatissimo

(*Arch. stato magg. vol.* 60, *pag.* 401). TOSI.

Il capo dello stato maggiore generale
al comandante della 4ª divisione.

Cerano.

Alessandria, addì 15 agosto 1848, (ore 8 ant.).

Mentre stava aspettando li ordini di S. M. per rispondere alla lettera di V. A. R. dei 13 corrente, giunse stanotte costà per staffetta l'annunzio della marcia del corpo Garibaldi su Arona, e che costui adduceva seco da Castelletto tre ostaggi, e minacciava di fare tolte di viveri e di denari. Il governatore di Novara, nel dare questo avviso, accennava di averne reso partecipe l'A. V.

Riferita subito la cosa a S. M. mi ha ordinato di rivolgermi a Lei quale comandante la 4ª divisione dell'esercito, onde « nel « più breve termine, con disposizioni energiche non disgiunte da « misure di prudenza, si ponga un termine a siffatti disordini ».

Spedisco impertanto a V. A. R. la presente per mezzo del sig. cav. Olivieri, uffiziale addetto a questo stato maggiore, il quale, attraversando Vigevano, ha già provvisto per l'invio a Cerano di tre squadroni di Aosta cavalleria. Il Re pone inoltre a disposizione di V. A. R. la restante parte di detta brigata cavalleria, qualora credesse opportuno di chiamare appo di sè altri squadroni. La colonna di spedizione, composta di truppe miste da V. A. credute necessarie, sarà diretta ad Arona, e indi ove possa essere il Garibaldi con sua truppa.

Raggiuntolo, gli si farà intimare l'ordine di retrodare il mal tolto, lasciare in libertà le persone arrestate e di recarsi per la strada e tappe da segnalarsi a Vercelli, deposito generale dei corpi collegati, a cui il Re diede ricovero nei suoi stati. Qualora egli opponesse resistenza, S. M. intende che sia ridotto all'obbedienza colla forza, in qual caso si avrebbe riguardo alle diverse categorie della legione, cioè ai graduati e a quelli che nol sono; a

coloro che desiderano rimpatriare ed a quelli invece che intendono proseguir la guerra, sottomettendosi però alli ordini di legittimi capi. Naturalmente coloro che chiederebbero di ritirarsi lo potranno fare, ma disarmati, le armi essendo prima fatte ritirare da V. A.

La presente incumbenza è assieme delicata e non scevra di difficoltà e di qualche pericolo; ma la prontezza delle disposizioni, la loro efficacia e l'energia in chi dirigerà la spedizione, ne assicureranno il buon esito.

Il cav. Olivieri recandosi dopo a Novara, vi sarà latore di quelle disposizioni o partecipazioni che l'A. V. divisera di dare a quel sig. governatore.

Ho l'onore di porgere a V. A. R. gli atti del massimo mio ossequio

SALASCO.

N. B. Ridotta all'obbedienza o dispersa la truppa Garibaldi, sarà bene che per ora rimanga un battaglione a presidio di Arona, il quale darà il distaccamento a Castelletto Ticino. Se fosse il caso di arresto del Garibaldi, S. M. intende che abbia luogo e sia desso condotto nel castello di Casale, per esservi giudicato.

(*Arch. stato magg. vol.* 59, *pag.* 405).

Dal governo della divisione di Novara al capo dello stato maggiore generale.

Alessandria.

Novara, li 15 agosto 1848.

Ho l'onore di compiegare a V. S. I. copia di lettera del sig. intendente di Pallanza, relativa alle mosse e fazioni del generale Garibaldi, ricevuta pochi momenti sono.

S. A. R. il duca di Genova ebbe sott'occhio la lettera stessa e vi appose la nota autografa, pure apparente dalla succitata copia.

Scrivo al ministero di guerra di conformità e spedisco la presente per istaffetta urgente.

Ho l'onore di riprofessarmi cogli atti del più distinto ossequio, di V. S. I.

(*Arch. stato magg. vol.* 18, *pag.* 819). D'ORFENGO.

L'intendente di Pallanza al governo della divisione di Novara.

Pallanza, 15 agosto 1848.

Ho spedito una persona di mia confidenza per esplorare li movimenti del generale Garibaldi; quella oggi si recava nel comune di Luvino, situato sulla [illegible] lombarda, ed ivi trovava la truppa

del Garibaldi coi due battelli a vapore sequestrati, costoditi da un drappello di armati, e mi riferiva che al corpo del Garibaldi si erano unite due colonne, l'una svizzera e l'altra lombarda, e che la forza totale, sotto gli ordini del medesimo, poteva ascendere a 3 mila e più uomini; che ad una distanza di 7 in 8 miglia era accampato un corpo di Austriaci di 4 mila uomini, e che era prossimo un combattimento.

Il sequestro dei due vapori mi fa presumere che quando la truppa di Garibaldi fosse costretta di retrocedere, essa riprenderebbe la via del lago e potrebbe portarsi sulla sponda sarda.

Uno degli ufficiali, interrogato dallo esploratore sullo scopo della spedizione durante l'armistizio, rispose essere intenzione del loro capo di far la guerra per loro conto, non essendo vincocati da alcuni patti.

E nel soggiungere alla S. V. I. che mi risulterebbe che il Garibaldi avrebbe condotto seco quai prigionieri due individui, denominati li fratelli Minella di Castelletto Ticino, ho l'onore di riprofessarmi col più profondo rispetto devotissimo e obbligatissimo servitore DUPRAS.

Nota autografa di S. A. R. il duca di Genova. — Je suis en ce moment à Arona; j'apprend que hier soir Garibaldi doit avoir battu un corps de 4 à 500 Autrichiens et fait fusiller les prisonniers. Je vais a Castelletto pour tâcher que, parlant au commandant du corp autrichiens, il ne prenne pas ceci pour une infraction de l'armistice.

(*Arch. stato magg. vol.* 18, *pag.* 821). FERDINANDO DI SAVOIA.

Dal governo della divisione di Novara
al capo dello stato maggiore generale dell'armata.
Alessandria.

Novara, il 15 agosto 1848.

In aggiunta alla lettera che ebbi l'onore d'inviare ieri alla S. V. I. Le ne compiego altra direttami dal sig. sindaco di Arona, per far segnito alle informazioni che Le diedi riguardo al generale Garibaldi e la sua legione.

Pregiomi ripeterle i sensi del mio distintissimo ossequio.

(*Arch. stato magg. vol.* 18, *pag.* 825). D'ORFENGO.

Il sindaco di Arona al governatore della divisione di Novara.

Arona, il 15 agosto 1848.

Eccellenza,

Ieri di buon mattino giunse in questa città tutta la colonna del sig. generale Garibaldi da esso lui comandata in persona, e con due pezzi di artiglieria; prima sua cura fu il sequestro di

tutte le barche, tanto del sito, che di quelle giunte coi concorrenti al mercato, e sequestrò pure i due battelli a vapore. Ingiunse alla civica amministrazione la contribuzione di 10 mila franchi e la provvista immediata di 1286 razioni di pane, di 20 sacchi di riso, e di 10 di avena. Questa improvvisa apparizione di forza, di tutto punto armata in un paese affatto inerme, pose l'amministrazione nella dura necessità di assecondare le domande, anzichè avventurare la popolazione alla violenza militare; e si limitò solo a pregare il sig. generale perchè moderasse le sue domande, in un momento di emigrazione dei principali benestanti e di già lunghi sacrifici del municipio per le sussistenze delle milizie dello stato.

Ha quindi potuto ottenere la riduzione a sole 7000 lire della sovvenzione del denaro, ed a soli 3 sacchi dell'avena, avendogli somministrato le 1286 razioni di pane ed i 20 sacchi di riso, che ha dovuto requisire dai negozianti, e prendere a prestanza il denaro dai privati.

L'amministrazione civica ignora se detto sig. generale operò di concerto col governo di S. M. ed in tal caso oso sperare che il fatto sborso sarà riconosciuto; ma se diversamente fosse, avrebbe pur anche la cagione di esser dal governo tutelato pel caso venisse ridomandata la suddetta domanda, che non potrebbe più adempire; e sarebbe così esposta a dei dispiaceri per cui si lusinga che V. E. avviserà a quei mezzi che possano porla al coperto d'ulteriore domanda.

Il prefato sig. generale partì da questa coi due vapori e tante altre barche all'insù del lago con tutta la sua legione, ignorandosi la sua direzione; ma si crede generalmente che ritorni in breve.

Al qual fine io rinnovo all'E. V., in nome dell'amministrazione, le più vive mie istanze, onde si degni compartire i provvedimenti che crederà più sicuri per tutelare questa popolazione da ulteriori sue richieste, quando queste non possano essere dal governo poi riconosciute ed approvate.

Ho l'onore di riprotestarmi col massimo ossequio e venerazione

Pel sindaco il f. f.
PATTONI.

P. S. — All'istante vengo di apprendere indirettamente che il Garibaldi ha lasciato traspirare che la sua intenzione è di portarsi colla sua colonna a Luvino e Laveno, territorio lombardo, coll'intenzione di provare la sorte delle armi contro gli Austriaci.

Forse questo non sarà che una supposizione, ma mi credo tuttora in dovere di rendernela intesa.

(*Arch. stato magg. vol.* 18, *pag.* 827). D'ORFENGO.

Dal comando militare della città di Arona
al governatore della divisione di Novara.

Arona, il 15 agosto 1848.

Facendo seguito al mio foglio di ieri n. 107 in conto del general Garibaldi, debbo informare la E. V. che il predetto è partito da questa città lo stesso giorno colla sua truppa alle ore 5 pom. servendosi dei due vapori il Verbano ed il S. Carlo, con dieci altri barconi tirati a rimorchio; gli furono somministrate, a quanto mi si disse, da quest'amministrazione 1300 razioni di viveri, ed una somma di denaro. La sua direzione non la voleva lasciar conoscere, che allorquando sarebbesi trovato in via.

Pretendesi che egli avesse l'intenzione di portarsi verso Pallanza ed Intra per farsi somministrare altre razioni e denaro, quindi poi sbarcare a Luvino sponda opposta, ma però questa ultima essere sempre in supposizione. Partendo da Castelletto sopra Ticino fece arrestare tre individui che diceva avversi alla causa italiana, due de' quali devono essere certi fratelli Barberis, l'altro non ne conosco il nome.

Pendente le poche ere che la suddetta truppa qui fermossi non diede luogo a lagnanze. Il sig. avv. Brofferio potrebbe dare maggiori indicazioni, poichè egli trovavasi col Garibaldi in colloquio la mattina stessa del suo arrivo.

Pregiomi intanto rinnovare all'E. V. gli atti del riverente mio ossequio.

(*Arch. stato magg. vol.* 18, *pag.* 833). DI BESTAGNO.

Il sindaco di Arona al governatore di Novara.

Arona, 15 agosto 1848.

Spargesi voce in questa città, che l'armata comandata dal sig. generale Griffini, che ora reduce da Brescia vaga sulle montagne superiori a Bergamo, sia per discendere superiormente al lago Maggiore, e quindi per questa via portarsi nello stato e far passaggio per Arona.

Se mai avesse luogo, V. E. conoscerà quanto sia necessario spedire sul luogo delegati e provveditori, onde regolare un passaggio, che dicesi dalli 8 alli 10 mila uomini soldati, nonchè a pensare per le sussistenze, ed a quant'altro occorra.

Io non dubito, che la sapienza del governo provvederà per tempo, affinchè ogni cosa non manchi, mentre, già abbattuto questo paese da altri passaggi, non potrebbe assolutamente essere in grado di fare ulteriori sagrifizi.

In tale buona fiducia, ho l'onore di dirmi col massimo ossequio della S. V. I. umilissimo obbedientissimo servitore

(*Arch. stato magg. vol.* 18, *pag.* 831). BOTTELLI.

Il primo ufficiale presso il ministero di guerra e marina al capo dello stato maggiore generale
Alessandria.

Torino, addì 16 agosto 1848.

Dietro ai rapporti comunicati dal ministero dell'interno ed altri ricevuti dal governo della divisione di Novara ed al comandante del corpo dei carabinieri reali, questo ministero è stato informato:

Che il Garibaldi colla sua legione, stanziata in Castelletto sul Ticino, ove doveva starsene ed aveva anzi promesso per lettera dopo le rimostranze fattegli dal governo di Novara di tenersi tranquillo, si recò il mattino del 14 corrente colla sua truppa (1300 uomini circa) e due pezzi d'artiglieria in Arona, conducendo seco, nè si sa a qual fine, tre ostaggi di Castelletto, cioè i due fratelli *Minella* e certo *Barberis*, perchè partigiani, come si disse, dell'Austria;

Che colà giunto, sua prima cura fu di ritenere le barche che stavano ancorate in quella rada non che quelle provenienti dalla sponda lombarda, poi non permettendo la partenza di nessuna di esse barche; che fece pur mettere a sua disposizione i due piroscafi, sur uno dei quali depositò i tre suddetti arrestati;

Che imponeva alla città di Arona un imposizione di 10 mila lire, di 1286 razioni di pane, di 20 sacchi di riso e di 10 di avena; la quale contribuzione dietro alle preghiere del sindaco fu ridotta e pagata in lire 7 mila, 3 sacchi di avena ed il rimanente nel quantitativo richiesto;

Che così se ne partiva lasciando gravi apprensioni in quella popolazione pel suo ritorno, che dagli uni si temeva dover succedere fra breve, mentre da altri si supponeva che volesse far uno sbarco a Laveno ed a Luino per continuare le ostilità contro l'Austria.

Come io ebbi ieri la notizia di queste cose, io ho scritto celeremente tanto al sig. f. f. di governatore della divisione di Novara, quanto al signor luogotenente generale cav. Olivieri, comandante generale delle truppe lombarde riunite nei regi stati, pregando di far le occorrenti disposizioni acciò il Garibaldi non possa più, colla sua truppa, rientrare nei regi stati; ed ho l'onore d'informarne V. S. I., sia per opportuna sua intelligenza, sia anche affinchè Le piaccia, ove S. M. così lo stimi, di notiziare di quanto sovra S. E. il feld-maresciallo comandante in capo delle forze austriache, onde all'E. V. sia noto che dall'aggressione, che potrebbe succedere per parte del Garibaldi, il Piemonte non dovrà per nulla essere compromesso.

Valendomi di quest'occasione, pregiomi di rinnovare a V. S. I. i sensi del mio distiuto ossequio.

(*Arch. stato magg. vol.* 6, *pag.* 535). MENABREA.

Il comandante della 4ª divisione
al capo dello stato maggiore generale
Alessandria.

Cerano, il 16 agosto 1848.

Quando per mezzo del cav. Olivieri ricevetti gli ordini relativi al generale Garibaldi, ch'Ella fece l'onore di darmi, avevo io già da diverse ore ricevuto l'avviso ch'esso generale aveva lasciato il territorio sardo; nondimeno, correndo voce ch'ei ci volesse tornare, feci partire il 14° reggimento con una mezza batteria e due squadroni d'Aosta cavalleria per Arona.

Mi recai io stesso ad Arona e trovai esatte tutte le informazioni datemi prima; però tutti concordare a dire che la truppa del generale era stata piuttosto disciplinata e ch'egli aveva detto che, a meno d'una necessità assoluta, non sarebbe più tornato sul nostro territorio. Correndo voce nel paese ch'Egli fosse a Luino, che è sulla strada di Lugano, e ciò per dare la mano a Griffini che erra, da quanto credesi, sulle montagne dietro Bergamo e cerca venire colla sua truppa sul nostro territorio, e sembrandomi che, se questa era la sua intenzione, avrebbe convenuto al governo del Re, non potendolo appoggiare direttamente, almeno tacitamente lasciarlo agire, giacchè il corpo di Griffini che forse così si salverebbe, era ardito e disciplinato, gli feci scrivere dal mio capo di stato maggiore a mio nome, onde sapere le sue intenzioni e significandogli in pari tempo l'ordine d'andare a Vercelli.

Mentre ciò faceva, venne sparsa la voce che Garibaldi avesse disperso un corpo di 500 Austriaci e fatti moschettare i prigionieri. Pensando che un fatto così grave, commesso da una truppa che fino allora aveva apparentemente fatto parte dell'armata del Re, attirerebbe qualche grave richiamo o forse anche qualche dimostrazione armata per parte degli Austriaci, onde prevenire quanto potrebbe disturbare le trattative, recatomi a Castelletto spedii a Somma il colonnello Lamarmora, onde avvertisse il generale comandante le truppe imperiali che avevo ricevuto ordine di por fine ai disordini commessi da Garibaldi; che non potevo ciò fare, non essendo più esso sul nostro territorio, ma che qualunque aggressione da esso fatta doveva essere riguardata come fatta da una truppa di fuorusciti; infatti eravamo pronti a punirli severamente, qualora ci capitassero per le mani. Esso

rispose che ne avrebbe fatto rapporto al maresciallo, il quale certamente avrebbe apprezzato queste ragioni, conoscendo perfettamente con chi si aveva da fare.

La risposta del generale Garibaldi mi giunse solo stamane: ragione per cui tardai a fare questo rapporto. Esso dice non poter lui ed i suoi compagni *acconsentire alla pace col nemico della patria nostra; e siamo disposti a continuare la guerra contro il nemico comune, in Lombardia o dovunque sia più conveniente.* Avendo nel tempo stesso ricevuto avviso che il suo corpo, accampato tra Luino e Germignago, e forte ora di più di 3 mila uomini, ebbe uno scontro contro 400 Austriaci, che lo attaccarono, nel quale ebbe 6 morti e 14 feriti; che esso ritiene tutt'ora i vapori e i barconi, per ritirarsi in caso fosse minacciato da forze superiori e dimostrò l'intenzione di mettere contribuzioni in Intra e Pallanza; faccio partire immediatamente il 13° reggimento con la 2ª mezza batteria della 4ª batteria di battaglia per Arona, onde possa il 14° portarsi a Pallanza e Intra. Se il generale Garibaldi tenta di ritornare sul nostro territorio, spero si potrà disperdere questa banda; ma penso non sia intenzione del Re si vada a cercarlo sul territorio lombardo, tanto che sarebbe operazione difficilissima, avendo egli sequestrato e condotto sull'altra sponda del lago quasi tutti i battelli che potrebbero servire a trasportar truppa.

Di tutto il resto della linea verso Pavia non ho nessuna nuova che meriti attenzione; sembra i Tedeschi vi abbiano poca forza, avendo un corpo d'armata concentrato da Somma a Magenta. Si conferma la nuova che il maresciallo abbia in persona condotto in Brescia due dei suoi cinque corpi d'armata. Le truppe austriache, che ora abbiamo al confine ogni giorno sott'occhio, sono, la cavalleria specialmente, direi quasi più in cattivo stato che la nostra; dicono aver patito molto e perso molti uomini dalla fatica. Non passa giorno che qualche ufficiale non dica che sono stanchi della guerra e desiderano ardentemente la pace. Fanno generalmente grandi elogi della bravura dei nostri soldati.

Abbiamo molti ammalati; molti uomini mancano di cappotto e difficilmente si può ottenerne dai depositi; se si ha da ricominciare la guerra sarebbe, credo, importantissimo l'azienda di guerra pensasse al modo di accelerare quelle provviste; perchè, se senza gran inconveniente si poteva in luglio far la guerra senza cappotto, ciò a questa stagione non è più possibile.

Le popolazioni di queste frontiere sembrano, malgrado il loro continuo contatto coi Lombardi, desiderose di pace e ben disposte pel governo. Le guardie civiche hanno buona figura e chiedono armi, assicurando che se ne saprebbero servire. I disordini di Garibaldi tolgon l'illusione alla maggior parte di quelli

che erano esaltati per i volontari e le loro prodezze; e su quel punto mi parve ieri osservare un cambiamento.

Quanto alla divisione, sarebbe bene da desiderare le truppe potessero presto riprendere le loro stanze di Galliate e Trecate, perchè stanno molto male nei paesi ove ora sono i due reggimenti di Pinerolo.

Prima di terminare questo rapporto, ho l'onore di farle i miei ringraziamenti pel grazioso riscontro alle mie domande, che ricevetti ieri; ed ho l'onore di assicurarla dei sensi della mia più alta considerazione.

(*Arch. stato magg. vol.* 18, *pag.* 877). FERDINANDO DI SAVOIA.

Dal comando generale dei carabinieri reali al ministro di guerra e marina.

Torino, 16 agosto 1848.

La legione Garibaldi che con mia relazione di ieri n. 712 avevo l'onore di annunziare all'E. V. esser giunta in Arona, dopo di aver percetta una contribuzione di lire 7 mila, giacchè quella civica amministrazione le osservava essere affatto impossibile di somministrarle una maggiore somma, non che di venti sacchi di riso, dieci di avena e 1386 razioni di pane, salpò da quella rada circa le ore 3 $^1/_2$ pomeridiane dello stesso giorno 14 del corrente in due piroscafi e quante barche poterono bastare. Prese la direzione di Pallanza, ma poi si seppe ch'era diretta a Luino. (Lombardia).

L'ingegnere Barberi, stato arrestato da quella legione, in seguito a calde istanze di alcune persone, e da taluni vuolsi anche mediante ranzone, venne fatto rilasciare dal suo capo, generale Garibaldi; i fratelli Minella poi, in compagnia di un tal Guenzi surnomato Bertano, come gli altri da Castelletto Ticino, arrestato in quel dì ad Arona, furono tratti con lei, senzachè nulla abbia giovata l'intercessione a loro pro dell'avvocato Brofferio, il quale, trovandosi ivi di passaggio per la Svizzera, ebbe col predetto Garibaldi un colloquio, che in sulle prime destò qualche sospetto.

La città d'Arona, per adempire all'impostale contribuzione fra un'ora, come eralè ingiunto, fu costretta di ricorrere all'imprestito di lire 6 mila dal monastero delle Salesiane, e di mille lire da quella parrocchia.

Prego l'E. V. di gradire gli atti del mio rispetto.

(*Arch. di Stato — Torino*). LOVERA
colonnello comandante in 2ª.

Dal governo della divisione di Novara
al capo dello stato maggiore del quartier generale
Alessandria.

Novara, il 16 agosto 1848.

Facendo seguito alla mia di ieri n. 1356 ho l'onore di compiegare copia di lettera del sig. sindaco di Arona, pure in data di ieri, pervenutami alla sera, dopo la partenza del corriere, colla quale mi significa vociferarsi in quella città la possibile calata del generale Griffini colla sua truppa (da 8 o 10 mila uomini) dalle montagne superiori a Bergamo, superiormente al lago Maggiore, per quindi recarsi nel r. territorio passando per la città suddetta.

Le mosse del generale Garibaldi sul lago predetto verso la Svizzera coincidendo con tale vociferazione, mi tengono in sospetto di qualche intelligenza tra i due comandanti per un colpo di mano, per cui ne porsi avviso a S. A. R. il duca di Genova fino da ieri sera, e coll'odierno corriere scrivo ben anche al ministero di guerra e marina.

Ho l'onore di professare all'E. V. gli atti del più profondo rispetto. Di V. S. I.

(*Arch. stato magg. vol.* 18, *pag.* 875). D'ORFENGO.

Il capo dello stato maggiore generale al governatore di Novara.

Alessandria, addì 17 agosto 1848, (ore 5 pom.).

Ho ricevuto stanotte le favoritemi comunicazioni intorno alle mosse di Garibaldi ed all'arrivo il 19 o 20 al Ticino del corpo di 5 mila uomini del generale Giacomo Durando, come glie ne ho fatto cenno per mezzo del commissario di guerra costì mandato dall'intendente generale d'armata.

Incerta però S. M. sulle mosse del Garibaldi, mi fece testè chiamare come infra cioè (*sic*):

Di rendere avvertita V. S. di spedire immediatamente un uffiziale, atto a disimpegnarsi bene delle incumbenze, a recare una lettera di Lei al sig. generale austriaco che comanderà a Buffalora o a Somma, in cui Ella dichiari:

1° Che il Garibaldi non è, come neanche la sua truppa, al servizio di S. M. che se questi ha, violando il territorio, infranta la convenzione, il caso colpisce esso Garibaldi, poichè sotto l'osservanza della medesima egli godeva protezione nello stato nostro, protezione a cui ha con ciò volontariamente rinunciato;

2° Che sì tosto si ebbe contezza dei progetti del Garibaldi, si spedirono ordini alla 4ª divisione per dirigere truppe da Arona, quali truppe arrivarono poco dopo la partenza precipitosa del

corpo Garibaldi. Insomma protestare decorosamente, ma lealmente, che dal governo si opera ciò che si deve, e se vi è stato inconveniente, va attribuito a individuo o corpo, che si era, come ben lo sa V. S., sottomesso a S. M. ma che poi non si era preso pensiero di mantenere la data fede.

È inutile che io altro più aggiunga alla S. V. che pratica come Ella è degli affari e di quelli di codesta specie, saprà dichiarare il pensiero del governo nei limiti convenienti. Certamente che se Garibaldi si è diretto nella Svizzera, e non ha invaso il territorio ora austriaco, la pratica non sarebbe necessaria, ed allora nella sua prudenza, penserà se debba avere effetto o no.

Pregola, sig. generale, di gradire, ecc...

SALASCO.

N. B. — Se V. S. I. giudicherà del caso di fare l'*ambasciata* di cui nella presente, riceverò a suo tempo con interessamento la risposta che gliene verrà fatta, onde presentarla a S. M.

(*Arch. stato magg. vol.* 59, *pag.* 421).

Il sindaco di Cannobio all'intendente di Pallanza.

Cannobio, 16 agosto 1848.

Ieri sera alle ore 10 venne qui condotto, da diversi soldati della colonna Garibaldi, un loro compagno, per nome Berno Francesco, stato gravemente ferito in una coscia dallo scontro avuto cogli Austriaci in Luino, avvenuto ieri sera, con preghiera di farlo curare; fu da noi raccolto, e depositato nel ricovero di questo spedale, dove gli si presta l'opportuna assistenza.

Oggi ci vengono trasmessi da Cannero sette Croati feriti, fatti prigionieri dal generale Garibaldi e colà diretti per essere curati; per non trovarsi ivi presidio di chirurghi e medicinali, quel sig. sindaco li diresse qui.

Noi gli abbiamo pure accolti e frugati, per verificare se avessero armi, e gli abbiamo deposti in una camera sicura, dove gli si rendono quegli uffizi che l'umanità esige.

Sentiamo che li due battelli a vapore coll'altro naviglio requisito si trovano tutt'ora nella rada di Luvino a disposizione del generale Garibaldi, il quale ieri avrebbe avuto uno scontro con una colonna di 500 soldati austriaci, con 5 morti per parte, 7 feriti austriaci, e 17 italiani, essendo rimasti pure prigionieri altri 25 Austriaci, che si misero a bordo d'uno dei vapori. Dei 17 feriti, italiani, uno è il soprannominato; altro si dice trovasi in Cannero, e 15 furono ricoverati dalla signora Laura Solero Mantegazza nella di lei casa di campagna, sulla fine di questo borgo verso Cannero.

Ora si dice che il generale Garibaldi, lasciando la sua colonna sulle difese nei dintorni di Luvino, siasi recato a Lugano per ingrossarla d'altri Lombardi. Sembra che continui qualche fuoco d'avamposto al di là di Luvino.

Il sig. sindaco di Cannero mi scrive di tenere quei Croati a disposizione del generale Garibaldi. Io credo però che non si possano considerare come prigionieri sul nostro territorio, atteso l'armistizio conchiuso col nostro Re.

Intanto si prestano loro li necessari soccorsi colle dovute cautele, ed attenderò sollecito ordine di V. S. I. sulle loro ulteriori disposizioni, non parendo nemmeno giusto che debbano continuare a rimanere a carico di questo paese.

Poichè è necessario un continuo servizio della guardia nazionale, il quale riesce troppo pesante alla sola milizia ordinaria, sembrami che sarebbe il caso di richiedere il servizio collettivo della riserva; anche sovra di ciò attenderò le di Lei istruzioni.

La vicinanza della colonna in discorso tuttora combattente non può a meno di recare inquietudine negli animi dei nostri abitanti; giova però sperare che il r. governo avrà prese le debite misure per far rispettare la neutralità del nostro territorio, almeno finchè durerà l'armistizio.

Nell'attesa di pronte instruzioni ho l'onore...

(*Arch. stato magg. vol.* 18, *pag.* 965). GIOVANELLA.

Il sindaco di Cannero all'intendente di Pallanza.

Cannero, il 16 agosto 1848.

Mi trovo nelle circostanze di rendere intesa la S. V. I. che sulla sponda del lago ove si dice a Luvino, regno lombardo, dirimpetto a questo comune si trova il generale Garibaldi col suo esercito, che dicesi constare di 4 mila uomini, ed il giorno 15 corr. diedero una battaglia coi Tedeschi, dove che vi rimasero vari feriti dell'esercito Garibaldi, e di questi ne vennero tradotti ancora in questo comune, dove che non so se questi si debbano ricevere e trattare a norma della circolare n. 50 del 10 agosto corr. diramata dal ministero di guerra, oppure se abbiano a trattarsi in modo speciale e differente.

Si aggiunge che oggi sono pure qui sbarcati 8 soldati, uno italiano, e gli altri 7 croati, tutti feriti; questi ultimi furono trasmessi al comune di Cannobio, ove esiste uno spedale con numero sufficiente di medici e speziali. Il suddetto soldato italiano fu ricoverato in questo comune, dove gli si presta, a titolo d'umanità, ogni necessario soccorso.

In un palazzo di ragione della famiglia Mantegazza, dirimpetto al castello di Cannero, venne poi improvvisata una specie

di nuovo spedale, dove stanno raccolti sotto cura medica e chirurgica molti soldati feriti della legione Garibaldi, che ricoverarono qui ieri sera dopo il seguito combattimento di Luino.

Ora potendosi rinnovare il combattimento ed approdo a questa sponda di soldati italiani o tedeschi, feriti o fuggitivi, si raccomanda a questa autorità superiore il sottoscritto sindaco, onde voglia compiacersi d'impartire immediatamente le opportune istruzioni in proposito per norma di quest'ufficio locale.

Ho l'onore

(*Arch. stato magg. vol.* 18, *pag.* 961). CARONE.

Il capitano del battello a vapore « il Verbano » al signor Radaelli, direttore della società di navigazione sul lago.

Germignago, li 16 agosto 1848.

Approfitto del fortunato passaggio di una barca di Cannero per farle pervenire mie notizie, e delle vicende della spedizione. Ieri verso le ore 5 pom. successe un attacco per parte degli Austriaci sulla legione, la quale stava accampata tra la casa della signora contessa Crivelli e l'albergo della Beccaccia. Il fuoco fu vivissimo da ambo le parti: ma, dopo circa mezz'ora di combattimento, gli Austriaci dovettero cedere alla superiorità della legione e darsi alla fuga lasciando 23 prigionieri, 8 o 10 morti, e circa 15 feriti. Questo scontro può avere le gravi sue conseguenze; noi siamo in una critica posizione per non dire pericolosissima, se i rinforzi austriaci che armeranno avranno, com'è naturale, dei pezzi d'artiglieria, poichè il generale Garibaldi fece mettere a bordo un cannone per ogni piroscafo, onde sempre proteggere la legione, come si è eseguito, infatti, di già ieri per ottenere il prefisso scopo. Poichè, appena il generale credè opportuno di far avanzare li due battelli, al solo nostro apparire, gli Austriaci si diedero alla fuga, avendoci scoperto prontamente, essendo che il combattimento venne a decidersi sullo stradale postale.

Del giorno che io sarò in libertà non posso dirglielo. Ieri verso mezzo giorno il generale mi fece domandare, per dirmi che nell'attuale sua posizione non poteva, con suo dispiacere, accertarmi del giorno in cui mi avrebbe messo in libertà; che li nostri battelli erano indispensabili ai suoi piani, e che per intanto non poteva assolutamente lasciarmi libero. Assicurandomi, dietro le osservazioni che io gli feci sulli impegni della società coi governi, che non mi avrebbe trattenuto un'ora di più di quanto gli era necessario, fece mettere un presidio sui due piroscafi con un ufficiale superiore il quale dirige le nostre mosse, e mi dichiarò solennemente ch'io era a sua disposizione, e che i macchinisti non potevano in verun modo sortire dal battello. A me solo ed a Vi-

smara, sulla mia parola d'onore d'esser pronti ad ogni cenno, ha permesso di mettere piedi a terra durante il giorno; con tutto questo mi accoglie con somma gentilezza ed affabilità, ed usò li termini più dolci; in questo modo chi sa quando, e come finirà, e presentandosi altri mezzi le farò pervenire altre nuove.

I battelli finora hanno nulla sofferto, malgrado li straordinari sforzi cui son soggetti per il gran convoglio che hanno da condurre; nè si può fare un movimento senza avere i rimorchi attaccati; di più oggi il convoglio si è cresciuto col regalo che mi ha fatto Garibaldi dei 23 prigionieri, la cui sorte... Dio solo può conoscere, e che io non posso prevedere che delle più miserabili.

Io attendo tutto quanto, a seconda delle circostanze, credo necessario al benessere dei battelli: ho fatto riparare la sala del Verbano, onde non soffra troppo colla scossa del cannone, ma dubito un poco che possa far ritorno senza varìa; ieri sera dopo il combattimento io mi metteva all'ancoraggio al disopra del ponte di Luino, ed il S. Carlo al di sotto.

Questa mattina il Garibaldi, partendo di buonissima ora sulle traccie dei Tedeschi in direzione di Varese, mi ha ordinato di mettermi in rada qui a Germignago; chi sa qual sorte li attende. Iddio ce la mandi buona. Devotissimo obbligatissimo servitore

(*Arch. stato magg. vol.* 18, *pag.* 925). PONZONI.

L'intendente di Pallanza al governatore della divisione di Novara.

Pallanza, 17 agosto 1848.

Mi fo premura di dare all'E. V. in comunicazione i due fogli ricevuti, l'uno dal sindaco del comune di Cannobio, e l'altro da quello di Cannero, dai quali risulta:

Essere seguito un combattimento tra gli Austriaci e la truppa Garibaldi il giorno 15 andante: avere quest'ultimo prescelti li comuni anzidetti per fare un deposito de' suoi feriti e dei prigionieri feriti;

Tenere sempre a sua disposizione due battelli a vapore, di modo che restano tutt'affatto interrotte le comunicazioni di questi paesi per Milano, Torino e Novara, e gli altri vicini al litorale.

I comuni di Cannobio e Cannero, la città d'Intra e questa di Pallanza sono maggiormente esposte ed in esse, per caso di disfatta, la truppa anzidetta potrebbe ricoverarsi; per il che io non crederei inopportuno l'invio in detta località di forti distaccamenti di truppa.

Le comunicazioni da Cannobio e da Cannero fino a Pallanza sono assai difficili per via di terra, e non sarebbero forse pratica-

bili che per la fanteria; ma poi per la via del lago, coll'uso delle barche, si può giungervi senza difficoltà.

Arriva in questo momento al mio ufficio certo sig. Bottazzi, ufficiale piemontese applicato alla colonna Garibaldi dal cessato governo provvisorio di Milano in qualità di colonnello capo di stato maggiore. Egli abbandonò ieri detta legione dopo aver conosciute le intenzioni del suo capo, palesato nel proclama qui unito, e ritorna a Novara per riprendere servizio sotto gli ordini di S. M. il nostro dilettissimo sovrano. Il suddetto sig. Bottazzi allega che la truppa Garibaldi somma a millecinquecento uomini.

Nel ragguagliare di quanto sovra all'E. V. ho l'onore

(*Arch. stato magg. vol.* 18, *pag.* 963). DUPRAS.

Dal governo della divisione di Novara
al capo dello stato maggiore generale.
Alessandria.

Novara, 17 agosto 1848.

Compiego una relazione del sig. capitano dei battelli a vapore di servizio sul lago maggiore stati sequestrati dal sig. generale Garibaldi, indirettami dal sig. intendente di polizia d'Arona, dalla quale vedrà la posizione loro e le mosse del sig. generale Garibaldi, che ha violato il territorio lombardo ed impegnò fazioni guerresche cogli Austriaci.

Ho l'onore di riprotestarmi coi sensi del massimo rispetto di V. S. I.

(*Arch. stato magg. vol.* 18, *pag.* 923). D'ORFENGO.

L'intendente della provincia di Pallanza
al comandante della 4ª divisione.

Pallanza, li 17 agosto 1848.

Essendo informato che all'A. V. R. era affidato il comando del corpo d'esercito di osservazione sul Ticino durante l'armistizio, mi prendo la troppa libertà di ragguagliarla dell'andamento della truppa di Garibaldi, la quale, il giorno 14 corrente, lasciava Arona per portarsi a Luino paese lombardo.

Mi fo perciò premura di dare all'A. V. R. in comunicazione li due fogli ricevuti, l'uno dal sindaco del comune di Cannero, l'altro da quello del comune di Cannobio, situati sì questo che quello sull'estrema nostra frontiera verso la Svizzera e dai quali fogli risulta:

Essere seguito un combattimento fra gli Austriaci e la truppa di detto Garibaldi il giorno 15 andante;

Avere quest'ultimo prescelti li comuni anzidetti per fare un deposito dei suoi feriti, e de' prigionieri feriti;

Tenere sempre a sua disposizione i due battelli a vapore appartenenti alla società di navigazione, la di cui sede è stabilita in Arona, dimodochè restano tutt'affatto interrotte le comunicazioni di questi paesi per Milano, Torino e Novara, e gli altri paesi vicini al litorale.

Già colle mie relazioni in data delli 14, 15 e 16 volgente mese ho tenuto il governatore di Novara informato di tutto quanto, chiedendo che si provvedesse per la sicurezza di queste popolazioni, giacchè essendo detto Garibaldi in possesso dei due battelli a vapore può giungere all'ımpensata ed imporre contribuzioni sugli abitanti, siccome fece il 14 in Arona.

Sinora non risultandomi che il governo abbia date disposizioni di sorta ın proposito, ho creduto del mio dovere di porre egualmente sott'occhio della stessa A. V. R. il vero stato delle cose, persuaso che avrà più ampio potere per tutelare questa frontiera contro il ritorno armato del Garibaldi.

I comuni di Cannobio e Cannero, nonchè le città di Pallanza e Intra, sono maggiormente esposti, ed in essi, in caso di disfatta la truppa anzidetta potrebbe ricoverarsi; per il che io non crederei inopportuno l'invio in dette località di forti distaccamenti di truppa.

Le comunicazioni da Cannobio e da Cannero sino a Pallanza sono assai difficili per la via di terra, e non sarebbero forse praticabili che per l'infanteria, ma poi per la via del lago coll'uso delle barche si può giungervi senza difficoltà.

Arriva in questo momento al mio ufficio certo sig. Bottazzi, ufficiale piemontese applicato alla colonna Garibaldi dal cessato governo provvisorio di Milano in qualità di colonnello capo dello stato maggiore. Egli abbandonò ieri detta legione dopo avere conosciute le intenzioni del suo capo palesate nel proclama qui unito, e ritorna a Novara per riprendere servizio sotto gli ordini di S. M. nostro amatissimo sovrano.

Il suddetto sig. Bottazzi afferma che la truppa del Garibaldi somma a 1500 uomini.

Nell'aver l'onore di ragguagliar di quanto sovra l'A. V. R. ho eziandio l'alto onore di protestarmi co' sensi di profondissimo rispetto, e della massima venerazione ed ubbidienza dell'A. V. R.

(*Arch. stato magg. vol.* 60, *pag.* 449). DUPRAS.

Il colonnello del genio militare, addetto allo stato maggiore, al colonnello comandante le truppe ad Arona.

Pallanza, 17 agosto 1848, alle 11 $^{1}/_{4}$ di mattina.

Unisco qui inchiuso copia di due lettere dei signori sindaci di Cannobio e Cannero; la cosa si fa urgente e vi ci vole immediato provvedimento per la protezione delle nostre comune. Primo è

che durante la sospensione d'armi è a compromettersi al ricevere prigionieri e feriti austriaci; secondo, non è giusto che le comune siano caricate di spese per un avventuriere; per impedire a questi inconvenienti ci vole la forza armata, e subito, onde prego la S. V. di mandare una copia di questa mia a S. A. R. il duca di Genova, acciò sappia che sono ai suoi ordini.

Seppi che un certo cap. Bottazzi, ritirato dall'armata sarda, è giunto la notte passata ad Intra, proveniente dal campo Garibaldi che ne faceva parte; lo mandai tostamente a chiamare, e quando l'avrò inteso, farò parte alla V. S. della relazione.

Avverto la V. S. che si tiene a Stresa barche per trasportare 1000 e più uomini, se fa bisogno.

Se il tempo l'avesse concesso, sarei partito secondo l'intelligenza per Luino; però, se il lago si tranquilla, non indugerò a portarmi colà.

Da persone si sa che il Garibaldi è sempre alla sua posizione in vista agli Austriaci.

Pregiomi proferirle i sensi della predistinta mia considerazione.

(*Arch. stato magg. vol.* 60, *pag.* 445). SOLAROLI.

Il colonnello del genio, addetto allo stato maggiore, al comandante le truppe ad Arona.

Pallanza, 17 agosto 1848, (ore 2 pom).

Mi fo premura di far conoscere alla S. V. I. tutto ciò che potei sapere dal sig. capitano Bottazzi, di poi colonnello al servizio del governo provvisorio di Milano.

Disse che il combattimento d'avanti ieri incominciò alle 3 ½ pom. e finì un'ora e mezza dopo. Li Austriaci non erano che quattro compagnie di linea, ed una di Tirolesi; la perdita dei comandati di Garibaldi è, dai 14, di tre morti e d'incirca 30 feriti; l' Austriaci dice che dovevano essere di più, ma non lo puotea sicurare.

Dopo il combattimento, il Garibaldi diede fuori un proclama di cui l'invio una copia, ed è per codesto stampato che il colonnello Bottazzi lasciò il campo, profittando dell'occasione che il Garibaldi incamminava la sua truppa fuori di Luino per lo stradale che conduce in Svizzera; dice però che la colonna Garibaldi non puol essere di più di 1000, perchè molti vi sono disertati, ed i suoi Americani, che saranno 300, sono sopra i vapori e battelli a curare i cannoni, l'amministrazione ed il bagaglio che lasciò a bordo.

Il proclama è chiaro ed è repubblica che vole, onde non vi ci anderebbe più indugio a procurarsi i mezzi più spedienti per

riacquistare i nostri vapori e battelli che sequestrò ad Arona, particolarmente che chi ha i vapori comanda il lago.

Mi pregio della predestinta stima della S. V. I.

(*Arch. stato magg. vol.* 60, *pag.* 427). SOLAROLI.

Il comandante del 14° regg. fanteria al comandante la 4ª divisione. Cerano.

Arona, 17 agosto 1848.

Tosto ricevuto l'avviso di V. A. R. ho disposto per la partenza di parte della mia truppa per Pallanza. Alle ore 6, terminato il rancio, partiva il mio 2° battaglione con tre pezzi d'artiglieria, con ordine che, dopo breve riposo a Stresa, alle 3 domani partisse per Pallanza. A mezzanotte sarà seguito da altre tre compagnie del 3° battaglione al comando di San Vitale, onde evitare l'agglomerazione di truppe in Stresa senza ricovero, con apparenza di nuova pioggia.

Intanto avevo scritto a Solaroli per prevenirlo e pregarlo per le occorrenti disposizioni come più pratico del paese, accennandogli la condotta a tenere in caso che Garibaldi colla sua truppa s'avvicinasse a quelli paesi.

Ho pur scritto al 13° per la strada di rilevare i miei posti di Oleggio, Porto Ticino e Castelletto, per ricomporre il mio 1° battaglione. Attendo questa notte il 13°, che qui rimarrà coll'artiglieria. Alle 6 ½ ho spedito un plico all'A. V. R. ed uno al governatore di Novara, di cui mi si faceva premura per parte dell'intendente di Pallanza.

Anzichè fare un riassunto di vari ragguagli ricevuti dal barone Solaroli, credo più chiaro ed opportuno di mandarglieli tutti per averne più precisa conoscenza, tuttochè non racchiudano cose di grave importanza, ad eccezione del proclama che fu causa che il nominato colonnello Bottazzi abbandonava il corpo di Garibaldi. Il Bottazzi è ora a Pallanza; scrissi perchè mi fosse avviato con scorta, onde farlo passare all'A. V. R. Mi vien riferito che la compagnia Manara s'avvii da Monza verso Gallarate, ove furono comandate provviste. Vi è chi vuol vedere in ciò un tentativo di congiunzione con Garibaldi; io credo a vece che segua l'itinerario prescritto dagli Austriaci. Domani avrò su ciò qualche ragguaglio.

Dicesi che Garibaldi abbia licenziato i ragazzi arruolati in Milano, incapaci per la guerra; infatti al momento me ne fu condotto uno, che ripetè precisamente quanto già si sa sull'attacco del 15 coi Tedeschi: parla che nel corpo vi è molta diserzione, perchè lascia ignorare le sue intenzioni, e quindi mancano di viveri.

Anzichè lasciarlo avviare a casa sua a Gallarate, l'ho provvisoriamente consegnato ai carabinieri.

Oggi uno dei miei soldati, già cattivo soggetto, preso dal vino in una osteria ove altercava, fece resistenza ad un mio tenente, Bessone, cagionandogli una ferita alla mano. Siccome mi premerebbe di dare un esempio, pregherei l'A. V. R. di voler ordinare all'uditore di guerra in Novara di tosto qui recarsi, per procedere in via d'urgenza, portando seco il codice di cui sono privo.

Nella fiducia che le mie disposizioni siano nel senso delle intenzioni dell'A. V. R. e che le cose avranno buona riuscita, ho intanto l'alto onore di protestarle li atti del mio profondo ossequio.

(*Arch. stato magg. vol.* 60, *pag.* 431). DAMIANO.

Dal quartier generale principale al governatore di Novara.

Alessandria, 17 agosto 1848.

Nella notte cioè ieri sera a ore 11 ho ricevuto per staffetta non molto celere sua lettera dei 15 n. 1954 coll'acchiusavi copia del dispaccio dell'intendente di Pallanza a V. S.

Certamente le mosse del Garibaldi son di gran momento per le conseguenze a temersi, ma la risponsabilità ne cade su lui stesso.

Intanto la presenza di S. A. R. il duca di Genova ad Arona con sufficiente forza, mentre conforta la popolazione, pone il suddetto capo-squadriglia nella necessità o di abbandonare affatto la terra che gli offeriva ricovero e protezione, o di accettarli recandosi a Vercelli, ove non potrà più sì agevolmente muovere o compromettere il paese rispetto al nemico che ci osserva.

Cosa di riguardo e da avvertire al presente si è che il Garibaldi cercasse di congiungersi al sig. generale Durando, e così riuniti 6 in 7 mila uomini di molestare ad un tempo e l'estrema destra del corpo austriaco in confine col cantone di Lugano (Ticino) e formando nostra sinistra condursi a loro talento, senza punto prendersi pensiero delle nostre mosse, delli assunti impegni etc. etc.

In tale stato di cose io credo che ci vorrà molta cautela nell'ammettere sul territorio regio il corpo Durando, anzi ciò fare per metà ad un giorno di distanza sotto pretesto de' viveri, ma in somma per dividerli, osservarli e far sì che senza inconvenienti siano arrivati a Vercelli, convegno generale delle truppe, confederate o no.

Ma questo governo concerterà con S. A. R. il comandante della 4ª divisione tutte queste cose, assieme pure al sig. luogotenente gen. cav. Olivieri, poichè in distanza non se ne può ben

giudicare, e le situazioni variano dal punto in cui si è scritto costà prima di poterne avere il riscontro dal comando generale.

(*Arch. stato magg. vol.* 2, *pag.* 671).

Il primo ufficiale presso il ministero di guerra e marina al capo dello stato maggiore generale.

Alessandria.

Torino, addì 18 agosto 1848.

Dal governo e dall'intendenza generale di Novara questo ministero ha ricevuto, relativamente al sig. Garibaldi ed alla sua legione, ulteriori ragguagli i quali, oltre alla conferma di quanto venne già partecipato alla S. V. I. col dispaccio del 16 corrente n. 10654, recano quanto in appresso:

Una persona di confidenza, spedita dall'intendente di Pallanza per esplorare i movimenti del Garibaldi, si recava il 15 corrente nel comune di Luino, situato sulla sponda lombarda, ed ivi trovava la truppa del Garibaldi coi due battelli a vapore sequetrati, custoditi da un drappello di armati. A questa truppa si erano riunite due colonne, l'una svizzera e l'altra lombarda, e la forza totale sotto gli ordini del Garibaldi poteva ascendere a 3 mila uomini e più. Ad una distanza di 7 in 8 miglia era accampato un corpo d'Austriaci di 4 mila uomini ed era prossimo un combattimento.

Il sequestro dei due vapori fece presumere all'esploratore che quando la truppa del Garibaldi fosse costretta a retrocedere essa riprenderebbe la via del lago e potrebbe portarsi sulla sponda sarda. Uno degli ufficiali, interrogati dall'esploratore sullo scopo della spedizione durante l'armistizio, rispose essere intenzione del loro capo di far la guerra per loro conto non essendo vincolati da alcuni patti.

S. A. R. il duca di Genova, a seguito degli avvisi ricevuti dal governo di Novara, partito la notte stessa con un competente numero di fanti (3000) ed alcuni pezzi d'artiglieria, per recarsi in Arona onde provvedere alla sicurezza di quelle riviere, poco dopo il suo giungere in questa città veniva informato che il Garibaldi avesse preso terra sulla sponda lombarda in prossimità di Luino e colà avesse battuto gli Austriaci, dopo aver fatto fucilare tre individui che seco aveva in ostaggio, di cui sono i fratelli Minella agenti del marchese Visconti di Milano.

Questo fatto venne annunziato da S. A. R. il duca di Genova al sig. governatore di Novara, partecipandogli ad un tempo che andava a partire da Arona per Castelletto sopra Ticino, onde far sapere al signor comandante delle truppe austriache in quei dintorni che, agendo il sig. Garibaldi indipendentemente dal regio

esercito, il fatto suo non avesse a considerarsi come una violazione dello stipulato armistizio.

Intanto che mi pervengono queste notizie riguardo alla legione Garibaldi, io ricevo altro rapporto in data del 16 corrente dal sig. f. f. di governatore della divisione di Novara, nel quale, riferendosi a notizie ricevute dal sindaco di Arona, mi partecipa essersi sparsa voce in tale città che la truppa comandata dal generale Griffini (8 o 10 mila uomini), che ora, reduce da Brescia, vaga sulle montagne superiori a Bergamo, sta per discendere superiormente al lago Maggiore e quindi per questa via portarsi nei regi stati, facendo passaggio per Arona.

Soggiunge lo stesso che le mosse del generale Garibaldi sul lago predetto, coincidendo con tale vociferazione, lo tengono in sospetto di qualche intelligenza tra i due comandanti per un colpo di mano, onde ne ha, fin dalla sera del 15 corrente, porto avviso a Cerano a S. A. R. il duca di Genova.

Io mi affretto di far consapevole la S. V. I. di queste cose, acciò, assumendo gli ordini di S. M. le piaccia di far le pronte misure che si stimerà di adottare al riguardo, facendomi carico di informarla che il sindaco di Arona ha diretto le più calde instanze affinchè dal governo si provveda a preservare quel paese da siffatte scorrerie, già oltremodo pressurato per gli anteriori passaggi.

Gradisca, sig. generale, i sensi del mio distinto ossequio.

(*Arch. stato magg. vol.* 6, *pag.* 565). MENABREA.

Dal governo della divisione di Novara
al capo dello stato maggiore generale.
Alessandria.

Novara, il 18 agosto 1848.

Ho l'onore di compiegare copia di un proclama del generale Garibaldi, datato da Castelletto sul Ticino il 13 andante, e ricevuto ieri sera dopo la partenza del corriere; compiego pure copia di lettera del sig. intendente di Pallanza e di due altre dei signori sindaci di Cannobio e Cannero dallo stesso inoltratemi, relative alle fazioni guerresche del suddetto capitano contro le truppe austriache sul territorio lombardo, e colgo il favorevole incontro per avere l'onore di riprofessare alla S. V. gli atti del più distinto ossequio.

(*Arch. stato magg. vol.* 18, *pag.* 959). G. B. SPINOLA
f. f. di capo di stato maggiore.

Il capitano del « Verbano »
al sig. Redaelli, direttore della società di navigazione sul lago.

Da bordo del Verbano, in rada a Macagno superiore,
li 18 agosto 1848, (ore 7 ½ mattina).

Ieri sera verso le nove ore riceveva il riverito di lei foglio del 17. Il generale colla maggior parte delle sue truppe era acquartierato in Luino, e questa mattina, d'intelligenza col capitano Risso comandante la spedizione dei nostri piroscafi, aveva deciso di recarmi presso del sig. generale per eseguire le di Lei istruzioni, quando a mezzanotte il generale spediva a bordo un ufficiale con due ordinanze, portando un dispaccio al detto sig. capitano Risso, col quale lo avvisava che egli colla truppa che aveva colà partiva (senza indicare dove), lasciando un piccolo presidio a Luino con un ufficiale superiore qual suo rappresentante, che contava sulla di lui fermezza per conservare il convoglio dei piroscafi, che intanto non tralasciasse di pensare a tutte quelle provvigioni necessarie al mantenimento della truppa, e che operasse d'intelligenza col suo rappresentante, lasciato espressamente in Luino. Dietro questa inaspettata partenza di Garibaldi, io mi rivolgevo a questi signori ufficiali superiori, comunicando loro la di lei lettera, non senza metter loro sott'occhio tutte quelle circostanze che credeva più atte a persuaderli dell'importanza di lasciarmi in libertà, almeno con un battello. Essi m'incaricarono di risponderle che erano più che mai dispiacenti d'esser causa di tanti incagli e disordini, che però il pensiero di soccorrere la patria prevaleva naturalmente su d'ogni cosa; che d'altronde la posizione della colonna è tale da non potere assolutamente privarla di questo mezzo certo e sicuro di ritirata in caso di un disastro; che rilasciarle anche un battello solo era togliere il tutto, essendo impossibile di lasciare con un sol vapore tutto il convoglio; che finalmente dal dispaccio del sig. generale potevasi argomentare che le cose volgevano a bene, che essendosi mosso colla truppa per l'interno ne viene chiaro che da un momento all'altro i battelli saranno rilasciati, e che poco tempo staremo in questa incertezza, perchè il generale non può allontanarsi gran cosa dal lago, avendo lasciato alla custodia dei piroscafi tutto il convoglio delle munizioni, cariaggi e cannoni che abbiamo sempre a bordo; e conchiudevano col replicarmi le parole di Garibaldi, che le ho già scritto nel mio foglio del 16 corrente: « che al primo momento possibile i battelli saranno messi in libertà », autorizzandomi intanto ad assicurarla che potendo questa spedizione riuscire un felice risultato, sarà tutta cura del generale di compensare l'impresa di tutti quei

danni, che le saranno cagionati dalle sue disposizioni. Questa mattina alle ore 4 mi veniva dato ordine di scaldare il Verbano per viaggiare sopra Macagno superiore, ove mi trovo in questo momento, nel divisamento di caricare tutto il sale che si trova in deposito, affine di poterne provvedere il paese di Luino e sue adiacenze, affatto sprovvisti per la dimora della legione. Finora però non so qual direzione si prenderà, avendo lasciato il S. Carlo a Macagno inferiore; quel che è certo che appena caricato il sale ci recheremo altrove. Questa, mio caro sig. Redaelli, è la mia posizione relativa alla legione; un inaspettato caso di ieri mi ha messo poi in un certo qual sconcerto. Non potendo ieri mattina, per causa d'un perversissimo tempo, continuare a stare in ancoraggio sulle rive di Luino, io persuadeva il comandante capitano Risso (esperto marinaio) di portarsi in sicuro nel seno di Macagno, per non restare esposti ad un inevitabile disastro a tutto il convoglio. Comunicata questa necessità al generale, ci rispondeva che lasciava a me di disporre come meglio credeva per la sicurezza del convoglio, e dato ordine al S. Carlo di seguirmi, mi dirigeva all'accennato seno. Dopo un'ora circa che si era fatto cotale movimento, veniva al mio bordo il matellotto (*sic*) Biaggio ad avvisarmi che il sig. Vismara, tosto giunto col S. Carlo a Macagno, prendeva terra, e avviatosi a Macagno superiore noleggiava una barca, facendosi trasportare a Cannobio, incaricandolo di venire a rendermi edotto di questa sua improvvisa partenza, appoggiandola a motivi di salute. Da Cannero poi mi scriveva lo incluso bigliettto. In questo modo io restava col S. Carlo abbandonato ai tre matellotti ed alla truppa che vi stanzia. Pensando che sarebbe stato inutile mandare a pregare Stabilini, nè potendo rassegnarmi a lasciare quel battello in tale abbandono; nell'interesse dell'impresa ho stimato prudente e conveniente di spedire, a malgrado d'uno straordinario vento, una barca a Cannobio al timoniere Carlo Zaccheo, invitandolo a recarsi prontamente a bordo del S. Carlo, ed alla sera verso le 5 ore arrivava in Macagno. Questo era l'unico provvedimento possibile alla circostanza, e spero di avere la di lei approvazione. Io non voglio giudicare la condotta del sig. Vismara; mi pare però che non è questo il modo di trattare: io credo e sono certissimo che la sua salute non era buona, ed era anzi già un giorno che non mangiava; ed avendo così una legittima causa, perchè non trattare con po' più di delicatezza? Lascio a lei figurare la sorpresa dei capi della legione, cui dovetti necessariamente comunicare l'avvenuto, e del sospetto nel quale stanno adesso. Forse non tanto verso di me, ma in singolar modo verso dei macchinista, per i quali sono stati dati ordini rigorosissimi alle sentinelle; e le assicuro che per quanto finora

non possa a meno che dir bene del modo civile e rispettoso, con cui ci hanno trattato, non vi è però da scherzare...

Garibaldi aveva ricevuto avviso dell'arrivo della truppa che ora trovasi costì; anzi qui corre voce tra gli ufficiali che sia comandata dal duca di Genova. In questo momento, che sto per chiudere la presente, mi si ordina la partenza per Locarno, lasciando i barconi su questa riva colla dovuta scorta; non so ancora il motivo, il quale mi servirà per continuare la presente (sono le ore 8).

Magadino, ore 12.

Venendomi ordinata la partenza per ritornare a Macagno, riprendo la penna per continuare la relazione. Lo scopo della gita a Locarno e Magadino era relativa al sale di Macagno, di cui le ho parlato qui sopra; non ne conosco però le circostanze. Le racconterò intanto che poco mancò ad esserci di gran favore una tal passeggiata per la nostra liberazione, almeno del Verbano, giacchè, sbarcato a Locarno col capitano Risso, un altro ufficiale ed un altro civile interessato nell'affare del sale, tutti dietro del predetto comandante fummo tosto incontrati da un consigliere di stato, sig. L. Rusca, e dal commissario di governo, i quali, scambiate alcune parole, ci invitarono a recarci all'ufficio. Il capitano Risso, preso sospetto di questo invito, ed approfittando d'un momento che i due magistrati s'erano alquanto da noi allontanati, dicendo al resto della compagnia di andare pure avanti, mi prese per un braccio d'improvviso e mi fece tornare indietro, dicendomi che bisognava che tornassi con lui a bordo, e penetrando nella folla si raggiunse il canotto, ed in un volo fummo a bordo. Seppi poi che si trattava di sequestrarci tutti per potere rimettere il servizio pubblico del battello, ciò che mi aveva già detto prima anche il sig. commissario di governo, facendomi sentire che nell'interesse della società e del pubblico pensava di sequestrarci, cominciando a trattenere me ed il capitano Risso; il quale discorso fu quello che occasionò l'invito all'ufficio di tutti noi, del che forse avvertito il capitano Risso, giacchè il discorso mi venne fatto ad alta voce, prese la determinazione di ritornare con un colpo di sorpresa me e lui sul Verbano; restammo ancora più di un'ora nelle acque di Locarno, ma sempre all'ancora salpata, onde aspettare il resto della compagnia, ed appena a bordo, presa la via di Magadino, da dove il capitano Risso voleva spedire una staffetta a Lugano, ci siamo rimessi sul ritorno della nostra stazione, dove giungemmo fra mezz'ora circa. Attendo colà a chiudere la presente qualora vi trovassi nuove disposizioni per ragguagliarnela.

Macagno superiore (ore 1 pomeridiane).

Le disposizioni che qui si trovano sono di ritornare alla nostra prima posizione di Macagno inferiore, per cui non ho null'altro da aggiungere per ora. Io sono più che stanco di questa vita; egli è da lunedì, primo giorno del nostro sequestro, che non tocco il letto, ed anche in quel poco dormire che si fa alla bella meglio sono ad ogni momento svegliato da ordini e movimenti, che si ricevono e si devono fare. Bisogna che termini, perchè nè io, nè i macchinista possiamo durarla sempre, e speriamo bene. Sopravvenendo qualche cosa di rilevante, le ne scriverò, ed ho intanto il bene di riverirla. Devotissimo servo

L. Ponzoni.

La presente le sarà consegnata da barca a sei remi, cui come d'accordo corrisponderà milanesi lire 24.

La presente venne ricevuta alle ore 10 pomeridiane del giorno 18 agosto 1848.

(*Arch. stato magg. vol.* 60, *pag.* 453).

Il capo dello stato maggiore generale
al comandante della 4ª *divisione*.

Cerano.

Alessandria, addì 18 agosto 1848, (ore 7 ant.).

Ieri a notte il sig. luogotenente di stato maggiore cav. Avogadro, inviato da V. A. R., mi porgeva sua lettera dei 16 da Cerano, ov'Ella aveva fatto ritorno. In dipendenza delle notizie che V. A. R. riceveva delle mosse del Garibaldi è stato ottimo il pensiero di fare avanzare un maggior numero di truppa a scaglioni da Intra a Castelletto sopra Ticino, e non dubito che si saranno dati li ordini al comandante interinale la brigata di Pinerolo, poichè il generale Manno è malato a Torino, li opportuni ordini, dico, per ben guidarli ad ogni evenienza, ritenuto che se il corpo degli insorti ritorna indietro vuol essere disarmato, i comuni diretti a Vercelli, congedati coloro che ciò desiderano ed il capo Garibaldi posto in arresto in Casale (Castello) in aspettativa di giudizio: si è come venne già prescritto da S. M.

Quello che vi era da temere in codesti monti si è la congiunzione dei corpi general Durando, Griffini e di detto Garibaldi; il primo ha seco 5000; il secondo non sono certo, ma valutandolo a 4000, che aggiunti ai 3000 del Garibaldi sarebbero, così congiunti, 12.000 uomini incirca (1).

(1) Che questa riunione fosse nelle mire di Garibaldi è ripetutamente affermato anche nella « Vita del generale Giacomo Medici » dal Pasini, il quale fa risalire l'intenzione al 25 luglio e documenta la cosa citando lettere scritte a Durando, Manara, Griffini, Dapice e Thanberg. (*Nota dell'ufficio storico*).

È bensì vero che corpi irregolari di cotal natura, privi di cavalleria e di artiglieria, non costituiscono una divisione; per difetto di sussistenza e di comando assoluto presto si sperperano; ma avrebbero potuto essere intesi fare un impeto forte e arrecare qualche grave incaglio alla piena esecuzione di tutti li articoli dell'armistizio, che assai ci premono, poichè sono a Peschiera 1700 Piemontesi, tra artiglieria, zappatori e truppa di linea, ed un materiale d'artiglieria e di munizioni tanto più da stimarsi, che non siamo in grado di surrogare, se per mala ventura venissero perduti o trattenuti.

Ieri S. M. mi ordinava che, per mezzo di staffetta celere, io invitassi lo stesso governatore di Novara a scrivere al sig. generale austriaco, comandante le truppe imperiali a Somma, nel senso stesso di ciò che V. A. R. accennava per mezzo del capo di stato maggiore della divisione. Ella mi annunzia d'averli già fatti partire (facendo latore di tale lettera un ufficiale dello stato maggiore del governo di Novara) e con ciò io mi lusingo che il nemico sarà pienamente convinto della rettitudine e dei sensi d'onore che governano l'operare della regia armata, che è quanto maggiormente importa.

Graditissime mi sono le notizie che V. A. R. si compiacque aggiungere al sopramentovato suo dispaccio intorno alle forze nemiche sulla parte superiore del corso del Ticino, sulle condizioni di quelle truppe ed il loro spirito.

Il 15 arrivava costà il sig. Abercromby, susseguito il domani da un inviato straordinario francese Mr. Bois le Comte. Il 16 ripartivano ambedue, così eziandio faceva ritorno a Torino il conte Revel con missione di comporre un ministero, direi quasi un governo, di cui è sommo, massimo il bisogno.

S. M. è meglio in salute dopo l'applicazione di mignatte il 16.

Il 19 o 20 le truppe del generale Giacomo Durando, quelle stesse che custodirono durante la campagna i passi dello Stelvio, Tonale e del Caffaro, varcheranno il Ticino per recarsi a Vercelli, adunata generale dei corpi confederati.

Io scrissi perchè in due colonne ad un giorno d'intervallo dette truppe si fossero presentate; ma non son certo d'esser ascoltato, come sempre è accaduto durante la campagna con sì fatti corpi; del resto è un omaggio alla verità, che il detto generale Durando succedette, in quel comando della difesa dei passi che scendono dal Tirolo su Brescia, Bergamo e Lecco, allo mezzo svizzero Allemandi, assai meglio condusse le cose ed io debbo assai encomiare il modo col quale si tenne in relazione col comando generale dell'armata e seppe mantenervi la disciplina, sciogliendo il battaglione della Morte (Anfossi) e simili comunisti e repubblicani.

Ho l'onore di porgere a V. A. R. gli atti del mio ossequio.

(*Arch. stato magg. vol.* 59, *pag.* 427). SALASCO.

Il capo dello stato maggiore generale
al comandante della 4ª divisione.

18 agosto 1848, (ore 9 mattino).

S. M., ch'io ho avuto l'onore di vedere al momento, approva l'operato da V. A. M' incarica di prescriverle: che il Garibaldi con i suoi non debbonsi dalle nostre truppe inseguire, occorrendo, oltre il limite dello stato, sì verso Lombardia, che nella Svizzera: che sarebbe bene riprendere i battelli a vapore ed i barconi, se approdano alla sponda regia del lago, non che far rimettere in libertà li due ostaggi presi a Castelletto, sudditi del Re.

S. M. suppone che V. A. R. essendo di ritorno a Cerano, e vista l'assenza del general Manno, il sig. colonnello Damiano avrà il comando della brigata; a meno che, considerandosi la spedizione composta delle varie armi come colonna mobile e dipendente da una speciale operazione, lo abbia fidato ad un generale, e così la scelta sia caduta sul cav. Bes, il solo presente alla divisione.

Nell'un caso, come nell'altro, questi ufficiali superiori son in grado di disimpegnare bene questo spiacevole affare.

Il Re desidera che, accertato il ritiro del Garibaldi in Svizzera, sperperato il suo corpo, V. A. richiami a Cerano il nerbo delle sue forze, lasciando al momento un battaglione ad Intra e Pallanza, ed altro ad Arona.

In queste località saranno più tardi detti battaglioni surrogati da quelli della 2ª divisione di riserva da prendersi a Novara, ma l'ordine apposito verrà a suo tempo dato.

Porgo intanto a V. A. li miei ossequi.

(*Arch. stato magg. vol.* 59, *pag.* 451). SALASCO.

Dal governo della divisione di Novara
al capo dello stato maggiore generale.
Alessandria.

Novara, 18 agosto 1848.

Mi reco a doverosa premura di far conoscere alla S. V. I. in evasione di quanto mi significa a nome di S. M. col pregiato foglio di ieri, ore 5 pom., che S. A. R. il duca di Genova ha mandato il sig. colonnello La Marmora a Magenta dal sig. generale Haller, per comunicargli gli ordini di S. M. riguardo al generale Garibaldi, astenendosi dal far parola dei prigionieri e feriti austriaci, che erano stati rimessi sul nostro territorio, come ampiamente vedrà V. S. I. dalle carte unite alla mia d'oggi n. 1981, speditele per istaffetta accelerata, partita al mezzodì; circostanza difficile

e compromettente, che S. A. R. crede tener occulta il più possibile, finchè ne abbia istruzione più precise sul modo di regolarsi.

Che il generale austriaco parve essere pienamente persuaso, che per parte del governo nostro si è operato colla massima lealtà.

I debiti concerti si sono presi col sig. generale Olivieri, come colla prelodata A. S. R. che ebbi stamane l'onore di inchinare, appunto pei concerti suddetti, e sonosi pur date le opportune direzioni al sig. colonnello Damiano, che trovasi in Arona col suo reggimento, a fine di vedere se sia possibile di persuadere il generale Durando ad entrare nel r. territorio colla sua truppa divisa in due colonne alla distanza di un giorno l'una dall'altra, per essere immantinente dirette, pure divise, a Vercelli sotto i comandi del sig. gen. Olivieri.

Spedisco all'istante il vice-uditore di guerra (unico in questa divisione, essendo il sig. uditore in congedo) ad Arona, d'ordine di S. A. R. il duca di Genova, per procedere con celerità sopra una insubordinazione grave colà successa.

Colgo questa circostanza per pregare V. S. I. a voler promuovere gli uffici necessari, affinchè sia destinato in questa divisione qualche uditore di guerra pel disimpegno dei procedimenti, che stante il numero delle truppe in essa stanziate, sono frequenti.

Ho l'onore di riprofessare alla S. V. I. gli atti del più distinto ossequio.

(*Arch. stato magg. vol.* 18, *pag.* 967). D'ORFENGO.

Dal comando generale dei carabinieri reali
al ministro di guerra e marina.

Torino, 19 agosto 1848.

Ho l'onore di trasmettere all'E. V. copia d'un proclama del generale Garibaldi, stato diffuso per mezzo della stampa nei paesi della Lombardia, lungo il littorale del lago Maggiore.

Pregola di voler aggradire gli atti del mio rispetto

LOVERA.

Annotazione a lapis. — Mandare una copia del proclama al quartier generale principale per sua norma.

(*Arch. di Stato — Torino*).

Il comandante della 4a divisione
al capo dello stato maggiore generale.
Alessandria.

Cerano, li 19 agosto 1848.

Ho l'onore di riferire alla S. V. I. che ieri mattina S. E. il governatore di Novara mi richiese di mandare un ufficiale a certificare il tenente maresciallo austriaco, comandante le truppe a

fronte della 4ª divisione, che il Re disapprovava altamente le mosse di Garibaldi.

Benchè avessi, come già ebbi l'onore di riferirle, inviato a Somma il giorno avanti, mandai nuovamente il mio capo di stato maggiore dal conte di Haller, che protestò sapere che il Re avea in tutto ciò agito colla massima lealtà. La commissione fu fatta a voce, non avendomi il governatore di Novara trasmesso alcuna lettera pel generale austriaco; a quest'ultimo però, dietro sua richiesta, il colonnello La Marmora diede copia di quegli articoli dell'ordine, trasmessomi da V. S. I. a riguardo di Garibaldi, che poteansi mostrare senza alcun inconveniente. Appena ricevuti i suoi dispacci, recatimi dal cav. Avogadro e riguardanti Durando, mi recai in persona a Novara onde intendermi col governatore ed il generale Olivieri.

Ritrovai che eragli stato ordinato, non so da quale di queste due autorità, giacchè sù questo essi non erano d'accordo, di passare quest'oggi il Ticino e fermarsi a dimora a Oleggio con tutta la sua colonna; osservai loro che non conveniva tenere tal truppa alla frontiera e situata in modo a rendere per metà la mia divisione inutile se vi era da agire; che questa disposizione era d'altronde contraria al dispaccio scrittomi dalla S. V. I. Mi dissero avrebbero provveduto a tenore degli ordini. Essendo dal dispaccio di V. S. I. raccomandato di tener occhio a ciò che il corpo di Durando non si potesse unire a quello di Garibaldi, proposi agli anzidetti tenenti generali di portare da Novara due battaglioni a Borgo Manero, onde a qualunque evento chiudere ai corpi che passano il Ticino la strada della montagna, e di avanzare da Cerano a Galliate il 4° reggimento della mia divisione. Ma il generale Olivieri mi assicurò, le truppe lombarde dipendendo da lui, tosto toccavano il suolo piemontese esso risponderne, e non parendogli necessario alcun movimento di truppa mi limitai a mandare il battaglione 3° del 13°, giunto da Piacenza, a raggiungere il suo reggimento.

Riferisco tutto ciò alla S. V. I. onde sappia per parte mia ho fatto quanto da me dipendeva per mettermi in obbedienza ai suoi ordini.

Non avendo ancora alcun rapporto da quelle parti, penso non vi sia nulla di nuovo.

Gradisca, la prego, i sensi della mia più alta stima e pari considerazione.

FERDINANDO DI SAVOIA.

(*Arch. stato magg. vol.* 18, *pag.* 1021).

Il comandante del 4° reggimento al comandante della 4ª divisione. Cerano.

Arona, 19 agosto 1848.

Oggi ricevo tante *mezze notizie*, per cui attendevo a narrarle qualche cosa di principale; chè credo, volessi tutto narrare all'A. V. R. finirei per farle una confusione: proverò però a riassumerle, anche nella persuasione che la confidenza che degnasi onorarmi supplirà alle lacune.

Mi vien accennato che Garibaldi si recava, come si è recato, a Varese; temevo con questo una giunzione col corpo di Manara, proveniente da Monza. Inviai questa scorsa notte un picchetto di cavalleria con un ufficiale a prender l'informazione, ed al ritorno mi contava che il corpo s'avviava con buon ordine e buon spirito in Piemonte, comandato *assolutamente* da Durando.

Dalle informazioni però prese sembra che una parte, dicesi di 2 mila, siasi staccata e diretta verso Garibaldi da Gallarate; ma non ne son certo. L'ufficiale mi disse che domani li Austriaci dovranno attaccare in forza Garibaldi; ne ho tosto dato avviso a Solaroli, perchè stesse all'erta in caso di ripiegamento coi vapori che tutt'ora ha disponibili. Mi vien detto che la colonna Griffini è rientrata in Svizzera, dov'è Mazzini ed un comitato provvisorio lombardo, che arma coll'intendimento di recarsi con Garibaldi.

Il barone Solaroli ha disposto un mio battaglione ad Intra con due pezzi d'artiglieria; avrebbe, come è intenzione dell'acchiusa lettera, volontà di mandar forze verso Cannobio; io però scrissi ieri al cav. Federici, che seguita tali colonne, di non andar oltre Intra per non sparpigliar le forze che non potrei aumentare; ed anche perchè credo impolitico di troppo stringer Garibaldi. Se ne vada verso la Svizzera; a noi basta; troppo è ancora per lui l'opinione pubblica, per cui ci vuole prudenza.

Ho ricevuto ordine dal governatore di Novara di raccomandare a Durando di entrare nel nostro territorio a dimezzate colonne; l'ordine era di ieri: non l'ho ricevuto che oggi a mezzogiorno; procurerò di adempiervi per ciò che riguarda l'avviamento verso Vercelli.

Durando ben sembra disposto, mantiene ordine nella sua colonna e spero buona fede.

Scusi A. R. la fretta di scriverle con tanti che mi trattengono con vaghe notizie, come di compiegarle le varie lettere ricevute senza fargliene un sunto; non ho il tempo senza di troppo ritardarnele la spedizione delle altre carte prescrittemi qui acchiuse.

Ho l'onore di protestare all'A. V. R. li sensi del mio profondo ossequio.

(*Arch. stato magg. vol.* 60, *pag.* 465). DAMIANO.

Il primo ufficiale presso il ministero di guerra e marina
al capo dello stato maggiore generale.
Alessandria.

Torino, addì 20 agosto 1848.

Da' recenti rapporti riguardo alle mosse ed alle operazioni del generale Garibaldi colla sua truppa sul territorio lombardo, intorno ai quali credo superfluo di entrare in maggiori dettagli, perchè deve Ella aver ricevuto dalle autorità le medesime comunicazioni, io rilevo che il predetto, a seguito del primo combattimento che ebbe cogli Austriaci, mandò nelle comuni del lago Maggiore alcuni prigionieri e feriti, i quali furono ricoverati e curati.

Siccome si fa necessaria una deliberazione in proposito, imperocchè tali individui non possono essere dal governo di S. M. considerati come prigionieri di guerra, perchè feriti durante l'armistizio e da truppe non riconosciute da S. M. io prego V. S. I. di voler tosto assumere i sovrani ordini per quelle determinazioni che saranno ravvisate opportune e di farmene conoscere il risultamento.

Dall'ultimo rapporto del governo di Novara risulta chè il generale Durando con 5000 uomini deve passare quest'oggi stesso il Ticino per recarsi ad Oleggio. Io sarò pur tenuto alla S. V. I. se per norma di questo ministero vorrà con premura tenermi anche partecipe delle disposizioni prese riguardo a tal truppa.

Gradisca, sig. generale, le proteste del distinto mio ossequio.

(*Arch. stato magg. vol.* 6, *pag.* 610). MENABREA.

Dal comando generale dei carabinieri reali
al ministro di guerra e marina.

Torino, 20 agosto 1848.

Nel mattino del 18 corrente il capitano ed il commesso dei due piroscafi, che il generale Garibaldi sequestrò per uso della sua truppa e tuttora ritiene presso di sè sotto la guardia di un drappello dei suoi, pervennero a svignarsela e ritornare in Arona.

I feriti della truppa Garibaldi sono trasportati a Cannero, ed i prigionieri austriaci, fatti nella fazione testè seguita, vengono diretti a Cannobio. Ieri mattina giunse a Borgo Ticino un corpo di truppa, forte di 3500 uomini, comandato dal generale Giacomo Durando e diretto a Vercelli, onde unirsi alla divisione Olivieri cui è destinato di far parte.

Si osservano sulla frontiera lombarda alcuni movimenti nella truppa austriaca, di cui un corpo di 3 mila nella stessa mattina

di ieri si distese lungo la sponda del Ticino in prospetto di Turbigo, Lonate, Robiglietto e Cuggiono, anzi in quest'ultima posizione vennero collocati dieci pezzi d'artiglieria.

Ho l'onore di rinnovare all'E. V. gli atti del mio rispetto.

(*Arch. di Stato — Torino*). LOVERA.

Il comandante della 4ª divisione
al capo dello stato maggiorè generale.
Alessandria.

Dal quartier generale di Cerano,
li 20 agosto 1848.

Torno in questo momento da Arona e Pallanza, ove fui a vedere la brigata Pinerolo, e mi affretto a riferirle che corre voce, che pare fondata, Garibaldi fosse ieri sera a Varese e vi fosse attaccato dagli Austriaci con artiglieria; stamane asseriscono si sentissero ancora le fucilate. Sui vapori che tutt'ora ritiene non avea che circa 50 uomini e due cannoni. Ieri tentarono, in un porto della Svizzera, gli abitanti arrestarne uno, ma non giunsero a tempo. Diedi ordine che, se si aveva nuove certe stasera che Garibaldi fosse lontano e la guardia dei due vapori non fosse aumentata, il battaglione che è a Intra mandasse un distaccamento in barche già a ciò preparate a tentare di riprendere i vapori. Pregai il colonnello Solaroli d'incaricarsi di raccogliere le informazioni necessarie e decidere sul sito se si dovea, o no, tentaıe quel colpo di mano.

Avea ordinato al colonnello Damiano di non portare truppa al di là di Intra per non dividere troppo le sue forze; ma l'intendente della provincia richiese, ieri sera, con tanta insistenza, allegando un articolo delle leggi dello scorso 29 ottobre, il comandante ed il colonnello Solaroli di mettere 350 uomini a sua disposizione per portarli a Cannnobio, che a mia insaputa vi aderirono. Ora che ciò è fatto, benchè la posizione di questi uomini sia arrischiata, non mi sembrò doverli far ritirare, perchè forse farebbe cattivo effetto nel paese. Desidererei però essere informato se veramente l'intendente ha il diritto di disporre delle truppe, essendo ancora esse formate in divisioni di guerra. Il passaggio della truppa Durando s'effettua tranquillamente ed osservai che paiono avere più disciplina ed aria di soldati delle altre truppe lombarde. Dicesi che Griffini sia col suo corpo in Svizzera.

Tutti i rapporti e le informazioni, che ho potuto raccogliere sulla linea del Ticino, si accordano a dire che a Milano vi sono 3000 uomini, pochi sulla linea del Ticino e che l'armata si concentra tra Pallanza e Lodi, ove il maresciallo avrebbe il suo quartier generale.

Le guardie civiche e le popolazioni delle sponde del lago sembrano piuttosto disposte all'ordine; ma moltissimi Milanesi sono sulle colline d'Intra e Pallanza, vi predicano repubblica e tengono relazioni con Mazzini, che è nel canton Ticino alla testa di un comitato, che ha preso titolo di governo provvisorio della Lombardia, e con Garibaldi, che informano delle nostre mosse ed al quale da Intra offrono essi vistose somme.

Benchè tutto ciò non sia particolarmente dei miei affari, pensai che queste nozioni La potevano interessare.

Gradisca, La prego, i sensi della particolare mia stima e pari considerazione.

(*Arch. stato magg. vol.* 18, *pag.* 1035). FERDINANDO DI SAVOIA.

Dal quartier generale principale al comandante della 4ª divisione. Cerano.

Alessandria, li 20 agosto 1848.

Ho ricevuto le due lettere che V. A. R. fece l'onore di dirigermi ieri 19 corrente e mi affretto rispondervi.

Tutto ciò che V. A. R. di concerto col governatore di Novara ha operato in riguardo al sig. generale austriaco, comandante il campo a Somma, in dipendenza delle mosse aggressive del Garibaldi, ha incontrato l'approvazione di S. M. e per mezzo di lettera pervenutami per la via di Piacenza dal generale de Hess, ho rilevato che il maresciallo Radetzky non dubitava punto dell'intenzione del Re e del suo governo di osservare e far osservare i patti conchiusi, e pertanto considerare quelle mosse, quali sono realmente, intraprese particolari, non già di corpi o milizie regolari, ma di anarchisti e simili, epperciò male loro capiterà tosto o tardi.

(*Arch. stato magg. vol.* 2, *pag.* 685). SALASCO.

Il colonnello del genio, addetto allo stato maggiore, al comandante della 4ª divisione.

Pallanza, 21 agosto 1848.

In seguito al desiderio espressomi da V. A. R. di essere informata dell'andamento delle cose, ho l'onore di rassegnare alla A. V. che a seconda delle replicate instanze fatte dal sindaco di Cannobio a questo sig. intendente e per via della domanda fattami due volte dall' ill.mo sig. comandante questa città, mi son creduto in dovere, stante la imperiosità delle circostanze, di aderire alle domande suddette, inviando a Cannobio una forza di 350 uomini di quei stanziati ad Intra, sotto il comando del capitano più anziano, ed alla disposizione del sig. intendente,

il quale partì assieme ai medesimi, che giunsero alla loro destinazione il giorno 20 verso le 2 del mattino senza verun incontro e bene accolti da quelli abitanti.

Devo poi riferire a V. A. R. che al momento della partenza della suddetta forza da Intra, una barca fu veduta staccarsi dalla sponda e dirigersi alla volta di Luino; da quanto mi viene supposto, era diretta ad avvertire il Garibaldi del movimento della truppa, e ciò che mi conferma in tale opinione, si è che alla mattina del giorno suddetto, verso le ore 5, il Garibaldi fece ritirare da Macagno i due battelli a vapore, ove stavano al sicuro d'ogni intemperie, per avviarli a Luino, ove giunti, aumentò fino a 300 uomini l'equipaggio delli stessi, composto prima di soli 40, facendo volgere le bocche dei cannoni contro Luino.

Da notizie pervenutemi questa mattina, seppi che Garibaldi da Varese si ritirò verso Luino, facendone dalla sua gente occupare le alture.

Mi venne fatta stamane, per parte di questo ill.mo sig. comandante (in seguito a domanda del sig. intendente, appoggiata da un atto consolare del comune di Cannobio), una nuova richiesta di altri 150 uomini, con un pezzo d'artiglieria, che stante la scarsezza delle truppe in questi dintorni credei mio dovere non aderirci, e trasmettere a V. A. R. la lettera di richiesta e l'atto consolare, onde si degni dare quelli ordini che meglio crederà convenienti.

L'ill.mo sig. intendente viene in questo momento d'informarmi, che l'ill.mo sig. conte Borromei venne dai lui, onde parteciparli esserli stata richiesta dal Garibaldi una somma di denaro; al che essendosi lo stesso rifiutato, e temendo perciò d'una qualche rappresaglia, implorerebbe la protezione del governo per le sue isole.

Ho l'onore di umiliare a V. A. R. i sensi del mio profondo rispetto.

(*Arch. stato magg. vol.* 60, *pag.* 489). SOLAROLI.

Il capitano del « Verbano »
al sig. Redaelli, direttore della società di navigazione sul lago.

Dal Verbano, in rada di Luino,
21 agosto 1848, (ore 10 ½ ant.).

La mia posizione va diventando tutti i giorni sempre più difficile e scabrosa. Finora ho nulla ricevuto dal generale Garibaldi, in risposta alla mia con la quale gli comunicava l'ultima di lei lettera. Il generale con la sua truppa s'avanza verso Como; ma tutti i giorni manda dispacci a questo comandante, ordinandogli movimenti e disposizioni da eseguirsi dai battelli. Ieri sera per suo ordine vennero rilasciati in libertà i due fratelli Minella. La

notte scorsa si passò in Macagno inferiore con tutti due i battelli e questa mattina a giorno col Verbano si marciava a Macagno superiore per riprendere la vendita del sale. Verso le 9 si salpava navigando verso Magadino per incontrare una barca di truppe italiane (disarmate) provenienti dalla Svizzera, le quali (150) sono dirette a rinforzare Garibaldi; ritrovatala verso il sasso di Pino, la prendevamo a rimorchio conducendola a Luino, da dove avviarla al generale. Io ritengo che verso sera ritorneremo a Macagno superiore, dove abbiamo lasciato e soldati ed il barcone alla provvista di legna per le macchine. Dalle notizie, che qui riceviamo, il governo sardo va prendendo misure del tutto ostili alla colonna, e specialmente per liberare i battelli; e su questo vi ha molto a pensare. Gli ordini di Garibaldi sono che in nessun modo si debba dare motivi alla sponda sarda di lagnanze; che la spedizione dei battelli non eseguisca le sue operazioni e non provveda a' suoi bisogni che sulla sponda lombarda. Qualora però le truppe piemontesi facessero delle mosse ostili dirette verso i battelli, il comandante ha ordini assoluti di resistere e di respingere la forza con la forza. Forse si preparano tristi fatti. Forse il sangue italiano va ad esser sparso da mano italiana: Dio non voglia; ma comunque si mettano le cose, io sono tranquillo e deciso; perfino che un asse del battello galleggerà, io resterò al mio posto, perchè non mi renderò mai indegno di quella stima e di quella fiducia, che mi dimostrò la società nell'affidarmi i suoi battelli. Io la prego a darmi qualche riscontro col ritorno del messo, a scrivermi qualche cosa a mio sollievo. Sono dolentissimo del suo poco buon stare di salute, ma spero che sarà una cosa effimera. Io sto benissimo malgrado i disagi della vita, che non mi spoglio da otto giorni, dormendo poche ore nella notte, per i continui movimenti che sono comandati. Questa notte poi il milanese Vittore, che fa le funzioni sul Verbano di timoniere, è stato assalito da febbre, e così temo che debba andare a casa; e così uno alla volta resterò da per me solo, abbandonato da tutte le persone di mia confidenza. In questo caso lo rimpiazzerò con un mattelotto, ed il sig. comandante penserà a darmi uno dei suoi uomini per far fuoco.

Aggradisca etc.

(*Arch. stato magg. vol.* 60, *pag.* 493). L. PONZONI.

Il capo dello stato maggiore generale
al comandante della 4ª divisione.

Cerano.

Alessandria, addì 21 agosto 1848.

S. M. ha inteso con vivo interessamento le notizie diverse che V. A. R. mi porgeva col suo foglio dei 20 corrente.

Il Re non crede che siasi attribuita la facoltà ad un intendente di immmischiarsi nella disposizione della truppa, massime poi quella, come attualmente, sul piede di guerra.

L'A. V. quindi richiamerà a Pallanza il distaccamento stato fatto su Cannobio, tosto che sappiasi come siasi dileguato il corpo di Garibaldi.

Approva assai il Re l'ideata spedizione per ricuperare l'uno de' vapori e crede che possa giovare al buon esito l'opera del sig. barone colonnello Solaroli.

S. M. ha pure gradita la notizia che il corpo del generale Durando, il primo di qualche riguardo dopo la divisione lombarda, ha attraversato regolarmente il confine, facendo di sè assai buona comparsa.

Se il sig. Griffini si presenterà, sarà uopo accoglierlo, egli ed i suoi, poichè come capo di volontari ha servito con zelo con l'armata, ed in ultimo come comandante a Brescia tanto si adoperò e fece, che mise in salvo il colonnello cav. Cossato che recatosi in quella città per palesarvi l'armistizio, venne da una banda, di simile composizione di quella nota di Milano, attorniato, strascinato e Dio solo sa cosa sarebbe successo, senza l'autorevole e pertinace intervenzione del Griffini.

Nulla di nuovo nelle altre divisioni dell'esercito, ed i malati cominciano a scemare di numero. Dirò v'è molto a fare ancora prima di essere in quell'assetto completo per entrare in campagna, poichè se incominciasse di già imperfettamente allestiti, in breve si è ridotti all'estremo, come pur troppo videsi in fine dello scorso luglio.

Favorisca V. A. far palese alle autorità di Pallanza che li nostri Croati feriti non ponno considerarsi quai prigionieri di guerra e perciò, subito guariti, saranno consegnati alla frontiera con fogli di via, in cui consterà della loro provenienza.

Ho l'onore di ripetere a V. A. R. gli atti del mio ossequio e devozione.

(*Arch. stato magg. vol.* 59, *pag.* 435). SALASCO.

Dal comando generale dei carabinieri reali
al ministro di guerra e marina.

Torino, 22 agosto 1848.

I distaccamenti di truppa austriaca, che si trovavano a Sesto Calende, evacuarono, piegando verso Gallarate per unirsi in massa con tutti gli altri che trovavansi nei paesi vicini. Questo movimento si attribuisce alle mosse che va facendo la legione Garibaldi nei dintorni di Varese.

In seguito alla partenza da Sesto di detta truppa, il 20 ne derivò l'inconveniente che colà non si volevano più ricevere 160

prigionieri di guerra, che si erano fatti partire da Arona. Avvenne pure che quella guardia nazionale, che accompagnava il convoglio senza l'intervento dei reali carabinieri, nel restituirsi sul litorale sardo non venne riconosciuta dalla regia truppa che si trovava al porto di Castelletto, nè le fu permesso di sbarcare armata. La cosa non ebbe però altra conseguenza.

Trovandosi in Arona un ufficiale dello stato maggiore della divisione di Novara, delegato a tale uopo, richiese quel comandante di stazione a recarsi seco lui a Sesto per vedere se vi sia chi debba ricevere i venienti convogli, onde evitare ulteriori inconvenienti.

Tornando al Garibaldi, debbo soggiungere che i di lui arrestati fratelli Minella di Castelletto, riuscirono a fuggire dal battello in Arona, raccontando i loro patimenti. Vi rimane ancora il Zonca, detto Burlan. A Luino sequestrava il Garibaldi un magazzeno di sale, da cui si calcola possa avere ritratto circa 60 mila lire austriache.

Mazzini trovasi a Lugano, dove recluta per conto del Garibaldi e dove sta predisponendo un governo provvisorio lombardo repubblicano. Il duca Litta ed altre famiglie potenti di Milano si vuole abbiano messo in giro ne' regi stati molti emissari, incaricati di indurre le truppe lombarde a non lasciarsi internare nel Piemonte e di procurare di fuggire con le loro armi verso la Svizzera, ove a diligenza del precitato duca saranno convenevolmente accolti. La defezione di molti volontari e le diserzioni che seguono in gran numero fra i Lombardi incorporati verrebbero all'appoggio di tale supposizione.

Ho l'onore di riprotestare all'E. V. gli atti del mio rispetto.

(*Arch. di Stato — Torino*). LOVERA.

Dall'intendenza della provincia di Pallanza
alla r. segreteria di stato per gli affari dell'interno.

Pallanza, 22 agosto 1848.

Mi è stato riferito che, d'ordine superiore, la forza armata, da me richiesta per difendere il borgo ed il mandamento di Cannobio contro le scorrerie del condottiero Garibaldi, doveva abbandonare quelle località. Il mio dovere mi impone l'obbligo di protestare contro tale misura, giacchè quelle contrade sono le più esposte all'invasione della colonna Garibaldi, stanziata sulla vicina sponda lombarda. Il governo, coll'assumersi la tutela di questa provincia mandandovi una forza militare imponente, non può lasciare in balìa ad una truppa di avventurieri un mandamento della popolazione di circa 9 mila abitanti, la quale si è sempre dimostrata affezionata ai nostri reggitori, soggiace come

qualunque altra ai pesi dello stato, e per conseguenza ha diritto alla protezione che ogni buon governo deve alle persone ed alle proprietà. Quale protezione sicuramente l'autorità politica non è in grado di somministrarle, ove i comandanti militari ricusinsi di prestarvi l'aiuto delle loro forze; non essendo sufficiente l'opera della milizia nazionale, sprovvista d'armi, pel mantenimento della pubblica e privata sicurezza. Credo di avere nella mia relazione in data del 20 corrente evidentemente dimostrato doversi considerare il Garibaldi quale ribelle alle leggi dello stato, per essersi fatto lecito di commettere atti di violenza in diverse località, e che essendo nelle attribuzioni dell'autorità di polizia di proteggere la vita e le sostanze dei cittadini contro chiunque vorrebbe recarvi nocumento, io era autorizzato, a norma dell'art. 13 del regio brevetto 28 dicembre 1847, di richiedere qualunque forza armata per tutelare il borgo di Cannobio.

Mi pregio ecc.

(*Arch. stato magg. vol.* 59, *pag.* 461). DUPRAS.

Dal governo della divisione di Novara
al ministero di guerra e marina.

Novara, 22 agosto 1848.

La truppa sotto gli ordini del generale Durando avendo varcato il Ticino in due colonne, che marciarono, una sopra Oleggio, e l'altra su Borgo Ticino, la prima avviossi a Vercelli, come pure l'altra, per rimanere a disposizione del generale Olivieri.

Ora dal quartier generale in Alessandria viene dato l'ordine a quest'ultimo di disporre, perchè siano tali truppe concentrate in questa città; tale determinazione è piena di pericoli. I propositi criminosi, tenuti dalla truppa stessa contro S. M. il Re nostro signore, non senza esternare intenzioni sinistre e favorevoli all'impresa del generale Garibaldi, col quale sarebbe disposta di congiungersi, mi spingono a spedire la presente all'E. V. per istaffetta accelerata, onde caldamente pregarla, se è tutt'ora in tempo, di impedire l'invio a quella città di tale milizia per toglierla dalla frontiera, dove le relazioni dei malintenzionati e delle fazioni Garibaldi sono più frequenti ed incentive a qualche grave disordine.

Egli è poi tanto più necessario di non avvicinare la soldatesca suddetta alle frontiere lombarde, in quanto che mi sono trovato nella circostanza urgente di ordinare che i due convogli di prigionieri austriaci, che erano diretti sopra Arona da Gattinara, siano invece, oggi l'uno e domani l'altro, diretti da Romagnano a quella città, perchè essendo Sesto Calende stato evacuato dalle truppe austriache ed aggirandosi non lontano la colonna Garibaldi, eransi al passare dell' ultimo drappello, seguito

ieri, manifestate da quegli abitanti decise intenzioni di malmenare i prigionieri ed affogarli nelle acque del lago.

Ciò stante, l'E. V. converrà meco della necessità di lasciare in Vercelli le milizie Durando, e dell'urgenza d'impartire direttamente dalla stessa E. V. gli ordini occorrenti per guadagnar tempo al generale Olivieri col mezzo di staffetta.

Ho l'onore etc.

(*Arch. stato magg. vol.* 18, *pag.* 1195). D'ORFENGO.

Il ministro di guerra al comandante la divisione mista (*Olivieri*).

Torino, 22 agosto 1848.

Posteriormente a quanto io scriveva a V. S. I. con mio dispaccio d'oggi n. 10065 sulla direzione a Novara ordinata dal quartier generale del corpo di truppa Durando, essendomi pervenuta per istaffetta la lettera, che qui unita per copia Le comunico, del governatore di Novara, nella quale espone osservazioni di molto peso sulla inconvenienza della mentovata destinazione, io mi trovo nella necessità (aggiungendo così alla S. V. I. nuova incumbenza a quelle tante da cui è attualmente occupata) di pregarla di soprassedere all'avviamento a Novara delle predette truppe, rimettendo intieramente alla di Lei prudenza e sagacità il disporre nel miglior modo di tutta la truppa costà sotto li di Lei ordini, facendo sì che nei luoghi più prossimi alla frontiera vengano destinati li militari che meritano maggior confidenza, mentre le truppe, nelle quali non si ha troppa fiducia, saranno invece tenute nei luoghi, ove possono senza inconveniente essere tenute in osservazione; in quanto poi agli individui di riprovato contegno e contrari ai principii del governo monarchico costituzionale, dovranno assolutamente venire espulsi, adoperando all'uopo l'ausilio dei buoni e lodevoli individui per liberarsi dei perniciosi; e ricorrendo eziandio, qualora Ella non abbia forza militare sufficiente a disposizione, per averne, a S. A. R. il duca di Genova, comandante della 4ª divisione a Cerano.

Confidando nella sollecita propensione di V. S. I. per il regio servizio affinchè le accennate disposizioni ricevano preciso eseguimento, mi onoro ecc.

(*Arch. stato magg. vol.* 6 *pag.* 641). DABORMIDA.

Il comandante della 4ª divisione
al capo dello stato maggiore generale dell'armata.
Alessandria.

Cerano, li 23 agosto 1848.

Nell'accusare a V. S. I. ricevuta del suo foglio del 21 ho l'onore d'assicurarla che farò quanto si potrà onde eseguire puntualmente gli ordini in esso contenuti.

Nulla so di nuovo quanto alle mosse austriache; solo una voce sparsa che venga a rinforzarlo il generale Montecuccoli con 40 battaglioni.

Quanto al generale Garibaldi, le ultime mosse sono che retrocesse da Varese verso Luvino. Le sue truppe sono aumentate. Rilasciò i due fratelli Minella, arrestati sul nostro territorio (Castelletto); e mentre si mantiene a spese delle terre lombarde, ove si trova, e vendendo il sale preso nei magazzini austriaci, diede ordine che i vapori e la sua gente non facessero nulla sul territorio sardo, che potesse essere oggetto di recriminazioni. Pare che i Tedeschi, mostrandogli poca forza, volessero attirarlo nella rete; ma lui, che è al certo uomo ardito ed accorto, respinse con vantaggio i loro piccoli corpi, senza lasciarsi attirare. Mandò, mi scrivono, un avviso al conte Borromeo, di mandargli dalle isole una somma, non so quale.

Ieri passarono il Ticino a Castelletto 250 uomini con due pezzi da 16 e quattro cassoni, giunti da Rocca d'Anfo e marciando da truppa ordinata. Ieri pure il battaglione Borra a Oleggio, mentre era sotto le armi per partire per Vercelli, s'ammutinò ed alcuni, invece di seguire il loro capo e la bandiera, presero la strada di Arona, dicendo volersi unire a Garibaldi; ma erano pochi e mi parè un caso da non metterci importanza. Credo non convenga più tentare di riprendere i vapori, perchè, mentre si preparavano barconi per traversare il lago (cosa che non si può fare del tutto in secreto), da Intra ne avvisarono Garibaldi, che rinforzò la guardia di essi con ordine di resistere se erano attaccati; credo non sia intenzione del Re far spargere il sangue italiano, che al certo questo costerebbe.

Quanto ai prigionieri tedeschi feriti, l'avevo già fatti ritirare; tosto siano guariti manderò dal generale di divisione austriaco e restituendoli me ne farò fare ricevuta.

Ieri mattina una staffetta del ministero mi ordinava di spèdire a Torino il colonnello Della Marmora; lo feci partire subito. Come sarà, credo, non lunga la sua assenza, lo faccio rimpiazzare dal più anziano degli ufficiali di questo stato maggiore.

Gradisca, la prego, i sensi della mia perfetta stima e pari considerazione.

FERDINANDO DI SAVOIA.

P. S. — Questa mattina Piemonte ha cominciato la scuola di tiro, che darà, spero, buoni risultati; la scuola di battaglione va pure bene; quanto a Pinerolo, nei paesi ov'è piazzato non vi è un palmo di terra da fare istruzioni di sorta, salvo maneggio d'armi e scuola di pelottone. Ho l'onore di raccomandarle il latore della presente come persona che durante la guerra vidi sovente e

mostra intelligenza, coraggio e molta devozione per la causa italiana; ora riparte per andare a Venezia.

(*Arch. stato magg. vol.* 18, *pag.* 1155).

Il capo dello stato maggiore generale
al comandante della 4ª divisione.

Cerano.

Alessandria, addì 25 agosto 1848, (ore 12 merid.).

Stamane ho avuto l'onore di leggere a S. M. il rapporto che V. A. dirigeva a questo comando generale il 23 del corrente.

Il Re ha inteso con soddisfazione che l'istruzione nella brigata di Piemonte progredisce, e per la brigata Pinerolo viene spinta per quanto li attuali alloggiamenti di quel corpo lo permettono.

Visto che Garibaldi sta vicino ai suoi trasporti, ed ha aumentata la guardia sui vapori, io credo ottimo il divisamento di non recarsi nelle acque fuori del dominio regio per combattere questa gente, che per ora rispetta lo stato nostro ed ha ridonati alla libertà li due innocenti fratelli Minella.

Nell'uscir dall'ordinanza, il Re mi ha consegnata l'acchiusa lettera con ordine farla recapitare per via accelerata.

Impertanto assieme al presente dirigo il tutto a V. A. R. per apposita staffetta, e colgo l'opportunità per ripeterle gli atti del massimo mio ossequio.

(*Arch. stato magg. vol.* 59. *pag.* 455). SALASCO.

Dal governo della divisione di Novara
al capo dello stato maggiore generale.

Alessandria.

Novara, il 25 agosto 1848.

Trasmetto a V. S. I. copia di lettera del sig. comandante della provincia di Pallanza e della città di Arona riflettenti, la prima le fazioni del generale Garibaldi, la seconda le mosse del capitano Barbara colla guarnigione della Rocca d'Anfo e la terza la relazione dell'intendente di Pallanza, relativa pure al generale Garibaldi.

Ho l'onore di rinnovare a V. S. I. gli atti del mio distinto ossequio.

(*Arch. stato magg. vol.* 18, pag. 1231). D'ORFENGO.

Dal comando generale dei carabinieri reali
al ministro di guerra e marina.

Torino, 25 agosto 1848.

Il generale Garibaldi entrato co' suoi in Varese (Lombardia) costrinse quegli abitanti ad una contribuzione di 60 mila lire austriache, e con manifesto ingiunse a tutti li circonvicini co-

muni di mettere fra quattro ore a disposizione delle sue truppe tutti li cavalli e le armi di cui potessero essere provvisti, sotto pena, pei contravventori, della perquisizione militare. Frattanto tolse in ostaggio sette persone delle più ragguardevoli, di cui due sarebbero poscia state liberate mediante la ranzone di 14 mila lire. Il mattino del 23, in una delle sue scorrerie, impose al piccolo villaggio di Laveno la contribuzione di altre 10 mila lire, oltre ad una quantità di sale, farina, ed armi. Ritiene sempre li due piroscafi ed ha dato ordine al drappello di guardia di difenderli sino all'estremo, quando le truppe sarde cercassero di toglierli.

La colonna di Garibaldi trovasi tuttora sulle colline fra Varese, Luino e Laveno. Le giungono giornalmente dei rinforzi, i quali verrebbero già ora fatti ascendere dai 3 ai 4 mila uomini; e si assicura che altri volontari svizzeri e lombardi, assoldati dal duca Litta di Milano, verranno fra poco ad unirsi alla medesima. Ciò nondimeno molti uffiziali italiani e polacchi di essa vanno via disertando, talchè da taluni si suppone non lontano lo scioglimento di tale truppa, tanto più che il Garibaldi, a vece di amicarsi le popolazioni, se le rende avverse colle di lui soperchierie. Nella sera del 22 un corpo di 6 mila Austriaci, seguito da un altro, occupò Varese. A Gallarate e Somma si sono rinforzati li presidi.

La compagnia di volontari comandata dal capitano Barbara, che addì 23 giungeva a Sesto Calende da Rocca d'Anfo con ordine di unirsi alla divisione Durando, la domane invece si diresse coi due pezzi d'artiglieria di cui è munita verso Angera, per raggiungere Garibaldi. Il comandante la città d'Arona, tostochè il seppe, mandò dal Barbara suddetto un uffiziale lombardo, con missione d'indurlo a retrocedere ed a rendersi co' suoi al loro dovere; fin qui se ne ignora l'esito.

Ho l'onore di riprotestare all'E. V. gli atti del mio rispetto.

(*Arch. di Stato — Torino*). LOVERA.

Il comandante la provincia di Pallanza
al governatore della divisione di Novara.

Pallanza, 25 agosto 1848.

In continuazione delle precedenti mie relazioni, ho l'onore di riferire all'E. V. che ieri verso le 4 pomeridiane gli Austriaci piombarono su Laveno, onde snidare da quel luogo il generale Garibaldi, che l'occupava e sul quale metteva contribuzioni.

Dalla quasi nessuna resistenza che questi oppose si fa certa induzione che il numero degli Austriaci fosse assai maggiore di quello di Garibaldi.

Il combattimento durò pochi istanti e fu a vista dei due li-

mitrofi paesi Pallanza ed Intra, che sono posti vicini e dirimpetto a Laveno.

Gli Austriaci diressero 14 a 16 colpi di cannone sul vapore, dove erasi rifugiata la poca gente che aveva seco Garibaldi, il quale, scambiati due o tre colpi, si ritirò inoffeso verso Luino, ove ha il suo quartier generale.

Credesi che da questo luogo possa accadere uno scontro, essendovi colà raccolta tutta la forza del Garibaldi, che da più giorni si sta occupando di preparativi per ricevere il nemico.

PELLIZZETTI.

P. S. In questo istante si venne a conoscere la voce che corre che gli Austriaci abbiano occupato Luino.

(*Arch. stato magg. vol.* 18, *pag.* 1233). PELLIZZETTI.

Il sotto-intendente di Arona al governatore di Novara.

Arona, 25 agosto 1848.

Ieri i due battelli a vapore, il Verbano ed il S. Carlo, sequestrati da Garibaldi, trovavansi ancorati l'uno a Luino e l'altro a Laveno e verso le 4 pomeridiane la colonna comandata dal suddetto venne vivamente attaccata in quelle vicinanze dall'armata austriaca che si fa ascendere a 10 mila uomini circa, per cui, dopo un vivo cannoneggiamento, dovettero i battelli riparare verso Magadino.

Alcune ore dopo questo fatto, del quale non si conoscono i dettagli positivi, compariva in Angera una colonna di volontari aventi due pezzi d'artiglieria; essa dovea entrare nei regi stati, ma invece cercò di congiungersi con quella di Garibaldi; nell'emergente del combattimento quella trovavasi a Cadragiate, e non si saprebbe finora qual direzione abbia preso.

L'individuo che recò qui la notizia che era accaduto alla parte di Varese lo scontro; di cui ebbi a trattenere V. E. con mio foglio del 22 andante n. 377, è un cameriere dell albergo della Stella in Varese di cui non mi si seppe dire il nome. Sembra che non sia stato troppo veritiero nel suo racconto.

Mi glorio etc.

(*Arch. stato magg. vol.* 18, *pag.* 1237). TOSI.

Il comandante d'Arona al governatore di Novara.

Novara, il 25 agosto 1848.

Devo informare V. S. I. che la compagnia delle guide del Tirolo, comandata dal capitano Barbara, di cui mi si era annunziato l'arrivo da Rocca d'Anfo per questa città, giunta li 23 a

Sesto Calende, il mattino susseguente prese la via di Angera per unirsi alla truppa Garibaldi. Il motivo dato dal comandante la medesima si è che dal Garibaldi venne spedito un distaccamento di truppa verso Sesto, che da ciò le sue guide non volessero tragittare da questa parte, ma unirsi al Garibaldi, ch'egli avendo due cannoni di grosso calibro, per non perderli, abbia pur esso dovuto seguire la sua truppa.

Il piego del generale Durando, al qual comandante di dette guide era diretto, e che trovavasi acchiuso in quello direttomi in data di ieri l'altro dall'E. V. pel mezzo dei carabinieri reali per servizio urgente, venne tosto fatto tenere da me al suddetto capitano Barbara, esigendone la ricevuta dallo stesso, la quale porta la data del 23 and. alle ore 6 di sera e spiegava in capo che la detta truppa di guide non sia che per rientrare al confine, ma non per dirigersi in questi stati.

Di tanto informando l'E. V. per di lei norma, ho l'onore etc.

(*Arch. stato magg. vol.* 18, *pag.* 1239). BESTAGNO.

Il r. commissario di polizia presso l'intendenza generale di Novara al governatore di Novara.

Novara, li 26 agosto 1848.

Eccellenza,

Essendomi ieri recato a Castelletto sopra Ticino pel disimpegno di un incarico affidatomi da questo sig. intendente generale, e di là avendo tragittato a Sesto Calende, per riconoscere qual fondamento aver potesse la notizia sparsasi dell'arrivo di molta truppa in quel borgo, rinvenni una colonna austriaca, forte di 3 mila uomini circa, fanteria e cavalleria, giuntavi la stessa mattina, comandata da un generale; e mi fu assicurato che nella stessa sera dovea giungervi un corpo di altri 3 mila uomini, e si crede che tal corpo sia destinato ad inseguire Garibaldi, che si aggirava nei dintorni di Varese.

Poco prima del mio arrivo in Castelletto, eravi giunto il capitano, comandante la Rocca d'Anfo (attualmente in forza dell'armistizio ceduta all'Austriaco), con parte della truppa che la presidiava, con due cannoni da 16 e due carri di munizioni, quale artiglieria e munizioni ritrovai alla sera in Borgo Ticino diretti a questa città, dove devono giungere oggi. Il capitano comandante il detto distaccamento aveva incontrate delle difficoltà per il suo passaggio in questi regi stati, per parte del generale austriaco a Sesto Calende, per motivo che il giorno antecedente aveva avuto un abboccamento con Garibaldi.

Da certo Guarnascheri Giovanni di Baoni, di passaggio per questa città, il quale faceva parte della colonna di Garibaldi, da

esso lui lasciata il 23 andante nelle vicinanze di Valtravaglia, mi è stato assicurato il predetto Garibaldi aveva sotto gli ordini 350 circa d'uomini; fra i quali si contano molti giovani appartenenti alle famiglie più distinte di Milano e altrove.

Nel farmi un dovere di rassegnare all'E. V. le predette nozioni in obbedienza alli ordini verbali avutimi, ho l'onore etc.

(*Arch. stato magg. vol.* 18, *pag.* 1279). DEAMBROSIS.

Il comandante il 14° *fanteria al comandante della* 4ª *divisione. Cerano.*

Pallanza, 26 agosto 1848.

Le cose a Garibaldi non sembrano andargli molto a poppa; attaccato con forza dagli Austriaci su vari punti ove si teneva, ne venne, a quel che dicesi, ovunque sconfitto ed obbligato di prender la montagna, mentre s'allontanavano dalla spiaggia i vapori appoggiando sul nostro estremo confine colla Svizzera.

Il 2° battaglione, che in gran parte è a Cannobio, gli tien d'occhio e spero che non verranno molestate le popolazioni del re.

La qui acchiusa copia di lettera spiega assai chiaramente le varie mosse.

Questa mane alle ore 4 ebbe eseguimento la sentenza di morte contro il soldato Borghese di questo reggimento. Intervenivano due battaglioni, 1° e 2°; ogni cosa procedè con ordine.

Alle ore 8 giungeva da Borgomanero il 4° battaglione, la cui forza presente in soldati era di 150 uomini. Vennero tosto ripartiti nelle varie compagnie e domani li ufficiali e bassufficiali ripartiranno per il deposito, onde formare il 2° battaglione di riserva.

Non si trascura nè la proprietà, nè l'istruzione, mentre si attendono gli oggetti per riformare la tenuta.

Ho l'onore di protestare all'A. V. R. li sensi del profondo mio ossequio.

(*Arch. stato magg. vol.* 60, *pag.* 555). DAMIANO.

Il sindaco di Cannobio all'intendente di Pallanza.

Cannobio, 25 agosto 1848.

Lo scontro, di cui le scrissi ier sera, avvenne fra un corpo di tre mille Austriaci e dugento armati della colonna Garibaldi, i quali non poterono valersi di altri 600 volontari che stavano con loro, perchè non avevano ancora potuto armarli. Dopo una ostinata resistenza, sopraffatti dal numero i volontari dovettero ritirarsi, parte per terra e parte coi vapori, e stanotte pernottarono a Macagno, d'onde però dovettero sgombrare *stamane* per

l'avvicinarsi di un corpo di circa 500 Austriaci, che occuparono pure i due piccoli comuni di Macagno. Stamattina i vapori avevano ancorato nelle acque svizzere, ma forse per rispetto della neutralità elevetica furono costretti di ritornare indietro, ed ora si vedono ancorati poco lungi da' comune di S. Bartolomeo, ultimo paese della nostra frontiera sarda.

Il maggiore che comanda questo battaglione trasportò gli avamposti, che prima si tenevano verso Cannero, su quella direzione. Vogliamo sperare che mercè queste avvedute disposizioni e la forza militare di circa 380 uomini che qui rimane, saremo difesi da ogni aggressione, la quale avrebbe certamente avuto luogo senza l'energica azione spiegata da V. S. I. per tutelare anche questo paese, che era appunto il più esposto e l'unico aperto ad una ritirata armata.

I vapori, quantunque fatti segno a molti colpi di cannone, devono aver sofferto assai poco; al momento sembrano carichi di molta gente, ma non hanno più rimorchio. Si dice che il generale Garibaldi si tenga sulle montagne presso Varese; ma si dubita che, sopraffatto dal numero, debba ritirarsi in Svizzera.

A Bellinzona arrivò ieri il generale Griffini con pochi ufficiali, avendo sciolta la sua colonna. La fermezza della Svizzera nel mantenere la propria neutralità toglie la probabilità di altri tentativi, come non lascia speranza di alcun successo al generale Garibaldi.

(*Arch.º stato magg. vol.* 60, *pag.* 557). *Avv.* GIOVANOLA.

Il ministro di guerra e marina
al capo dello stato maggiore generale.
Alessandria.

Torino, addì 27 agosto 1848.

La regia segreteria di stato per gli affari interni fece conoscere a questo ministero una rappresentanza dell'intendente della provincia di Pallanza, circa la convenienza di non privare, per le addotte ragioni, il borgo e mandamento di Cannobio di presidio militare.

Onde V. S. I. possa meglio vedere quanto vi è esposto, mi fo debito di comunicarle copia della stessa lettera dell'intendente predetto.

Parimenti ravviso di mio speciale dovere d'informarla che alla prefata regia segreteria di stato per gli affari interni ho osservato come nelle attuali contingenze mal competerebbe alle operazioni dell'esercito il mantenere parziali distaccamenti di truppa isolati, epperò, qualunque fosse l'ordine che emanasse dal quartier generale principale, per disporne si dovesse ottemperarvi tosto;

essere dunque ovvio il profittarsi la prefata regia segreteria della presente circostanza per prontamente attivare l'ordinamento della guardia mobile nella provincia di Pallanza ed altre.

Nell'avere l'onore di ragguagliarla di quanto sopra per le disposizioni che saranno utili al caso, le aggiungerei la preghiera di volermi sempre tenere informato di qualunque cambiamento di stanza di truppa che venga da costì ordinato, per necessaria norma di questo ministero; e pregiomi nel tempo stesso rinnovarle gli atti dell'ossequio mio distinto.

(*Arch. stato magg. vol.* 6, *pag.* 777). DABORMIDA.

Dal comando generale dei carabinieri reali
al ministro di guerra e marina.

Torino, 28 agosto 1848.

Le notizie che ho ricevute ieri ed oggi intorno alla colonna Garibaldi sono alquanto confuse, come quelle che, raccontate da diverse persone ed in differenti luoghi, si contraddicono.

Si può tuttavia indurre che la sera del 24 le truppe austriache occuparono Luino e Laveno con una forza di 4 in 5 mila uomini. Al loro arrivo i due piroscafi s'allontanarono da quelle sponde del lago, tagliando le gomene dei barconi che vi erano afferrati, onde non essere impediti ed obbligati a rimorchiarli. Li Tedeschi gli fecero dietro alcune cannonate; non consta però che ne risultassero danneggiati. Nel giorno successivo 25 stavano ancorati nelle acque svizzere, ma pare che per rispetto alla neutralità fossero costretti a salpare, ed alli 26 si trovavano ancorati poco lungi dal comune di S. Bartolomeo, ultimo paese della frontiera sarda verso il confine ticinese. A quanto pareva i due vapori erano carichi di persone.

Il grosso della colonna Garibaldi trovavasi il 25 sulle colline di Varese, alla distanza di forse tre miglia da Sesto Calende, e mentre i Tedeschi evacuarono da questo luogo per distendersi lungo il littorale fino ad Ispra, il Garibaldi profittò del momento di tale movimento per spedire ordine a Sesto, onde si macellassero tre buoi, provvedere farina e due botti di vino; ma poco stante vi sopraggiungevano altri 2 mila Austriaci che si impossessarono di queste provviste.

Il 26 si diceva in Arona che la colonna del Garibaldi doveasi trovare a mal partito, perchè accerchiata da imponenti forze tedesche.

La compagnia del noto capitano Barbara, appartenente alla colonna del generale Giacomo Durando, riuscì ad unirsi per la maggior parte alla truppa del Garibaldi; ma questi istesso indusse il capitano Barbara a retrocedere nei regi stati con i due

cannoni che conduceva seco, perchè gli sarebbero serviti d'imbarazzo, nè avea cavalli sufficienti da trascinarli nelle montagne. Temendo anzi che potessero esser presi dai Tedeschi, consigliò al capitano Barbara di addurre d'avere sbagliato strada ingannato dalle guide, onde non restare loro prigioniero coi cannoni e con gli uomini che servivano ai medesimi. Fu di fatti il capitano Barbara sorpreso dai Tedeschi, ma il pretesto gli valse ed ottenne dal generale dei medesimi di potere passare il Ticino e giungere a Castelletto, d'onde si diresse e giunse ieri 27 coi cannoni a Novara.

Il 24 arrivava a Bellinzona il generale Griffini con pochi ufficiali, avendo sciolta la sua colonna. Questa nuova si dava ad Intra il 26.

Ho l'onore di riprotestare all'E. V. gli atti del mio rispetto.

(*Arch. di Stato — Torino*). LOVERA.

Dal comando generale dei carabinieri reali al ministro di guerra e marina.

Torino, 29 agosto 1848.

Da particolari notizie ricevute dal comandante di quest'arma nella divisione di Novara, risulterebbe che il generale Garibaldi sarebbe stato ferito ad un braccio e ad una mano nell'ultimo scontro avuto con gli Austriaci, e che uno dei suoi ufficiali fu il 26 trasportato a Varal Pombia (Borgo Ticino) ferito in una coscia da un colpo di sciabola. Nello stesso giorno 26, presso Sesto Calende, venne incendiata una grossa cascina, detta La Badia; ma non si sa se per parte degli Austriaci o della colonna Garibaldi.

Ho l'onore di rinnovare all'E. V. gli atti del mio distinto rispetto.

(*Arch. di Stato — Torino*). LOVERA.

Il comandante del 14° *reggimento al comandante della* 4ª *divisione. Cerano.*

Pallanza, 29 agosto 1848.

Ieri dalle 4 alle 5 pom. il vapore il Verbano si fermava in faccia d'Intra e mandava verso terra una barchetta.

L'ufficiale d'artiglieria, che erasi tosto portato ai suoi pezzi, ricevette li uomini della barca e fattili arrestare, venivano condotti nel vicino corpo di guardia.

Scorgendo che alcune barchette del paese volevano o potevano portarsi verso il vapore, ne impediva il distacco dalla spiaggia, ed alcuni giovani del paese volendo insistere contro l'ordine dato, li avvertì che avrebbe fatto usar la forza dalle sentinelle, e per la loro pertinace insistenza li fece arrestare.

Ciò arrecò qualche sussurro nel paese, sì che tosto ne pervenne notizia in Pallanza all'intendente e al barone Solaroli, che immediatamente me ne diedero avviso.

Si convenne di tosto portarsi ad Intra per prendere esatta cognizione di ogni cosa.

Colà giunti si trovò che una specie di alterazione si portava sull'ufficiale d'artiglieria per l'arresto che aveva fatto operare, nonchè per aver ritenuto quelli discesi dalla barchetta del vapore, adducendo che prima di scendere avevano chiesto se ciò era permesso.

La barchetta conteneva quattro persone: due borghesi e due barcaiuoli. Esaminati i due borghesi, dichiararono essersi imbarcati dal confine svizzero per esser sbarcati sul nostro littorale, e parendo che non avessero intenzioni ostili, l'intendente giudicò che potevano esser posti in libertà per recarsi ove volevano. I due barcaiuoli, uno genovese da più anni al seguito del Garibaldi, l'altro nizzardo da poco arrolato, dichiararono non voler altro che far incetta d'un po' di vino e ritornarsene al vapore; ogni cosa fu lor concessa.

Rimanevano i quattro borghesi, arrestati per l'insistenza di imbarcarsi contro il divieto. Si durò molta fatica a provar loro, al padre d'uno di essi ed al sig. sindaco, che si deve obbedienza alli ordini dei fazionari, che così si può operare nei casi d'urgenza; vi furono parole, alterchi vari, proteste, ma alla fine la cosa sembrò calmarsi, i giovani furono posti in libertà, ed ognuno si separò.

Da tutto questo guazzabuglio rimasi sempre più convinto che ad Intra si parteggia con Garibaldi e che deve avervi degli aderenti.

Non si sa ove sia Garibaldi e la sua truppa; quei che scesero dal vapore dichiararono di non saperlo.

Vuolsi che sia stato disperso nelle montagne dai Tedeschi, e che Garibaldi stesso sia ferito; cose certe però non si sanno; ma se questo stato seguita, si spera di aver presto la restituzione dei vapori.

(*Arch. stato magg. vol.* 60, *pag.* 581). DAMIANO.

Dal comando generale dei carabinieri reali
al ministro di guerra e marina.

Torino, 30 agosto 1848.

Da una lettera del capitano di uno dei battelli a vapore del lago Maggiore, in data del 27 cadente, risulta che non aveasi da alcuni giorni nessuna notizia del Garibaldi, dalla truppa che trovavasi a bordo di detto battello; talchè il capitano Rizzo, pre-

posto al comando di quella gente, spedì una staffetta per mezzo di una barca, la quale fu vista approssimarsi a Belgirate e Lesa, e quindi dirigersi alla sponda lombarda, che costeggiò a certa distanza, nello scopo, si presume, di facilitare l'imbarco a Garibaldi, o tutto al meno il mezzo di ricevere li ordini.

Tre dei suoi giunsero la sera del 27 ad Arona, e molti dei loro compagni giunsero pure in Oleggio li 28 successivo, concordi tutti nello asserire che il loro generale e l'aiutante di campo devono essersi rifugiati in Svizzera allorchè si scorse l'impossibilità di lottare contro le forze imponenti opposte dalli Austriaci; e gran parte di quegli individui essendo Genovesi, sprovvisti delle loro armi, che dicono aver gettate onde non esserne impacciati nella fuga, sono intenzionati di ripatriare.

Il 28 partì da Novara un drappello di 23 uffiziali e 324 bass'ufficiali e soldati toscani, addetti al corpo del generale Durando, chiamati in Toscana dal loro Sovrano.

Il 29 giunse in Novara, per rimanervi, il 1° battaglione dei cacciatori lombardi, comandato dal colonnello Cavagnola, assieme a due compagnie di deposito del corpo del generale Durando, formanti in complesso un quadro di 20 ufficiali e 600 bass'ufficiali e soldati, provenienti dalla Svizzera.

Ho l'onore di riprotestare all'E. V. gli atti del mio rispetto.

(*Arch. di Stato — Torino*). LOVERA.

Il comandante del 13° *reggimento al comandante della* 4ª *divisione. Cerano.*

Arona, li 31 agosto 1848.

Informo con tutto rispetto V. A. R. che verso le ore 9 ancorarono in questo porto i due vapori, sotto gli ordini del sig. Luigi Ponzoni, comandante del Verbano.

Il medesimo capitano venne prima da me per domandarmi se poteva approdare: permesso che non ebbi difficoltà di dare, dopo che mi diede le seguenti informazioni:

1° non aver veruna truppa, a bordo, della colonna Garibaldi, ed anzi mi disse che erano sbarcati, tutti i soldati residui della colonna Garibaldi, questa mane a Locarno;

2° che dopo tale sbarco i vapori furono messi in libertà e si recarono a Pallanza, ove furono visitate le macchine dalla commissione di detti vapori, ed autorizzati a fare le solite corse, cominciando da domani alla una pomeridiana.

Lo stesso comandante del Verbano, interrogato da me ove si trovasse il Garibaldi, mi disse non saperlo di positivo, solo aver sentito essere in Svizzera, da dove si credeva partito per Genova, lui crede traversando la Francia: in ultimo mi soggiunge aver ri-

cevuto una lettera in data del 29 agosto, ma non si conosce da dove datata; ne ho presa copia che compiego a V. A. R. tutto che mi sembri di niuna importanza.

Il Verbano comincia le sue corse domani alle ore pomeridiane e l'altro resterà qua ancorato. Ove V. A. R. avesse qualche cosa in contrario, le replico a volermi rilasciare degli ordini prima di questa ora.

Mi pregio con ciò dell'onore di tributarle gli umili sensi del più dovuto ossequioso rispetto.

(*Arch. stato magg. vol.* 60, *pag.* 599). FARA.

Il generale Garibaldi al capitano del Verbano.

29 agosto 1848.

Sig. capitano del Verbano,

Vi raccomando assai di continuare, per alcuni giorni ancora, ad eseguire gli ordini che v'ha affidati il comandante Riccio, sopra dei quali potrete chiedere voi stesso quanto più vi aggrada che io sarò in dovere d'esaudirvi pienamente.

Vi saluto.

(*Arch. stato magg. vol.* 60, *pag.* 601). G. GARIBALDI.

Il comandante l'arma dei carabinieri reali nella divisione di Novara al governatore di Novara.

Novara, 1 settembre 1848.

Eccellenza,

Ieri l'altro trovavasi di passaggio in Arona, proveniente dalla Svizzera, il sig. avv. Brofferio; dal colloquio avuto con un suo confidente, consta che il Garibaldi, per la sua impresa, riposava sull'unione alla sua colonna di quelle di Durando e Griffini, dietro intelligenza anche assieme, ma che per circostanze fortuite non essendosi la medesima potuto effettuare e ridotto a pochi uomini, e febbricitante egli stesso, aver giudicato prudente di ritirarsi a Lugano; e ieri doveva recarsi nella casa che occupa a Locarno una trattenuta del suddetto sig. avv. Brofferio, coll'intenzione di radunarvi tutta la gente che gli sarebbe stato possibile, per seguitare in Lombardia le ostilità contro gli Austriaci.

Risulterebbe pure che il giro vizioso fatto dal generale Griffini (cui però alcune persone d'alto rango prestano le migliori intenzioni verso il Re, al cui quartier generale egli recossi ieri, passando per questa città) cioè di passare per la Svizzera per venire nei regi stati, non mirano ad altro che allo scopo di unirsi a Garibaldi; ma che per non essergli stato permesso di passare il

confine armato, siasi perciò determinato di rientrare in Piemonte. Non lasciò però la maggior parte di quella legione d'offrirsi inerme al Garibaldi, che la rifiutò per mancanza d'armi da distribuirsele.

Affatto divergenti sono le opinioni sul conto del precitato Griffini, molte persone commendevoli tenendolo per sinceramente attaccato alla causa del Re e del governo costituzionale, mentre altri, fra cui parecchi de' suoi ufficiali, lo dipingono come partitante del sistema repubblicano, supponendogli l'intenzione di proclamarlo in Lombardia e nei regi stati, qualora, effettuandosi il progetto di congiunzione alle legioni di Durando e Garibaldi, fossero riusciti ad avere il sopravvento.

Non deggio pretermettere di fare osservare alla E. V. quanto di dubbioso abbiano le gite continue del sig. avv. Brofferio in questi momenti nella Svizzera, sotto il pretesto di vedere l'anzidetta sua trattenuta, essendo ben noti i suoi principii, ed essendo fortemente avvalorati i sospetti sul suo conto dalle sue relazioni in quel paese, e segnatamente col famoso Mazzini, che da qualche tempo risiede a Lugano.

Altro oggetto che merita, in questi tempi di fermentazione, tutta l'attenzione del governo, si è il nominato Cernuschi da Milano, già estensore del giornale dell'operaio, sia pelle iterate conferenze avute col Garibaldi, sia per i frequenti andirivieni che fa nei regi stati, constando che lunedì scorso, 28 scaduto agosto, sbarcò ad Intra con altro individuo sconosciuto, che nella stessa giornata prese nuovamente la via del lago, mentre egli debb'essersi diretto a Torino.

Ieri sera verso le ore 9 ½ giunse a Castelletto sul Ticino, proveniente da Sesto Calende, un luogotenente austriaco, latore di un plico diretto dal suo generale al sig. comandante il distaccamento di truppa piemontese, stanziata su quella sponda del Ticino, il quale richiese l'arma pella spedizione con ordinanza espressa al suo comandante del battaglione in Oleggio.

Li suddetti due uffiziali conferirono qualche tempo e tutto ciò che ha potuto capire il brigadiere della stazione di Castelletto, fu che trattavasi di sapere ove trovavasi il quartier generale più vicino, cioè quello di S. A. R. il duca di Genova, e che il tenente austriaco disse sottovoce a quello delle nostre truppe: *Noi dobbiamo abbandonare Milano.*

Nell'avere l'onore di tanto riferire all'E. V. ho pure quello di riprofessarmi con i sensi di profondo rispetto.

(*Arch. stato magg. vol.* 18, *pag.* 1471). DE CHOLE.

Dal quartier generale principale al ministro per gli affari esteri. Torino.

Alessandria, li 2 settembre 1848.

Ho l'onore di trasmettere a V. E. copia d'una lettera che ricevetti quest'oggi dal luogotenente generale cav. Hess, quartier mastro generale dell'esercito austriaco, affinchè Ella abbia cognizione delle relazioni in cui ci troviamo con esso lui e provegga secondo giudicherà conveniente intorno ai richiami che va facendo sull'aggressione del Garibaldi, il quale però, da quanto corre qui voce, deve essersi ritirato con tutti li suoi nel territorio svizzero.

Debbo ancora trattenere V. E. sulla necessità che si sente in Milano di avere un impiegato qualunque del regio governo, o che fosse incombenzato qualche console estero per la spedizione di passaporti alle persone dirette agli stati regi e per l'assistenza di cui potrebbero abbisognare di S. M. al loro arrivo o durante il loro soggiorno in quella città. V. E. ravviserà facilmente l'importanza di soddisfare a tale necessità, laonde senza insistere maggiormente mi pregio etc.

(*Arch. stato magg. vol.* 2, *pag.* 781).

Dal governo della divisione di Novara al capo dello stato maggiore generale. Alessandria.

Novara, li 2 settembre 1848.

Ho l'onore di compiegare un ragguaglio del sig. comandante l'arma dei carabinieri reali in questa divisione in data di ieri, ricevuto alla sera, concernente il consaputo sig. Garibaldi, dal quale si raccoglie che la speranza dell'impresa dal medesimo iniziata contro l'Austria riposava sull'unione alla sua colonna di quelle di Durando e Griffini, ciò che non siasi potuto effettuare per fortuite circostanze, e che l'andare e venire e le relazioni coi suddetti del ben noto avv. Brofferio, come pure la comparsa e le direzioni di certo Cernuschi, milanese, destò gravi sospetti di mene repubblicane.

Il signor intendente di Pallanza con lettera di ieri mi partecipa che nella sera del 31 scorso agosto approdarono colà li due battelli a vapore, lasciati in libertà dal Garibaldi, e previa verificazione fatta ai medesimi da quella commissione di sorveglianza, proseguirono la corsa alla volta di Arona, e che riprenderà l'interrotto suo corso il servizio postale; aggiunge che la milizia Garibaldi è tutta dispersa, e che da quanto dicesi abbia egli preso la via di Genova.

Glorio riprofessarmi con gli atti del ben distinto ossequio.

(*Arch. stato magg. vol.* 18, *pag.* 1469). D'ORFENGO.

Il ministro di guerra e marina al comandante della 4ª divisione. Cerano.

Torino, addì 4 settembre 1848.

Nell'atto che porgo a V. A. R. distinti ringraziamenti per tutto ciò che si è compiaciuta di notificarmi con ossequiato di lei foglio delli 2 andante sui motivi che consigliarono il richiamo a Pallanza del battaglione destinato a Cannero e Cannobio, non posso che applaudire al manifestato divisamento di concentrare il più possibile le truppe della divisione da Lei comandata, richiamando la brigata Pinerolo e la 4ª batteria di battaglia a Galliate e Trecate, e ciò pei savissimi riflessi dell'A. V. nell'interesse del servizio e della truppa medesima.

La disposizione d'invio di truppe in Novara, di cui Ella mi fa parola, è conseguenza del bisogno che si fece sentire dopo il succeduto per parte della truppa Durando, com'ebbi poscia l'onore di ragguagliarne V. A. R. la quale truppa ricevette ordine di concentrarsi in Trino, per cui mi vien riferito dal governo di Novara che oggi comincierà il suo avviamento ripartitamente in tre colonne di 1200 uomini circa.

In quanto al contegno a tenersi inverso le truppe Durando od altre della divisione mista, vuol essere quello di una dignitosa riservatezza, onde non manchino tutti li riguardi che debbonsi usare a persone, per lo più estranee agli usi delle regie truppe disciplinate e governate regolarmente; epperò sarà sempre da procurarsi di evitare possibilmente il contatto tra desse truppe e quelle lombarde, procurando che a ciò si riesca occupandole frequentemente ed antivenendo le occasioni.

Quindi, nel caso che commettano qualche disordine, si potrà immediatamente procedere al disarmamento dei colpevoli, assoggettarli al meritato castigo, ovvero farli accompagnare al confine, onde togliere agli altri ogni incentivo alla indisciplina.

Mi onoro intanto della presente occasione per offrire alla A. V. l'omaggio del mio distintissimo ossequio.

(*Arch. stato magg. vol.* 59, *pag.* 483). DABORMIDA.

L'intendente della provincia di Pallanza al comandante della 4ª divisione.

Pallanza, addì 6 settembre 1848.

Altezza Reale,

Credo del mio dovere d'informare V. A. R. che le truppe austriache, giunte sulla sponda lombarda del lago Maggiore per combattere la colonna Garibaldi, non si sono ritirate nell'interno dopo la distruzione di detta colonna, occupando ancora i comuni

di Laveno, Angera e Sesto Calende, primi paesi della frontiera dopo la traversa del lago; ciò che fa presumere che non ritirandosi sulla linea del Ticino, possano avere l'intenzione d'invadere la sponda sarda finito l'armistizio.

Ho l'onore di protestarmi con sensi del più profondo rispetto di V. A. R.

(*Arch. stato magg. vol.* 60, *pag.* 649). DUPRAS.

Il comandante la 4ª divisione
al capo dello stato maggiore generale.
Alessandria.

Cerano, li 8 settembre 1848.

Nell'accusare ricevuta a V. S. I. del suo foglio n. 1890, mi fo la debita premura riferirle che l'adattamento dei barconi per trasporto d'artiglieria, di cui in esso si tratta, fu fatto allorchè, avendo io ricevuto dal capo dello stato maggiore dell'armata l'ordine di portare delle truppe della divisione sotto i miei ordini e proteggere la sponda destra del lago contro le incursioni di Garibaldi, mandai mezza batteria della 4ª di battaglia col 14° reggimento a Intra e Pallanza. Queste truppe essendo a Intra e Pallanza, l'intendente della provincia comandò che si mandasse un battaglione con qualche pezzo d'artiglieria a Cannero e Cannobio, comuni che parevano più esposti che gli altri; non essendovi strade per condurvi artiglierie e l'ordine del quartier generale di proteggere questi paesi della sponda sarda essendo preciso, autorizzai il colonnello Solaroli a far allestire due barconi per poter all'uopo trasportare due pezzi di cannone sul sito più minacciato.

Gradisca la S. V. I. i sensi della mia più distinta stima e pari considerazione.

(*Arch. stato magg. vol.* 18, *pag.* 1635). FERDINANDO DI SAVOIA.

Dal governo generale della divisione di Nizza
al ministro di guerra e marina.

Nizza, 9 settembre 1848.

Il noto guerrigliero Garibaldi viene di giungere in S. Lorenzo del Varo, ed avendomi fatto interpellare se avrebbe potuto liberamente portarsi in Nizza, io rispondeva non avere a di lui riguardo alcun ordine superiore, e solo saperne quanto era stato inserto in un articolo della *Gazzetta piemontese*.

Io mi ascrivo pertanto a premuroso ufficio di tanto partecipare a V. E. con preghiera di volermi essere cortese di speciale direzione sull'argomento, non senza osservarle che Garibaldi

godendo di molta popolarità in questo paese, sua patria, e massime fra la numerosa classe degli uomini di mare, io non saprei se il rifiuto di ammetterlo possa dar luogo a maggiori disordini che la di lui ammissione, constandomi già che molte persone sonosi recate a visitarlo, e qui comincia a destarsi qualche inquietudine.

Ho l'onore di riprotestarle i sensi del mio distintissimo ossequio.

(*Arch. di Stato — Torino*). DE SONNAZ.

Dal comando generale dei carabinieri reali al ministro di guerra e marina.

Torino, 12 settembre 1848.

Nella sera del 10 andante, verso le ore 7 ½, giunse nella città di Nizza il generale Garibaldi. Giunto a St. Laurent (Francia) scrisse al signor governatore di Nizza per conoscere se non vi fosse opposizione al di lui ingresso nei regi stati. Il governatore prescrisse ai carabinieri di guardia al ponte del Varo di non lasciarlo penetrare se non fosse munito di regolari recapiti, ed altrimenti di trattenerlo colà sino al ricevere dei suoi ordini. Il Garibaldi su questa notificazione retrocedette a St. Laurent, d'onde gli fu fatto facoltà di giungere a Nizza un'ora dopo.

Si dice affetto da alcuni giorni di grave febbre, e che tenga il letto.

Ho l'onore di riprotestare all'E. V. gli atti del mio rispetto.

(*Arch. di Stato — Torino*). LOVERA.

Il comandante militare della provincia di S. Remo al governo della provincia di Nizza (1).

San Remo, 28 settembre 1848.

Mi faccio carico di confidenzialmente informare l'E. V. che il giorno 26 andante mese alcune persone mi parteciparono esser giunto, per il corriere di Nizza, un generale con molte decorazioni, e che desiderava parlarmi; io alla prima credetti che fosse l'E. V. e mi recai tosto all'albergo della Palma, dove il medesimo aveva disceso (*sic*); ma qual fu la mia sorpresa allorchè riconobbi essere il così detto generale Garibaldi, che mai sognò di farmi chiamare, ma che tale prevenzione fu solo officiosità dell'ostessa, che mi aveva fatto partecipare l'arrivo di detto personaggio!

---

(1) Annessa a lettera del governatore di Nizza al ministro di guerra e marina, in data 29 settembre 1848, n. 6515 — Ufficio Polizia.

Trovai all'albergo, a complimentare il Garibaldi, il marchese Borea, il signor conte Roverizio regio sindaco, avv. Massabò e Amelio, il signor Sartoris capitano del porto, maggior di piazza Boglioni, e molte altre persone delle più pronunciate per il nuovo ordine di cose; vi era pure il signor vice-console di Francia, ed il cav. Angelo Pesante, vice-console di Spagna, quest'ultimo amicissimo col Garibaldi, siccome entrambi uomini di mare, il quale fece tanto che lo trattenne due giorni in questa e lo fece alloggiare in casa sua.

In tale frattempo si sparse la voce per la città dell'arrivo del Garibaldi, che si radunò tosto una folla di persone avanti all'albergo suddetto, gridando più volte: « Evviva Garibaldi ». Questi si affacciò al balcone e li ringraziò; indi si recò a casa del di Lui amico cav. Pesante e sempre con l'accompagnamento delle persone che si trovavano all'albergo, oltre la folla delle persone che si trovavano nella strada, replicando le grida di : « Viva Garibaldi, Evviva Pio IX, Evviva l'indipendenza italiana ».

Giunto alla porta della casa del Pesante, io ho prudentemente preso commiato dal Garibaldi e mi ritirai; e d'allora in poi non l'ho più veduto. So però che d'ordine del signor sindaco gli fu somministrata una guardia d'onore di un capitano e 24 militi, quale guardia il detto Garibaldi ha tenuto tutta la notte; all'indomani gli fu poi solo somministrato una sentinella. Alle ore 9 della sera delli 26 gli fecero, la banda civica di questa città, una serenata, avendo in quella occasione il Garibaldi di nuovo parlato al pubblico, e la moltitudine gridava: Viva Garibaldi, Viva Pio IX, Viva Carlo Alberto ecc. Il tutto però, da quanto mi fu riferito, non succedette alcun disordine di sorta.

Ieri poi li ufficiali della milizia comunale, il sindaco, diedero un pranzo all'albergo della Palma al Garibaldi, quotizzandosi un tanto caduno, e da quanto ho inteso a dire, oggi deve partire pel corriere alla volta di Genova.

Tanto mi credo in dovere di riferire all'E. V. onde Ella sia al fatto di quanto qui ebbe luogo all'arrivo del Garibaldi, e mentre pregiomi ecc.

(*Arch. di stato — Torino*). CRAVERI.

* * *

Ed ora un breve commento.

Il 26 d'agosto in Morazzone, tra il baglior delle fiamme che circondano la piccola valorosa schiera quasi una « salamandra », svanisce una prima volta il sogno lungamente e ardentemente accarezzato da Garibaldi, di cacciare dall'Italia « l'aborrito straniero », allo stesso modo che il tentativo, lietamente cominciato nel marzo dalle armi popolari e proseguito poi con varia fortuna

dalle armi regie, era stato troncato il 4 agosto miseramente a Milano, per l'incapacità dei condottieri, per la defezione degli alleati e per la mancanza d'unione di tutti gl'Italiani in una sola fede e in una sola speranza.

Garibaldi, cui il sentimento della concordia animava, giunse tardi, non fu ascoltato, non fu considerato: ma era inevitabile che così fosse, per forza delle cose e dell'ambiente.

Garibaldi, nel 1848, non era più, è vero, uno sconosciuto per gl'Italiani, chè anzi nel 1846 era stata fatta in Italia una pubblica sottoscrizione per offrirgli una spada d'onore (1); ma questa non aveva raccolto, negli stati sardi, che 757 aderenti e in molti era il dubbio che le gesta accadute in quel lontano paese fossero state, come spesso succede, ingigantite dalla fantasia nell'attraversare l'Atlantico.

Si noti ancora che nella raccolta della *Gazzetta piemontese* del 1848 una volta sola si nomina Garibaldi: e ciò per raccontare le contribuzioni imposte agli abitanti di Arona. La freddezza con la quale il Re accolse il reduce dall'America rispecchiava dunque il sentimento della maggioranza della popolazione piemontese, sentimento che appare frequentemente anche dai documenti riportati, nei quali le autorità comunali si lagnano delle requisizioni e domandano protezione contro eventuali ritorni del guerrigliero. V'è tuttavia anche qualche rara traccia di favoreggiamento per la piccola schiera e il suo duce, ma poco oltre i confini del platonismo.

La mancanza di documenti non consente di mettere in chiaro il motivo per cui Garibaldi, nel colloquio di Roverbella, non ottenne di servire il paese « sotto nessun titolo ». Che cosa chiedeva egli? Che cosa gli venne rifiutato? A giudicare dal proclama del 27 luglio, e secondo quanto si può arguire dai vari scrittori e dalla stessa autobiografia, egli voleva organizzare un forte corpo di volontari, per combattere con essi a fianco dell'esercito regio. Ora, in luglio, l'esperimento dei volontari era già stato fatto ed in massima parte era fallito. I documenti e i rapporti concernenti l'intera campagna fanno fede della cattiva prova generalmente fatta, pur ponendo in luce le lodevoli eccezioni. Più che la diffidenza contro un ex-condannato a morte dovette quindi potere la sfiducia in una instituzione, che aveva dato sino allora così magri risultati. E scartato l'apparecchio dei volontari, che cosa rimaneva? Era possibile che il governo sardo desse a Garibaldi quel comando di corpi regolari, che invano egli aveva prima sollecitato dal governo pontificio e da quello toscano? È probabile che questa ipotesi non sia stata nemmeno discussa ne

(1) Rivista del risorgimento, I, 321.

colloquio di Roverbella; e se oggi i posteri, conoscendo veramente chi fosse « il noto guerrigliero » od il « consaputo Garibaldi », avrebbero preferito di vedere lui al posto del conte di Salasco, non si può negare che allora una simile proposta sarebbe parsa una burletta.

Quanto poi all'impossibilità di servire la patria « sotto nessun titolo », i fatti non la confermano, poichè dal 10 al 13 agosto le truppe del generale Garibaldi sono considerate come parte delle forze a guardia del Ticino e il capo dello stato maggiore generale dichiara che esse debbono essere ritenute come appartenenti alle truppe lombarde e dipendenti dal generale Olivieri.

Del resto, anche a Milano Garibaldi non trovò l'appoggio che avrebbe sperato; il governo provvisorio lo incaricò bensì, alla fine, di costituire una legione a Bergamo; ma, sia pure per le mene del Sobrero, non gli facilitò il compito e male lo provvide d'armi e di vestiario. E sta di fatto che a lui non fu accordata maggiore considerazione di quella che godesse, per esempio, il Griffini, il quale, avendolo preceduto nell'azione ed essendosi lodevolmente comportato, si era accaparrata la fiducia degli stessi capi dell'esercito regio.

L'ambiente e il momento non erano dunque troppo favorevoli all'impresa; e così stando le cose, può forse recar meraviglia la diffidenza delle autorità militari e politiche verso Garibaldi?

Il proclama poi del 13 agosto deve necessariamente far loro lo stesso effetto che un panno rosso agitato innanzi ad un toro e ribadire ogni sorta di sospetti. V'ha di più. La risoluzione estrema di Garibaldi è presa in un momento, in cui la sua schiera è considerata come parte dell'esercito regio: l'atto sembra dunque una violazione dei patti e come tale è contrario all'onor militare, senza contare che può offrire all'Austria pretesto di rompere l'armistizio, con tutte le fatali conseguenze che ne deriverebbero al Piemonte, il quale sta medicando le ferite e apparecchiandosi a nuova lotta.

Queste gravi circostanze sono quelle che commuovono maggiormente il re, i ministri e il capo di stato maggiore dell'esercito, e muovono a sdegno il duca di Genova, comandante della divisione cui è affidata la guardia del Ticino. Egli chiede di fatto il 14 agosto « qualche severissimo provvedimento », e il 15 riceve incarico di provvedere acchè « nel più breve termine, con disposizioni energiche non disgiunte da misure di prudenza, si ponga un termine a siffatti disordini », con l'avvertenza che « l'incumbenza è delicata e non scevra di difficoltà e di qualche pericolo ». Ma le disposizioni d'animo del giovane duca (1) si vanno rapi-

(1) Ferdinando di Savoia era nato nel 1822.

damente modificando: il 16 riferisce che la truppa garibaldina è piuttosto disciplinata ed espone l'avviso che, qualora non comprometta il rispetto dell'armistizio, la si lasci fare, a proprio rischio e pericolo, ciò che vuole, in territorio lombardo. Ricevuto poi dal Salasco l'ordine di procurare di riprendere i battelli a vapore ed i barconi, allo scopo di ripristinare l'interrotto servizio postale sul lago, il duca si accinge a preparare la spedizione; ma il 23 vi rinuncia, benchè il re abbia approvato che si tenti di ripigliarne *uno*, perchè sapendo essere i vapori vigilati, si spargerebbe sangue italiano; e nella lettera che riferisce queste intenzioni, dà pure notizie di Garibaldi, improntate ad evidente simpatia e quasi compiacendosi che i Tedeschi non abbiano potuto « attirarlo nella rete ». Ma il fatto più caratteristico è questo: che il proclama di Castelletto, mentre commuove le autorità in sottordine, lascia del tutto indifferenti il duca di Genova e il re Carlo Alberto, tantochè il 10 settembre Garibaldi, ad onta che il governo avesse prima divisato d'imprigionarlo a Casale e sottoporlo a giudizio, è lasciato tornare liberamente a Nizza.

In complesso, questa prima impresa di Garibaldi fu tra le meno fortunate, poichè non sortì alcun risultato efficace, pose in serio imbarazzo il governo sardo e molto tatto ci volle da ambe le parti per evitare l'effusione di sangue cittadino.

L'alba della riscossa non era ancora spuntata: nuovi sacrifici, nuove delusioni ci volevano. Da parte piemontese, soltanto lo sforzo disperato che condusse a Novara poteva ammonire che altra unione, altra preparazione morale e materiale, altro senno politico (quello del conte di Cavour), altro spirito di decisione (quello di re Vittorio Emanuele), occorrevano per ridare una patria agl'Italiani. Da parte di Garibaldi, non certo mancava la persuasione della necessità della concordia e del sacrificio delle opinioni particolari per il bene comune, tanto che da questo punto data lo screzio insanabile tra lui e Mazzini (1); ma era necessaria una più netta visione dei mezzi e l'occasione di farsi meglio conoscere dagl'Italiani. Ci voleva, in altre parole, l'epica difesa di Roma e la non meno epica ritirata del 1849. Di fatto il generale Alfonso La Marmora, che si trovava a Genova nel settembre di quell'anno, scriveva al Dabormida: « Ho visitato Garibaldi; ha bella fisionomia, un far rozzo, ma franco; sempre più mi persuado che in buone mani se ne poteva trar partito »; e pochi giorni dopo soggiungeva: « Garibaldi non è un uomo comune; la sua fisionomia, comunque rozza, è molto espressiva. Parla poco e bene; ha molta penetrazione; sempre più mi persuado che si è gittato nel partito repubblicano per

(1) GARIBALDI. — « Memorie autobiografiche », 194.

battersi e perchè i suoi servigi erano stati rifiutati. Nè lo credo ora repubblicano di principio. Fu grave errore non servirsene. Occorrendo una nuova guerra, è uomo da impiegare (1) ».

Questo giudizio, pronunziato nel 1849 dal generale che fu capo di stato maggiore del duca di Genova, acquista tanto maggiore importanza, se si pon mente che due anni dopo e precisamente il 20 agosto 1851 Nino Bixio scriveva a Gerolamo Remorino, a proposito di una polemica tra Garibaldi e Pisacane: « Quali sono i fatti che vogliono mostrarci perchè « adoriamo un genio di convenzione ? Siamo al tempo degl' i- « doli ? Fatti ci vogliono e non ciarle. Garibaldi può avere delle « buone qualità, ma quelle di un generale non certo. Chi ama « il proprio paese deve pensarci due volte prima di contribuire « ad innalzare certe riputazioni, che la storia non conoscerà « che per i mali che ne seguirono » (2).

I primi passi sono sempre difficili, gli ostacoli tanto più gravi quanto più alta è la mèta: verità, che anche in questa circostanza i fatti confermarono e che il sommo dei poeti dell'Italia rinata così mirabilmente incise nel verso, ricorrendo il vigesimo anniversario dell'8 agosto 1848 (3):

> La santa libertà non è fanciulla
> Da poco rame;
>
> Marchesa ella non è che in danza scocchi
> Da' tondeggianti membri agil diletto,
> Il cui busto offre il seno ed offron gli occhi
> Tremuli il letto;
>
> Dura virago ell'è, dure domanda
> Di perigli e d'amor pruove famose;
> In mezzo al sangue della sua ghirlanda
> Crescon le rose.

ALBERTO CAVACIOCCHI
colonnello di stato maggiore.

---

(1) L. CHIALA, « Alfonso Lamarmora, commemorazione ». — SFORZA, « Garibaldi in Toscana ».
(2) Arch. della r. univers. di Genova, Carte di Nino Bixio.
(3) CARDUCCI, Poesie, 409.

A PROPOSITO DI UNA TENDENZA

Al chiudersi di una guerra succede sempre un'affannosa ricerca delle deduzioni, che possono trarsi dall'impiego fatto dai belligeranti di principii, metodi e mezzi adottati partendo dell'esperienza di guerre precedenti o di esercitazioni del tempo di pace. Nell'ultimo quarto del secolo XIX fu la guerra del 1870-71 che si prestò ad infiniti studi, tanto che veniva fatto di esclamare, parafrasando il celebre detto del Lamartine: « Qui nous délivrera des Français et des Allemands? » Da questi ci liberarono effettivamente gli Inglesi ed i Boeri prima, i Russi ed i Giapponesi poi, ma per darci un più abbondante e complesso materiale di studio.

Ora: nessun dubbio che la guerra reale sia il miglior punto di partenza per stabilire i mezzi ed i metodi più convenienti pel raggiungimento dello scopo finale. Ma vi è un pericolo.

Per la natura stessa dell'ambiente militare, si trovano in questo assai più energie operative che non energie speculative. D'altro canto l'ordinamento gerarchico conduce alla tendenza — del resto lodevole e necessaria — di dare grande autorità alle idee espresse da persone di elevata intelligenza e nello stesso tempo di matura esperienza. Per queste due condizioni di fatto accade che talune massime trovano il generale consentimento non tanto per l'intima convinzione, quanto per l'autorevolezza della fonte da cui emanano o per la diffusione che ad esse vien data, così come il vento piega tutte le fronde degli alberi di una foresta in una determinata direzione.

Accade però che taluno, il quale non ha la matura esperienza, ma possiede l'abito della riflessione, di fronte a certe affermazioni rimane perplesso, non riesce a convincere la propria ragione su deduzioni, le quali partono da persone, per le quali ha la massima deferenza, e si domanda: « Quid est veritas? ».

Lungi da me il pensiero di atteggiarmi non solo a sovversivo, ma anche semplicemente a critico. I giovini — scrisse il Carducci — non possono generalmente esser critici; la critica è per gli anni maturi.

Io chiedo soltanto la cortese ospitalità della Rivista per porre alcune questioni relative ad un modo d'impiego dell'artiglieria campale, adombrato quando si vennero adottando gli attuali materiali ed affermato ora, dopo la guerra russo-giapponese, in modo reciso e quasi assiomatico.

*
* *

Il tiro a puntamento indiretto è oggi l'ordinario modo di impiegare l'artiglieria da campagna. Il tiro da posizioni coperte è il solo possibile. Esso deve essere il nostro pane quotidiano.

Queste le affermazioni.

Prima di accingermi a discuterle, credo conveniente dire che per *posizioni coperte* intendo quelle distanti dal ciglio coprente non meno di 200 metri, in modo che i pezzi siano fuori della zona battuta dagli shrapnels sparati in un tiro aggiustato sul ciglio stesso: esse sono, naturalmente, collegate col direttore del tiro per mezzo di telefono, di segnalazioni con bandiere, di ripetitori di comandi, ecc. Sono queste le posizioni, di cui si fece grande uso in Manciuria e che meritano veramente l'appellativo di coperte per il grado di sicurezza che offrono. Le posizioni addossate al ciglio coprente sono assai meno sicure per rispetto ai tiri nemici e, per la facilità con cui possono esser rilevate dall'avversario, hanno molti caratteri comuni colle posizioni semi-coperte e scoperte.

Inoltre aggiungo, a scanso di equivoci, le seguenti dichiarazioni di fede:

1° Cogli odierni apparecchi di puntamento, quando essi siano bene impiegati, il tiro indiretto ha la stessa efficacia di quello diretto (1).

2° Con un personale ben addestrato la preparazione del tiro d'efficacia richiede un tempo presso che uguale, sia che si punti direttamente al bersaglio, oppur no; e ciò per la necessità — veramente assiomatica — che l'artiglieria, anche quando si accinge a tirare direttamente, deve usare ogni cautela per non scoprirsi fino al momento, in cui inizia il fuoco.

3° L'efficacia del tiro è funzione di vari fattori, tra i quali la calma, con cui si compiono le varie operazioni; la calma è massima quando è minimo il pericolo, il che accade quando l'artiglieria è in posizione coperta.

Fatte queste dichiarazioni, non credo mi si possa accusare di avversione allo impiego di posizioni coperte: esse mi conducono invece ad affermare che il puntamento indiretto deve essere preferito sempre che sia possibile e che la massima cura deve esser posta nell'istruire i reparti a saperne ben usare.

---

(1) Nel rapporto del generale IVANOW, comandante del III corpo d'armata siberiano, si legge: I precedenti combattimenti (del 17 e 18 agosto attorno a Liao-jang) mostrarono che il tiro da posizioni coperte non è inferiore per precisione ed efficacia al tiro diretto. (Da un articolo del BIELJAJEW sul « Giornale dell'artiglieria russa », febbraio 1906, riportato dal « Militär-Wochenblatt », n. 108 del 1906).

È invece sul grado di possibilità pratica che mi pare si debbano fare delle riserve: è l'affermazione che il tiro a puntamento indiretto sia divenuto l'ordinario modo d'impiego quella, che mi sembra si possa contestare.

*
* *

I. — Anzitutto io credo che le grandi speranze nella possibilità d'impiego di posizioni coperte dipendano in parte dalle particolari condizioni, in cui si eseguiscono i tiri di poligono, i quali, anche nelle esercitazioni di gruppo, non sono eseguiti a proietto che da qualche batteria.

Ma se, invece, si considera un'azione dove siano impegnate parecchie grandi unità, la possibilità che tutta o la maggior parte dell' artiglieria eseguisca il tiro coperto è assai più problematica.

In generale ci si limita a considerare soddisfatta la condizione di copertura rispetto al solo bersaglio che si deve battere: su un campo di battaglia è invece quasi impossibile trovare una posizione non vista da tutti i punti della fronte occupata dal nemico, dai quali possa essere su di noi diretto il fuoco. E, dato pure cha tale posizione esista, essa sarà di limitata estensione e servirà per qualche batteria.

II. — L'artiglieria nel combattimento si impegna gradatamente: incominciano le batterie d'avanguardia, le quali, nell'incertezza della situazione, faranno certamente bene a cercare di non mostrarsi per evitare il pericolo di venir sopraffatte dal tiro di una più numerosa artiglieria avversaria. Per queste batterie, oltre che conveniente, sarà anche facile la scelta di posizioni coperte.

Si impegnano successivamente le altre batterie; ma per queste lo spazio di terreno disponibile non consente larga scelta di posizioni: il terreno deve essere preso com'è. Astrattamente si può concepire un terreno che permetta di mettere in batteria un grande numero di pezzi al coperto; in pratica però le cose stanno assai diversamente. Nel tratto di fronte assegnato, per esempio, ad un corpo d'armata inquadrato (variabile molto, ma che, secondo le idee odierne, si può ritenere di circa 3000 m.) le 16 batterie nostre non hanno grande libertà di scelta ed ancora meno l'hanno le 24 batterie del corpo d'armata tedesco.

Le condizioni, a cui debbono soddisfare le posizioni coperte, sono alquanto più complesse che non quelle di posizioni pel tiro diretto e quindi la ricognizione delle prime esige un tempo alquanto maggiore per evitare il pericolo che, non essendo soddisfatta qualcuna delle condizioni, non si possa eseguire il tiro.

III. — Per quanto sia opportuno dedicare ad un'accurata ricognizione tutto il tempo necessario, il comandante di una massa d'artiglieria dovrà sempre preferire di scegliere e ripartire le posizioni in base allo scopo tattico da raggiungere, anzi che in base al desiderio di tenere le proprie batterie al coperto: tanto meglio se scopo e desiderio potranno essere contemporaneamente raggiunti, ma ciò accadrà raramente, come si è detto, e per un numero limitato di batterie.

IV. — Tuttavia voglio ammettere che una tale possibilità si verifichi, per esempio, per un gruppo di batterie. In questo caso credo che si possa senza difficoltà escludere la ipotesi che la direzione del tiro venga assunta dal comandante del gruppo mettendo in azione un solo osservatorio: potrà, invece, esser diretto dai comandanti di brigata o dai comandanti di batteria.

Il primo caso non è contemplato dalla nostra attuale Istruzione, ma è stato applicato nella guerra di Manciuria (1). Il secondo è per noi regolamentare e consono al principio razionale che al comandante di brigata è devoluta la condotta tattica, ai comandanti di batteria la condotta tecnica del tiro.

Mi par inutile insistere sulle difficoltà che presenta il tiro diretto dal comandanti di una brigata di 3 batterie, sulla probabilità di errori, ecc., tutte cose che si traducono in una perdita di tempo, che nel combattimento è fattore essenziale.

Considerando il tiro diretto dai singoli comandanti di batteria, le difficoltà per ciascuna batteria sono piccole, ma complessivamente costituiscono un insieme non indifferente, quando si consideri che le azioni delle singole batterie debbono integrarsi in un unico concetto tattico base dell'azione delle brigate e del gruppo.

Stabilite, infatti, le posizioni delle batterie, si debbono cercare le località per i singoli osservatorii: se questa è cosa facile per le batterie d'ala, non lo è per le altre batterie, le quali possono soltanto collocare l'osservatorio dietro o, talvolta, davanti ai pezzi. E l'andirivieni di non poche persone su una linea, che necessariamente sarà alquanto elevata, non indicherà ad un vigile avversario che nelle vicinanze di essa si sta preparando qualche cosa, che non è difficile indovinare che cosa sia?

---

(1) Vedi in proposito i notevoli rapporti del colonnello SLYSSARIENKO (comandante di un gruppo di due batterie del X corpo di armata russo) pubblicati nel « Giornale dell'artiglieria russa » — febbraio 1906.

V. — Messi a posto gli osservatorii, collegati questi con le batterie, si incomincia il tiro: e qui si presenta un'altra serie di difficoltà.

Può accadere che a ciascuna batteria sia assegnato un particolare bersaglio, oppure che parecchie batterie debbano battere uno stesso obbiettivo. Nel primo caso il fuoco può essere aperto contemporaneamente da tutte le batterie e la sola difficoltà da superare è quella che deriva delle dispersione laterale dei colpi, dispersione che può produrre inconvenienti nell'osservazione soltanto quando essa sia considerevole, o quando i bersagli delle diverse batterie siano vicini. Il capitano Buffi ha studiato l'entità di queste deviazioni in un lavoro pubblicato dalla *Rivista d'artiglieria e genio*, fascicolo dell'aprile 1905; le deviazioni, indipendentemente da ogni causa di errore nelle operazioni del puntamento, possono verificarsi ed avere valori non trascurabili, secondo la posizione relativa dei quattro punti: bersaglio, batteria, falso scopo ed osservatorio; non possono esser prevedute a priori e si può soltanto cercare di diminuirne l'entità con la scelta opportuna dell'osservatorio e del falso scopo: ciò non è però sempre possibile nel caso di parecchie batterie a contatto fra loro.

Quando, invece, più batterie debbano far fuoco contro uno stesso bersaglio, nella determinazione della distanza si possono seguire due vie. O la forcella è fatta da ciascuna batteria, ma con differenti ordini di fuoco, ed allora vi è ancora il pericolo che nasca confusione nell'osservazione. Oppure la forcella è fatta da una sola delle batterie ed i dati sono poi comunicati alle altre per il tiro di efficacia: questo sistema, ottimo nei casi di puntamento diretto, presenta nel puntamento indiretto il grave inconveniente che i dati opportuni per una batteria non lo sono per un'altra, sempre quando gli angoli di sito siano sensibilmente diversi.

VI. — Superate tutte queste difficoltà, le batterie eseguiscono il tiro di efficacia. Ma, giunto a questo punto, mi si permetta una domanda. Si può proprio affermare che la posizione non siasi ancora rivelata all'avversario? Ho già accennato alla possibilità che l'attenzione di questo sia svegliata dal movimento delle persone attorno agli osservatorii: ora aggiungo che le polveri usate non sono infumi in modo assoluto e che le vampe sollevano del pulviscolo per poco che il terreno sia asciutto, delineando così la posizione delle batterie. A che prò allora tante fatiche precedenti?

Mi si può obbiettare che si sarà sempre riusciti a giungere al tiro di efficacia senza essersi rivelati. Sta bene: ma

osservo che è possibile arrivare press'a poco allo stesso risultato occupando in modo assai più semplice non posizioni coperte. ma posizioni al coperto e scoprendosi soltanto all'ultimo momento oppure adottando uno di quei semplici procedimenti di puntamento indiretto, che permettono al comandante di batteria di rimanere nelle immediate vicinanze dei pezzi.

VII. — Qualche altro inconveniente può ancora provenire dalle difficoltà in cui si troveranno le batterie per ciò che riflette i quadri.

Il puntamento indiretto è cosa delicata; perchè dia buoni e solleciti risultati occorre: per parte dei comandanti di batteria molta pratica nel maneggio degli strumenti e nel saper giudicare con sicurezza se e quali procedimenti consente un dato terreno; per parte dei dipendenti un buon affiatamento col comandante e tra di essi. Ora il bollettino di mobilitazione produrrà molti cambiamenti nei comandanti di batteria esistenti e ne creerà parecchi nuovi: credo di non esagerare ritenendo che almeno la metà di essi avrà il comando di un reparto che non conosce. Molti dei comandanti di sezione saranno pure ufficiali di complemento con pratica non certamente eccessiva. I quadri di truppa saranno in gran parte costituiti con richiamati, dai quali non si può pretender troppo.

Fino a che, dunque, lo strumento batteria non siasi ben adattato alla mano del suo comandante, non sarà prudente, a mio modo di vedere, che questi si azzardi ad impiegare un procedimento di tiro, che richiede qualche operazione non complicata se si vuole, ma per la quale occorre piena sicurezza nei propri mezzi e nel concorso dei dipendenti: eviterà così il pericolo serio di ritardare l'azione dei pezzi, con quanto dànno non è chi non veda.

E, finalmente, per ciò che concerne il funzionamento tecnico della batteria noto l'inconveniente, nel puntamento indiretto, della sospensione dell'azione di fuoco quando, durante il tiro, sia colpito il comandante di batteria, che è poi anche il più esposto. Chi gli succede nel comando è perfettamente al buio sulla situazione e sul bersaglio che si batte.

VIII. — Il combattimento è nel suo pieno svolgimento. Si rendon necessari i cambi di obbiettivo, si tratta di colpire bersagli in movimento, di cogliere l'attimo fuggente, in cui il tiro può e deve raggiungere la massima efficacia.

Gli apparecchi di puntamento sono assai perfezionati e lo saranno maggiormente in seguito, ma non permetteranno mai la prontezza ottenibile col puntamento diretto. Inoltre in questo momento la nostra fanteria è seriamente impe-

gnata ed ha bisogno di tutto il nostro concorso: mi permetto di dubitare che da posizioni coperte sia possibile prestare all'arma sorella tutto l'aiuto, che essa è in diritto di esigere da noi.

Ma a questo punto — mi pare di sentirmi osservare — l'artiglieria si mostra, le batterie d'accompagnamento adempiono la loro missione. Benissimo, ed ecco dimostrato quanto io volevo, che, cioè, *il tiro a puntamento indiretto non può essere il tiro abituale dell'artiglieria campale.*

Nelle battaglie preparate, nelle occupazioni preventive di posizioni, all'inizio dell'azione, in terreni che vi si prestino, in tutti quei casi, insomma, in cui vi sia tempo e modo di usarne, si impieghi il puntamento indiretto con tutte quelle modalità, che la tecnica e la genialità dei comandanti permettono; le batterie sappiano impiegarlo colla stessa abilità e colla stessa sicurezza, con cui eseguiscono il tiro diretto.

Ma, per carità, non si leghino eccessivamente le batterie al terreno, non si esagerino i pericoli dei danni prodotti dal fuoco nemico, oggi specialmente che gli scudi ci proteggouo dalle pallette degli shrapnels e dalle pallottole dei fucili. Stiano le batterie al coperto sempre quando si muovono o non fanno fuoco, ma non temano di mostrarsi quando sono in grado di far udire la loro voce poderosa: ne soffrirebbe troppo quello spirito offensivo, che è caratterizzato per le armi di linea dalle punte delle baionette e delle lance e per noi dalla coscienza di dover essere, quando occorra, l'arma del sacrificio.

Ed a chi mi osservasse che i Giapponesi hanno fatto grande impiego del tiro a puntamento indiretto e che i Russi hanno ricorso allo stesso dopo la dura esperienza di parecchie battaglie perdute, risponderei:

1° che la storia è un'assai gentile signora, la quale ha sempre una buona ed opportuna parola per tutti coloro che ne frequentano il salotto;

2° che, stando almeno a quanto fu pubblicato finora sull'ultima guerra i Giapponesi usarono largamente anche del tiro diretto, specialmente nella seconda fase della campagna allo Sha-ho ed a Mukden;

3° che, finalmente, sarebbe, secondo me, pericoloso nei nostri terreni, coi nostri soldati e contro i nostri probabili avversari, voler applicare strettamente i sistemi impiegati dai piccoli eroi dell'impero del Sole Levante.

Acqui, marzo 1907.

G. Marietti
capitano d'artiglieria.

GLI AVVENIMENTI MILITARI
NELLA RIVOLUZIONE DI PALERMO DEL 1848

L'agitazione politica dall'anno 1821 in poi continuò sempre a riprese. Nell'agosto del 1847 dopo lunghe e segrete pratiche dei liberali del Regno, scoppiarono le sollevazioni di Messina e di Reggio che avrebbero dovuto propagarsi in terraferma ed in Sicilia. Ma la sollevazione per diverse cause si arrestò a queste due città e le forze inviate da Napoli sbandarono disordinatamente i sollevati. La polizia borbonica si scatenò ferocissima, le commissioni militari sentenziavano ed emanavano condanne di vendetta.

In tutto ciò i soldati non presero parte agli eccessi e divisero talvolta coi cittadini i loro alimenti. A Palermo la polizia era diretta dal maresciallo Vial comandante della piazza. Il luogotenente generale de Majo, duca di S. Pietro, che aveva il comando delle truppe, emanò i provvedimenti stabiliti da un consiglio di generali nell'ipotesi che scoppiasse la rivoluzione. Bisognava occupare militarmente le piazze principali della città; con fanti e cavalli la piazza S. Teresa; con fanteria quella della Consolazione; nelle piazze del Real Palazzo e dei Quattro Venti disporre le artiglierie; la rimanente forza parte per comunicare fra questi due luoghi, parte alla difesa del Palazzo delle Finanze.

Intanto a teatro, nel giardino della Flora e per le vie, si levavano scoppi di applausi al Re, a Pio IX, all'Italia, e sopratutto all'indipendenza della Sicilia.

In piazza della Madrice un prete, afferrata una bandiera tricolore, la piantava in mano alla statua di S. Rosalia, dando luogo ad un'imponente e solenne dimostrazione della folla.

Il generale de Majo, niente stimato, veniva ora schernito; i nobili conoscendo la debolezza di lui, con fine astuzia frequentavano le sue sale e gli fingevano affezione, mentre egli credeva di aver acquistato l'amore della città. Egli inviava rapporti a Napoli assicurando che Palermo e tutta la Sicilia erano fedeli, innocenti; mentre Vial, odiatissimo, riferiva al Re i pericoli e stimolava al rigore (1).

Si giunse così al gennaio 1848 quando il popolo buttava in faccia al Governo, per mezzo delle stampe, l'annunzio

(1) Archivio Società Storia patria. — Napoli, st. ops. 15.

della levata in armi. « Il giorno 12 gennaio 1848 all'alba
« segnerà l'epoca gloriosa dell'universale rigenerazione. Pa-
« lermo accoglierà con trasporto quei siciliani armati che
« si presenteranno al sostegno della causa comune, per sta-
« bilire le forme ed istituzioni analoghe al progresso del
« secolo e volute dall'Europa, dall'Italia, da Pio. Unione,
« subordinazione ai capi, rispetto a tutte le proprietà e che
« il furto si dichiari tradimento alla causa della Patria e
« come tale punito. Chi sarà mancante di mezzi ne sarà
« provveduto. Con questi principî il Cielo seconderà la giu-
« stissima impresa. Siciliani, all'armi ».

Al quale proclama seguiva questa

« *Dichiarazione.*

« Le masse armate, che dall'interno del Regno correranno
« a prestar mano forte alla causa nazionale, prenderanno
« posizione nei varî punti delle campagne indicate dai ri-
« spettivi condottieri; costoro dipenderanno dagli ordini del
« Comitato direttore composto dei migliori cittadini di ogni
« rango; la popolazione di Palermo uscirà armata di fucili
« all'alba del 12 gennaio, mantenendo il più imponente
« contegno, e si fermerà nelle parti centrali aspettando i
« capi che si faranno conoscere. Non si tirerà sulla truppa
« se non dopo serie provocazioni ed aperte ostilità; in questo
« intervallo nessuno ardisca di criticare gli ordini ed i prov-
« vedimenti del Comitato; ciò è del maggiore interesse perchè
« non si alteri l'esecuzione del piano generale diretto ad
« assicurare i destini della Nazione e la salute pubblica;
« qualunque movimento che sarà suscitato in Palermo e
« fuori prima del 12, si avverte di essere manovra di quella
« polizia che cerca di aggravare le pubbliche catene. Non
« si domanderanno contribuzioni ai proprietari quando non
« sono volontarie e spontaneamente esibite; ciò serva a smen-
« tire quanto la polizia va indegnamente praticando per
« discreditare il Comitato, incapace di esercitare concussioni
« di migliaia d'once a carico di negozianti e proprietarî.

« Palermo, 10 gennaio 1848.

« *Il Comitato Direttore* » (1).

I primi atti ostili si ebbero il giorno 12 gennaio; si
cominciò a combattere sino a sera, e i cittadini che ave-
vano impugnate le armi costrinsero i soldati a ritirarsi dalla
città. I palermitani fecero circa duecento prigionieri. Il 13 i
combattimenti aumentarono e diventarono più sanguinosi;

(1) La Masa. — Documenti della rivoluzione siciliana, 1847-49, Vol. I.

la truppa fu costretta a rinchiudersi nelle caserme e nei forti. Fu fatta uscire la cavalleria, ma la squadra condotta da Salvatore Miceli la sconfisse al primo scontro. Dice il La Masa (1): « Una folla d'inermi ragazzi con tamburi e « sonaglie vollero formare l'avanguardia. Quella scena subi- « tanea e più fantastica che guerresca versava tutto l'ardore « e la luce rivoluzionaria nella città; e dall'estremo dello « abbattimento slanciavasi essa all'eccesso di ogni entu- « siasmo belligero e alla certezza della vittoria ».

La fortezza di Castellammare era comandata dal colonnello Samuele Gross. La mattina del 15 il luogotenente generale gli ordinò di far partire un colpo di cannone ogni cinque minuti; ma egli allungò il tempo sino a tre quarti d'ora e scelse come bersaglio talune piazze della città per fare in modo che i sollevati non si potessero riunire, per avventarsi poi all'assalto del palazzo delle Finanze. « Questa « giornata pure imbrunì con notevole sconforto degli animi; « molte famiglie atterrite dai pericoli delle bombe migra- « rono pei paesi e per le campagne vicine, e molte altre « che non poterono o non vollero lasciare il paese, oltre dei « pericoli sperimentati di quelli che forse avevano determi- « nato alla fuga i migranti.

« Al che nella sera per colmo di terrore si aggiungeva « il ricominciato vandalismo delle bombe e delle palle sca- « gliate a parabola nell'interno del paese ».

***

A Napoli, alle prime notizie, fu organizzata una sollecita spedizione di truppe al comando del maresciallo de Sauget.

Su nove legni a vapore il giorno 14 partirono alla volta di Palermo 9 battaglioni e 2 batterie da montagna: 7000 uomini all'incirca. Partiva con la spedizione il principe D. Luigi, Conte di Aquila, fratello del Re, per accogliere, se vi fossero state, domande della città e per offrirsi mediatore. Il generale de Sauget assumeva il comando di tutte le forze della Sicilia.

« Com'Ella aveva divisato, la colonna di suo comando « sbarcherebbe nel sito che crederà più opportuno, viste le « circostanze in cui si troverà Palermo al suo arrivo; e « rimane anche a di lei disposizione il determinare se prima « di operare lo sbarco suddetto debba oppur no, coi nove « vapori della Real Marina che trasportano la di Lei spe- « dizione, fare un'apparizione innanzi Palermo.

(1) Op. cit.

« Ella assumerà il comando generale delle armi nei Reali « Dominii ultra Faro con le più estese facoltà in tutto ciò « che riguarda il militare servizio dell'isola intera e sue « dipendenze.

« Discesa a terra la sua divisione Ella somministrerà al « capitano Anzani del Corpo Reale del genio, il quale parte « alla di Lei immediazione, tutti i mezzi di cui le circo- « stanze le permetteranno di disporre, a fin di mettere nel « migliore stato di difesa il Forte di Termini, di cui qui « acclusi troverà sia lo stato di armamento che quello dei « principali oggetti di artiglieria » (1).

La sera del 15 l'armata giunse avanti Palermo. Quando si seppe in città dell'arrivo della flotta un numero di sollevati fuggì, parecchi nobili scapparono su di un vapore inglese ancorato nel porto, maledicendo i liberali di Napoli che non si erano levati in armi secondo i disegni prestabiliti. Certo Beltramo, uno dei capi dei rivoltosi, ebbe a dire sul legno inglese: « I rari colpi che tiravano i citta- « dini essere come gli ultimi respiri di un moribondo ». Il primo rapporto de Sauget contiene le seguenti notizie (2):

« Siamo sbarcati senza ostacolo; abbiamo preso posizione « ai Quattro Venti. La natura della guerra è terribile; non « si vede un rivoltoso, ma ogni siepe, ogni finestra, ogni « muro e persino le grondaie vomitano fuoco.

« Pane e cacio: questo il solo nudrimento; non un bic- « chier d'acqua, non sigari, non tabacco: appena nel borgo « un tantin di vino, spesso condito con fucilate; privi di « ogni notizia, il popolo sostenuto, aizzato da forestieri, « mostrava un accanimento che al 1820 non dimostrò; e non « esservi assolutamente speranza alcuna.

« Essi hanno spingarde venute chi sa da d'onde e due « pezzi che caricano con ferro rotto.

. . . .

« Si rifletta pertanto che, dopo ottenuto un successo, la « nostra posizione rimarrebbe la stessa e forse peggiore. « Continuando nel modo stesso, nè se ne vede altro, staremo « sempre ad un punto e peggioreremo, perchè la truppa si « stanca, si rovina alla fine e non vale più a nulla.

« La posizione del generale de Majo è molto più lagri- « mevole della mia, mancando di tutto; non ha alcun rap- « porto col paese e le munizioni finiscono. Ora spedirò

(1) Ordinanza trasmessa dal Ministero della guerra. Affari di Sicilia, 2543, Archivio di Stato Sezione Guerra e Marina. — Napoli.

(2) Documento esistente in detto Archivio.

« truppa, ma per mangiare sarà l'imbroglio. Iddio conservi « la Maestà Vostra e la Real Famiglia per lunga serie di « anni felicissimi.

« Devotissimo e felicissimo suddito

« firmato: ROBERTO DE SAUGET ».

Il de Sauget chiede ordine invece di disporre delle truppe che già si trovavano in Sicilia; invece di fortificare Termini e operare al di là dell'Oreto, resta inoperoso al di qua e si preoccupa solo di tenersi in comunicazione col palazzo regio.

Le truppe non conoscevano le istruzioni date al loro capo; i soldati mormoravano perchè si vedevano chiusi, inoperosi e sapevano che, traversando le vie e le piazze, venivano uccisi dai colpi tirati dalle finestre e dai tetti. Gli ufficiali dicevano che nel 1820 il general Pepe con forze minori sottomise i siciliani che avevano in mano le fortezze. Nel campo dei Quattro Venti si ripetevano questi discorsi; fu domandato al generale il perchè di quel soggiorno ed egli rispose che gli era stato ordinato dal principe D. Luigi; ciò fece sospettare molti, chi sa come, che il Re ed il principe li avessero fatti rinchiudere per farli massacrare (1).

Il bombardamento del forte di Castellammare sospeso per aver fatto segnalare con le rispettive bandiere nazionali le case dei consoli stranieri, non fu ripreso il giorno 16 ad onta dell'ordine trasmesso. Il principe don Luigi inviò ordini al comandante Gross in nome del Re di non offendere più la città e di attendere solo alla difesa della fortezza e del Palazzo delle finanze. Dopo quest'ordine il principe riparti per Napoli.

Il Comitato generale di Palermo manifestava al generale de Majo la sua indignazione per l'efferato bombardamento che uccideva in città donne, vecchi, fanciulli e stranieri. Altra protesta fu diretta al colonnello Gross comandante il forte di Castellammare. Ecco le risposte inviate, che per le loro affermazioni sono degne di nota: (2)

Al Comitato generale in Palermo.

« Signor Presidente,

« Le assicuro sulla mia parola d'onore che sin dal 15 ca-« dente mese, giorno in cui il comandante del forte di Ca-« stellammare ebbe ordini di bombardare Palermo per poche

(1) Archivio Società St Patria. St. 17.
(2) LA FARINA. — Rivoluzione siciliana 1848-49, vol I, pag. 43.

« ore e quindi ricevè nel giorno stesso il comando di cessare
« un ordine di simile natura non gli è stato mai più rinno-
« vato. Dolentissimo quindi delle lagnanze espresse nel suo
« foglio di oggi stesso debbo attribuire ad altre cause gl'in-
« cendi nella città sviluppati, e nel tempo stesso vado pron-
« tamente a dimandare conto al comandante del forte di una
« trasgressione che non posso giungere a supporre in un
« militare vecchio e leale come egli è.

« Palermo, 26 del 1848.

« *Il comandante generale le armi*
« firmato : luogotenente generale DE MAIO
« duca di S. Pietro ».

E quest'altra :

Palermo, 26 del 1848.

Signor Presidente,

« Con sómma mia sorpresa rilevo dalla sua lettera in data
« di oggi stesso, io servo e scrupoloso esecutore di ordini,
« contaminato con la parola ferocia per avere abusato delle
« bombe contro questa città di Palermo. Non ho altro a dirle,
« per garentire il mio onore e la mia coscienza innanzi alla
« nazione siciliana ed all'Europa intera, che inserirle con la
« sacro-santità dei mio onore copia degli ordini emanati
« di proprio pugno da S. E. il luogotenente generale la
« mattina del giorno quindici verso le ore sette (a. m.) ri-
« cevuti, ed il contrordine la sera dello stesso giorno, quale
« contrordine ebbe durata sino al rialzamento della bandiera
« sulla sommità del real palazzo, ciò che avvenne novella-
« mente il giorno 16, ed io, prendendo su di me la responsa-
« bilità non tenni conto di quel segnale, e mi attenni sol-
« tanto ad essere severo difensore del banco, la cui custodia
« ebbi direttamente affidata da S. M. il Re (D. G.) lanciando
« soltanto le bombe sul piano della marina e via Casciari,
« allorchè sentiva attaccato dal popolo fortemente il reale
« edifizio delle finanze.

« *Il colonnello comandante*
« firmato : GROSS. »

Ecco la copia dell'ordinanza accennata :

« Al signor colonnello Gross comandante il forte di Ca-
« stellammare in Palermo ».

« Signor Colonnello,

« Al momento che si vedrà elevare sul real palazzo la ban-
« diera si comincerà a tirare dal forte delle bombe sulla
« città in diverse direzioni, risparmiando quanto è possibile

« le strade Butera e pure Porta Maqueda, e si continuerà a « tirarne ogni cinque minuti sino a che si vedrà calata la « detta bandiera.

« Palermo, il 15 alle ore 3 matutine.

« *Il tenente generale*
« firmato: DE MAIO. »

Inoltre, nel rapporto che il colonnello Gross inviava a S. M. il Re si legge sotto la data 26 gennaio:

« . . . . . al ritorno del medesimo ricevei una lettera di « S. E. il luogotenente nella quale S. E. si lagnava sui gua- « sti avvenuti pel bombardamento, ed io non mancai di « umiliare all' E. S. un analogo riscontro nel quale ram- « mentai gli ordini ricevuti anteriormente, citando i docu- « menti dei quali copia si rattrovano nell'archivio e l'origi- « nale presso di me » (1).

Come giudicare questi due ufficiali che per scusarsi asseriscono cose perfettamente opposte, facendo appello alla santità del loro onore?

Il colonnello Gross di sua iniziativa, come egli dice, non aveva obbedito ai segnali fatti dal palazzo regio. Non è detto nell'ordine del generale de Maio che la segnalazione dovesse essere valida solo pel giorno 15 e quindi la poca chiarezza generò equivoco; perchè non vorremmo credere che questi ufficiali fossero stati animati da così poca lealtà da non assumere tutta la responsabilità dei loro atti.

***

Frattanto de Sauget mandava sopra d'un legno a vapore due compagnie per rinforzare il presidio di Termini, ove erano 23 uomini con 13 cannoni e molte munizioni, poichè la piazza era in sollevazione. Nel castello di Termini mancavano le vettovaglie e le truppe giunte si sostennero di solo pane durante gli assalti dei sollevati.

Mentre questo avveniva, al palazzo delle finanze le truppe del maggiore Milon chiedevano pane ed olio poichè passavano le notti al buio. Dalla campagua giungevano frotte di contadini armati condotti da capi rivoluzionari che dopo il lavoro di preparazione, li avevano chiamati a raccolta. Le bande così ingrossate assaltarono le caserme della Vittoria e dei Borgognoni che furono prese facilmente per essere difese da pochi soldati. Accorso un rinforzo di truppe avvennero molti eccidi e quindi le caserme tornarono in mano

(1) Archivio stato — Ministero — Ripartimento carico — fasc. 2543.

ai soldati. Popolani e contadini s'impadronirono del convento dei Benedettini, della Badia di S. Elisabetta, dell'ospedale civico e dalle finestre tiravano contro palazzo reale. Le truppe al comando del maggiore Spadafora assaltarono il convento, occuparono l'ospedale, e vi si afforzarono; così pure, alle minacce, i rivoltosi abbandonarono la Badia. Per tener lontane le bande dalla Reggia fu occupato il vescovado. Fu messo a fuoco l'ospedale e gli ammalati si ribellarono anch'essi contro i soldati i quali, assaliti dal popolo, fra l'incendio e il subbuglio interno si ritirarono con quelli della Badia nel palazzo regio.

Gli attacchi venivano ormai diretti contro il palazzo reale e le finanze. I rivoltosi erano muniti di bocche da fuoco fornite dagl'inglesi. Un bollettino emanato dal Comitato di salute pubblica diceva:

« Un gentiluomo inglese che per sola modestia vuole che « si ignori il nome, ha messo a disposizione del Comitato di « sàlute pubblica e difesa, tutte le munizioni di guerra che « si trovavano nel suo legno e con magnanime parole ha so- « lennemente dichiarato essere pronto ad eccitare le simpa- « tie della sua potente nazione e del mondo intero, per la « virtù e l'eroico coraggio con cui un popolo oppresso ha « scosso il suo gioco

« L'americano Valentino Mott-Jan, spinto da quei sensi « generosi che trovansi solo nei popoli liberi o degni di es- « serlo, sin dal giorno 12 prestò l'opera sua pietosa e salutare « con brava perizia e mirabile sui feriti. Egli ha pianto alle « nostre lacrime, ha sorriso alla nostra gioia, riguardando la « nostra città come sua patria, perchè gli uomini virtuosi, « di qualunque paese, fra loro sono sempre in famiglia » (1).

Fin dal 18 erano cominciati degli scambi di vedute sulla situazione tra il luogotenente generale de Maio, comandante della piazza, ed i rivoltosi. Il generale indirizzava al Pretore di Palermo questa lettera:

« Eccellenza,

« Lo spargimento del sangue cittadino è ben doloroso; se « potete venire da me servendovi del medesimo mezzo di « ieri, potrei proporre qualche mezzo, onde evitare il male « per quanto è possibile.

« *Luogotenente generale*
« firmato: DE MAIO ».

(1) Archivio, Società Storia patria. Napoli Ops. pol. 39.

Ed il Pretore rispose:

« Eccellenza,

« La città bombardata da due giorni incendiata in un « luogo che interessa la povera gente, (1) io assalito a fuci- « late dai soldati mentre col console d'Austria scortato da « una bandiera mi ritirava. I consoli esteri ricevuti a colpi « di fucile quando, preceduti da due bandiere bianche, si di- « rigevano a palazzo reale . . . . . . mentre il popolo ri- « spetta, mentre riguarda da fratelli tutti i soldati presi pri- « gionieri. Questo è lo stato attuale del paese. V. E. se vuole « potrà dirigere al Comitato generale di pubblica difesa le « sue prescrizioni.

« *Il Pretore*
« firmato: Marchese di SPADALOTTO. »

Il de Maio sperando di guadagnare colle trattative quanto non aveva saputo far colle armi, scriveva nuovamente al Pretore.

« Eccellenza,

« Per terminare al più presto è necessario che S. M. sap- « pia quello che il popolo di Palermo desidera, senza di che « non si puole divenire ad alcuna trattativa. Per parte mia « non mancherò di spedire in Napoli il vapore e potrò coo- « perarmi di sottomettere alla M. S. il mio sentimento, spe- « rando che le domande siano moderate. Io vi prego di « darmi una pronta risposta, intanto io non tirerò un colpo di « moschetto, purchè dalla parte del popolo si agisca ugual- « mente ed aspetteremo la risposta di S. M. non potendo da « parte mia nulla decidere non avendo altra facoltà, che è « quella di sacrificarmi pel servizio del Re e spero che V. E. « voglia accogliere questa mia preghiera, la quale tende « alla pace, ed alla prosperità dei cittadini.

« Palermo, 19 gennaio 1848

« *Il luogotenente generale*
« firmato: DE MAIO ».

E così si rispose:

« Eccellenza,

« Ieri ebbi l'attenzione di far conoscere a V. E. che le pro- « posizioni doveano essere dirette al Comitato generale; ho « comunicato subito la lettera che ora mi ha scritto e questi « signori non possono che esprimere l'universale pensiero.

(1) Banco dei poveri — Il danno prodotto dall'incendio delle bombe ascese a 3,750,000 lire.

« Il popolo coraggiosamente insorto non poserà le armi, nè
« sospenderà le ostilità, se non quando la Sicilia riunita in
« general parlamento in Palermo adatterà ai tempi quella
« sua costituzione che, giurata dai suoi Re, riconosciuta da
« tutte le potenze, non si è mai osato di togliere apertamente
« a quest'isola; senza di ciò qualunque trattativa è inutile.

« firmato: Marchese di SPADALOTTO » (1).

Il conte d'Aquila ritornava a Napoli e dichiarava al governo di consentire alle proposte dell'isola: concedere le riforme politiche e sciogliere ogni comunanza col governo di terraferma, libertà di stampa, elevare la consulta a maggior dignità, emancipare i municipi ed accordare l' amnistia generale.

I decreti fatti firmare dal Re venivano consegnati al capitano di fregata Antonio Palumbo e spediti in Sicilia: unitamente ai decreti vennero comunicate al de Sauget istruzioni in proposito. I sovrani provvedimenti potevano portare la calma negli animi agitati dei siciliani e preparare la capitale dell'isola a ben accogliere il Conte d'Aquila che S. M. aveva prescelto per suo luogotenente generale nei domini di Ultra Faro. Oppure i decreti non venendo accettati lasciavano perseverare il popolo nella ribellione. Nel primo caso bisognava dissipare le prevenzioni e persuadere i palermitani « trascinati e sedotti » a ritornare all'obbedienza. Nel caso che i decreti non venissero accettati doveva il de Sauget « tentare mercè un rigoroso sforzo di togliere dal Banco « tutto il danaro che vi si trova ; questa operazione dovrebbe « essere condotta con silenzio ed energia, e se il crede con- « veniente, di notte anzichè di giorno . . . . . Dovrebbonsi « trarre dal real palazzo e dalle sue fortificazioni tutte le ar- « tiglierie che ora ne formano l'armamento, facendo ogni « sforzo per lasciare ivi una sola bocca da fuoco: e nel caso « Ella reputasse assolutamente impossibile il far giungere al « sito d'imbarco i pezzi più pesanti dell'armamento suddetto « Ella non si contenterà d'inchiodare i cannoni (che fosse « mai costretto di abbandonare colà) ma ne farà assoluta- « mente rompere gli orecchioni e produrre in essi ogni altro « guasto che rende impossibile il servirsene ulteriormente.
« Ripetesi non pertanto che nulla Ella deve trasandare « per toglierli di là ed imbarcarli » (2).

---

(1) La Masa Doc. cit.

(2) Ordine trasmesso dal ministro della guerra Garzia al maresciallo de Sauget il 19 gen. Archivio di Stato guerra e marina Napoli documenti della rivoluzione di Sicilia 1848-49 fasc. 2543 fol. 11.

Quindi gl'invalidi, le famiglie dei militari e le altre artiglierie dal Castelluccio del Molo e della Lanterna sarebbero state imbarcate. Imbarcata anche la batteria da campagna esistente in Palermo, difficile a trainarsi per le strade in pessime condizioni, il de Sauget avrebbe avuti ai suoi ordini 18 battaglioni, un reggimento di cavalleria, 24 bocche da fuoco da montagna oltre la gendarmeria Reale che man mano si sarebbe ingrossata sulla via da percorrere seguendo la costa da Palermo a Messina. La ritirata sarebbe stata protetta dal mare dalla squadra che avrebbe seguito la colonna.

Qualora il generale de Sauget avesse creduto ineffettuabile questo partito, giovandosi della squadra e dei legni mercantili battenti bandiera regia, ancorati nel porto di Palermo, doveva attenersi al partito di imbarcar subito la cavalleria l'artiglieria ed il treno, nonchè tutte le persone che bramavano lasciar Palermo. Sbarcati uomini e materiali, in una seconda spedizione la flotta avrebbe caricato il resto delle truppe rimanendo il forte di Castellammare rinforzato nel presidio e armato con altri pezzi da posizione. « Se le no-
« tizie che potranno da Trapani pervenirle facessero reputar
« necessaria la spedizione ivi di un competente rinforzo,
« il faccia senza indugio; poichè cadendo in mano ai faziosi
« le numerose e formidabili artiglierie di quella piazza, in
« breve avrebbero queste portate in batteria innanzi Castel-
« lammare e ne procurerebbero la resa nel volgere di pochi giorni » (1).

***

I rivoltosi attaccarono, incendiandola, anche la caserma del Noviziato perchè sarebbero poi penetrati nel palazzo del comando generale e di qui alla caserma di S. Giacomo, dal qual luogo si poteva costringere il palazzo regio alla resa.

Il Comitato delle notizie pubbliche emanava questo bollettino nel giorno 24 gennaio:

« Il quartiere del Noviziato cadde ieri in nostro potere;
« da più giorni aggredito verso sera, la truppa fu più volte
« in procinto di arrendersi; anzi una volta simulò voler de-
« porre le armi, e mentre taluni incliti cittadini vi si ap-
« pressavano inermi per accoglierla fraternamente, si scaricò
« loro addosso a tradimento la micidiale mitraglia. Questo
« luogo è di massima importanza; così i soldati di giorno
« in giorno perdono animo e terreno; si trovarono ivi vari
« fucili che appartennero certo ai soldati morti combattendo ».

. . . .

(1) Archivio Stato Napoli — Doc. cit.

« I soldati che si fanno prigionieri o volontariamente si « arrendono, sono accolti amorevolmente fra le braccia del « popolo, si carezzano, si baciano e finanche la povera gente « si toglie da bocca e divide con loro il pane che guadagna « con affannoso sudore. Ma la truppa dà ben altri esempi; « penetrata nelle case di Telamanca, Patena e Monsignor « Cilluffo, le ha depredate, ferì e percosse le innocenti per- « sone; non per questo dovrà il popolo deporre la sua in- « dole generosa; noi vinceremo con le armi, con le virtù, « con la *nostra magnanimità*.

« Firmato: RUGGIERO SETTIMO » (1).

Il palazzo delle Finanze era difeso dalle truppe del maggiore Milon. Furon fatte trasportare le artiglierie della fortezza perchè da Napoli fu ordinato di difendere a tutti i costi i depositi della Finanza che conteneva in gran parte somme della tesoreria napoletana. L'ordine non fu eseguito dal generale, perchè fu dichiarato pericoloso: « La operazione « di votare quel locale, già difficile sotto il fuoco delle abi- « tazioni, apporterebbe di necessità inevitabili disordini; ma « riuscita felicemente aumenterebbe i torti che ci vogliono « dare, dipingendoci siccome assassini. V. M. ordini » (2).

L'edificio assaltato e battuto dal fuoco dei cannoni del forte di Castellammare era difeso valorosamente.

Il presidio vi rimase anche dopo partita la spedizione del de Sauget come si vedrà più innanzi. In tutto erano stati tagliati i condotti dell'acqua che alimentavano il palazzo regio, nel quale si erano ritirati soldati superstiti delle zuffe, chiamati a raccolta dal cannone del Bastione. Il Presidente del 4° Comitato indirizzava al popolo di Palermo questo proclama:

« Figli miei: l'ora del vostro trionfo è già venuta, un ul- « timo fatto d'armi vi resta a compiere, e la vostra anima « esulterà nelle più sublimi delle vittorie ... delle vittorie « nazionali. Popolo eroico, pretendere da te il giuramento « di vincere o morire è ormai inutile, quando hai finora com- « battuto più che colle armi, col petto italiano, colla genero- « sità paterna; ed hai voluto provare il piacere del vincitore « solo per alleviare le miserie dei tuoi prigionieri; tu an- « corchè perdente sarai sempre dall'Europa onorato come uno « de' primi popoli della storia contemporanea. Figli miei, « prima di sera dovrà il palazzo essere espugnato; io vi sarò

(1) La MASA. — Doc. cit.
(2) Rapporto DE SAUGET. — 24 gennaio 1848, Archivio di Stato Napoli, Fasc. 2543.

« capo (se il volete) in quest'ultima impresa, ma se ci verrà
« fatto di penetrare colà entro, ven prego fate tacere l'aspro
« dolor delle vostre ferite, obliate l'agonia de' vostri com-
« pagni d'armi morenti, non riconoscete in quei soldati gli
« assassini di monaci inermi, i sacrileghi violentatori di
« donne imbelli. Colà entro altre armi non dovete recare
« che pane per gli affamati ivi rinchiusi, coppe d'acqua pura
« per gli assetati, fasce pei feriti, bare ed onorevoli sepol-
« ture pei cadaveri. Non una gocciola di sangue si versi, di
« quel sangue prezioso: sangue nostro e sangue italiano; e
« sopratutto siano le donne rispettate: esse non sono che
« vedove piangenti, ed orfane vergini, le altre alle vostre
« sorelle, e l'onore di tutti sia dato in custodia alla fede
« nazionale. I soldati che hanno colla mitraglia distrutto
« gran parte di voi, più che la nostra vendetta meritano
« la nostra estimazione, poichè nemmeno l'amor di patria
« li ha fatto venir meno ad un giuramento dato per una
« causa ingiusta. Considerate quali sarebbero stati e quanti
« esempi vi avrebbero dato, se la fortuna avesse lor fatta
« difendere la causa vostra, della patria, dell'umanità.

« Niun rancore dunque si serbi, e siano quelle mura ri-
« guardate non con ribrezzo ma con amore: esse non deb-
« bono essere per voi che un ostacolo che vi ha impedito da
« gran tempo di abbracciare altri vostri fratelli. Oh! ve lo
« supplico figli miei, e sia la purità della vostra gloria la
« sola mercede che vogliate concedere alle mie canizie.

« Prostratevi ora riverenti Sacerdoti di Dio, benedite le
« nostre bandiere (tutti s'inginocchiano) all'armi, all'armi:
« si muoia senza infamia, si vinca senza rimorso: all'armi ».

« Firmato: RUGGIERO SETTIMO » (1).

Il luogotenente generale de Majo all'alba del 25 gennaio inviava il seguente rapporto a S. M. il Re:

« Signore,

« Malgrado il soccorso ricevuto del generale de Sauget di
« qualche giorno di sussistenza, senza della quale le sarei
« stato obbligato ritirarmi in seguito di una convenzione,
« ora debbo sottomettere a V. M. che è nell'assoluta impossi-
« bilità di ritirarmi ai Quattroventi per le ragioni seguenti:

« Vi sono 960 donne e ragazzi di poca età ed ammalati,
« 79 feriti, fino al momento, con 3 uffiziali mortalmente fe-
« riti, un bagaglio immenso senza mezzi di trasporto, per
« cui non è possibile di eseguire un così numeroso movi-

(1) Arch. Soc. St. p. Napoli, Politici 39.

« mento incalzati di numerose bande di rivoltosi. I soldati
« non si curano di altro che salvare la loro famiglia, *essendo*
« *certo di essere bene accolti dai rivoltosi.*

« Infine mi permetto di far riflettere a V. M. che data
« l'ipotesi che si arrivasse ai Quattro Venti dove potrebbero
« essere piazzati i cavalli, il treno, equipaggio ed in fine
« le truppe istesse, tenendo presente anche che divenuti pa-
« droni i rivoltosi del palazzo e del forte, ci attaccherebbero
« da tutte le parti. Lascio considerare a V. M. la nostra
« infelice posizione » (1).

Nello stesso giorno il de Majo riunì i signori generali residenti al quartier generale, espose loro la situazione e comunicò gli ordini allora ricevuti dal de Sauget, dopo di che dettò la seguente deliberazione:

« S. M. il Re (D. G.) per mezzo del signor maresciallo
« de Sauget mi ha ordinato che nei casi estremi avessi
« lasciato il palazzo reale, inutilizzando prima i pezzi, e
« poi mi fossi ritirato. Or siccome qui vi sono tante fami-
« glie di militari alle quali unite quelle degli impiegati, nel
« reale palazzo, i feriti, gli ammalati, si ha un numero di
« circa novecento persone fra le quali molti fanciulli e bam-
« bini. D'altronde non ci sono mezzi di trasporto onde far
« transitare siffatta gente. Ne scorge quindi in conseguenza
« di esse 900 persone circa se si portano nella ritirata ver-
« ranno sacrificate per istrada o se si restano andranno sog-
« gette ad essere scannate da questa cruda e feroce genia.

« E però mi sono protestato con S. M. il Re dicendogli
« che non puole eseguirsi l'indicato progetto.

« Ora pare che ci troviamo al caso estremo, poichè ab-
« biamo perdute le posizioni del Noviziato, dello ospedale
« civico e di S. Elisabetta che ci mettevano nel caso di di-
« fenderci convenevolmente, abbiamo esaurite le munizioni
« di artiglierie: la nostra truppa è stanca e defaticata per
« un continuato e penoso travaglio di 14 giorni e 14 notti;
« senza mezzi sufficienti di sussistenza, senza pasti e senza
« una razione di vino, o di acquavite che rianima le forze
« fisiche; il morale loro annichilito dal vedere distruggere
« i loro superiori e compagni in un modo tanto barbaro
« quale è quello prodotto da uomini che vilmente sparano
« fucilate senza farsi vedere: il morale dei rivoltosi d'al-
« tronde imbaldanziti per la riuscita di alcune loro intra-
« prese.

« Io prego i miei compagni d'armi di darmi per iscritto
« il loro parere di ciò che debba farsi in questo caso estremo.

(1) La Masa. — Doc. cit.

« Il Consiglio dei generali avendo preso in considerazione « tutto quello che si è premesso, ha deciso unanimamente « di non potersi più tenere la truppa in questo sito, e che « perciò è forza di ritirarsi e riunirsi alla truppa che tro- « vasi accampata ai Quattroventi, dovendosi uscire da que- « sta posizione nella corrente notte.

. . . .

. . . .

« Il Consiglio considerando che non vi ha tempo di rom- « pere gli orecchioni dei pezzi e distruggere gli affusti, ha « risoluto inchiodarsi le bocche a fuoco semplicemente.

« Considerando che le strade da percorrere sono cattive « da non potersi facilmente transitare dalle artiglierie, e « d'altronde al rumore che le stesse farebbero darebbero av- « viso ai rivoltosi della marcia della colonna, il Consiglio « ha deciso di lasciarsi la mezza batteria da campo e la « mezza batteria da montagna inchiodando i pezzi » (1).

Controfirmati: Nicola Merola brigadiere, Raffaele Giudice brigadiere, Paolo Pronis brigadiere, Pietro Vial maresciallo di campo, Luigi Majo tenente generale comandante generale delle armi.

Così stabilito le truppe del palazzo regio dovevano unirsi a quelle dei Quattro Venti.

Il generale de Sauget riunendo le forze si disponeva alla ritirata sopra Termini e Messina, dietro consiglio del Governo che riteneva questa marcia come la via di uscita più onorevole per l'esercito.

Dal Comitato di salute pubblica 29 gennaio 1848:

« Il giorno 27 il comandante del Vascello inglese anco- « rato nella nostra rada, pregato dal maresciallo de Sauget, « si presentò al Comitato e disse, che il maresciallo non « avrebbe più tormentata la città, ove gli fosse lecito im- « barcare le sue truppe senza molestia ». Il Comitato rispose « che la causa della città di Palermo era quella dei nostri « fratelli di Sicilia e *del Regno di Napoli*, che già sommossi « e pronti ad irrompere, difendono la libertà: che le truppe « da imbarcare andrebbero a flagellare le altre magnanime « città su cui sventolava la tricolore bandiera, che era suo « dovere impedirne la fuga: del resto, poichè nella guerra « i patti sono premessi soltanto nei capi di reciproca uti- « lità, il Comitato consentirebbe all'armistizio proposto sotto « le tre condizioni:

« 1° Che si rendessero al nostro affetto gli undici fra-

(1) La Masa. — Doc. cit.

« telli nostri che dall'infame polizia vennero imprigionati « il 10 gennaio per semplice sospetto;

« 2° Che si consegnassero a noi le prigioni per custo« dire i nostri condannati e restituirli a poco a poco in li« bertà, persuasi che la maggior parte erano vittime della « legge, del sospetto e di giudizii arbitrarii;

« 3° Che si rendesse a noi il Castello pria di eseguirne « la espugnazione » (1).

« Il generale de Sauget rispose: Queste condizioni ecce« dono le mie facoltà ». Un consiglio di generali rigettò con sdegno la capitolazione e il generale decise di partire senza aspettare il tenente Arminio (spedito a Napoli per ricevere altre istruzioni). Furono dati ordini per disarmare il Castello del Molo e le batterie della Lanterna: furono fatti inchiodare i cannoni, bruciare i carriaggi, imbarcare i feriti, le famiglie dei militari e tutto ciò che era ingombrante.

Il generale fece divulgare la voce che il 28 tutte le truppe si sarebbero imbarcate, mentre erano state emanate disposizioni segrete per la marcia terrestre da iniziarsi nella notte. A tal proposito scrisse poi de Sauget: « Un imbarco, spe« cialmente parziale, sarebbe stato necessariamente seguito « da gravi disordini; e la posizione dei Quattro Venti ben« chè non permettesse ai rivoltosi d' impedire l' imbarco, « era però possibile che il disordine apportasse tristi con« seguenze ».

Riunite le forze che sommavano a novemila fu comandato in avanguardia il generale Nicoletti, alla retroguardia il generale Pronio ed il grosso agli ordini del generale Del Giudice: comandante in capo lo stesso de Sauget. Alle due del mattino del giorno 28 si mossero verso Termini, girando la città di Palermo dalla parte dei monti. Giunti al villaggio di Boccadifalco gli abitanti accolsero le truppe a fucilate sparate dalle finestre e dai tetti, i contadini preparavano imboscate attraverso le campagne (2). A Villabate i contadini avevano disposto su di una torre tre cannoni abbandonati dalle truppe, i quali per essere malamente adoperati furono presi dai soldati che dinanzi a tanta immunità si erano lanciati alla ripresa.

Le truppe regie si portarono quindi pei Porrazzi e la Guadagna lasciando per istrada cannoni, munizioni, carri, prigionieri, morti e feriti. Quindi il corpo in ritirata discese

(1) Doc. cit.

(2) Vuolsi che il boia di Palermo si presentasse al de Sauget e gli svelasse l'accerchiamento degli armati e lo guidasse fuori dalle imboscate.

a Solanto inseguito dai rivoltosi, che infliggevano gravi perdite ai feriti; lo stesso de Sauget rimase ferito al braccio. Fece sosta il 30 a Castel d'Accio mentre le squadre La Masa eseguivano uno splendido accerchiamento tattico per le colline di Bagheria. La flotta si appressò alla riva ed il tenente Arminio di ritorno da Napoli, recò l'ordine di S. M. il Re che sollecitava l'imbarco del corpo di spedizione. Fu comandato che tutti i cavalli fossero uccisi per la fretta; pochi ebbero animo d'obbedire, ed alcune di queste povere bestie si gettarono in mare e seguirono, fino a quando le loro forze permisero, le navi della squadra che avevano drizzate le prore verso il golfo di Napoli.

I rivoltosi giunsero a Trabia e Termini accolti festosamente dagli abitanti che erano ignari delle forze dei regi. — Da Caccamo e da altri paesi vicini scesero numerosissimi armati. I soldati della fortezza di Termini avevano cannoneggiato due volte i Terminesi che si erano scagliati all'assalto; ed ora vedendo così gran numero di rivoltosi, il comandante del forte mandò un parlamentario al condottiero La Masa prevenendolo « di non entrare in città con « idee ostili perchè essi erano decisi alla resa » (1). Fu chiesto in ostaggio un figlio del comandante del forte ed il comandante della gendarmeria colla famiglia. Quindi si sottoscrisse la capitolazione il 31 di gennaio (2).

Quando in Termini si piantava sul castello la bandiera tricolore, essa sventolava dappertutto in Palermo. Il Comitato provvisorio della Fierravecchia riunitosi in Comitato generale decise di erigersi in Governo provvisorio e fu lanciato questo

PROCLAMA.

A Palermo, 2 febbraio 1848.

« Il primo periodo, il più difficile della nostra grande ri-
« voluzione, è stato già gloriosamente compito. Le armi sem-
« pre vittoriose del popolo han dappertutto combattuto e
« disperso la guarnigione di Palermo, quasi raddoppiata da-
« gli aiuti mandati da Napoli. Artiglierie numerose, luoghi
« muniti, approvigionamenti di ogni maniera da lunghi anni
« preparati, non poterono difendere le truppe regie dall'eroica

---

(1) Narrazione del LA MASA. — Op. cit.

(2) Con recente determinazione del Ministro della guerra (atto 146 dispensa 22 del 1905) la caserma Flora di Termini Imerese in memoria del valoroso condottiero, prende nome di caserma Giuseppe La Masa.

« costanza, e dallo smisurato valore del popolo; talchè da tre
« giorni gli avanzi insanguinati delle battute milizie rigua-
« dagnarono il mare sempre inseguiti e sfolgorati dalle no-
« stre bande sino al golfo di Solanto, d'onde imbarcati sui
« vapori insieme col capo fuggitivo del distrutto governo,
« avviaronsi verso Napoli a far miseranda fine di loro.

« E già in ogni punto della Sicilia è la medesima gara
« di virtù, di valore, di amor patrio; ovunque si ripetono gli
« stessi atti di eroismo, nei luoghi ove esistono presidi mi-
« litari, castelli o piazze d'armi; mentre nelle città la ri-
« voluzione si compie pacificamente colla più grande mo-
« derazione, e con solenne meravigliosa concordia nei mezzi
« e nello scopo.

« Il Comitato generale in Palermo riceve ad ogni ora nuovi
« indirizzi dei Comitati già stabiliti ne' varî comuni e nelle
« città principali dell'isola, e la bandiera della rivoluzione
« sventola gloriosa dallo Stretto al Lilibeo. Siciliani, la pa-
« tria è libera e noi siamo degni della patria!

« Scrollato intanto e distrutto il vecchio edificio del di-
« spotismo, riconquistato a prezzo di sangue i nostri sacro-
« santi diritti, unico, immutabile essendo il voto del popolo
« siciliano, di ritornare alle sue antiche istituzioni; il bi-
« sogno più urgente si è la convocazione del general Parla-
« mento in Palermo, per adattare ai tempi la Costituzione
« nostra del 1812 » (1).

***

Imbarcatosi l'esercito regio, rimanevano ancora in Palermo oltre 1500 soldati tra le Finanze ed il forte di Castellammare. Il generale de Sauget partendo, aveva trasmesso al colonnello Gross comandante le fortezze un ordine in cui era detto:

« È volere di S. E. il luogotenente che ove si presentino i
« palermitani dinanzi al Banco, il maggiore Milon lo evacui
« e lo consegni » (2).

Il Comitato di salute pubblica propose al maggiore Milon di arrendersi, il maggiore dando una risposta più da soldato, fece sapere che egli aveva l'obbligo di difendere quell'obbiettivo e non la facoltà di cedere o d'intavolar trattative. Il Comitato si rivolse al comandante del forte e nel tempo della tregua una turba di popolo si lanciò nelle Finanze e l'edificio cadde in mano agli armati.

---

(1) La Farina. — Storia e documenti della rivoluzione siciliana 1848-49.
(2) Arch. Società St. Pat. St. 17.

Le truppe scampate all'assalto ripiegarono nella fortezza di Castellammare.

Le disposizioni date dal colonnello Gross, furono quali dovevano essere e permisero di respingere valorosamente gli attacchi dei sollevati. La mattina del 28 il comandante del forte fece riunire la guarnigione nel maschio del castello e disse che il generale in capo, partendo, aveva esternato il suo alto compiacimento per il valore ed il coraggio di quella guarnigione ed accordava come caparra il prestito doppio per cinque giorni. L'annunzio fu accolto con triplice urrà e con grida di viva il Re! Quindi si adoperarono tutti i mezzi e disposizioni per aumentare la resistenza e diminuire i pericoli. Furono protette le riservette con sacchi a terra, si aumentò l'armamento della batteria S. Pasquale, più esposta alle offese, con un altro cannone da 12, e fu trasportato in posto più sicuro la dotazione della polveriera.

Nelle acque di Palermo vi erano il *Bull-Dog*, il *Gladiator* e la *Vengeance*, vapori e vascelli inglesi.

Il vascello era comandato dal Commodoro Lushington; egli chiese di trafficare nel molo e sbarcare casse che all'apparenza sembravano contenere merci. Il colonnello Gross cercò di opporsi sin da quando il de Sauget era accampato ai Quattro Venti perchè suppose esservi in quelle casse delle munizioni di guerra. Ma il de Sauge gli scriveva il 26: « La « prevengo che non essendosi per la città di Palermo dichia- « rato officialmente lo stato di blocco, non si può impedire a « gli esteri di commerciare ».

Il Commodoro s'ingeriva di molti affari a prò dei siciliani e chiedeva, invano, finanche, al comandante della fortezze la restituzione degli 11 gentiluomini palermitani prigionieri ed accusati di lesa maestà. Situò il suo vascello nel porto tra Castellammare ed il molo intercettando così la vista ed il tiro ai cannoni del Gross e permettendo ai sollevati di piazzare la batteria della Lanterna, quella della Lupa e quella sulle mura dell'Itra e porta S. Giorgio (1). Il colon-

(1) Ad accrescere gli effetti delle artiglierie rivoluzionarie era sopraggiunto questo fatto. Due ufficiali di artiglieria napoletana Orsini e Longo erano di guarnigione in Palermo prima della rivolta. Accusati di lesa maestà furono messi in carcere e processati; coloro i quali circondavano il generale de Majo fecero credere questi ufficiali vittime del generale Vial, e perciò i due ufficiali bene o male furono dichiarati innocenti. Il Longo era nipote del luogotenente generale de Sauget; questi chiese ed ottenne al Re la grazia che i due ufficiali fossero tornati a Napoli. Ma essi riuscirono a fuggire, s'imbarcarono sul legno inglese che era nel porto e quindi lasciata la divisa si travestirono e scapparono di nuovo a Palermo. Presentatisi al comitato di S. P. furono proposti a comandare le artiglierie rivoluzionarie.

nello Gross invitò il Lushington a lasciar libera la linea di tiro; ne ebbe in risposta che mai si sarebbe permesso ai siciliani di macchinare alle proprie spalle ed il Lushington impegnava perciò la sua parola d'onore.

Il 1° febbraio il colonnello Gross rinfacciava al Commodoro di non aver mantenuto l'impegno e lo invitava a far disarmare quelle posizioni. Questi per tutta risposta prese il largo.

La batteria della Lupa, sulla quale era stato innalzato il tricolore, rispondeva alle bombe del forte. Verso le ore 4 pom. del 4 febbraio sul vascello inglese che era fuori del porto e in altri punti della città fu vista innalzare bandiera parlamentaria. Gli artiglieri regi nel parossismo del loro sacro dovere scongiurarono il loro comandante di non dar retta a quel segnale per timore che i rivoltosi avrebbero potuto asserire essere stato il forte, per timore o per necessità, obbligato a capitolare.

Il colonnello Gross annuì alla proposta entusiastica dei suoi cannonieri e cessò il fuoco soltanto quando si avvicinò al forte una lancia inglese col Commodoro recando ordini in nome di S. M. il Re di Napoli. Il silenzio dei pezzi dispiacque agli artiglieri i quali mostrarono all'eroica guarnigione ed agli esteri, « il sangue freddo, il coraggio, l'istruzione e l'esatto adempimento dei proprî doveri » (1).

In questo mentre si presentava al Comitato generale un parlamentario venuto su di un vapore di guerra da Napoli mentre un altro incaricato si presentava al comandante del forte di Castellammare. Il Gross così narra nel suo diario: « Il maggiore De Staigher di S. M. mi ha consegnato due « lettere, una di proprio pugno di S. M. (D. G.) che ordi- « nava di consegnare il forte e un'altra del Ministero di « guerra e marina confirmante che la lettera era autografa « della M. S. » (2). Re Ferdinando mandava ai suoi *amatissimi* sudditi il seguente decreto:

« Ferdinando II, ecc. ecc.

« Avendo inteso il voto generale dei nostri amatissimi « sudditi di avere delle guarantigie e delle istituzioni con- « formi all'attuale incivilimento, dichiariamo di essere no- « stra volontà di condiscendere ai desiderî manifestatici, « concedendo una costituzione, e perciò abbiamo incaricato « il nostro nuovo Ministero di presentare non più tardi di

(1) Parole del Commodoro Lushington nel rapporto al suo governo.
(2) Archivio di Stato, Fasc. 2543. — Capitolazione di Castellammare.

« 10 giorni un progetto per essere da noi approvato sulle se-
« guenti basi.

« Il potere legislativo sarà esercitato da Noi e da due
« Camere, cioè una di Pari e l'altra di Deputati; la prima
« sarà composta d'individui da noi nominati, la seconda lo
« sarà di deputati da scegliersi sulle basi d'un censo che
« verrà fissato.

« L'unica religione dominante dello stato sarà la cattolica
« A. R. e non vi sarà altra tolleranza di culti.

« La persona del Re sarà sacra, inviolabile e non soggetta
« a responsabilità.

« I ministri saranno sempre responsabili di tutti gli atti
« del Governo.

« Le forze di terra e di mare saranno sempre dipendenti
« dal Re.

« La Guardia Nazionale sarà organizzata in modo uni-
« forme in tutto il Regno analogamente a quella della ca-
« pitale.

« La stampa sarà libera e soggetta solo ad una legge re-
« pressiva per tutto ciò che può offendere la religione, la
« morale, l'ordine pubblico, il Re, la famiglia reale, i sovrani
« esteri e le loro famiglie, non che l'onore e gl'interessi dei
« particolari.

« Facciamo noto al pubblico questa nostra sovrana e li-
« bera risoluzione, e confidiamo nella lealtà e rettitudine dei
« nostri popoli per veder mantenuto l'ordine ed il rispetto
« dovuto alle leggi ed alle autorità costituite.

« Napoli, 29 gennaio 1848 (1).

« firmato: FERDINANDO

« Controfirmato: Il ministro segretario di Stato — presi-
« dente del consiglio dei ministri

« Duca di SERRACAPRIOLA ».

Il Comitato generale rigettava questo decreto colla se-
guente nota presentata al comando del forte di Castel-
lammare.

« Signor Comandante,

« Questo Comitato generale ha letto il decreto del 29 gen-
« naio che promette una costituzione al regno delle Due Si-
« cilie.

« Noi abbiamo dichiarato che la Sicilia rappresentata in
« general Parlamento in Palermo dovrà adattare ai tempi la

(1) « Il Nazionale » giornale della rivoluzione, 5 febbraio 1848

« costituzione che quest'Isola per tanti secoli ha posseduto, « che nel 1812 fu riformata sotto l'influenza della Gran Bret- « tagna, e che col decreto degli 11 dicembre 1816, poste- « riore agli atti del Congresso di Vienna fu confermata. Tutte « le città dell'isola hanno di già dichiarato la loro adesione « a questo voto così solennemente espresso dal popolo paler- « mitano colle armi alla mano, e varie città d'Italia hanno « pure colle armi consacrato questo voto universale.

« Quindi non possiamo che ripetere quello già tante volte « solennemente manifestato, cioè che la Sicilia non deporrà « le armi nè sospenderà le ostilità se non quando il general « Parlamento riunito in Palermo abbia adattato ai tempi la « costituzione che mai non ha cessato di possedere.

« Possiamo solo aggiungere che è anche voto universale « di unirci al regno di Napoli con legami speciali che deb- « bono dal Parlamento di Sicilia sanzionarsi e formare in- « sieme due anelli della bella federazione italiana.

« *Il Presidente*
« firmato: RUGGIERO SETTIMO ».

Il popolo di Palermo aveva accolto festeggiante il decreto, ma dopo la risposta del Comitato gridò con più baldanza: « Guerra! Guerra! » La batteria del molo attaccò anche essa ed il Gross rispose intrepido, formidabilmente.

Il Lushington intervenne quando arrivò da Napoli un ufficiale con l'ordine al comandante del forte di arrendersi con l'onore delle armi. Il Lushington firmò col Gross la convenzione datata 4 febbraio in cui è detto:

« Da parte del governo di S. M. Britannica, impegno la « mia parola, che il forte di Castellammare dovendo essere « sgombrato per ordine di S. M. Siciliana e lasciato nel « modo che si ritrova; che la guarnigione uscirà con tutti « gli onori della guerra, armi e bagagli. Impegno la mia « parola che mi farò promettere dal Comitato di custodire « i magazzini di vestiarî fino a che non saranno imbarcati (1).

« A Palermo 4 febbraio 1848 ».

L'intervento di Lord Minto, incaricato degli affari esteri per la Gran Brettagna, aveva giovato alla causa siciliana.

A Napoli intanto si festeggiava l'elargita costituzione, mentre Re Ferdinando sogghignando malignamente diceva ad alcuni suoi famigliari:

« L'abbiamo scappata bella, ed i gonzi non sanno quel che si fanno » (2).

(1) Archivio di Stato, 2543, Ministero, Dip. Car. Capit. di Sicilia. — Fasc I, Fol. 2

(2) R. DE CESARE « La fine di un Regno ».

Alla festa della capitale rispondevano le altre città della lega italiana mentre la Sicilia era in piena guerra fratricida. Le truppe regie stringevano Messina e la flotta la bombardava da mare, il forte di S. Agata di Catania cadeva in mano degli armati, e così pure il castello di Trapani ed il forte S. Giacomo di Licata.

***

Gli avvenimenti così riportati possono dare un'idea delle condizioni dei tempi e delle situazioni all'alba di un periodo memorabile.

Un esame più spassionato dei fatti narrati dalle cronache d'allora, ci permette colla guida di questi documenti poter fare delle considerazioni.

Lo stato difensivo passivo e la cattiva interpetrazione degli ordini si potrebbe attribuire ad ignoranza od a tradimento. Per un complesso giudizio sulle condizioni dei tempi e sulle persone, mi si conceda *a priori* di rigettare la seconda ipotesi e ritenere che operando in siffatta maniera si credette garentire l'onore militare e di rispondere alle provocazioni.

Fu detta fuga l'abbandono di successive posizioni e fu chiamata paura l'irresolutezza dei capi; evidentemente le pubblicazioni dei bollettini e l'occupazione facile dei luoghi fortificati avevano esaltato gli armati. Le accuse lanciate dal « Costituzionale » colpivano vivamente il mal comando dei capi e l'irresolutezza dei superiori. Risulta evidente una mancanza di indirizzo unico in tutte le operazioni delle truppe regie. Non si capisce la condotta tenuta dal Ministero della guerra che ordinava al de Sauget: « giungendo « in Palermo l'autorità suprema del luogotenente dovesse « passare in lui » mentre al generale « fu verbalmente or- « dinato di non far uso degli ordini a lui affidati, prescri- « venti di assumere il comando delle armi (ma non la luo- « gotenenza di cui non si è mai parlato) se non nel caso lo « giudicasse indispensabile » (1).

E si noti ancora che la comunicazione dell'ordine scritto fu fatta al de Majo non prima del giorno 22.

Un'energica azione avrebbe permesso il blocco e l'assedio di Palermo, perchè si poteva disporre delle bocche da fuoco delle batterie di difesa, che avrebbero potuto funzionare da batteria di assedio, e di molti cannoni da campagna e da montagna.

---

(1) Arch. Soc. St. p. Ops. 13.

Il castello di Termini si trovava in istato di forte abbandono ma spedendo per tempo, come era stato consigliato, tre piroscafi da guerra dinanzi a quel forte, si potevano allontanare gli assalitori col fuoco di due di essi, mentre il terzo poteva ricevere a bordo le tredici bocche da fuoco e la guarnigione. Le artiglierie di Termini non furono neanche gettate a mare!

Il generale Garzia, ministro della guerra, in un lungo ufficio del 24 gennaio, rimproverava il de Sauget della di lui irresoluzione e di non aver occupato con forti distaccamenti alcuni punti principali della città fra palazzo reale e la posizione dei Quattro Venti. Ciò avrebbe permesso al generale di abboccarsi col de Majo invece di rimanere inattivo...... « rinunziando ad ogni inutile iniziativa si è lasciato strin- « gere, insultare, affamare, e più volte bersagliare dagli abi- « tanti di quella città e che era suo mandato far ritornare « nella obbedienza del Sovrano legittimo ».

Circa l'abbandono del battaglione Milon alle Finanze si nota che il de Sauget come aveva ritirato le truppe che erano a guardia delle carceri (ciò che permise di uscire a tutti i condannati) poteva ritirare anche questo presidio, quando scriveva al colonnello Gross: « se si presentino i pa- « lermitani dinanzi al Banco, il maggiore Milon lo evacui « e lo consegni ». Se tutte le sue forze erano state impotenti allo scopo, cosa poteva mai fare un battaglione affamato?

A giudicare, infine, la posizione di questo generale bastano queste due citazioni: Nel rapporto che il de Sauget inviava a S. M. il Re il 24 gennaio si legge: « mi occorrono al- « l'uopo per l'effetto fisico ed il morale, un invio di truppe « di costà; lo ripeto e sebbene sia sicuro del successo, non « ne veggo altro: ciò forse perchè ignoro la posizione ge- « nerale delle cose ».

Ed il ministro della guerra gli scriveva da Napoli:

« Quand'anche le cose di qua permettessero l'invio dei « battaglioni e degli squadroni da lei richiesti, l'uso che Ella « ha fatto e sta facendo delle truppe costà riunite, non da- » rebbe a sperare più avventurosi risultati » (1).

Il contegno del generale de Majo è ancora più strano. Basta dare uno sguardo alla deliberazione dettata il 25 gennaio per avere un concetto di tutta l'opera sua. Pare impossibile come sapendo di avere ai Quattro Venti il grosso delle truppe inutilizzate, si possa miseramente cadere ed

(1) Archivio di Stato, fasc. cit.

implorare alla persona del Re, pietà per « l'infelice posi-« zione ».

Circa l'esaurimento delle munizioni d'artiglieria i documenti del La Masa asseriscono che nel palazzo regio « si rin-« vennero molti quintali di polvere, una gran quantità di « munizioni da guerra d'ogni sorta, e i cannoni inchiodati « lo furono con tanta sagacia, che in poche ore vennero di-« schiodati ». Le raccomandazioni del ministro della guerra non potevano essere meglio ascoltate.

Sono esagerate le notizie date dai giornali siciliani inneggianti a grandi vittorie, a sorprese, a sterminio dell'esercito in ritirata. Se qualcosa vi è da notare, riflette la strage che nella ritirata fecero i rivoltosi sulle truppe regie. Il La Farina nella sua « Storia della rivoluzione siciliana » come si permette di mutare a vantaggio dei sollevati i documenti della diplomazia inglese, così asserisce, che le truppe « vendicaronsi in Villabate, dove arsero case, fecer macello « degli inermi abitatori e si partirono con teste di donne e di « vecchi e con cadaveri di bambini confitti alle baionette ».

Il console inglese Goudwin scriveva a Lord Napier il 31 gennaio 1848:

« Un distaccamento che tentò ieri di forzare la via di « Solanto fu tagliato a pezzi dai contadini ». Così pure il rapporto dell'Agente inglese Mr. Lyon si esprime: « il giorno « 29 i villici delle vicine campagne di Solanto s'accalca-« vano in gran quantità a Palermo chiassando presso il Se-« nato, a ciò vendicasse le loro donne e le figlie che erano « state massacrate dall'esercito del Re, nella ritirata ». Il signor Lyon si portò sul luogo dell'azione e vide « pochi « uomini massacrati non sappiam se soldati o del paese » (1). Cadono quindi le accuse sistematiche dei bollettini e dei giornali della rivoluzione.

In quei giorni la stampa straniera si occupava dell'esercito napoletano; il *Morning Post*, il *Journal de Debat*, il *Matin*, fra gli altri, non risparmiavano attacchi a quest'armata disgraziata e critiche ai capi ai quali si facevano risalire tutte le colpe. Cosí alla vigilia del risorgimento, quando gli Stati Italiani dovevano prepararsi a sostenere cogli eserciti le nuove costituzioni ed a scacciare uniti lo straniero, l'armata napoletana difettava nei capi, cortigiani ed ignoranti,

(1) Documenti della Diplomazia inglese. — Notiziario 15-4-22.

eccezion fatta di pochi, difettava nei sudditi che non avevano fiducia nei superiori.

Non v'è da stupirsi se truppe così poco disciplinate e con poca educazione cittadina avessero dell'Italia la stessa idea astratta che noi abbiamo dell'anima.

Questi avvenimenti narrati, se non ebbero per sè stessi un'importanza particolare, furono di grande influenza sopra quanto avveniva in Italia e furono il prologo della rivoluzione europea che ubbidiva ad un unico pensiero regolatore.

Il trionfo della rivoluzione a Napoli, a Roma, a Milano, a Vienna, a Dresda, a Parigi, a Berlino, è il trionfo della rivoluzione del 12 gennaio di Palermo. Senza l'insurrezione della Sicilia, ove sventolò per prima la bandiera tricolore, l'Austria avrebbe forse trovato appoggio sulle 100,000 baionette di Ferdinando contro il Piemonte, perchè alla corte di Napoli mal si tollerava la supremazia di Carlo Alberto negli avvenimenti d'Italia.

Da questo momento le vicende generali allargarono le radici nel terreno delle lotte feconde, che, scuotendo il giogo secolare della oppressione, rendevano più tardi la Libertà e l'Indipendenza alla grande Patria Italiana.

Francesco Biondi
tenente 24° artiglieria.

L'ARMATA SARDA

NELLA

GIORNATA DEL 24 GIUGNO 1859

Continuazione — Vedi dispensa V, pag. 907

Avvenimenti alla destra dell'armata sarda.

Operazioni d'attacco della 1ª divisione presso Madonna della Scoperta. (10.15 a. — 1.30 p.).

Marcia avanti da Castel Venzago del grosso del primo scaglione della 1ª divisione. — Le truppe della 1ª divisione (brigata granatieri meno il I° battaglione del 1° reggimento - $^2/_3$ 10ª ed 11ª batteria), rimaste inattive sulle alture di Castel Venzago dalle 5.30 a. sino all'arrivo del generale Durando, muovono per di lui ordine poco dopo le 9.30 e, marciando in direzione di Madonna della Scoperta, giungono verso le 10.15 a. sulla linea monte della Guca-Bivio Rondotto formate nelle seguenti tre colonne:

colonna di destra	due battaglioni granatieri	operante da Fenile vecchio (o di Lonato) per monte della Guca, Ca Soieta su C. Piopa;
colonna centrale	un battaglione granatieri	scendente pel fondo di Val di Quadri (Fossetta);
colonna di sinistra	quattro battaglioni granatieri $^2/_3$ 10ª e 11ª batteria di battaglia.	procedente per Fenile nuovo (Casellin nuovo) lungo la cresta delle alture di Madonna della Scoperta.

Il battaglione di testa della colonna di sinistra muove subito a rinforzare le truppe della ricognizione VI, le rimanente forze della brigata granatieri avanzano, a destra, contro la posizione di Ca Soieta, compiono, a sinistra, il loro schieramento sulle alture a nord della strada di Rondotto. (10.30 a.) (Schizzo 12).

OPERAZIONI COMMESSE ALLE BRIGATE KOLLER E GÀAL DEL V CORPO AUSTRIACO. — In relazione alle operazioni del I Corpo francese contro le posizioni di Solferino, occupate e difese da truppe austriache del V Corpo, e specialmente in conseguenza della avanzata di una colonna della divisione Ladmirault — sinistra di quel I Corpo — nella direzione di Ca d'Urin, la quale minaccia di avvolgere la destra della brigata Festetics, appostata a Contrada San Martino-Pagliete di Solferino, e di rompere il legame tra il centro e la destra austriaca, il generale Stadion, comandante del V Corpo, ordina, circa le 10 a., che le dipendenti brigate Koller e Gàal, stabilite in riserva, l'una, a la Possessione, l'altra sulla pendice occidentale di monte Croce, muovano a fronteggiare la minacciosa colonna francese, quella, risalendo il Redone a destra della brigata Festetics, questa, avanzando scaglionata indietro sulla destra della brigata Koller per le alture tra Redone e Fossetta.

La brigata Koller, presso la quale arriva l'ordine del generale Stadion alle 10.15 a., è già in marcia alle 10.30 a., diretta su Ca d'Urin, allorchè il suo comandante, giunto sul Redone, avverte lo svolgersi di due distinti attacchi dei Sardi contro Madonna della Scoperta e contro Ca Soieta.

La brigata Gàal sino a questo momento non si è ancor mossa dalla sua posizione, pervenendole solo poco dopo le 10.30 a. l'ordine del generale Stadion, che le ingiunge di operare nella direzione di Ca Soieta.

DISPOSITIVO D'AZIONE DELLA BRIGATA KOLLER. — Il generale Koller, segnalato il pericolo che sovrasta alla destra e al tergo del V Corpo, rinunzia a sostenere la brigata Festetics, arresta le proprie truppe e dispone:

4 compagnie del I° battaglione reggimento Este 32 muovano in Val di Quadri a sostegno delle due compagnie stabilite a Ca Soieta;

2 compagnie dello stesso I° Este 32 si dirigano oltre Fossetta a Madonna della Scoperta, in rinforzo alle altre due compagnie, colà attaccate dai Sardi;

6 pezzi della batteria 2/V si dispongano tra C. Surosina e C. Redone, per battere nel fianco destro le forze avversarie dirette su Madonna della Scoperta.

Le rimanenti forze della brigata:

1° battaglione reggimento confinari Ogulin n. 3;
battaglioni II°, III° e Gr. Este 32;
2 pezzi della batteria 2/V,

si tengano sul Redone pronte ad adoperare a norma delle circostanze.

L'ALA DESTRA DELLA BRIGATA GRANATIERI SI IMPOSSESSA DI CA SOIETA. — Le due compagnie del III° Kinsky 47 a Ca Soieta, attaccate (10.35 a.) dalla colonna di destra della brigata granatieri, avanzata per le falde di monte della Guca, prima di essere rinforzate, sgombrano la posizione e si raccolgono più indietro, su una altura situata a 600 metri a sud-est di Ca Soieta, presso le 4 compagnie del I° Este 32, inviate in loro aiuto.

I due battaglioni granatieri della colonna di destra insistono nell'azione offensiva, nell'intento di sloggiare il nemico anche dalla nuova altura occupata, ma falliscono i ripetuti loro tentativi e alla perfine si limitano a mantenersi a Ca Soieta.

Le 4 compagnie del I° Este 32, inviate dal generale Koller per sostenere le due compagnie del III° Kintky 47, già stabilite a Ca Soieta, ripiegano su C. Piopa, per ricongiungersi alla propria brigata (poco prima delle 11 a.).

LA RICOGNIZIONE VI, RINFORZATA, SI IMPOSSESSA DEL POGGIO DI MADONNA DELLA SCOPERTA. — Le due compagnie del III° Kinsky 47, appostate a Madonna della Scoperta, subito dopo raggiunte dalle due compagnie del I° Este 32, mandate in loro soccorso, sono vigorosamente assalite dalla ricognizione VI (10.55 a.), omai ingrossata sino alla forza di tre battaglioni (uno di bersaglieri e due di granatieri).

Riesce la detta ricognizione (11 a.) — cui meglio si addice ora la denominazione di avanguardia della 1ª divisione — ad impadronirsi del poggio e dei caseggiati di Madonna della Scoperta e a respingere sulle alture ad est le contrapposte 4 compagnie austriache, separandole dalle rimanenti truppe della brigata Koller.

Il generale Koller, poichè avverte che le 4 compagnie del I° Este 32, dirette già a Ca Soieta, ripiegano verso C. Piopa e che a Madonna della Scoperta il combattimento cresce di intensità, spinge innanzi il battaglione granatieri Este 32, col mandato di sostenere i difensori di tale posizione e proteggere nel tempo stesso la ritirata di quelle compagnie.

Del battaglione granatieri Este 32, la 1ª divisione (compagnie 1ª e 2ª) avanza in direzione di Fontana, l'altra (compagnie 3ª e 4ª) si spinge innanzi sulla sinistra, volgendosi direttamente a Madonna della Scoperta.

Le due divisioni giungono però in prossimità del poggio quando gli avversari si sono già impadroniti dei caseggiati e vi si sono stabiliti a difesa, onde vengono in breve rigettate alla Fossetta e respinte nella direzione di Monte Croce,

mentre i Sardi attendono (11.15 a.) dal canto loro ad affermarsi nel possesso della posizione conquistata.

Intervento nell'azione della brigata Gàal. — Il generale Gàal, mosso dalla sua posizione dietro l'ordine del comandante del V Corpo di avanzare scaglionato indietro e a destra della brigata Koller verso ovest (ossia contro la sinistra del I Corpo francese), giungendo con la propria brigata al piede di Monte Croce, si avvede che quell'ordine non risponde più alla situazione del momento, essendochè la brigata Koller, in luogo di avviarsi lungo il Redone a sostegno della brigata Festetics, si è diretta verso nord, in conseguenza del vivo combattimento accesosi a Madonna della Scoperta e che ora appunto si sta risolvendo a favore del nemico.

Spiegamento della brigata Gàal. — Il generale Gàal, nella nuova situazione prodottasi (11 a.), giudica dover mirare a riprendere il possesso della posizione di Madonna della Scoperta, importante, sia come valido appoggio all'ala destra del V Corpo, sia ancora quale ottimo punto di suo collegamento con l'VIII, epperò spiega la propria brigata in due linee, disponendo (Schizzo 13):

nella prima:
- III° batt. regg. Arc. Carlo 3 — alla sinistra
- batt. gran. » » » — al centro
- II° batt. » » » — alla destra

nella seconda:
- I° batt. regg. Arc. Carlo 3
- batteria da 6 3/V
- I° batt. regg. confin. Licca.

Dispositivo di attacco della brigata Gàal. — Compiuto lo spiegamento (11.15 a.) e raccolto il battaglione granatieri Este 32 della brigata Koller, ritiratosi da Madonna della Scoperta verso Monte Croce, il generale Gàal ordina:

III° battaglione arciduca Carlo 3 — avanza su C. Piopa a collegare la brigata Gàal con la brigata Koller e si tiene pronto a dare di là eventuale rincalzo alle truppe operanti contro Madonna della Scoperta;

battaglione granatieri arciduca Carlo 3 — passa la Fossetta e, lasciando C. Fontana sulla destra, si dirige ai caseggiati di Madonna della Scoperta, che assalta da sud-est;

col precedente battaglione opera il II° arciduca Carlo 3, che muove rasentando ad est la stessa C. Fontana;

del I° battaglione arciduca Carlo 3, le prime due compagnie, avanzando tra C. Fontana e C. Piopa, attaccano Madonna della Scoperta da sud, le restanti quattro e con esse il 1° battaglione confinari Licca muovono in rincalzo delle truppe di prima linea;

della batteria da 6 n. 3/V, quattro pezzi si appostano sull'altura a sud ovest di C. Fontana, gli altri quattro seguono con le truppe di rincalzo.

COOPERAZIONE DELLA BRIGATA KOLLER NELL'ATTACCO DI MADONNA DELLA SCOPERTA. — Mentre vengono prese le disposizioni preliminari d'attacco della brigata Gàal, l'attigua brigata Koller designa a prender parte all'azione contro Madonna della Scoperta:

le 4 compagnie del I° Este 32, già inviate in rinforzo a Ca Soieta e ritiratesi poi su C. Piopa, le quali devono pronunciare il loro attacco da ovest.

il battaglione III° Est 32, il quale, da C. Redone, deve avanzare attraverso Val di Quadri sulla sinistra delle precedenti quattro compagnie.

Delle rimanenti truppe:

i due pezzi della batteria da 6 2/V, tenuti prima in riserva, si appostano ad ovest di C. Piopa, per battere i caseggiati di Madonna della Scoperta;

i battaglioni II° Este 32 e 1° confinari Ogulin si dispongono sulle alture tra C. Piopa e C. Surosina, pronti a sostenere le truppe d'attacco e a proteggerne il fianco sinistro ed il tergo da possibili offese, procedenti lungo il Redone.

FORZE AUSTRIACHE PER L'ATTACCO DI MADONNA DELLA SCOPERTA. — In complesso, all'attacco di Madonna della Scoperta, partecipano o sono in grado di cooperare:

				Battaglioni di 1ª linea	Battaglioni di 2ª linea	Pezzi
	Come truppe di prima schiera.					
2 comp.	III Kinsky 47	brig. Bils	Procedendo dall'altura ad est. di M. d. Scoperta, su cui sono state prima respinte, attaccano da est.	$^1/_3$	..	..
2 comp.	I Este 32	» Koller		$^1/_3$	..	..
	II Arc. Carlo 3	» Gàal	Avanzando dal Redone nella direzione di C. Fontana, attaccano da sud-est.	1	..	..
	Gr. Arc. Carlo 3	» Gàal		1	..	..
	Gr. Este 32	» Koller	Già respinto da M. d. Scoperta sulla brig. Gàal, da cui è stato raccolto, concorre alla sua azione, assalendo da sud.	1	..	..
2 comp.	I Arc. Carlo 3	» Gàal	Avanzando dal Redone tra C. Fontana e C. Piopa, sulla sinistra del batt. precedente, attaccano esse pure da sud.	$^1/_3$	..	..
4 comp.	I Este 32	» Koller	Procedendo da C. Piopa e da C. Redone oltre Fossetta, svolgono da ovest il loro attacco.	$^2/_3$	..	..
	III Este 32	» Koller		1	..	..
	Come truppe di sostegno.					
	1° Conf. Licca	brig. Gàal	Tra C. Piopa e C. Fontana.	..	1	..
4 comp.	1° Arc. Carlo 3	» Gàal		..	$^2/_3$	..
	III Arc. Carlo 3	» Gàal	A C. Piopa	..	1	..
	1° Conf. Ogulin	» Koller	Sulle alture tra C. Piopa e C. Surosina.	..	1	..
	II Este 32	» Koller		..	1	..
	Cooperano all'attacco le seguenti artiglierie.					
	$^1/_2$ batt. da 6 3/v	brig. Gàal	Sud-ovest di C. Fontana	..	..	4
	$^1/_2$ batt. da 6 3/v	» Gàal	Segue come riserva .	..	..	4
	$^3/_4$ batt. da 6 2/v	» Koller	Sud-ovest di C. Piopa .	..	..	6
	$^1/_4$ batt. da 6 2/v	» Koller	Ovest di C. Piopa . .	..	..	2
	$^1/_4$ batt. da 12 6/v	Ris. art. del V corpo	Venuta di proprio impulso ad appostarsi tra C. Piopa e Ca Sojeta.	..	..	2
				$5^2/_3$	$4^2/_3$	
			Totale generale . . .	10 $^1/_3$		18

i quali 10 battaglioni ed $^1/_3$ corrispondono a circa 8000 fanti.

Tralasciando di computare i due battaglioni (1° confinari Ogulin e II° Este 32) della brigata Koller, che la presenza di forze sarde, apparse sulle alture di Ca Sojeta, e quella di forze francesi (divisione Ladmirault del I Corpo), procedenti da Barche di Castiglione verso Contrada S. Martino-Pagliete di Solferino, consigliano di tenere sul Redone a guardia del fianco sinistro e delle spalle delle truppe d'attacco di Madonna della Scoperta, gli Austriaci dispongono pur sempre, per operare contro tale posizione, di 8 battaglioni e $^1/_3$ ossia di 6500 fanti e di 2 batterie e $^1/_4$ ovvero di 18 pezzi d'artiglieria.

Forze sarde disponibili per la difesa di Madonna della Scoperta. — Alle forze nemiche, che muovono all'attacco, i Sardi possono o potrebbero opporre:

a) le truppe di avanguardia della 1ª divisione, disposte in occupazione del poggio e dei caseggiati di Madonna della Scoperta, comprendenti tre battaglioni (uno di bersaglieri e due di granatieri) e una sezione d'artiglieria, ossia 1600 fanti e 2 pezzi;

b) le truppe della brigata granatieri, disponibili sulle alture a nord del bivio Rondotto, consistenti in 4 battaglioni e 2 batterie meno una sezione, ossia 2100 fanti e 10 pezzi, e quindi in totale 3700 fanti e 12 pezzi.

Sul secondo scaglione della 1ª divisione (brigata Savoia), ancora arretrato nella marcia, non si può fare assegnamento, se non alla condizione che il combattimento, il quale sta per impegnarsi a Madonna della Scoperta, si protragga assai più di quanto le relazioni di forze contrapposte lasciano presumere.

Attacco contro Madonna della Scoperta. — L'attacco di Madonna della Scoperta si smaschera alle 11.30 a. e si decide in favore delle brigate Gàal e Koller, riuscendo di primo lancio, secondo le relazioni di fonte austriaca, dopo soltanto che sono presi e ripresi i caseggiati ergentesi sul poggio, secondo quelle di parte italiana.

I battaglioni granatieri, disposti sulle alture sovrastanti al bivio Rondotto, accorrono frettolosamente in rinforzo delle truppe distaccate a Madonna della Scoperta, ma, tuttochè ne distino meno di un chilometro, non giungono in tempo per sostenerle nella difesa della posizione (1), e ad altro non valgono se non a raccogliere le forze respinte e ad atteggiarsi

(1) Ciò non depone in favore di una prolungata resistenza a Madonna della Scoperta da parte delle truppe d'avanguardia della 1ª divisione, negli attacchi a cui son state fatte segno dalle brigate austriache Gàal e Koller.

con esse a successive resistenze sino alla linea Fenil nuovo (Casellin nuovo) - San Carlo-Vecchio-Porte Rosse, alla quale è mestieri indietreggiare.

INSEGUIMENTO DEI SARDI. — L'inseguimento dei respinti granatieri sardi è effettuato dai battaglioni:

Gran. Arc. Carlo 3 (brig. Gàal) III° Este 32 (brig. Koller)	i quali avanzano sulla dorsale collinosa verso bivio Rondotto,

sostenuti, dopo l'arrivo in linea degli altri 6 pezzi della batteria 6/V della riserva artiglieria del V Corpo austriaco:

dalla batt. da 6 3/V (brig. Gàal) dalla batt. da 12 6/V (ris. artigl.)	che fanno fuoco da appostamenti presi sulla stessa dorsale.

Delle rimanenti forze della brigata Gàal:

la 1ª divisione (compagnie 1ª e 2ª) del I° battaglione Arciduca Carlo 3 occupa i caseggiati di Madonna della Scoperta;

le altre due divisioni (compagnie 3ª, 4ª, 5ª e 6ª) dello stesso battaglione — i battaglioni II° e III° Arc. Carlo 3 — il I° battaglione confinari Licca — la seconda mezza batteria da 6 n. 3/V, dopo riordinatisi in Val di Quadri, salgono ad occupare la posizione conquistata.

Dopo le 12 m., l'intera brigata Gàal, rinforzata dal III° battaglione Este 32 della brigata Koller e dalla batteria da 12 6/V della riserva artiglieria, apparisce schierata avendo: la prima linea con la sinistra sulla collina a mezza distanza tra il bivio Rondotto e Madonna della Scoperta, con la destra innanzi a Fenil vecchio (o della Madonna), le truppe di rincalzo scaglionate indietro sino ai caseggiati di detta Madonna. (Schizzo 14).

Essa non può trarre maggior partito dal risultato ottenuto, dissuadendola dall'allontanarsi la piega poco favorevole della battaglia verso Solferino, ove sin dal momento (dopo 11 a.) in cui l'arrivo della guardia francese permette al maresciallo Baraguey d'Hilliers di trarre in linea la divisione Bazaine al centro del suo I Corpo, diviene fattibile alla divisione Ladmirault, di sinistra, di estendersi maggiormente a nord di Monte Carnal e di progredire nell'azione contro la brigata austriaca Festetics del V Corpo, atteggiata a difesa, come già si è detto, sulla fronte Contrada San Martino-Pagliete di Solferino.

Della brigata Koller:

il III° battaglione Este 32 occupa la posizione antistante a Madonna della Scoperta insieme con la brigata Gàal, nè più si disgiunge da essa;

gli altri due — granatieri e $^2/_3$ I° Este — dopo aver partecipato con efficacia all'attacco di Madonna della Scoperta, ripassano la Fossetta per ricongiungersi con le altre truppe della propria brigata.

Attacco austriaco contro la posizione di Ca Soieta. — Il generale Koller, non appena scorge riuscito l'attacco contro Madonna della Scoperta, rivolge contro l'ala destra della 1ª divisione sarda (due battaglioni granatieri), stabilita sulle alture di Ca Soieta:

il 1° battaglione confinari Ogulin, che dirige su Ca d'Urin;

il II° battaglione Este 32, che fa avanzare lungo il Redone sulla destra del precedente;

4 compagnie del I° battaglione Este 32, che spinge su Ca Soieta, in rincalzo agli altri due battaglioni.

Mezza batteria da 6 n. 2/V deve cooperare nell'azione, da svolgere contro la posizione di Ca Soieta.

Ritirata dei Sardi da Ca Soieta. — L'ala destra della 1ª divisione sarda (8 compagnie — circa 1100 fanti — senza artiglieria), attaccata dai predetti tre battaglioni austriaci (14 compagnie — circa 1800 fanti — spalleggiati da 4 pezzi) viene respinta a Monte della Guca.

Gli stessi tre battaglioni austriaci, dopo il riuscito loro attacco, prendono posizione sulle alture da Ca d'Urin a Ca Soieta e su esse si mantengono — nonostante ripetuti contrattacchi, svolti dai due respinti battaglioni granatieri, per riprendere il possesso delle alture medesime — sinchè non giunga il momento di doverle abbandonare, in conseguenza della ritirata generale, che si impone più tardi al V Corpo austriaco.

Situazione del primo scaglione della 1ª divisione poco dopo le 12 m. — In seguito agli attacchi, a cui è stata fatta segno dalle brigate Gàal e Koller, la brigata granatieri, poco dopo le 12 m., si trova separata dalla Fossetta in due distinti nuclei:

di sinistra l'uno (7 battaglioni, una batteria e $^2/_3$) sulla linea Porte Rosse-S. Carlo Vecchio-Fenil nuovo (o Casellin nuovo);

di destra l'altro (2 battaglioni) a Monte della Guca.

In tali posizioni attende la brigata granatieri l'arrivo della brigata Savoia, della quale il generale Durando manda ancora a sollecitare la marcia.

MARCIA DEL SECONDO SCAGLIONE DELLA 1ª DIVISIONE VERSO MADONNA DELLA SCOPERTA. — Il secondo scaglione della 1ª divisione, comprendente le truppe:

4° battaglione bersaglieri,
brigata Savoia (Perrier),
12ª batteria da posizione,
tre squadroni cavalleggeri Alessandria,

partito dal campo di Lonato dopo le 9.30 a., giunge con la testa di colonna a Monte Polperi alle 12 m. ed ivi imprende a schierarsi.

Non appena formate in linea le truppe di testa di detto scaglione (4° battaglione bersaglieri — I° battaglione del 2° fanteria — metà della 12ª batteria), il generale Durando se ne vale per rilevare i granatieri, che, già assai travagliati dal nemico, hanno bisogno d'esser ritratti dalla pugna, per ricomporre i loro ordini.

RIPRESA DELL'AZIONE OFFENSIVA DA PARTE DELLA BRIGATA GÀAL. — Dietro l'ordine emanato (dopo le 12 m.) dal comandante del V Corpo austriaco — generale Stadion — giusta il quale le brigate Koller e Gàal, mantenendosi nelle posizioni di Ca Soieta e di Madonna della Scoperta, devono eventualmente favorire la raccolta a Rola e a Monte Croce e coprire l'ulteriore ripiegamento su Pozzolengo delle brigate Bils, Puchner e Festetics che, esauste di forze e prive di munizioni, non possono più a lungo perdurare nel combattimento, il generale Gàal reputa poter meglio disimpegnare l'incarico ricevuto, svolgendo subito vigorosi atti di offesa contro le forze avversarie, che gli stanno di fronte, intesi a risospingerle maggiormente verso nord e a toglierle dallo stretto e minaccioso contatto, in cui si trovano con le sue proprie truppe.

Ordina pertanto ai battaglioni più avanzati (III° Este 32 e gran. Arc. Carlo 3), i quali hanno intanto avvertito come nel campo dei Sardi si intraprendano movimenti in ritirata di spingersi innanzi a molestarli e ad occupare le loro posizioni ed alle truppe retrostanti di seguire la prima linea.

Le prime truppe della brigata Gàal, postesi in movimento sono, poco al di là della strada per Rondotto, affrontate dalla testa della brigata Savoia (12.40 p.), spintasi nel frattempo, oltre la linea Fenile nuovo (Casellin nuovo)-S. Carlo vecchio, che le arresta e le costringe a sostare, dando agio ai granatieri di disimpegnarsi e di compiere la loro ritirata al riparo dalle offese nemiche.

La testa della brigata Savoia, fattasi innanzi sino alle alture sovrastanti al bivio Rondotto e a Casella, tenta proce-

dere oltre, ma ne è impedita dalla pochezza delle forze e, dopo qualche vano tentativo di avanzare oltre la strada di Rondotto, viene contrattaccata dal grosso della brigata Gàal, mosso al seguito della prima linea, per il che si vede in breve costretta ad abbandonare le indicate alture, le quali vengono tosto occupate dalla brigata nemica (1 p.).

ULTERIORE RITIRATA DEI SARDI. — Le prime truppe della brigata Gàal insistono nell'azione offensiva, si spingono su Canova ed oltre ed obbligano la testa della brigata Savoia a riparare sulla posizione di Fenil nuovo (Casellin nuovo)-San Carlo vecchio, nella quale, non più molestata seriamente dall'avversario, può rimanere in passiva difesa, sinchè non giungano rinforzi (Schizzo 15).

Il generale Gàal, pago di aver raggiunto col grosso delle forze i dossi collinosi all'altezza di Canova, vi si dispone in atteggiamento difensivo, nè più li oltrepassa, ritenendo siasi guadagnato dai suoi quanto spazio è necessario a coprire con efficacia il ripiegamento delle brigate Bils, Puchner e Festetics e giudicando d'altra parte meno conveniente di avventurarsi oltre con la sua sola brigata verso posizioni alle quali, dopo il mezzogiorno, affluiscono numerosi i rinforzi dell'avversario (1.30 p.).

Operazioni della 2ª divisione (11 a. — 1.30 p.).

PARTENZA DELLA 2ª DIVISIONE DA S. PAOLO DI LONATO. — La 2ª divisione sarda (Fanti), lasciati i campi occupati presso Malocco sulla sinistra del I Corpo francese, si raccoglie nelle prime ore del 24 giugno a San Paolo di Lonato (Contrada San Polo) e, giusta le disposizioni del giorno precedente, vi rimane in attesa d'ordini.

Poco prima delle 11 ant. riceve ordine (1) di muovere dalla sua posizione di attesa e di volgere a destra su Solferino, per stabilire il collegamento tra la 1ª divisione sarda e il I Corpo francese.

Alla 1 p., la 2ª divisione giunge con le prime truppe all'altezza di Fenile Brusà (sulla destra del Redone a 2 chilometri a nord di Astore) e là si arresta per far serrare la colonna, allungatasi notevolmente in causa di alcuni tronchi della direttrice di marcia di malagevole percorso.

---

(1) Una « invitation pressante » di Napoleone III, secondo quanto afferma Moltke nella sua relazione.

ORDINE ALLA 2ª DIVISIONE DI DIRIGERE UNA BRIGATA A S. MARTINO E DI MUOVERE CON L'ALTRA SU MADONNA DELLA SCOPERTA. — Mentre è avviata siffatta operazione, il generale Fanti riceve ordine dal Re Vittorio Emanuele II, rimasto fino a questo momento presso Castel Venzago, di avviare una brigata verso San Martino, in rinforzo alla 3ª divisione colà impegnata, e di dirigere l'altra brigata a sostegno della 1ª divisione su Madonna della Scoperta.

In seguito a tale ordine, diramato dal Re nell'ora (12.30 p.) in cui il combattimento volge con qualche favore per gli alleati a Solferino, mentre prende avversa piega a San Martino, la brigata Aosta (Cerale), alla quale vengono assegnati in rinforzo il 1° battaglione bersaglieri e la 15ª batteria di posizione, riceve incarico di marciare su S. Martino e di mettersi colà alla disposizione del generale Mollard.

MARCIA DELLA BRIGATA AOSTA SU S. MARTINO. — Formata nel seguente ordine di marcia:

1° battaglione bersaglieri,
5° reggimento fanteria,
6° id. id.
15ª batteria,

la colonna, al comando del generale Cerale, giunta già con la testa a Fenile Brusà, eseguisce una contromarcia (1.30 p.) e poi per Monte Navicella, Castel Venzago, Contrada S. Pietro, C. Venga, si dirige su San Zeno.

Al passaggio per Castel Venzago, alcune parole di stimolo rivolte dal valoroso Sovrano ad incorare le truppe, sono accolte da vive manifestazioni di giubilo e di entusiasmo dai militi della vecchia e provata brigata Aosta e le alte, reiterate grida di « Viva il Re », che prorompono lungo la balda colonna, suonano come vaticinio di imminenti, prosperi eventi.

MARCIA DELLA BRIGATA PIEMONTE VERSO MADONNA DELLA SCOPERTA. — Alla stessa ora (1,30 p.), l'altra parte della 2ª divisione, comprendente:

il 9° battaglione bersaglieri,
la brigata Piemonte (Camerana),
le batterie di battaglia 13ª e 14ª,
il reggimento cavalleggeri Aosta,

riprende la marcia da oltre Fenil Brusà e si dirige a Madonna della Scoperta.

SITUAZIONE ALLA DESTRA DELL'ARMATA SARDA ALLA 1.30 P. — Così alla 1.30 p., la situazione alla destra dell'armata sarda e alla contrapposta destra del V Corpo austriaco è la seguente:

A). Destra dell'armata sarda.

1ª Divisione.

Testa della brigata Savoia:

4° battaglione bersaglieri I° battaglione 2° fanteria 1/2 12ª batteria	nelle posizioni Fenil nuovo (Casellin nuovo) — San Carlo vecchio.

Uno squadrone cavalleggeri Alessandria, in Val di Quadri ad ovest di Fenil nuovo.

Grosso della brigata Savoia:

II° e III° battaglione del 2° fanteria, a sud di Monte Polperi.

II° e III° battaglione del 1° fanteria, presso Fenil vecchio (o di Lonato).

IV° battaglione del 1° fanteria IV° battaglione del 2° fanteria	tra Monte Polperi e la strada Castel Venzago-Madonna della Scoperta.

I° battaglione del 1° fanteria, sulla pendice settentrionale di Monte Polperi;

1/2 12ª batteria tre squadroni cav. Alessandria	lungo la strada Lonato-Madonna della Scoperta, a nord di Fenil vecchio (o di Lonato).

Brigata granatieri:

due battaglioni granatieri a Monte della Guca.

Grosso della brigata	3° battaglione bersaglieri sei battaglioni granatieri batterie 10ª e 11ª	ha effettuato un passaggio di linea in ritirata ed attende a riordinarsi dietro la brigata Savoia.

2ª Divisione.

1° Scaglione:

9° battaglione bersaglieri brigata Piemonte batterie 13ª e 14ª reggimento cavall. Aosta	in atto di muovere da Fenil Brusà verso Madonna della Scoperta;

2° Scaglione:

1° battaglione bersaglieri brigata Aosta 15ª batteria	in atto di muovere da Fenil Brusà verso San Martino.

B). Destra del V Corpo austriaco.

Brigata Gàal:

rinforzata dal III° battaglione Este 32 della brigata Koller, in posizione a cavallo della strada Lonato-Madonna della Scoperta, sui dossi collinosi ad ovest di Canova, sostenuta da un battaglione al Fenil vecchio (o della Madonna) e da:

due comp. del I° batt. Arc. Carlo 3 (br. Gàal) due comp. del I° batt. Este 32 (br. Koller) due comp. del III° batt. Kinsky (br. Bils) batteria da 12 n 6/V (riserva artigl. VC)	in occupazione del poggio di Madonna della Scoperta.

Brigata Koller:

meno il III° battaglione e due compagnie del I° battaglione Este 32 con la brigata Gàal e più due compagnie del III° battaglione Kinsky 47 della brigata Bils — riunita, in posizione sulle alture di Ca d'Urin e Ca Soieta, a fronteggiare i due battaglioni granatieri, stabiliti a Monte della Guca, i quali, secondo relazioni di parte italiana, nulla più intraprendono dopo esservi stati respinti, mentre, a tenore della relazione ufficiale austriaca, fanno prima della 1.30 p. ripetuti vani tentativi per rientrare in possesso del terreno perduto a Ca d'Urin e Ca Soieta (1).

Ripresa dell'azione offensiva
per parte della 1ª divisione sarda (2.30 — 4 p.).

Ordine generale di ritirata per il V Corpo austriaco. — Le operazioni che si svolgono posteriormente all'ora per la quale è data la suaccennata situazione, si risentono dell'eseguimento degli ordini, emanati dal comandante del V Corpo austriaco verso le 2 p., giusta i quali:

la brigata Puchner, già ritratta dalle alture ad ovest di Solferino ed appostata a San Pietro, deve portarsi tra Rola e Monte Croce a raccogliere le truppe del V Corpo che, a successivi scaglioni, si avviano in ritirata su Pozzolengo.

la brigata Festetics ha da mantenere la posizione di Contrada S. Martino-Pagliete di Solferino, sinchè non sia

(1) Alla 1.30 p. la brigata Festetics del V Corpo austriaco si mantiene ancora nelle sue posizioni di Contrada di S. Martino-Pagliete di Solferino, per modo che la sinistra della brigata Koller è pur sempre tutelata da quella parte contro possibili offese della divisione Ladmirault del I Corpo francese.

ultimata la raccolta delle truppe di sinistra del V Corpo e dirigersi poscia su Pozzolengo.

la brigata Koller deve sgombrare le alture di Ca di Urin-Ca Soieta, regolando le proprie mosse con quelle della brigata Festetics e, arrestandosi poi sulle alture di C. Piopa ed atteggiandovisi a resistenza, coprire la ritirata della predetta brigata e proteggere ad un tempo il ripiegamento della brigata Gàal, dalla quale vogliono essere mantenute le posizioni di Madonna della Scoperta, finchè lo abbandonarle più non torni di pregiudizio ai movimenti retrogradi delle restanti truppe del V Corpo.

L'eseguimento di tali ordini non incontra gravi difficoltà per le altre brigate, sebbene le vittoriose divisioni del I Corpo francese, dopo essersi impossessate delle posizioni di Solferino, proseguano senz'altro indugio l'azione offensiva, felicemente avviata, e muovano verso est ad incalzare le retrocedenti forze austriache del V Corpo; per contro si presenta più arduo per la brigata Gàal, la quale, nel momento appunto in cui deve intraprendere la ritirata, viene fatta segno ad attacco da parte della 1ª divisione sarda.

ATTACCO DI MADONNA DELLA SCOPERTA DA PARTE DELLA 1ª DIVISIONE. — Tale attacco ha principio poco dopo le 2.30 p. ed è svolto da una prima linea di truppe comprendente:

	Battaglioni	Fanti	Pezzi
Il 4º battaglione bersaglieri.	1	525	..
I battaglioni I II III del 2º fanteria	3	1575	..
La prima mezza 12ª batteria	..	..	4
L'11ª batteria	..	..	6

e dovrebbe essere nutrito da una seconda linea costituita

	Battaglioni	Fanti	Pezzi
Dal IV battaglione del 2º fanteria	1	525	..
Dai batt. I II III e IV del 1º fanteria . . .	4	2100	..
Dalla seconda mezza 12ª batteria	..	..	4
Onde in totale si avrebbe una forza di . . .	9	4725	14

INIZIO DELL'AZIONE. — La prima linea della brigata Savoia si impegna con la brigata Gàal, allorchè il solo I° battaglione del 1° fanteria della seconda linea è in misura di concorrere nell'azione, onde questa si riaccende per parte dei battaglioni: 4° bersaglieri, I°, II° e III° del 2° fanteria e I del 1°, sostenuti dalle batterie 11ª e ½ 12ª (2625 fanti — 10 pezzi), contro l'intera brigata nemica, forte in truppe subito disponibili di cinque battaglioni e una batteria (3750 fanti — 8 pezzi).

Ritirata della brigata Gàal. — La brigata Gàal effettua la sua ritirata sotto il vivo fuoco dei Sardi, dalla destra per Fenile vecchio (o della Madonna) e per la diretta strada di Madonna della Scoperta, dalla sinistra, per la falda collinosa di Val dei Quadri formante il versante sinistro della Fossetta.

Alcuni suoi battaglioni si arrestano peraltro nella forte posizione a sud della strada di Rondotto e si dispongono a passeggera resistenza, per dare agio ai rimanenti, già avviati in ritirata, di ripiegare in ordine e non molestati verso Madonna della Scoperta, per la qual cosa la prima linea della brigata Savoia è indotta a sostare sulle alture fra San Carlo vecchio e Fenil nuovo e ad attendere che la seconda linea, ancora arretrata nella mossa, sia in grado di sostenerla.

Fattasi innanzi detta seconda linea, così da poter cooperare con la prima, l'intera brigata Savoia, riprende l'azione offensiva contro le retroguardie della brigata Gàal a sud della strada di Rondotto e, svolgendo con la prima linea l'attacco diretto ed operando con la seconda contro i fianchi dell'avversario, mentre uno squadrone dei cavalleggeri di Alessandria concorre con vigorose cariche in Val di Quadri riesce a sloggiare quelle retroguardie dalle loro posizioni e ad affrettarne la ritirata su Madonna della Scoperta.

Ma, pervenuta alla posizione a sud della strada di Rondotto, la brigata Savoia desiste anco una volta dalla lotta (3.15 p.) e, mentre ivi sosta ad aspetture ohe le si accosti la brigata granatieri, la quale dopo le 12,30 p. non ha più avuto parte nel combattimento, offre il destro alla contrapposta brigata Gàal di riformarsi in linea lungo le alture di Madonna della Scoperta, sulle quali si stabilisce, asserragliando la sinistra (compagnie 17ª e 18ª del III° battaglione Arc. Carlo n. 3) nei caseggiati, rafforzati nel frattempo dai pionieri, e protraendo la destra ad una elevazione di suolo ergentesi a circa 800 metri verso oriente.

Da sì fatta nuova posizione la brigata Gàal è in grado di coprire la ritirata, omai bene avviata, delle altre truppe del V Corpo austriaco su Pozzolengo.

Ritirata su Pozzolengo delle brigate del V Corpo austriaco. — Nel momento in cui avviene la oradetta occupazione da Madonna della Scoperta verso est, si trovano ivi presso tutte le brigate del V Corpo austriaco, ad eccezione della brigata Bils, che, ritiratasi prima da Solferino, è ora stabilita in posizione a cavallo della strada Cavallara ed ivi oppone l'ultima resistenza alla divisione Forey (destra del I Corpo francese), da cui è vigorosamente incalzata.

Quelle altre brigate, tutte prossime a Madonna della Scoperta, sono già in ritirata od in atto di intraprenderla, dovendo (Allegato C):

la brigata Festetics, richiamata da Contrada San Martino-Pagliete di Solferino, sfilare per C. Piopa e proseguire oltre nella direzione di C. Irta, col mandato di prendere posizione a cavallo della strada Rondotto-Pozzolengo e proteggere il ripiegamento delle restanti brigate;

la brigata Koller, già tratta dalle alture di Ca d'Urin e Ca Soieta alle alture di C. Piopa, muovere alle 3.15 p., seguire il movimento della brigata Festetics, andare ad atteggiarsi a resistenza tra Contrada Ballino e Contrada del Bosco ed ivi trattenersi, sinchè non ne sia rilevata dalla brigata Gàal;

la brigata Puchner, abbandonare alle 3.15 p. la pendice occidentale di Monte Croce, su cui si è raccolta e dirigersi a Pozzolengo, con l'incarico di occupare con un battaglione il Castello e di disporsi con le rimanenti truppe in riserva dietro Monte San Giacomo, per il caso occorra di raccogliere colà le retrocedenti truppe dell'VIII Corpo austriaco.

la brigata Gàal, sgombrare alle 3.30 p. Madonna della Scoperta e le adiacenti alture, ripiegare nella direzione fra Contrada Ballino e Contrada del Bosco e disimpegnare colà la brigata Koller.

Arrivo della brigata Piemonte nelle adiacenze di Ca d'Urin. — La testa di colonna delle truppe della 2ª divisione che hanno marciato da Fenile Brusà su Madonna della Scoperta, giunge nelle adiacenze di Ca d'Urin verso le 3 del pomeriggio, quando la località è già stata sgombrata dalla brigata Koller.

I due battaglioni granatieri, spinti sin dal mattino per monte Castellero, monte Codignolo su Ca Sojeta e ripiegatisi poi a Monte della Guca, all'accostarsi della testa della brigata Piemonte, scendono in Val di Quadri e gravitano verso la brigata Savoia, che raggiungono nell'istante in cui dalle posizioni a sud della strada di Rondotto fa un ultimo sbalzo offensivo contro le retroguardie della brigata Gàal, in atto di abbandonare le alture di Madonna della Scoperta.

La 1ª divisione si impossessa del poggio di Madonna della Scoperta. — La 1ª divisione, ormai formata in un'unica massa di combattimento, riprende alle 3.45 p. ad avanzare verso le posizioni di Madonna della Scoperta, non più occupate a questo punto che dalle ultime truppe della brigata Gàal, in procinto esse medesime di seguire il grosso nella ritirata.

L'azione offensiva dei Sardi, alla quale partecipano i due battaglioni granatieri dell'ala destra, giunti da Monte della Guca, e l'artiglieria della 2ª divisione, mossa con la brigata Piemonte, ed appostatasi sulle alture di Ca Soieta, si svolge in più colonne per Fenile vecchio (o della Madonna), per la dorsale collinosa e per il fondo di Val di Quadri (4 p.) e trae in definitiva i Sardi al possesso delle posizioni di Madonna della Scoperta, ora abbandonate anche dalle estreme retroguardie della brigata Gàal.

Congiunzione della 1ª divisione e della prima metà della 2ª (br. Piemonte) presso Madonna della Scoperta.

ARRIVO DELLA BRIGATA PIEMONTE NEI PRESSI DI MADONNA DELLA SCOPERTA. — Poco dopo le 4 p., mentre la 1ª divisione imprende a riordinarsi sulle occupate alture di Madonna della Scoperta, giungono a nord di esse anche le prime truppe della brigata Piemonte della 2ª divisione, per modo che, alle 4.30 p., si trovano colà presso raccolte le seguenti forze sarde:

	Battaglioni	Fanti	Batterie	Pezzi	Squadroni
Della 1ª divisione					
3º battaglione bersaglieri	1	..	..	..	..
Brigata granatieri	8	..	..	..	..
4º battaglione bersaglieri	1	..	..	..	..
Brigata Savoia	8	..	..	..	..
Batterie 10ª 11ª 12ª	..	..	3	20	.
Reggimento cavalleggeri Alessandria	..	..	..	..	4
Totali 1ª divisione	18	9500	3	20	4
Della 2ª divisione					
9º battaglione bersaglieri	1	..	..	..	..
Brigata Piemonte	8	..	..	..	..
Batterie 13ª e 14ª	..	..	2	12	..
Reggimento cavalleggeri Aosta	..	..	..	..	4
Totale 2ª divisione	9	4750	2	12	4
e quindi in totale generale	27	14250	5	32	8

Ma ora che tale somma di forze si è raccolta, è venuta meno la possibilità di impiegarla in questa parte del campo di battaglia, perchè sono ivi scomparse le truppe avversarie premute dall'armata francese vittoriosa a Solferino, e perchè

il violento uragano di grandine e d'acqua, che si scatena verso le 4.45 p. e dura sino alle 5.30 p., impone la sospensione delle operazioni militari.

Nuovi compiti assegnati alla 1ª divisione ed alla prima metà della 2ª.

Il generale La Marmora assume il comando delle truppe sarde raccolte a Madonna della Scoperta. — Alle 5.30 p. il generale La Marmora, delegato da Vittorio Emanuele II ad assumere il comando delle truppe riunite della 1ª e della 2ª divisione, col mandato di farle gravitare verso San Martino, ove necessitano rinforzi per poter condurre a buon esito l'azione offensiva contro l'VIII Corpo austriaco, giunge a Madonna della Scoperta ed ordina:

la 1ª divisione marci per S. Rocco-Taverna-Monte Fami su San Martino, per concorrere nell'attacco di quelle posizioni, operando contro la sinistra del corpo nemico che le occupa;

la prima metà della 2ª divisione muova per Rondotto nella direzione di Pozzolengo a minacciare le retrovie delle forze avversarie a difesa dell'altipiano di San Martino e determinarne così la ritirata.

I prescritti movimenti vengono iniziati dalla 1ª divisione poco dopo le 5.30 p., dalle truppe della prima metà della 2ª divisione circa un'ora più tardi (6.30 p.), dovendo queste attendere di essere prima smascherate dalla colonna del generale Durando, diretta per Taverna su San Martino.

Riflessioni.

Concetti informativi delle operazioni della 1ª divisione sarda. — È arduo compito porre in rilievo i concetti, che hanno inspirato le disposizioni del comando della 1ª divisione sarda per la giornata del 24 giugno ed informato l'impiego della forza nell'azione tattica.

Il prescritto movimento da Lonato a Pozzolengo per Madonna della Scoperta può compiersi senza ostacolo, se le forze austriache, segnalate presso Solferino e a Pozzolengo, non sono di fatto che forti sostegni di avamposti, destinati a ripiegare dinanzi all'avvicinarsi di numerose truppe avversarie, ma, se contrariamente alle congetture fatte, sono vere e proprie occupazioni, atte, a tenace e prolungata resistenza quel movimento può trovare intoppo, tanto a Madonna della Scoperta, ove la 1ª divisione, sfilando in prossimità di Solferino, entra nell'orbita della lotta, che ivi presso si svolga, quanto a Pozzolengo, che è l'obbiettivo da raggiungere.

Nel primo caso, il provvedimento di muovere sino dalle prime ore del mattino in una colonna continua è consigliato per la 1ª divisione dalla opportunità di evitare la marcia nelle calde ore del giorno e di arrivare a destinazione nel tempo medesimo in cui i vari corpi di prima linea dell'esercito franco-sardo raggiungono la designata fronte Pozzolengo-Cavriana-Guidizzolo.

Nel secondo caso, lo stesso provvedimento è imposto dalla convenienza di avere le maggiori forze a disposizione e in tempo utile, là ove alla 1ª divisione incombe di sua natura di porgere valido aiuto al I Corpo francese nella presa di Solferino, e più oltre dove alla stessa divisione spetta di concorrere con la sinistra dell'armata sarda (divisioni 5ª e 3ª) nella occupazione delle alture di Pozzolengo.

Le disposizioni emanate traggono invece la 1ª divisione ad essere sgretolata, ancora alle 9 a., in vari nuclei di truppe, nel momento cioè in cui, tuonando già il cannone da quasi due ore verso est sull'altopiano di S. Martino e da circa tre ore a sud sulle alture di Solferino, dovrebbe essere tutta schierata sui poggi di Madonna della Scoperta ed impegnata in seria azione contro la destra ed il tergo del V Corpo austriaco.

DIFETTO DI VIGORE NELL'AZIONE DELLA RICOGNIZIONE VI. — La ricognizione della 1ª divisione, partita da Castel Venzago alla 6 a., ha modo di giungere alle 7.15-7.30 a. a Madonna della Scoperta, occupare la località, non altrimenti guardata a detta ora che da un piccolo posto austriaco, e mantenerne il possesso, anche se le più vicine truppe nemiche, rappresentate dalle quattro compagnie del III° battaglione Kinsky 47 — appostate in gran guardia a Ca Soieta — si avvisino di muovere al contrattacco.

Essa si arresta invece presso San Carlo vecchio, si limita a spingere su Madonna della Scoperta una semplice punta, non in grado di sostenervisi, e finisce così per lasciarsi prevenire nella occupazione di quell'importante punto, di cui vuole poi riprendere il possesso, ma, sebbene disponga di 2 battaglioni (1000 fanti) e 2 pezzi, si astiene dall'impegnarsi in attacco decisivo, giudicando forse assai al di sopra del vero le forze nemiche (2 compagnie, 250 fanti), che lo occupano, e si dilunga in azione temporeggiante in attesa di ricevere rinforzi.

LUNGA SOSTA A CASTEL VENZAGO DELLA BRIGATA GRANATIERI. — L'arresto a Castel Venzago del primo scaglione della 1ª divisione (brigata granatieri) e la sua sosta sulle alture

prossime a quella terra parrebbe corrispondere all'idea di non impegnare le truppe lungo la direttrice di Madonna della Scoperta, se non risulti libera al movimento e di riservarsi la facoltà di incanalarle altrimenti su Pozzolengo per quella di Contrada S. Pietro-Monte Maino-San Donnino, non percorsa da altre divisioni sarde nel giorno 24 giugno, ma tale supposizione cade d'un tratto, ove si rifletta come sia appunto la notizia pervenuta al generale Durando della presenza di forze nemiche a sud e ad est di Madonna della Scoperta, che lo decide a mandarvi la brigata granatieri e ad ordinare alla brigata Savoia di avviarsi sollecitamente alla stessa volta.

MANCANZA D'IMPULSO NEL COMANDO DELLE TRUPPE SARDE RACCOLTE A CASTEL VENZAGO. — Il comandante delle truppe sarde a Castel Venzago (maggior generale Scozia di Colliano), sorpreso già dalle notizie sull'avversario, non concordanti con la presunta presenza del grosso delle sue forze sulla sinistra del Mincio, deve essersi trovato per di più senza alcuna direttiva per la condotta da tenere in impreviste contingenze; in caso diverso, vi è da ritenere, che di proprio impulso avrebbe diretto la brigata granatieri su Madonna della Scoperta, senza attendere che giungesse il generale Durando da Monte Tiracollo a farla partire di premura, ma sempre con notevole ritardo.

DIVISIONE DELLE FORZE. — La brigata granatieri, giunta all'altezza del bivio Rondotto, dopo avere rinforzata la ricognizione VI e postala in grado di impossessarsi di Madonna della Scoperta, rimane frazionata in tre distinti gruppi:

un primo di due battaglioni sulle alture di Ca Soieta;

un secondo di tre battaglioni sulla posizione di Madonna della Scoperta;

un terzo di quattro battaglioni e due batterie sulle alture a nord della strada di Rondotto.

Il primo immobilizza forze nemiche, segnalate tra Fossetta e Redone, protegge il fianco destro del grosso, cuopre la linea d'operazione della 1ª divisione, tende infine di stabilire collegamento col I Corpo francese ed ha perciò ragione di essere, gli altri due sullo stesso sprone collinoso di sinistra della Fossetta, ma disgiunti tra di loro; rispondono, l'uno al desiderio di mantenere il possesso dell'importante punto di Madonna della Scoperta, l'altro al timore di avventurare innanzi il grosso delle forze, mentre la brigata Savoia è ancor troppo arretrata nella marcia, per dare un ef-

ficace appoggio e costituiscono nel loro insieme una viziosa divisione di forze.

Nell'attacco, che si compie verso le 11.30 a. dalla brigata Gàal, rinforzata da buona parte della brigata Koller, i tre battaglioni sardi in posizione avanzata a Madonna della Scoperta, impari per forza alla poderosa azione nemica, che si manifesta, ne vengono scacciati, prima che sia dato alle retrostanti truppe di accorrere in loro aiuto e queste stesse, premute poi dalle incalzanti colonne del vittorioso avversario, non possono da sole ristabilire il combattimento e sono alla lor volta costrette a ripiegare, per prendere più arretrata posizione presso Fenil nuovo (Casellin nuovo) — S. Carlo vecchio.

Coi sette battaglioni sardi e le due batterie disponibili sullo sprone collinoso di sinistra della Fossetta, riuniti in una sola posizione, anche se non sia dato di respingere l'avversario, pur sempre soverchiante, può essere consentito di tanto protrarre la resistenza, da dar tempo alla sopravveniente brigata Savoia di giungere in aiuto.

Ritardo nel movimento della brigata Savoia. — Le ripetute sollecitazioni, rivolte dal generale Durando alla brigata Savoia di affrettare la marcia verso il luogo del combattimento, attestano esse sole come siasi commesso errore, non facendola muovere dal campo di Lonato al seguito della brigata granatieri.

La scarsa efficacia di tali sollecitazioni è dimostrata all'evidenza dal lungo tempo (ore 2 e 1/2) impiegato da quella brigata per percorrere gli otto chilometri — primi della marcia — che separano il campo di Lonato da monte Polperi.

Impiego a spizzico delle forze della brigata Savoia. — L'arrivo della brigata Savoia non segna ancora il termine dell'impiego a spizzico delle forze, chè ha dessa appena incominciato lo spiegamento delle truppe, che i primi suoi battaglioni vengono mandati innanzi a disimpegnare i granatieri e a proteggerne la ritirata. Che tali battaglioni non riescano in definitiva ad ottenere altro risultato oltre quello di favorire il ripiegamento delle truppe prima impegnate nell'azione e debbano poi essi stessi cedere terreno alla brigata Gàal, la quale avanza senza incontrare serio ostacolo sino alle alture a sud di S. Carlo vecchio, non è cosa che sorprenda, essendo naturale conseguenza della esiguità della loro forza e del mancato appoggio da parte dei rimanenti battaglioni della brigata, in buona parte ancora in marcia verso il luogo di raccolta.

Mancanza di armonia d'azione negli ultimi attacchi sardi contro Madonna della Scoperta. — Anche gli attacchi, effettuati dopo le 2.30 p. dalle truppe della 1ª divisione sarda contro la brigata Gàal, già in via di ripiegare per superiore ordine dalle posizioni a sud di S. Carlo vecchio su Madonna della Scoperta, mancano di vigoria nella condotta e sono privi di efficacia, perchè svolti senza l'intervento di tutte le forze disponibili e senza la voluta armonia d'azione fra le varie unità di truppa nel combattimento.

Un primo attacco, a cui devono intervenire tutti i battaglioni della brigata Savoia, è invece compiuto alle 2.30 p. dalla sua sola prima linea, la quale, dopo un primo sbalzo offensivo sino alle alture a sud di S. Carlo vecchio, è costretta a sostare, per attendere che la seconda, arretrata nella marcia, serri la distanza e si ponga in misura di sostenerla.

Un secondo attacco, a cui prende parte la brigata Savoja tutta riunita, trae i Sardi, dopo un nuovo sbalzo offensivo, sino alle alture a sud della strada di Rondotto, ma, ivi giunti, è nuovamente forza arrestarsi e desistere dall'intrapreso inseguimento, perchè alle altre truppe non s'è ancora rannodata la brigata granatieri, e d'uopo è aspettarla.

È solo ad un terzo attacco — delle 3.45 p. — che possono partecipare tutte le forze della 1ª divisione, una buona volta raccolte nella mano del comandante, ma nel frattempo la brigata Gàal ha sgombrato anche l'ultimo suo appostamento nelle immediate adiacenze di Madonna della Scoperta e l'azione frontale ed avvolgente, ora bene predisposta da quell'intera divisione, non tange che le estreme retroguardie nemiche e fa capo in definitiva ad un fendente menato nel vuoto.

Risultamenti ottenuti dalla 1ª divisione sarda. — La brigata granatieri, distogliendo le brigate nemiche Koller e Gàal dall'azione offensiva, progettata sul fianco sinistro del I Corpo francese, operante contro le alture di Solferino e costringendo la brigata Festetics a rimanere in stretto atteggiamento difensivo sulla fronte Contrada S. Martino-Pagliete di Solferino, previene le gravi conseguenze che, in riguardo all'esito della lotta, possono derivare a danno degli alleati, ove si compia una concorde avanzata delle tre brigate Festetics, Koller e Gàal sulle alture a nord di Contrada S. Martino ed ottiene di per sè sola un rilevante risultato. Ma è fuori di dubbio che risultamenti più decisivi si possono raggiungere alla destra dell'armata sarda, quando, non la sola brigata granatieri, ma l'intera 1ª divisione, tutta

riunita nella mano del suo comandante, operi vigorosamente e a tempo debito su Madonna della Scoperta, non col semplice intendimento di occupare sì fatta posizione, ma di formarne base per ulteriore azione offensiva contro il fianco destro e la linea di ritirata del V Corpo austriaco, la qual cosa si può effettuare alla sola condizione che quella divisione in luogo di scindersi in successivi scaglioni, largamente distanziati tra di loro, muova in colonna continua sin dall'alba, così da trovarsi schierata a Madonna della Scoperta e pronta ad operare già alle 9 a.

Ritardata partenza della 2ª divisione da San Paolo di Lonato. — La 2ª divisione sarda, la quale nel giorno 24 giugno deve collegare le truppe del I Corpo francese con quelle della 1ª divisione sarda, col rimanere sino a tarda ora (11 a.) a S. Paolo di Lonato, non stabilisce di fatto nessun legame tra di esse e non sostiene nè le une nè le altre, sebbene quelle e queste si trovino ad un dato momento ad avere urgente bisogno di aiuto.

Ognuno dei due comandi — dell'armata sarda e dell'esercito alleato — pensando forse che provvederebbe l'altro per il suo intervento nell'azione, si astiene dal darle in tempo ordine di movimento e così avviene che essa è appena partita dalla sua posizione di aspetto, allorchè il I Corpo francese è già costretto a trarre in linea la sua riserva (divisione Bazaine), per dare agio alla propria sinistra (divisione Ladmirault) di estendersi a nord del Monte Carnal, sul terreno nel quale avrebbe appropriato impiego la 2ª divisione, e la brigata granatieri della 1ª divisione è minacciata e presto premuta a Madonna della Scoperta da soverchiante attacco delle brigate austriache Koller e Gàal.

La tarda ora di partenza della 2ª divisione e le condizioni stradali della linea da percorrere, disagevole in più tronchi al movimento di forte colonna di truppe delle tre armi, per cui la testa, partita alle 11 a., non tocca che all'1 p. il Fenile Brusà, distante sei chilometri da San Paolo di Lonato, sono precipue cause per cui tale divisione non porge alcun aiuto al I Corpo francese e può giungere poi, con la parte designata a sostenere la 1ª divisione sarda, solo alle 4.30 p. a Madonna della Scoperta, quando quella posizione è già abbandonata dalla brigata Gàal.

Regolando altrimenti l'ora di sua partenza da S. Paolo di Lonato, così che la 2ª divisione sia in grado tra le 10 e le 11 a. di apparire schierata sulle alture di Ca Soieta, la destra dell'armata sarda, quando la 1ª divisione muova essa pure da Lonato in colonna continua, diviene atta ad operare contro

la destra del V Corpo austriaco con due intere divisioni (1ª e 2ª), forti nel loro insieme di 19000 fanti, 40 pezzi e 800 cavalli, contro due sole brigate nemiche (Koller e Gàal), forti in complesso di 8200 fanti, 24 pezzi, ed in grado per conseguenza di ottenere in breve tempo risultamenti decisivi.

Di tal guisa verrebbe meno la possibilità, verificatasi altrimenti, di distaccare una metà della 2ª divisione in rinforzo della sinistra dell'armata sarda, combattente a San Martino, ma non si erra forse asserendo che, con lo avviarsi della crisi a Solferino più prontamente verso la sua risoluzione, risulterebbe l'altra possibilità di far convergere ancora in tempo su San Martino, non solamente una parte, ma tutta intera la 2ª divisione e, con essa, anche la 1ª.

Atti di iniziativa dei generali austriaci Koller e Gàal. — La determinazione, che prendono i generali Koller e Gàal, di soprassedere dalle operazioni contro la sinistra del I Corpo francese, ordinate alle 10.15 a. dal comandante del V Corpo austriaco, e di rivolgere invece le loro truppe contro le forze sarde, segnalate in movimento da Castel Venzago su Madonna della Scoperta, risponde pienamente alle esigenze della situazione e non porge occasione a particolari apprezzamenti in favore della condotta di quei generali, ai quali, nelle circostanze del momento, non rimane diverso partito da seguire.

Armonia d'azione delle brigate Koller e Gàal nell'attacco di Madonna della Scoperta. — La prontezza con la quale le brigate Koller e Gàal si impossessano (dopo le 11.30 a.) della posizione di Madonna della Scoperta, oltrechè della soverchianza numerica degli assalitori, è conseguenza di attacco convenientemente preparato dall'artiglieria e svolto poi con forze abilmente raccolte e predisposte ed operanti con armonia d'azione contro la fronte ed i fianchi del difensore.

Risultati ottenuti dalla brigata Gàal. — Dopo il buon successo, ottenuto nell'attacco di Madonna della Scoperta, la brigata Gàal, ridotta alle sole sue forze — salvo il III° batt. regg. Este 32 della brigata Koller, rimastole in rinforzo — sebbene non possa gran fatto giovarsene in causa della piega men favorevole dell'azione in corso presso Solferino, non si limita a mantenere strettamente la forte posizione conquistata, ma, operando successivi ritorni offensivi, riesce, per quanto non disponga che di 5000 fanti e 16 pezzi d'artiglieria, a guadagnare ancora, dopo il mezzodì, le alture a

sud del bivio Rondotto, poi le altre a sud di Fenil nuovo (Casellin nuovo), S. Carlo vecchio, mantenendo in non interrotta soggezione gli avversari e paralizzando sino alle 2.30 p. l'intera 1ª divisione sarda, che pure è forte di 9500 fanti e 20 pezzi d'artiglieria.

Così cospicuo risultato proviene dal fatto che, di fronte alla disseminazione di forze della 1ª divisione sarda, la brigata Gàal mantiene costantemente concentrate le proprie truppe e regolarmente formate per il combattimento, di guisa che, pur essendo nel complesso inferiore di numero, ha ognora nel campo tattico la soverchianza dei mezzi di azione.

INAZIONE DELLA BRIGATA KOLLER DOPO LA RIPRESA DELLE POSIZIONI DI CA SOIETA-CA D'URIN. — La brigata Koller, ricostituitasi sulla destra della Fossetta in seguito alla avvenuta occupazione di Madonna della Scoperta, riprende il perduto possesso delle alture di Ca Soieta-Ca d'Urin, ma poi desiste da altra azione offensiva, lasciando non molestate a monte della Guca i due battaglioni di estrema destra della brigata granatieri, ch'essa potrebbe ulteriormente respingere su Fenil Vecchio (o di Lonato), con grave minaccia della linea d'operazioni della 1ª divisione sarda.

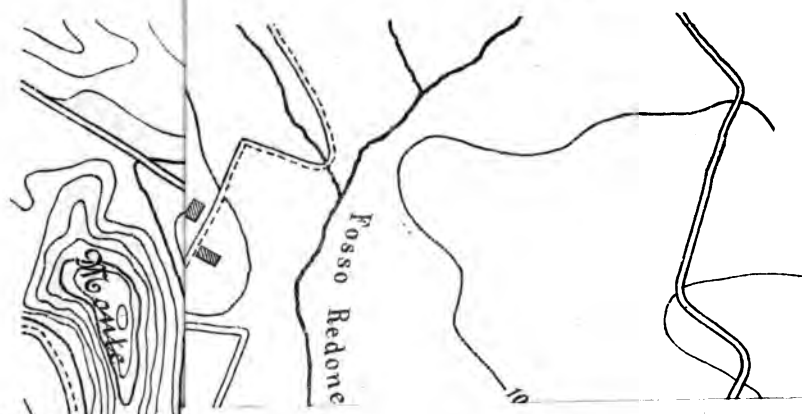
La ragione della inazione deriva dalla circostanza che la brigata Koller, quanto più avanza verso nord, tanto più allenta il suo collegamento con la brigata Festetics e tanto meglio espone il suo fianco sinistro ed il tergo a possibili minacce delle truppe francesi del I Corpo, operanti a nord di monte Carnal.

La brigata Koller dopo la ripresa delle alture di Ca Soieta-Ca d'Urin potrebbe, mantenendovi le forze strettamente necessarie a contenere i contrapposti due battaglioni granatieri a monte della Guca, destinare le rimanenti ad operare contro il fianco esterno della divisione Ladmirault, di sinistra del I Corpo francese. Che da ciò si astenga, può essere ragione, da un lato, la fondata preoccupazione in ordine a quanto possa ulteriormente avvenire sullo sprone collinoso di Madonna della Scoperta, dall'altro l'esigua forza — non superiore in ogni caso a due battaglioni — di cui può disporre per l'accennata operazione contro la sinistra del I Corpo francese.

(Continua).

LUIGI NAVA
tenente generale.

Schizzo N. 12.

O

L'EROE DEL QUADRATO DI CUSTOZA

24 giugno 1866.

Una fortunata e singolar occasione mi fece conoscere lo scorso anno il tenente generale Giuseppe Ulbrich, l'eroe del quadrato di Custoza. Trovandomi nella Lucchesia ed avendo saputo che l'Ulbrich stava a Viareggio, presentato per lettera da un amico illustre, una mattina fresca d'ottobre feci una corsa alla bella Versilia dalle ampie pinete. Il generale m'accolse da soldato a soldato, con cordialità grande.

Quel giorno vissi intensamente e sinceramente un periodo non breve e non inglorioso del nostro risorgimento, e dalla viva voce dell'Ulbrich, fatta d'energia e di dolcezza, accompagnata da un gesticolar rapido, a scatti, rivelante indomito vigore, appresi l'episodio che fin da ragazzo m'aveva fatto palpitare leggendo il *Cuore* del De Amicis.

E mi parve subito quasi un dovere di parlarne, se anco la parola non fosse robusta e forbita. Poichè del « quadrato » ancora non è stato detto esattamente e completamente, ed il Cavallotti, accecato da spirito di parte, ha potuto chiamar il Principe Umberto « tremebondo e vile! ».

La rivoluzione italiana è un ciclo meraviglioso di gesta d'eroi: ancora non n'è stata scritta la storia, e già vive nel regno immenso della fantasia e si confonde colla gloria di Grecia e di Roma. Ed a noi, figli della generazione operante, sembra quasi un sogno che gli eroi ci sian passati così vicini, e, come nella canzone del Béranger, andiamo domandando ai padri nostri:

« Contateci, contateci di loro! ma proprio che li avete ve-
« duti? ma proprio che avete loro parlato? ».

Ed io ho veduto una di queste superbe figure della poesia e della storia; ho parlato ad un eroe della falange diradata, e ancora pochi giorni or sono ho sentito da lui, piangente la scomparsa del Poeta civile dell' Italia nova: « Mi dispiace di « non averlo conosciuto di persona, poichè sento che in una « cosa l'uguagliavo: nell'amare questa nostra Patria ».

Tale l' Ulbrich, cui oggi si rivolge reverente il pensier nostro.

*
* *

« Al generale Ulbrich, ricordo di un uomo che aveva il « cuore onesto, l'animo generoso, di un Re che è sempre « stato leale verso il suo popolo, di un soldato che ha sempre « fatto il suo dovere! ».

Così Margherita sul ritratto del suo signore e amatissimo consorte donato a Giuseppe Ulbrich. Dono glorioso pel prode soldato, cui serbava la sorte l'epico episodio della battaglia del 24 giugno di quel '66 pieno di formidabili ardimenti, di sante speranze, di sventure irreparabili.

Ricordare il nobile fatto ed onorar i generosi che v'offrirono il petto alle nemiche lance, è dovere alto e magnifico, poichè la luce che ne deriva risplende a ricordarci gagliardamente l'amor della Patria e della gloria.

Non altrimenti si esaltavano e si tempravano i greci petti alla memoria e all'amor delle invitte schiere immortalatesi morendo, e le antiche virtù rivivevano in una fiamma di vita.

Così i padri nostri dalle avite glorie traevan incitamento alla grande e sacra epopea redentrice d'Italia.

*
* *

Non mai con maggior impeto di fede e d'entusiasmo s'eran mossi gl'Italiani contro le aquile d'Asburgo. Mancava all'unità loro Venezia fremente e Roma « dell'anima nostra « unica Patria »; San Marco con le memorie sublimi, la città de' Cesari fulgida irraggiante il bel cielo italico.

Il ciclo eroico non era compiuto, ed i paladini, ripresa la spada gloriosa, s'affisavano nella vaga stella d'Arturo, la prediletta di Garibaldi, annunziatrice di vittoria. Non era finita l'impresa mirabile fatta di sospiri, di fremiti, di lampi, di fiamme, consacrata da olocausti fecondi, sublimata da palpito unico di principe e di popolo, avvolta da luce, i cui bagliori riempiranno il mondo.

La vittoria non poteva, non doveva mancare: lo sentivano i cuori esuberanti di vita e di ardimenti nell'ansia suprema del cimento. Aveva essa arriso splendidamente sui campi di Lombardia e agli Argonauti invincibili: ancora un ultimo e supremo suo bacio, e il vaticinio di Dante sarebbe stato un fatto compiuto.

Certo assalti impetuosi come fiumane di sangue dovevan sognar gli ufficiali de' dodici battaglioni bersaglieri, quando — il 17 giugno — nel banchetto di Ferrara, al brindisi al Re

ed al corpo del loro generale Pallavicino, risposero con tre *urrà* che erano tre squilli di vittoria.

Tra quella balda gioventù era il capitano Giuseppe Ulbrich.

***

Uscito nel 55 a pieni voti e con lode dal liceo militare « Ferdinando » di Firenze, col diploma in matematiche applicate, era passato nel '59 nello stato maggiore dell'esercito piemontese, ed era stato con Garibaldi in Romagna, quando il Duce attese, dopo la guerra, al riordinamento militare di quella regione.

« Ulbrich » — gli diceva il generale volgendo di sulla stretta di Cattolica l'occhio fiammeggiante verso mezzogiorno — « là è il nemico: fortifichiamo questo punto ! ».

Una notte a Rimini l'attendente lo sveglia all'improvviso: « V'è un incendio in porto! ». L'Ulbrich dormiva in una cameretta vicino a quella di Garibaldi. In mutande corre a riferirgli della cosa. — « Fatemi sellare il cavallo « bianco » — risponde il generale. Il tenente ripete l'ordine al soldato, si veste in fretta e furia, corre alla scuderia e non trova che il proprio cavallo. « E il generale?... » — domanda. Garibaldi era già corso via. Lui dietro di trotto. Arriva in porto facendosi largo fra la moltitudine immensa, e trova il generale che tranquillamente dava gli ordini.

Verso il mattino il fuoco fu domato. Garibaldi a cavallo tornò a palazzo in mezzo al popolo acclamante. Ma le grida, gli applausi di quella fiumana di gente eran sì grandi, ch'egli dovette affacciarsi alla finestra.

« Popolo di Rimini — così egli parlò — l'Italia non è an-
« cora compiuta, altri sacrifizî abbisognano per liberarla dal
« servaggio. Bisogna vincere! » E avendo visto fiammeggiar fra la folla delirante alcune camicie rosse « A me, figliuoli,
« venite, venite a vostro padre, per questa Italia amata e be-
« nedetta ! »

E allora si vide uno spettacolo grandioso. Le camicie rosse s'alzaron su quella marea turbinante, l'attraversarono come folgori, e quasi per incanto arrivarono al generale.

***

Prima di lasciar Garibaldi, l'Ulbrich gli espresse il vivo desiderio d'esser de' suoi alla prima occasione.

« No, caro Ulbrich, io ho altri giovani buoni: voi dovete
« servire l'Italia nell'esercito regolare. E avrete lo stesso da
« far bene, non dubitate!... » Così magnanimamente l'Eroe. E fu profeta!

***

Un giorno mentre l'Ulbrich attendeva allo studio d'un accampamento, gli parve gli giungesse l'eco fragoroso d'una fanfara lontana, e di lì a poco vide venir veloce come il vento, con le trombe in testa, un battaglione di soldati del Lamarmora. Passarono, giovani e belli, scomparvero.

L' Ulbrich ne fu scosso : « Quelli sono i miei soldati ! » gridò, e, lasciato lo stato maggiore, fu capitano dei bersaglieri.

Con quale passione egli avesse addestrato la sua compagnia, non è a ridirsi. L'aveva in pugno, sentiva che avrebbe fatto miracoli.

***

All'inizio delle ostilità i battaglioni bersaglieri del Cialdini erano adunque a Ferrara. Venne l'ordine di avanzare.

Una notte l'Ulbrich sente picchiare alla porta della camera. « Ulbrich, alzati, buone notizie. » Era il suo maggiore. « Che « c'è ?» domanda egli. « Sei stato promosso ! ». « Dove, dove ? » « Al 49° fanteria ». L'Ulbrich si mise a piangere come un bambino : fu uno schianto ! Lasciare il suo corpo, la sua compagnia, che s'aveva educata, istruita, di cui possedeva l'anima ! Ah no, non era possibile!

La mattina il generale Pallavicino lo chiamò : « Generale, « non posso, non posso ! » diss' egli.

« Ulbrich, deve ubbidire — rispose il Pallavicino —. Vada « e faccia il suo dovere. Anche mio fratello ha dovuto lasciare « il corpo. È necessario. In quanto al ritornarvi, sarà cura « mia. » L'abbracciò e baciò come un figlio.

I bersaglieri partirono : l' Ulbrich accompagnò i suoi soldati per un tratto di strada, con la disperazione nel cuore. Tutti avevano le lacrime agli occhi.

***

Egli intanto doveva raggiungere il nuovo reggimento ; non ne aveva notizie : dove poteva essere ?

Riceve nel frattempo una lettera indirizzata al battaglione partito, l'apre : era del colonnello Cozzi del 49° che annunziava essere stato egli assegnato al Deposito a S. Arcangelo.

« Al Deposito io, in mezzo alle carte, mentre si combatte ?!.. » Pensò un momento, decise : fece la lettera in pezzi. « Andrò « al reggimento, fingendo di non saper nulla » concluse.

Cercò d'un vetturino : « Devi portarmi al 49° fanteria, cam- « bierai cavallo, correrai giorno e notte, ma devi arrivare al « più presto possibile » gli disse.

Partì. Dopo due giorni e tre notti di viaggio ininterrotto, nessuna notizia del reggimento : era scoraggiato.

Una mattina alla cascina dei Sette Frati trova un caporale ed un soldato che portavano una marmitta ; guarda bene : erano del 49° ! Si precipita dalla vettura, afferra il caporale, l'abbraccia, lo bacia come un salvatore.

« Dov'è, dov'è il reggimento ? » gli grida. L'altro non si rià subito dalla sorpresa. « È lì vicino ! » risponde sbigottito. « Accompagnami dal colonnello ».

***

Cammin facendo l'Ulbrich ripensò a' fatti suoi: come sarebbe stato accolto ? E quel benedetto affare del Deposito ? Chissà !

Si avvicinò alla tenda del colonnello : questi era fuori. Colle braccia aperte gli corre incontro : « Tu qui ? ma qual « buon Dio ti manda ? » e lo bacia con effusione.

L' Ulbrich rimase stupito. Finalmente capì. Il maggiore del 4° battaglione era stato il giorno prima dispensato dal comando; il colonnello non aveva da sostituirlo. Egli era capitato a buon punto ; la provvidenza l'aveva aiutato.

Lo stesso giorno venne presentato al reggimento : il colonnello gli diede il bacio di rito davanti alla truppa, cui era oggetto di curiosità quel nuovo maggiore vestito da capitano dei bersaglieri. E nella curiosa divisa l'Ulbrich fece tutta la campagna. Un giorno il colonnello gli disse : « Sai, quel tuo « cappello non mi va molto in mezzo ai nostri chepì ! » E l'Ulbrich ebbe un chepì del colonnello ridotto da maggiore !

***

Venne il 24 di giugno. All'una del mattino — si stava allora preparando il rancio — giunse l'ordine di andare avanti. Il 49° si mosse, il battaglione Ulbrich in coda. La marcia continuò fino circa alle sei.

Poco dopo passata Villafranca, il maggior Ulbrich perdè di vista il battaglione che lo precedeva. Corse avanti al galoppo : nulla. Non seppe spiegarsi la cosa. I suoi soldati avevan marciato celermente, anzi più di una volta aveva creduto opportuno moderarne l'andatura. Del resto avanti, avanti anche fino a Vienna !

Verso le sette gli viene incontro un capitano di stato maggiore, l' Orero. « La truppa, d'ordine di S. A. Reale, deve fer« marsi in attesa del rancio » gli dice. « Ma del nemico ? » chiede egli. « Nessuna notizia, fronte assolutamente sgombra ».

Ordinò l'alt, zaini a terra, fucili sugli zaini (1). Quest'ultimo comando non era regolamentare per la fanteria, che faceva i « fasci d'arme » ; l'usavano invece i bersaglieri armati di carabina.

Il maggiore era inquieto: le parole dell'Orero non l'avevan affidato molto. Rivedendolo: « Ma gli altri battaglioni del « mio reggimento ? Il mio colonnello ? » gli chiese. « Non ci « pensi, avrà avuto qualche ordine speciale » rispose l'altro, e se n'andò.

***

Tant'è: la situazione non gli sembrava gran che chiara. Avanzò a cavallo per esaminare il terreno.

Ma dove diavolo dovevan essere questi Austriaci ? Guardò intorno col binoccolo: gli parve di vedere lontano un punto mobile. Di lì a poco credè distinguere l'uniforme dei nostri cavalleggeri. Ancora non se n'era accertato, che gli apparve cavalleria austriaca: gli ulani di Trani del colonnello Rodakowski.

Volò come un fulmine ai suoi uomini, urlando: « In quadrato! » Il battaglione vi si era appena disposto, quando giunse al galoppo, saltando un largo fossato, il comandante della divisione Principe Umberto, col suo stato maggiore. Nell'orgasmo si credette al nemico: partì qualche colpo, fortunatamente andato a vuoto.

« Il fuoco a mio comando! » — gridò l'Ulbrich, facendo abbassare con la sciabola i fucili.

Fece aprire il quadrato perchè v'entrasse il Principe; l'aveva appena fatto richiudere, quando apparvero gli ulani galoppanti a gruppi serrati. Una scarica tremenda ne fulminò il centro; le ali continuarono la pazza corsa, ritornando alla carica con furia indiavolata.

L'imperversar della mischia durò un'ora e venti: al fuoco « a comando » per riga, seguiva il grido di « viva l'Italia! » lanciato dall'Ulbrich — « viva l'Italia! » — ripetevan i soldati, ed era il grido, gettato rabbiosamente al nemico, eco formidabile delle scariche micidiali.

Il Principe, ammirato dall'eroismo di quello stuolo, si scoprì il capo, e, alzando il berretto, lo salutò: « Viva il bravo quarto battaglione! »

Gli attacchi si rinnovarono a intervallo fino a sera; il reggimento Rodakowski fu quasi distrutto; nessuna perdita nostra.

---

(1) Una tal disposizione delle armi agevolò, naturalmente, il rapido formarsi del « quadrato ».

Il giorno dopo Nino Bixio, comandante la 7ª divisione, venne da Cerlungo in cerca dell'Ulbrich; non trovandolo, gli lasciò il biglietto di visita: « Al maggiore Ulbrich, il ge-« nerale Nino Bixio con una buona stretta di mano per la « sua bravura ».

L'elogio valeva bene una medaglia.

Il Principe Umberto, fremente nel quadrato per l'ignavia del generale Della Rocca, veniva decorato della medaglia d'oro « pel brillantissimo coraggio dimostrato nel condurre « al fuoco la sua divisione e per le savie disposizioni date « pel suo spiegamento »; — al maggiore Ulbrich — dal Principe stesso proposto per la medaglia d'oro al valore e per la promozione a tenente-colonnello per merito di guerra — veniva concessa la Croce di cavaliere dell'Ordine militare di Savoia « per aver colla voce e coll'esempio animato il proprio « battaglione formato in quadrato a respingere gli attacchi « della cavalleria a difesa di S. A. R. il Principe Umberto » — il battaglione otteneva la medaglia di bronzo « per la « prontezza e l'ordine con cui si formò in quadrato attorno « a S. A. R., respingendo con coraggio i ripetuti attacchi « della cavalleria nemica ».

A ricordo dello splendido fatto, Re Vittorio donava nell'agosto del 900 la sciarpa del padre al 49° fanteria, perchè fosse appesa all'asta della bandiera, in luogo del nastro di seta azzurro.

*
* *

Il quadrato stette saldo come se fosse di granito. Per certo quei forti dovevano essere consci del loro fato e sentir nell'anima loro l'anima della Patria, la poesia de' suoi sogni, delle sue aspirazioni; dovevan intendere che alle loro baionette qualche cosa di sacro era affidato, poichè quel Principe ventiduenne, che calmo ed impassibile stava alla pugna, rappresentava il bel sogno italiano.

Dovevan fluttuar negli occhi loro le immagini degli eroi sacri al martirio; dovevan sentirsi martellar i polsi e commuovere dalla visione del dovere sublime, e chiamar il sole fulgido nell'azzurro smagliante a testimonio del valor loro.

E il sole li circonfuse d'un fulgor di luce, luce di gloria e di poesia senza tramonti; li baciò in fronte, e fu bacio di orgoglio e sospiro di nostra gente.

*
* *

Oh schiera prodigiosa, in questo fulgore sidereo tu rimani ed alloggi e fremi fra il fluttuar degli uomini. Salve!

Salve, o Principe pel tuo bel battesimo di fuoco: Ba-

iardo ti può armar cavaliere; — salve, Ulbrich impetuoso, col tuo battaglione gagliardo: Bixio grifagno ti può salutar prode!

Ha potuto mancarvi la vittoria, sogno radioso delle vostre menti, palpito eterno dei vostri cuori; non la fede, non l'eroismo, non la gloria!

A voi inchiniamo la bandiera benedetta e presentiamo le armi!

*
* *

Dalla grandiosità della storia siamo oggi entrati nell'ordinata sua normalità. Sono scomparsi o stanno scomparendo i cavalieri fatati combattenti intorno ad un nuovo Re Artù per la vendicazione del sacro diritto e per la liberazione di una gente oppressa.

Ma il tempo non riuscirà a cancellarne la memoria, la luminosa visione, e l'epopea parrà un sogno, una leggenda.

E la leggenda dirà d'un Re grande, di un Eroe buono, di un Profeta austero, d'uno Statista profondo; parlerà della falange di poeti, di precursori, di martiri, risuonerà della lor gesta, irradiata da fiamma inconsumabile.

Passeranno gli eroi cavalcanti fra il fumo e la polvere, colle spade terribili e le fanfare tragiche; irromperanno le rosse camicie, simbolo di morte e di vittoria; ondeggieranno i cappelli piumati, gagliardamente primi tra i primi.

Risuoneranno le campane delle Cinque Giornate; squilleranno le trombe di San Martino; s'alzerà terribile il grido di Calatafimi e di Bezzecca, e il rombo delle cannonate del Re a Porta Pia!

E gli eroi serviranno la Patria: numi indigeti, veglieranno dal Gianicolo su di essa e sprigioneranno la scintilla dei prodigi venturi.

Così la leggenda, e ancora fremerà del ricordo del buon Re italico, immacolato ed eroico. E dirà che i grandi occhi suoi, spenti da arma parricida, ebbero l'ultimo lampo pel quadrato di Villafranca, ancora sognando la divina vittoria.

Achille O. Panizzi.

CHE COSA È IL DIRITTO MILITARE [1]

Nel precedente articolo abbiamo indicato il tema generale della nostra pubblicazione. Dicemmo che in una desiderabile corrispondenza della preparazione morale ed intellettuale degli organismi militari alle esigenze della vita e della coltura moderna, è necessario comprendere le discipline giuridiche e sociali. Soggiungemmo che sarebbe stato oggetto della nostra esposizione soltanto la prima branca di tali scienze: anzi, precisammo che stava nel nostro intendimento di fornire un adeguato concetto di quello che noi chiamiamo il *diritto militare.*

Si presenta ora primamente necessario stabilire che cosa siá il diritto e poscia, di quali caratteristiche sia munita quella specie di esso che si riferisce strettamente agli organismi militari e che dai medesimi si intitola.

*
* *

Che cosa sia il diritto, non è facile dire con breve esattezza. Filosofi e giuristi si sono sempre occupati di questa ricerca ed hanno sostenuto variamente, che l'origine del diritto riposava sopra un diverso criterio a seconda delle loro tendenze. Gli uni vi hanno veduto il prodotto esclusivo dello intelletto, espresso in una formula di giustizia; gli altri lo hanno ravvisato invece un esponente naturale e necessario delle condizioni sociali ed hanno attribuito al fattore storico la forza preponderante delle sue trasformazioni. Noi non dobbiamo seguire nè gli uni nè gli altri; perchè non facciamo nè la filosofia del diritto, nè tanto meno la critica della sua genesi. Prendiamo il fatto sociale come una realtà; riconosciamo che gli uomini nella loro convivenza seguono inevitabilmente un complesso di norme, le quali hanno bensì una manifestazione diversa a seconda dei tempi e dei popoli, ma corrispondono tuttavia ad un bisogno fondamentale ed universale,di rendere, cioè, possibile la coesistenza dei singoli in una organizzazione comune. L'interesse supremo di una reciproca garanzia conferisce spontaneamente a tali norme il carattere di obbligatorietà e ciò basta per dare ad esse il contenuto e la validità del *diritto.*

---

(1) Vedi nella dispensa V l'articolo dello stesso autore.

Del resto, nella civiltà contemporanea, sotto l'aspetto estrinseco e, per dir cosí, rituale, sia per la natura differenziata dei pubblici poteri, sia per una conseguita distinzione delle forme, il comando obbligatorio delle autorità, le quali sono costituite per il bene e nell'interesse generale, riveste apparenze assai precise ed inequivoche da lasciar riconoscere immediatamente la materia del diritto.

Quando noi parliamo di *leggi*, *ordinanze*, *decreti*, *istruzioni* ecc. salta agli occhi di tutti l'indole di tali atti e la loro portata, quali esse sono, e cioè eminentemente giuridiche. Nessuno dubita allora che i medesimi formano la base di relazioni pubbliche necessarie le quali vi trovano la lora regola e disciplina. Tuttavia non si deve confondere con esse anche il vero diritto intrinsecamente considerato che, a bene esaminarlo, tante volte in quelli non coincide. Poichè vi sono, infatti, leggi, decreti ed altri provvedimenti di comando delle pubbliche autorità che si limitano a dar norma sulle forme dell'azione dello Stato e dei cittadini, senza con questo suscitare alcun principio, preferendosi tale mezzo come quello, che possiede la maggior efficacia e comporta la più grande comodità, per rendere osservata ed adempiuta la volontà che vi è manifesta.

* * *

Se però il concetto del diritto militare fosse da noi costituito e mantenuto su tali criteri, noi gli avremmo dato un'ampiezza di gran lunga superiore alla realtà, a danno non solo della precisione delle idee, ma anche e di più, con errore della applicazione.

Noi vogliamo, invece, precisarne intrinsecamente il concetto, allo scopo di poter dimostrare nel medesimo tempo l'autonomia della nostra scienza. E lo facciamo, traendone il criterio dall'indole della pubblica funzione, la quale è affidata agli organismi militari, raffrontandola al concetto dello Stato contemporaneo.

Le istituzioni militari moderne rappresentano giuridicamente questo principio: « lo Stato difende se medesimo ». Non è una novità codesta, si potrà risponderci: tutti i tempi hanno subito siffatta tendenza e riconosciuto in ciò il motivo della costituzione militare. Mà noi soggiungeremo allora, che nelle precedenti civilizzazioni non sempre Stato e nazione erano sinonimi, politicamente considerati. Soltanto lo Stato contemporaneo, stabilito sulla base della libertà politica e sociale, può affermare in sè la rappresen-

tanza di tutte le classi e di tutti gli interessi della popolazione.

Ora, ciò posto quando noi constatiamo che le necessità dello scopo militare toccano da vicino e modificano le relazioni, le quali normalmente intercedono tra lo Stato ed i cittadini, dobbiamo altresì riconoscere a quelle un'influenza di carattere spiccatamente giuridico, senza la quale non è concepibile alcuna variazione dei principî fondamentali, che regolano genericamante la vita collettiva.

Così è che il bisogno pubblico, validamente riconosciuto e consentito, impone una disciplina propria nella quale si formano rapporti ben distinti e non confondibili, come lo sono la fonte, onde essi nascono e la finalità, alla quale corrispondono.

Non vi è quindi un diritto militare in quanto si hanno leggi, decreti ed ordinanze che si riferiscono all'esercito; ma perchè lo Stato col supremo obbiettivo della difesa nazionale, crea istituti, stabilisce obblighi per i cittadini e suscita relazioni tra loro e con sè, le quali sono diverse essenzialmente da tutte quelle che sussistono negli altri campi della sua attività. E valgano gli esempi. — Quando lo Stato chiama alla leva tutti i giovani abili impone una prestazione di opere, la quale nei rapporti privati e pubblici avviene sempre e solamente mediante il reciproco consenso: — quando le autorità militari requisiscono le cose del patrimonio individuale o ricorrono all'uso coercitivo dello alloggiamento, violano i principî dell'integrità domiciliare e della proprietà personale; — eppure la loro azione, dando pur luogo a conseguenze indirette di risarcimento, consegue il proprio scopo e non può essere contrastata menomamente, assistita com'è di una vera e propria legittimità, conferita dai pubblici poteri e per un interesse superiore.

La scienza del diritto militare — e con questa definizione può riassumersi e precisarsi l'analisi — pertanto secondo noi, può così definirsi, e cioè: « lo studio sistematico di quei « rapporti giuridici che hanno attinenza e dipendenza dalle « istituzioni militari verso le persone e verso le cose ».

Notiamo subito che è naturale una piena correlazione fra il concetto formale e quello sostanziale, del diritto militare; vale a dire che tutte le norme le quali entrano a costituirne il materiale, stanno nella legislazione positiva inerente: l'autonomia della scienza è quindi fondata in una duplice constatazione, e cioè, da una parte, nella ricerca e nella determinazione di principî propri e dall'altra, in un contingente di norme speciali.

*
* *

Dalla definizione — che nelle varie discipline è l'elemento meno agevole a determinare e la quale bene spesso esige che si entri in qualche sottigliezza dottrinaria — è opportuno venire alla determinazione dei caratteri reali della scienza giuridica militare, concepita ed intesa sopra le basi che abbiamo fin qui illustrato. Le istituzioni militari vivono nello Stato, di esso e per esso; ne riflettono la fisonomia e ne ricevono l'aspetto generale, la conformazione i mezzi e gli obbiettivi.

Se lo Stato è rappresentativo, la nazione plasma l'esercito a seconda delle sue immediate tendenze, lo proporziona alle sue risorse, lo conduce e lo governa a guisa delle sue finalità. Se invece lo Stato non è libero, quello ha pure un aspetto ben diverso; le influenze sociali vi si determinano differentemente sotto la prevalenza di caste o di ceti; l'opera personale del monarca e della cortigianeria vi è più intensa e preme con molteplici mezzi, dalla distribuzione degli uffici e delle cariche, fino al voluto ingaggio di una impresa.

Perciò i concetti fondamentali e le norme generali del diritto nazionale proprio a ciascuno Stato nei singoli momenti della sua civilizzazione, sono i concetti e le norme altresì del suo diritto militare, per quel vincolo di causalità e di generazione, il quale riunisce al complesso organismo una delle manifestazioni della sua energia: solamente se questa si specializza, ciò proviene dal concorso di altri fattori; come è nel campo della natura medesima, in cui le funzioni e le forze nascono dall'adattamento.

Accanto agli elementi forniti dalle scienze di Stato concorrono pertanto quelli non meno essenziali di un altro novero di discipline, le quali sono di contenuto e di carattere tecnico.

Dappoichè, fare la guerra è divenuta ai tempi nostri prevalentemente una scienza. Rimane dell'uso il parlarne come di un'*arte*, e la frase ha sempre un grande valore di significato, perchè allude all'importanza del pensiero individuale; ma, considerata rispetto ai mezzi odierni, il carattere scientifico nella condotta della guerra diventa sempre più eminente.

L'uomo primitivo esercita promiscuamente tutti gli atti della vita, sorretto dall'istinto; nelle sue trasmigrazioni insieme ai nuclei della famiglia, della gente e della tribù, a cui appartiene, e nella cui mescolanza parentale e patri-

moniale vive, si dedica al pascolo od alla pesca e insieme alla difesa, quando se ne susciti l'occassione, cogli istrumenti più facili e più pronti che la natura mette alla sua portata.

Solamente il sacerdozio, all'ombra del mistero, si segrega nei suoi riti sottratti alla scrutazione del popolo; esso tiene nelle sue mani, non solamente le relazioni colla divinità, ma tutto il governo morale e politico, insieme al movimento, per quanto rudimentale, dell'intelletto, di cui è la fonte.

Quando però le sedi dell'umanità cominciano a diventar fisse ed i popoli si dedicano, quà e là, raggiungendo una maggiore civilizzazione, all'esercizio dell'agricoltura, avviene che razze e nazioni diverse si possono rispettivamente sopraffare. Allora succede altresì, per naturale conseguenza, che il popolo dominante non solo rappresenti sul soggetto la forza della sovranità ed il predominio politico; ma che l'uno riservi, rispetto all'altro, a sè medesimo il privilegio di portare le armi e di fare la guerra. Così si identificano in una costituzione di caste la supremazia, la libertà politica e la professione militare: questo è il carattere saliente della società feudale da cui trae l'origine a noi più vicina, la distinzione delle varie condizioni e dei diversi ceti in un'unica nazionalità. Dal medesimo movimento noi ancora togliamo il sistema di separazione, oggi in linea di fatto e non più anche di diritto, tra l'esercito ed il popolo. — Vi è però una serie di altri fattori che contemporaneamente influiscono su questa separazione ed i quali originano in quell'avvenimento importantissimo nello sviluppo dei mezzi bellicosi, che è dato dalla scoperta e dalla introduzione delle armi da fuoco. La feudalità poteva appoggiarsi sulla cavalleria; il monarcato moderno invece sorse e si consolidò non appena alla circostanza naturale di una supremazia di alcune più distinte famiglie o genealogie, si aggiunse il crescente costo della organizzazione militare. In pari tempo, coll'introduzione delle armi da fuoco e col cambiamento conseguente della tattica, non fu più possibile la quasi improvvisazione dell'*uomo-soldato*. Sorsero le scienze militari propriamente dette; applicate così allo sfruttamento del terreno, come al tirocinio ed al maneggio delle masse; si delinearono la tattica e le altre discipline applicate; si specializzarono i corpi e le *armi*; pose le sue fondamenta, e crebbe in una parola, a poco a poco, quello che è divenuto oggidì il gigantesco edificio della preparazione ed organizzazione scientifica della guerra.

Tutte le discipline concorrono ora a formare il soldato ed

il condottiero: da quello che è l'umile e meccanica esercitazione del primo quale tutti vedono nelle più diverse circostanze, alle più profonde e severe indagini, per cui sono strappate l'intime risorse della natura onde adattarla ai divinati congegni, fino alla geniale sintesi del duce, che concepisce ogni più possente sforzo collettivo, perchè non manchi alla patria il conforto di una vittoria militare e le siano assicurati la prosperità ed il progresso tra le nazioni.

Tali scienze tecniche, delle quali fu pur delineato il carattere in guisa affatto sommaria, hanno a comune obbiettivo, « di vincere il nemico »; un nemico potenziale e di ipotesi, nei tempi laboriosi della pace; che malauguratamente può diventare, in un determinato momento, effettivo e convergere allora sopra di sè gli sforzi dell'esercito in una concreta azione. Ma la preparazione comunque nelle sue grandi linee rimane inalterata e dev'essere completa in ogni istante: potranno poi entrare in giuoco il pensiero e la volontà strategica dei grandi capi, rispetto a cui le regole stanno, si può dire, sulle ginocchia del destino; ma che non debbono attendere l'apparecchio della propria scena.

Ora egli è per questa somma ragione di dipendenza che diventa intima e necessaria ogni più stretta relazione tra le scienze tecniche e l'attività dello Stato considerata rispetto alla organizzazione militare: inquantochè i postulati di quelle devono dar luogo ad atti e provvedimenti di questo idonei a congiungere in un efficace armonia i due distinti obbiettivi.

Lo Stato, in altre parole, deve sentire l'avviso della scienza raccoglierlo prudentemente, imporlo alla sua amministrazione, fornendole i mezzi che sono necessari: in questo assioma sta il segreto di una buona preparazione, di una salda costituzione militare in ciascun paese. Non appena le proporzioni di questa armonia si alterano, viene a mancare il fondamento del successo: la storia delle nazioni ci ha offerto non dubbi esempi di ingenti ed irreparabili sciagure, che sono originate da un malinteso regime di politica militare.

È tempo di raccogliere a sintesi gli elementi caratteristici della dottrina.

Il *diritto militare* rappresenterà per noi, adunque, « lo « studio delle forme positive, che dallo Stato sono predisposte « allo scopo di adattare con mezzi giuridici le persone e le

« cose alla destinazione voluta dalla tecnica militare nelle « sue applicazioni ». E perciò la dottrina di cui ci occupiamo deriva da due distinte fonti:

1° dalla costituzione e dall'ordinamento generale dello Stato, giusta il principio che le istituzioni militari traggono da esso, colla vita, il fondamento e ne ripetono l'aspetto e la forma;

2° dagli elementi dottrinali e positivi speciali che dipendono dal fatto militare in sè stesso considerato e che sono forniti e determinati dalle scienze tecniche. Il metodo della ricerca e nell'esame degli istituti riposa e riproduce questa duplicità di contenuto; con esso da una parte si ricostruiscono i rapporti e si sovviene al bisogno del loro sviluppamento nella legislazione, dall'altra si porge alla coltura un sistema organico di principî. — Non si può infatti contestare che il perfezionamento dell'analisi nelle scienze, anche morali, apporta ogni maggiore esattezza e profondità di concetti ed avvia lo studioso a ricerche nuove, le quali allargano la sua capacità di conoscenza.

Ora se questo può giudicarsi non sufficiente motivo per mettere alla portata generale la dottrina che ha tutta la nostra simpatia di iniziatori, pure da tale progresso idealogico è debito ripromettersi e riconoscere un effetto vantaggioso della maggiore importanza anche pratica. Noi crediamo che la dottrina militare resa nel pubblico dominio possa portare nel campo dell'opinione del paese una corrente di concetti esatti e completi che interessano contemporaneamente l'uomo d'armi e quello di governo. Per quanto ne abbiamo detto e ci pare con sufficiente persuasione rispetto ai nostri lettori, sono innumerevoli i punti di contatto tra la politica e l'amministrazione dello Stato e l'esercito. È così viva ed intima la partecipazione del popolo alle sorti della difesa nazionale che tutte le questioni su tale terreno colpiscono immediatamente lo spirito pubblico, e gli stessi partiti più radicalmente ostili alle istituzioni conservative, le afferrano e le giudicano, talora purtroppo anche sotto la pressione delle vedute e delle animosità, e con intenti sovvertitori.

È necessario quindi che gli istituti ed i principî siano noti esattamente: nessuno deve parlare con quella sicumera che è immediatamente figlia dell'ignoranza, di problemi che hanno sempre un contenuto formidabile e la cui soluzione dipende da fattori che sfuggono all'apprezzamento dei più.

La scienza del diritto militare tende a creare nel doppio campo e cioè degli organismi professionali e delle classi

dirigenti, una coscienza politica e giuridica militare propriamente detta. Questa non è, nè deve essere rappresentata da un vieto e meschino atteggiamento guerrafondaio dell'esercito e della nazione; anzi lo apprezzamento sereno e cosciente dei problemi militari elimina quell'attitudine alle risoluzioni improvvise e sentimentali che nei popoli deboli può spingere a guerre disastrose; di esso si forma e si alimenta una sana e ponderata opinione pubblica la quale fa del popolo come di un sol uomo forte e vigoroso, che si tiene lontano dalle provocazioni, ma rintuzza le offese, quand'anche non le allontani già col rispetto che sa incutere. — È patriottico quindi il fine che si propone, mediante la sua divulgazione, la scienza del diritto militare ed essa trova perciò nel suo carattere il migliore appoggio.

Così la coltura giuridico-sociale, militare, di cui i capitoli verranno, in processo di tempo, separatamente esaminati, pur ristretta all'esposizione dell'inerente diritto, obbedisce secondo noi a due importanti obbiettivi. Essa integra e completa la preparazione degli organismi professionali recando loro il possesso delle nozioni sulla costituzione dello Stato e sulla amministrazione pubblica. In pari tempo pone in mano ad essi il mezzo per rivolgersi efficacemente ai poteri e all'opinione del paese, per trattare e condurre le questioni che, in raffronto a quelli, interessano l'esercito nazionale.

Dott. Zaccaria Bricito.

GLI SCHIZZI PANORAMICI
NEL SERVIZIO DI CAMPAGNA

« Può forse confortare coloro che non sono portati per « gli schizzi, il sapere che nei sempre ammirati e spesso « copiati eserciti del continente, lo schizzare è oggetto di « altrettanta insistenza da parte delle autorità ed altrettanto « odiato dagli ufficiali di reggimento, quanto presso di noi ».

Così si esprime il maggiore inglese Mac Munn in un notevole articolo sui *Panorami di ricognizione*, pubblicato prima nei *Proceeding of the Royal Artillery Institution,* poi riprodotto dal *Journal of the United Service Institution of India*, dal quale prendo lo spunto per questa scrittura.

Il conforto dei colleghi inglesi può confortare anche i colleghi italiani, con questa differenza però, che presso di noi agli schizzi topografico-militari in generale ed a quelli panoramici in particolare, sono avversi non solo coloro che dovrebbero farli, ma anche quelli cui converrebbe pretenderli ed a cui tornerebbe di grande utilità potersene servire.

Le cause di questa tanto comune e tanto diffusa avversione sono diverse e di diverso valore, ma la principale e la più grave risiede nella profonda convinzione che moltissimi hanno radicata nell'animo, che *lo schizzo militare non serve a nulla.*

Proprio in questi giorni, ho ricevuto una lettera da un mio egregio superiore il quale, evidentemente scherzando, si esprime su questo argomento così: *è più utile insegnare ai giovani sottotenenti a radersi la barba da sè che a fare degli schizzi topografici.*

Ed ha ragione; gli schizzi, come sono ordinariamente fatti, sono dei brutti ed imperfetti disegni, cattive riproduzioni od ingrandimenti della carta topografica, che non dicono tutto ciò che la carta dice e non dicono nulla affatto di ciò che la carta non può dire. Sono dunque semplicemente inutili, ed il fare schizzi in simile modo è perdere tempo o farne perdere agli altri.

Ma vi è dell'altro; vi sono alcuni che la ragionano così: io sono arrivato a maggiore, o a colonnello, o a generale, e non ho mai saputo fare uno schizzo e non ho mai sentito il bisogno di saperlo fare; non solo, ma quando altri ne ha fatti per me, io non ho mai trovato che non se ne

potesse fare a meno; o dunque? Perchè costringere altri a fare un ingrato lavoro, che non è necessario nè utile?

Il ragionamento fila come un olio, non c'è che dire; e, se la premessa fosse inattaccabile, la conseguenza sarebbe logica.

Il maggiore Mac Munn, che dovrò citare ben più a lungo fra poco, dice anche che nell'esercito inglese « Di tutti i « fastidiosi lavori che l'ufficiale in tempo di pace è chia- « mato a fare, non ve ne è alcuno più ingiurioso e disamato « (resented and disliked) dell'annuale « schizzo » rapporto « itinerario, o ricognizione di posizioni, per coloro che non « hanno naturale attitudine a questo genere di lavori ».

Da cui si vede che, anche in Inghilterra come da noi, si urta qui contro un'altra causa di avversione: la difficoltà di esecuzione per chi non ha speciali attitudini.

Se si vuol dunque dimostrare l'utilità e la possibilità pratica degli schizzi e specialmente di quelli che erroneamente sono ritenuti come i più difficili a farsi, gli schizzi panoramici, bisogna vincere un doppio ordine di pregiudizi e dimostrare cioè:

1° Che vi sono e vi possono essere degli schizzi di una incontestabile ed impagabile pratica utilità nel servizio di campagna;

2° Che non è difficile farli e che ognuno, senza speciali attitudini, può giungere in brevissimo tempo a fare schizzi di incontestabile valore, anche trovandosi nelle più difficili circostanze del servizio di campagna; anche in presenza del nemico.

***

Ecco qui un panorama (fig. 1), che non è certamente un capo lavoro artistico, ma che appunto per questo e perchè è stato fatto di fronte al nemico alla vigilia dell'attacco, dimostra tutte due in una volta, nel più convincente modo possibile, le due tesi che ho precedentemente esposte:

È tolto dal già citato scritto del Moc Munn e rappresenta la posizione di Cronje a Magerfontein. Fu eseguito da un *ant heap* (mucchio di formiche) di fronte alla ridotta (a), sulla destra della linea di avamposti inglese.

« Immaginate, dice il Mac Munn, un attacco di tale po- « sizione con una forza di due divisioni ed alcuni corpi di « artiglieria: gli ordini per l'artiglieria, per non menzionare « le altre armi, sarebbero immensamente facilitati colla di- « stribuzione ad ogni comando di brigata e di batteria di « una copia del panorama, sia per capire gli ordini iniziali, « sia per emanare dopo ulteriori ordini e sia per cambiare « obbiettivo durante il combattimento ».

*
* *

Anche il panorama della fig. 2 non è artisticamente niente di meglio del primo ed è tratto dalla stessa opera:

È il panorama di *Dargai* (frontiera Nord-Ovest dell'India), *fatto durante il combattimento*, da una posizione che era già in mano degli inglesi da parecchi giorni e che fu fatto apposta per semplificare gli ordini di attacco.

Immaginate (e questo sono io che lo dico, non il maggiore Mac Munn), un ordine di attacco corredato da una copia di questo panorama riprodotto con un poligrafo e distribuito a tutti i comandanti di corpo e di reparti staccati. Vi convincerete subito di quanto esso debba facilitare la compilazione, la lettura, la facile intelligenza e la ulteriore diramazione degli ordini. Immaginate ancora quale enorme estensione di carta topografica bisognerebbe avere sott'occhio (se pure carta topografica vi è in quelle regioni), per leggere e capire gli stessi ordini.

Non è ai lettori della *Rivista* che occorre rammentare che tutto ciò che semplifica, facilita, toglie attriti e possibilità di equivoci, fa risparmiare tempo, è preziosissimo in campagna; perchè, se negli affari *time is money,* in guerra, il tempo è sangue.

*
* *

Spero che a quest'ora, senza aggiungere altro, saremo tutti d'accordo circa l'utilità pratica di uno schizzo panoramico fatto a tempo opportuno e con opportuni criteri. Se su questo punto siamo d'accordo, la seguente tesi non ha bisogno di essere dimostrata: qualunque ufficiale il quale possa essere incaricato di una ricognizione del terreno e del nemico, ha il preciso dovere di saper fare uno schizzo, nel modo e nella forma più conveniente, per dare con semplicità ed evidenza al superiore che lo ha mandato tutte le informazioni di cui questi ha bisogno.

Gli schizzi del maggiore Mac Munn (e molti altri che io potrei presentare, fatti da ufficiali italiani, ma che non presento perchè sono ben lontani dallo avere l'importanza di quelli che si riferiscono a casi veri di guerra e che furono disegnati in presenza del nemico) dimostrano anche che non occorrono grandi talenti artistici, nè lungo tempo per disegnarli: ma siccome a questo riguardo qualcuno potrebbe avere ancora dei dubbi, sarà bene che ne parliamo un poco, per cercare di fissar bene le idee al riguardo.

*
* *

Da moltissimo tempo, nell'esercito italiano e specialmente nelle scuole, si parlava degli schizzi panoramici e della loro possibile importanza come ausiliari della carta o di descrizioni topografico militari. Mai però, che io sappia, ne fu definito nettamente il carattere e l'uso, nè mai fu dettato un metodo facile e semplice alla portata di tutti.

Sono tuttavia notevoli ed importanti al riguardo le *norme pratiche di rappresentazione del terreno* dettate dal colonnello De Chaurand sul suo *Testo di topografia militare*. Notevoli per l'efficacia e la bellezza dei piccoli schizzi coi quali l'autore illustrò i suoi consigli pratici e per aver messo la rappresentazione prospettica a confronto con quella planimetrica; importanti perchè, che io sappia, mai in precedenti trattati di topografia militare italiani o stranieri, era stato trattato questo argomento in modo così espressamente significativo. Ma bisogna pur anche confessare che quello non è ancora il panorama militare comprensivo, sintetico e semplice; non sono nettamente definiti gli scopi, nè i mezzi per raggiungerli.

Nelle puntate di settembre e ottobre del 1901, sul *Journal des Sciences Militaires*, comparve uno scritto del luogotenente di fanteria signor Lefebvre, intitolato *Le Paysage militaire* che, per quanto io mi sappia, è il primo del genere che tratti in modo completo ed esauriente l'argomento.

Quello scritto, tradotto in italiano da me e corredato di pochissime note, fu riprodotto sulla *Rivista militare italiana* nel giugno 1902 e, tradotto in inglese, con parecchi commenti e qualche amplificazione, fu riprodotto ancora sul *Journal of the Royal United Service Institution*, nel gennaio 1903, per opera del tenente colonnello E. S. Heard, professore di topografia militare nel collegio di Stato Maggiore.

La specialità di quel lavoro consisteva specialmente: nella chiarezza e nella facilità del metodo esposto; nel dimostrare la possibilità di impiegare, anche nel disegno panoramico militare, dei segni convenzionali semplici; nel dimostrare la convenienza e la possibilità di fare a meno del chiaroscuro e delle ombre; nel corroborare il tutto con efficaci esempi pratici, adattati ai temi militari più comuni.

Ad onore del vero, però, e per dare a ciascuno la parte che gli spetta, devo aggiungere che nel *Testo* del De Chaurand si trova un ben chiaro accenno a ciò che il Lefebvre sviluppò più completamente in questo suo scritto; infatti, a pag. 131 del *Testo di topografia militare* del De Chaurand, si legge:

« § 435 Nei *paesaggi* e nelle *vedute prospettiche* si deve
« cercare di rendere con tutta similitudine la apparenza del
« terreno; le linee di contorno e le linee singolari naturali,
« fatte spiccare per mezzo del loro semplice tocco più o
« meno carico, hanno espressione anche da sole, senza quasi
« bisogno di ombreggiatura; e sta ad esse specialmente di
« dimostrare la qualità del terreno; ond'è che le vedute, per
« quanto semplici, sono utilissime a corredo di una rappre-
« sentazione topografica: »

Ed in una nota a piè di pagina aggiunge:

« E utilissime sono, nello stesso senso, *fotografie* fedel-
« mente espressive come esse possono aversi ».

Successivamente, lo stesso tenente Lefebvre pubblicò (*Journal des sciences militaires*, 1902), *La manoeuvre sour le panorama pour les petites unités*. Con quello scritto l'A. vuol dimostrare la possibilità ed efficacia pratica di manovre sul panorama, analogamente alle manovre sulla comune carta topografica.

Tranne i bellissimi panorami coi quali il Lefebvre, da quell'egregio artista che è, illustra il suo scritto, confesso che non trovai in esso nulla di notevole e di persuasivo. Pare che la stessa impressione abbia prodotto anche in altri, perchè quel secondo lavoro non ebbe la fortuna e il successo del primo.

Intanto nell'esercito italiano, specialmente nell'arma di artiglieria e nelle varie scuole, si cominciò a fare qualche cosa e ad ottenere qualche buon risultato, ma nel servizio pratico di campagna, per quanto mi risulta, l'impiego di quegli schizzi non è ancora entrato nelle abitudini, forse perchè non tutti ne hanno ancora ben compreso la grande utilità e forse anche perchè molti continuano a ritenerli di difficile esecuzione, specialità di pochi previlegiati.

Nel mio *Manuale di topografia pratica* pubblicato nel 1903 (chiedo scusa se sono costretto a citare me stesso), nell'intento di contribuire a vincere le abitudini avverse e di appianare le difficoltà, io cercai di esporre i graduali e facili esercizi per cui deve passare chi vuol diventare un sufficientemente abile panoramista militare: cercai anche di dimostrare l'utilità del panorama, fatto con criteri soggettivi, anche in confronto ed in concorrenza colla fotografia.

Il maggiore Mac Munn, nel già citato lavoro, e, dopo di lui, il luogotenente I. M. Blair (*Journal of the Royal United service Institution*, dicembre 1906), riprendono con assai chiarezza ed efficacia lo stesso argomento, portando, a mio avviso, decisivo contributo nella dimostrazione non solo della

utilità di impiego (cosa di cui mi sono già occupato), ma della facilità di disegno, per tutti, dei panorami per uso militare.

Il Mac Munn dice che « per quando riguarda il disegnare « panorami per parte di ufficiali che sanno di non essere « disegnatori, i seguenti suggerimenti possono essere utili:

« Le principali difficoltà che si presenteranno sono:

« 1° l'iniziale acquisto della sicurezza del tratto;

« 2° la quantità di paesaggio che può essere compresa in « un certo pezzo di carta;

« 3° le giuste proporzioni del disegno.

« Il rimedio per la prima è un corso di elementari le« zioni di disegno a mano libera..... » e suggerisce di esercitarsi a ricopiare paesaggi o panorami su carta lucida, ommettendo tutti i particolari, finchè non si riesca a tracciare linee continue che facciano vedere le forme del terreno.

Fatto questo primo esercizio, studiandosi di passare successivamente da disegni semplici ad altri alquanto più complicati, si acquisterà presto una certa famigliarità coi lavori di disegno ed io consiglierei allora di fare subito un altro esercizio, che è quello che deve servire a rendere uno schizzo utile a qualche cosa. L'esercizio è questo: Sopra un paesaggio (possibilmente una fotografia panoramica) da cui si sia ricavato uno schizzo indicante i soli contorni delle linee caratteristiche del suolo, studiare quali sono i particolari che è necessario inserire, quali i nomi, le quote, le distanze che bisogna indicare, in vista di un determinato scopo militare.

Questo esercizio mentale è utilissimo per i giovani ufficiali, dal punto di vista puramente professionale dello studio di una plaga di terreno per scopo militare, astrazione fatta da ogni lavoro di disegno. Esso non sarà mai abbastanza raccomandato; ed in questo spero avrò concordi anche i nemici ad ogni costo dei disegni e degli schizzi.

Per acquistare successivamente « ulteriore e più eccel« lente pratica » nel tracciare panorami a vista, il già citato autore consiglia di tracciare, con penna ed inchiostro contro un vetro di una finestra il paesaggio quale su esso si proietta.

Questo esercizio può sembrare difficile a chi non ha mai provato, invece è facilissimo. Basta chiudere un occhio, posare la punta della penna sul vetro in modo che copra esattamente un punto di una qualunque linea del paesaggio che si ha innanzi. Tenendo l'occhio possibilmente fermo alla stessa distanza dal vetro, si segua poi colla punta della

penna quella linea, tal quale la si vede e così successivamente per le altre linee. I non disegnatori si convinceranno che il ricopiare un panorama in questo modo non esige nessuna capacità artistica, ma solamente un po' di pazienza ed un lavoro puramente meccanico.

L'utilità di questo esercizio io ritengo che consista specialmente nello abituare l'occhio alle proporzioni prospettiche.

Sembra impossibile, ma vi sono molte persone, anche intelligentissime, le quali non sanno persuadersi che il nostro occhio vede più grossa una mosca distante trenta centimetri che una montagna distante trenta chilometri e che perciò, se si devono disegnare mosca e montagna, bisogna fare quella più grossa di questa.

Dopo questi esercizi preliminari, il Mac Munn consiglia di prendere un pezzo di cartone delle dimensioni di un foglietto di un *notes* e di intagliarvi un rettangolo centrale in modo che resti fatta col cartone una cornice della larghezza di mezzo pollice circa e lo specchio interno rettangolare abbia le dimensioni dello schizzo che si vuol fare.

« Tenete dritto innanzi agli occhi questo pezzo di car-
« tone guardando un paesaggio e non vedrete di esso che
« una porzione, come se fosse incorniciata nella carta.

« Alterando il foco, come si suol dire, cioè portando la
« carta più vicino o più lontano dall'occhio, più o meno
« paesaggio sarà visibile dentro la cornice.

« Muovendo questo cartone (1) finchè la porzione del pae-
« saggio richiesta sia debitamente incorniciata e facendo
« allora dei piccoli segni sulla carta con una matita, sopra
« o sotto ogni prominente forma del terreno, una porzione
« di questo, della grandezza dell'interiore della cornice può
« essere disegnata sulla carta, colle relative posizioni delle
« forme corrispondenti, alla corrispondente distanza dall'uno
« all'altro dei segni. Analoghi segni di matita sui lati ver-
« ticali del quadro, daranno le relative distanze per la pro-
« fondità dello schizzo. »

La fig. 3, meglio ancora che la spiegazione, dimostra di che cosa si tratta.

In questa figura, bisogna immaginare che il paesaggio rappresentato sia quello vero veduto attraverso la cornice e non un disegno di esso. Naturalmente se, come avviene nell'esempio dato dalla figura, il panorama da riprodursi ha ampiezza laterale maggiore del rettangolo intagliato, converrà

(1) L'autore lo chiama view-finder, nome intraducibile che letteralmente significherebbe « scopritore della vista ».

suddividere il lavoro per sezioni, cioè ripetere successivamente per vari pezzi il lavoro stesso che si sarà fatto per il primo, avendo cura però di porre sempre il cartone alla stessa distanza dagli occhi per prendere le misure relative ai successivi pezzi.

« Un altro artifizio basato sullo stesso principio, consiste « nel prendere un pezzo di talco o una vecchia negativa fo« tografica colla gelatina raschiata via e servirsi dell'uno « o dell'altra esattamente come si è detto per il quadro di « cartone, con questo vantaggio che, con una penna stilo« grafica o un lapis grasso, il panorama osservato può es« sere tracciato sul vetro, mentre lo si tiene innanzi agli « occhi. Questi metodi sono tuttavia da considerarsi piut« tosto come il lavoro meditato di un principiante o di chi « fa una comoda ricognizione, che quello affrettato di un « ufficiale di stato maggiore e possono essere sviluppati più « oltre per il celere lavoro da farsi di fronte al tiratore ne« mico appostato ».

In sostanza, si vede che si tratta sempre della applicazione di uno stesso principio: misurare le distanze orizzontali e verticali (ascisse e ordinate) delle proiezioni prospettiche dei vari punti ad una determinata distanza di quadro.

Tutti gli artisti dal vero applicano lo stesso principio e si servono semplicemente del lapis come strumento di misura, o del doppio decimetro, o di un regolo qualunque tenuto a distanza costante dagli occhi (regoletto di direzione delle batterie da campagna).

Tuttavia, queste applicazioni ideate dal Mac Munn, hanno il vantaggio di essere, diremo così, più suggestive per il principiante e perciò più adatte ad indurlo a tentare la prova.

*
* *

Basta averne voglia, anche i più refrattari al disegno arrivano presto a formare l'occhio alla proiezione ed alle proporzioni prospettiche, perchè, ricordiamolo bene: il disegnare una figura che rappresenti gli oggetti quali li vediamo, è assai più facile che non farne una che li rappresenti in proiezione orizzontale, quali cioè non li abbiamo mai visti nè li vedremo mai.

Tutti i ragazzi tentano di disegnare uomini e case ed alberi e montagne, come a loro sembra di vederli e senza che nessuno lo abbia a loro suggerito; non ho mai saputo che ad alcuno, ragazzo o adulto, sia venuto in mente di disegnare delle proiezioni orizzontali, prima di esser stato co-

stretto alle astrazioni ed agli sforzi di immaginazione che tale metodo di disegno esige.

Malgrado questo, troverete facilmente cento ufficiali capaci di farvi discretamente un disegno topografico, ma fra quei cento difficilmente ne troverete dieci che siano convinti che è più facile il disegno prospettico e che si provino a farlo.

Ma l'importante non è questo; bene o male, volendo, tutti quelli che si provano riescono a tracciare quattro linee nelle quali si riconosce più facilmente un dato terreno che sulla carta topografica. L'importante è che queste quattro linee servano veramente a qualche cosa, in relazione collo scopo militare che l'operatore, o chi lo ha mandato, si propone.

Se l'ufficiale incaricato di una ricognizione del terreno e del nemico, riesce a portare al suo superiore uno schizzo planimetrico o panoramico in cui siano convenientemente indicate le posizioni occupate dal nemico ed i punti del terreno che, in relazione coll'operazione da compiersi, hanno la maggiore importanza, gli avrà certamente portato la migliore e le più sintetica forma di rapporto possibile.

Se si riflette un poco a questa cosa, si viene facilmente alla conclusione che il disegno è il meno, il criterio col quale il disegno è fatto ed annotato è il più.

Viene allora naturale di proporsi e di cercare di risolvere i seguenti quesiti:

1. Quando convenga e quando sia necessario fare uno schizzo.

2. Quando convenga preferire lo schizzo planimetrico, quando il panorama e quando, finalmente, sia conveniente combinare l'uno coll'altro.

3. Quali siano le annotazioni necessarie perchè uno schizzo riesca della massima possibile chiarezza ed utilità.

Per quanto riguarda il primo punto, possiamo cominciare collo stabilire subito che, in generale, un ufficiale non deve mai essere mandato fuori collo specifico incarico di fare uno schizzo.

Un ufficiale si manda, solo o scortato, ad eseguire una ricognizione del terreno o del nemico. Notiamo però che la ricognizione del nemico contiene, cioè sottintende, quella del terreno: non è possibile disgiungere una cosa dall'altra.

L'ufficiale che riceve un incarico di questo genere, non può nè deve proporsi a priori di fare o non fare uno o più

schizzi di un genere qualunque. Egli deve proporsi di fare la ricognizione nel miglior modo possibile e di riferire al suo superiore nel modo più chiaro e più breve. Se questo modo più chiaro e più breve di riferire richiederà che si facciano uno o più schizzi, corredati da note, o posti come accessori illustrativi della carta topografica o del rapporto di ricognizione, si facciano gli schizzi; se no, non si faccia nulla. Se uno schizzo non serve, è inutile perdere il tempo a farlo.

Qualche volta, un lucido da stendersi sulla carta topografica e portante alcune indicazioni circa il terreno e le posizioni occupate dal nemico, è sufficiente.

Qualche altra, o per l'estensione del terreno riconosciuto, o per la sua forma, o per la difficoltà di definire esattamente con parole i punti del terreno che occorre individuare, o per la loro importanza tattica, o perchè la parte più importante del terreno è occupata dal nemico e quindi inaccessibile, uno schizzo è indispensabile ed uno schizzo panoramico è preferibile.

Qui evidentemente si corre un pericolo: i buoni disegnatori troveranno tutti i momenti che occorre uno schizzo, per far mostra della propria valentia; i cattivi disegnatori non troveranno mai l'occasione in cui lo schizzo è proprio indispensabile.

Si frenino gli uni e si sforzino gli altri. Riflettano i primi che lo scopo è la ricognizione e non lo sfoggio di capacità artistiche. Quanto ai secondi, io li invito, insieme a tutta la numerosa schiera degli avversari ad ogni costo degli schizzi, a supporre di essere stati loro stessi, incaricati della ricognizione della posizione di Cronje a Magerfontein e che invece di fare lo schizzo panoramico, abbiano dovuto o voluto fare una relazione scritta. Si provino a fare questa relazione; vedranno quante pagine dovranno scrivere, quanto tempo dovranno perdere e quanto farne perdere a chi dovrà leggerla, senza riuscire con questo, nemmeno lontanamente, a produrre la chiarissima impressione che lo schizzo produce.

Prego ancora gli uni e gli altri di osservare e di studiare, se ne hanno la possibilità, l'itinerario grafico di cui si servirono i francesi per la spedizione del Madagascar (1).

---

(1) « Itinerario da Majunga a Tananarivo », compilato nel 1891 dall' Antonard e dal tenente colonnello De Beylèi di fanteria marina, completato e corretto dal tenente di fanteria marina Aubé nel 1894.

Si convinceranno facilmente che nessun documento semplicemente *scritto*, può essere sostituito, non dico con vantaggio, ma senza sensibile danno, a quel graficismo tanto semplice, ma pur tanto efficace.

C'è dunque, qualche volta o spesso, non solo la convenienza, ma la necessità di saper disegnare ed il criterio determinante è questo: qual'è il più facile, il più semplice, il più spiccio, il più evidente modo di dimostrare questa tal cosa? Se la risposta sarà per lo schizzo, bisogna far lo schizzo e, naturalmente, saperlo fare.

Di rispondere al secondo quesito si occupa, con buon risultato, il tenente I. M. Blair, già citato, nello scritto « *Panorama versus contoured sketches* » (*Journal of the Royal United Service Institution*, dicembre 1906).

Dopo aver discusso i vari casi che si presentano in campagna, il tenente Blair conclude che i criteri che devono determinare la scelta delle specie di schizzo da impiegarsi sono:

« 1° Le ricognizioni itinerarie, sia di strade rotabili « che di ferrovie o di fiumi: necessariamente, considerando « la larga estensione di terreno che abbracciano, si dovrà « farne il rilievo planimetrico, sebbene il rapporto che lo « accompagna possa essere assai spesso considerevolmente « chiarito e reso più intelligibile mediante schizzi parziali « a mano libera e schizzi panoramici nel margine o dove « meglio converrà.

« 2° La ricognizione di una posizione occupata dal ne- « mico, fornisce la migliore occasione allo schizzatore di « panorami, specialmente se la posizione occupata è ben de- « finita. Sotto questo titolo, oltre le posizioni che possono « essere attaccate, sono inclusi i bivacchi, le linee di avan- « posti ed altre situazioni nelle quali il nemico è fermo in « posizione.

« 3° Le ricognizioni di una posizione da occuparsi colle « proprie forze: ordinariamente le posizioni di difesa ri- « chiederanno un rilievo planimetrico, benchè gli schizzi « panoramici di vedute prese da vari punti della posizione « possano essere di grande utilità, per individuare la posi- « zione di vari oggetti prominenti o per la determinazione « di possibili linee di approccio aperte al nemico ».

Questa classificazione, che mi sembra buona, non era stata nettamente definita, nè nel lavoro del Lefebvre, nè nella *Topografia pratica*, nè nello scritto del maggior Mac-

Munn. Tuttavia, sia nel *Paesaggio Militare* che nella *Topografia pratica,* vi sono esempi che perfettamente si attagliano a questa classificazione, la quale, essendo razionale, era stata, se non chiaramente definita come è stato fatto ora dal Blair, almeno intraveduta e messa in pratica sia dal Lefebvre che da me. Questo dico, non per scemare il merito del tenente inglese, ma semplicemente per dimostrare l'opportunità e la spontaneità della suddivisione per scopi, per definire la rappresentazione grafica che meglio conviene adottare.

Lo scritto del Blair è illustrato da alcuni schizzi, buoni per la forma e per la sostanza.

Ne presento ai lettori della *Rivista* solamente uno, (fig. 4), fatto per impiego di artiglieria, perchè ha questo di speciale, che rappresenta l'intero panorama solamente nello sfondo, mentre nei primi piani non sono disegnati che alcuni determinati punti facilmente riconoscibili del terreno ed individuati con una denominazione ed un numero che indica la distanza della batteria.

In questo panorama, che ho copiato fedelmente, ho tradotto in italiano tutte le iscrizioni, perchè i lettori che non conoscono l'inglese possano formarsi un'idea esatta delle indicazioni fornite dallo schizzo e dello scopo che si propongono.

Come si vede, i punti singolarmente individuati sono punti d'orientamento o di riferimento, o punti obbligati di passaggio, o punti di sosta e di momentaneo riparo pel nemico nella sua avanzata. Tutti possono servire da falso scopo per regolare il fuoco in precedenza se si vuole e perciò, oltre la denominazione, portano l'indicazione della distanza della batteria.

I disegnatori pratici potranno facilmente notare che le proporzioni prospettiche, o meglio, le dimensioni dei particolari rappresentati in questo schizzo, non sono prospetticamente esatte. Ebbene, ciò ha pochissima importanza per lo scopo dello schizzo e, forse, è stato fatto espressamente.

Non conoscendo il terreno a cui questo schizzo si riferisce, non si può dire se sia ricco di numerosi altri particolari oltre quelli che sono stati disegnati, ma, in ogni modo, è assai probabile che molti particolari siano stati intenzionalmente omessi, per mettere in maggiore evidenza questi, la cui importanza per lo scopo al quale lo schizzo è dedicato, deve essere stata naturalmente desunta da uno studio accurato del terreno o della carta.

*
* *

Siamo così indirettamente entrati nella trattazione del terzo quesito che ci eravamo proposti, e cioè: quali sono le annotazioni di cui bisogna corredare uno schizzo perchè esso riesca della massima possibile chiarezza ed utilità? Gioverà a questo riguardo notare che vi sono su tutti i terreni dei punti, delle località, delle linee, che sono sempre militarmente importanti, qualunque sia lo scopo dello schizzo. Vi sono invece altri punti ed altre linee, a cui solo un determinato tema, una determinata situazione di guerra, una certa direzione dell'azione, od altre circostanze, conferiscono una occasionale importanza più o meno grande.

Ciò posto, si comprende facilmente come siano essenzialmente le cognizioni militari del riconoscitore, la sua conoscenza del tema e la sua abilità nello studio del terreno, che devono guidarlo nella giudiziosa scelta dei punti da individuarsi e nel genere delle annotazioni che occorre fare. Si comprende anche come in questo argomento sia impossibile dettare norme che si addicano a tutti i casi; perciò il miglior consiglio che si possa dare al riguardo, è il seguente:

Supponga l'ufficiale incaricato della ricognizione di essere lui stesso che deve, non fare lo schizzo, ma servirsene e conoscendo lo scopo e col terreno sotto gli occhi, studi quali sono i punti importanti sui quali o è utile o necessario fissare la propria attenzione, perchè destinati ad esercitare una funzione importante nell'azione, o per il nemico o per noi. Quelli saranno i punti che occorrerà individuare bene, non solo col disegno, ma col nome ed occorrendo, colla quota o colla distanza da determinate posizioni.

Lo schizzo (fig. 4ª) del luogot. Blair, fornisce un esempio pratico molto evidente, ma a fissar bene le idee, un altro esempio, dirò così, indigeno, non sarà fuori proposito.

Si supponga la seguente situazione di guerra:

Una divisione di fanteria deve attaccare il nemico in posizione sulle colline di Rivoli (Carta d'Italia 1 : 100,000 foglio 56, Torino), sul fronte S. Grato — Truc Monsagnasco.

Dopo una lunga marcia, la divisione giunge alle ore 16 del giorno x a Beinasco ed accampa fra C. Bellezia e Doirone, stabilendo avamposti sul fronte e decidendo di attaccare all'alba del giorno successivo.

Alla riserva d'avamposti che si stabilisce presso C. Campofregoso, sono distribuite alcune copie del panorama (fig. 5ª), compilato in seguito ad una ricognizione eseguita

da un ufficiale nel giorno precedente e che deve servire per facilitare il servizio.

Lo stesso panorama può essere distribuito agli ufficiali e sottufficiali inviati in pattuglie di esplorazione.

La suddivisione del fronte in settori d'osservazione per le gran guardie, si suppone, naturalmente, fatta dal comandante degli avamposti.

Lo stesso panorama, corredato di qualche particolare e con qualche annotazione diversa, può servire ad accompagnare l'ordine dispositivo d'attacco. A tale scopo, le notazioni importanti sarebbero: quelle relative alle strade da percorrersi ed agli obbiettivi assegnati alle singole colonne d'attacco. Quelle relative alle probabili posizioni d'artiglieria per noi e per l'avversario. Quelle relative ad ostacoli seri che il terreno opponesse all'avanzata.

Si provi, il lettore che vuol convincersi della grande utilità di uno schizzo di questo genere, a compilare un ordine d'attacco in base alla situazione supposta e, servendosi della carta topografica (non avendo il terreno a propria disposizione) ad apporre sullo schizzo le annotazioni sufficienti perchè tutti i comandi interessati possano facilmente interpretare l'ordine ed eseguire il loro mandato.

Ho supposto che il panorama n. 5 debba servire prima per un battaglione in avamposti, poi per l'attacco di un'intera divisione, per dimostrare senza bisogno di discussioni che gli schizzi panoramici possono servire ugualmente bene per grandi e per piccole unità di guerra, purchè si sappia convenientemente compilarli ed opportunamente servirsene.

Dopo quanto precede, è superfluo aggiungere che lo stesso panorama, purchè corredato da opportune note, potrebbe servire benissimo al comandante dell'artiglieria della divisione per l'assegnazione degli obbiettivi alle brigate ed ai comandanti di queste per suddividerli fra le batterie e per indicare, durante l'azione, gli eventuali cambiamenti di obbiettivo.

Qui viene spontaneo il chiedere perchè non si pongono, senz'altro, tutte le note che possono occorrere per qualunque scopo.

La risposta è facile ove si rifletta che caratteri precipui di uno schizzo di campagna, sia planimetrico che panoramico, devono essere la chiarezza, la semplicità, la facile interpretazione. Ne deriva la conseguenza che gli schizzi devono bensì fornire tutte le indicazioni necessarie allo scopo, ma niente altro; non una di più nè una di meno. In ciò sta anzi una delle differenze caratteristiche e dei vantaggi

fondamentali dello schizzo sulla carta topografica fatta per uso generale, la quale deve fornire la massima quantità di nozioni possibili e per qualunque scopo.

Una indicazione che tutti gli schizzi panoramici devono sempre portare è il punto di vista e la direzione di osservazione.

A questo scopo giova però notare che mentre in certi terreni, un breve spostamento del punto di stazione fa cambiare sensibilmente l'aspetto apparente del panorama, in molti altri anche notevoli spostamenti non producono differenze sensibili. Ciò è importante e sarà bene notarlo sullo schizzo.

Finalmente un'ultima raccomandazione sarà opportuno fare: non attribuire mai ad un punto o ad una località un nome se non si è ben certi che quel nome appartiene proprio a quel punto od a quella località e non è generico, o comune con altri.

Un nome sbagliato, o fuori posto, o comune a due punti, può dar luogo a false interpretazioni, a falsi movimenti, a deplorevoli equivoci. Si rammenti a tal uopo l'equivoco (od almeno la discussione postuma) intorno al nome del colle di *Chidane Meret*, nello schizzo distribuito ai vari comandi la vigilia della battaglia d'Adua.

Quando sul nome di un punto vi siano dubbi o vi siano più punti aventi lo stesso nome, si individuino con una lettera convenzionale o con un numero, in modo da rendere impossibile lo scambio di uno coll'altro.

Nella mia pratica nell'insegnamento della topografia agli ufficiali, ho avuto modo di convincermi che se nei Corpi è difficile o quasi impossibile ottenere degli schizzi ben fatti (cioè: che rispondano allo scopo) non è affatto perchè manchino gli ufficiali che sappiano disegnare.

In ogni battaglione, in ogni brigata d'artiglieria, in ogni mezzo reggimento di cavalleria, non è difficile trovare due o più ufficiali capaci di fare un disegno topografico o panoramico artisticamente bello, od almeno presentabile. Ma è assai difficile trovare in una di tali unità un ufficiale solo capace di fare uno schizzo veramente utile per la preparazione e la condotta di una operazione, o veramente efficace per la facile interpretazione militare di particolarità del terreno che sulle ordinarie carte topografiche non possono essere e non sono sufficientemente evidenti.

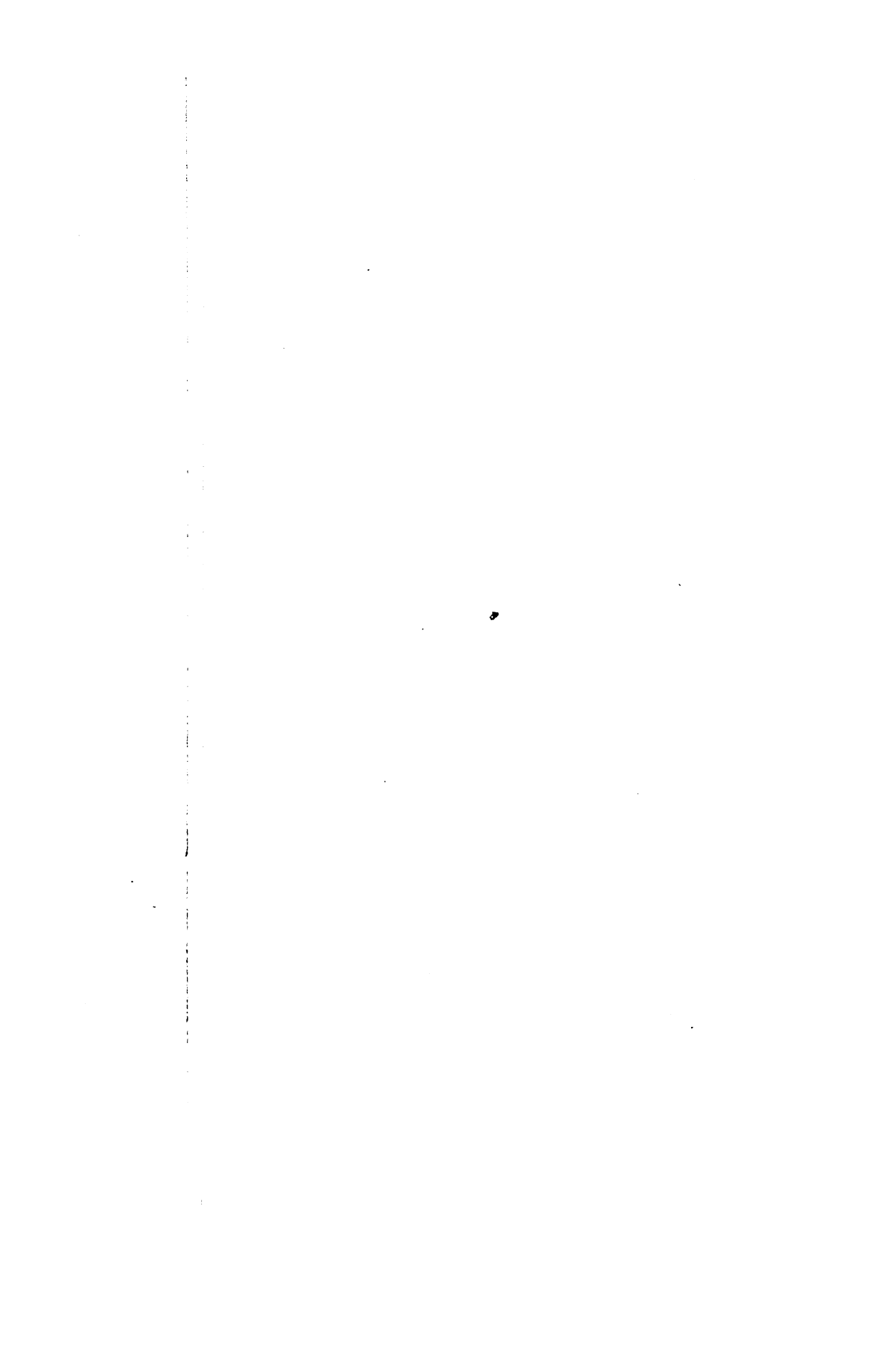
Questa che non è un'affermazione gratuita, perchè ogni ufficiale superiore può provarla e convincersene, potrebbe lasciar supporre che ciò che manca sia invece la coltura professionale propriamente detta, ma ciò non è. Non manca la sufficiente coltura militare e non manca certo l'abilità nel disegno; ciò che manca è l'accordo fra le due cose e la capacità di porre effettivamente la seconda a servizio della prima.

Come si può acquistare questa capacità? Coll'esercizio continuato, non nel fare disegni senza scopo, ma nello studiare e nello eseguire gli schizzi più opportuni per determinati temi tattici.

Il graficismo, ricordiamolo bene, è un'arma importante in guerra, perchè facilita la trasmissione degli ordini e fa risparmiare tempo; ed è un'arma della quale in altri eserciti si sa fare uso larghissimo. Noi, trascurando il graficismo o rinunziando a servircene, rinunciamo volontariamente ad un vantaggio.

Torino, marzo 1907.

R. Barbetta
maggiore di fanteria

Laboratorio foto-litografico del Ministero della Gue-

RASSEGNA DELLE NOTIZIE MILITARI ESTERE

AUSTRIA-UNGHERIA.

Promozioni del 1° semestre 1907. — Nella dispensa n. 15 del bollettino delle nomine, pubblicatasi il 26 aprile u. s., sono contenute le promozioni nelle varie armi per ripianare le vacanze nei singoli gradi avvenute dal 1° novembre 1906 a tutto aprile 1907.

Nello stato maggiore generale furono promossi:

al grado di Feldzeugmeister, i tenenti marescialli:

Koller Alberto, comandante del 9° corpo (Josefstadt),
Steinsberg Maurizio, comandante del 1° corpo (Krakau),
Chavanne nob. Rodolfo, comandante del 13° corpo (Agram),
Mörk von Mörkenstein Giovanni, comandante del 6° corpo (Kaschau);

al grado di generale di cavalleria (1) il tenente maresciallo:

Brudermann Rodolfo, ispettore generale della cavalleria;

al grado di tenente maresciallo: 13 maggiori generali, fra i quali S. A. I. l'Arciduca Francesco Salvatore, nominato poco tempo fa comandante della divisione di cavalleria stanziata a Vienna;

al grado di maggior generale, 24 colonnelli dei quali:

4 di stato maggiore,
1 dello stato maggiore del genio,
9 di fanteria,
2 di cavalleria,
1 d'artiglieria da campagna,
1 dei ferrovieri-telegrafisti,
6 della Landwehr (2 della cisleitana e 4 della ungherese).

In tutti i gradi delle armi combattenti le promozioni sono indicate numericamente nel seguente specchietto, nel quale sono state messe a confronto con quelle del secondo semestre dello scorso anno.

---

(1) Grado corrispondente a quello di Feldzeugmeister per i provenienti dall'arma di cavalleria.

PROMOZIONI AL GRADO DI	1° SEMESTRE 1907									2° SEMESTRE								
	S. M. generale	Corpo di stato maggiore	Stato magg. del genio	Fanteria - Cacciatori - Pionieri - Ferr. - Telegrafisti	Cavalleria	Artiglieria da campagna	Artiglieria da fortezza	Treno	Totale	S. M. generale	Corpo di stato maggiore	Stato magg. del genio	Fanteria - Cacciatori - Pionieri - Ferr. - Telegrafisti	Cavalleria	Artiglieria da campagna	Artiglieria da fortezza	Treno	Totale
F. Z. M. o Gen. di cavall.	5	—	—	—	—	—	—	—	5	4	—	—	—	—	—	—	—	4
Tenente maresciallo	13	—	—	—	—	—	—	—	13	10	—	—	—	—	—	—	—	10
Maggiore generale	24	—	—	—	—	—	—	—	24	36	—	—	—	—	—	—	—	36
Colonnello	—	8	—	23	4	5	5	—	45	—	4	4	14	6	8	2	—	43
Tenente colonnello	—	16	—	61	4	7	1	1	90	—	12	2	31	4	4	1	—	54
Maggiore	—	7	2	70	6	11	2	1	99	—	12	—	34	9	4	1	1	61
Capitano di 1ª classe	—	23	4	62	9	19	5	—	122	—	9	4	73	17	29	11	1	144
Capitano di 2ª classe	—	—	—	141	12	7	3	6	169	—	—	—	86	24	13	2	1	126
Tenente	—	—	—	100	14	29	5	9	157	—	—	—	178	31	33	8	2	252
Sottotenente (1)	—	—	—	65	7	14	8	11	105	—	—	—	183	47	12	7	—	249
	42	54	6	522	56	92	29	28	829	50	42	10	599	138	103	32	5	979

Furono promossi a scelta:

a) al grado di tenente colonnello:

Artiglieria da campagna, 3 su 7 promossi ad anzianità = 43 per cento;

b) al grado di maggiore:

Artiglieria da campagna, 3 su 11 promossi ad anzianità = 27 per cento;

Artiglieria da fortezza, 1 su 2 id. id. = 50 per cento;

c) al grado di capitano di 1ª classe:

Sono promossi a scelta a questo grado soltanto i capitani di 2ª classe che ottennero l'idoneità per lo stato maggiore o per lo stato maggiore del genio e questa promozione porta di conseguenza il trasferimento nel corpo di stato maggiore o nello stato maggiore del genio.

Di questi ufficiali, i quali hanno già goduto un altro avanzamento a scelta da tenente a capitano di 2ª classe con considerevole vantaggio, ne furono promossi 27, dei quali: 23 nello stato maggiore e 4 nello stato maggiore del genio.

d) al grado di capitano di 2ª classe:

Fanteria, cacciatori, pionieri, ferrovieri telegrafisti: 3 su 141 ad anzianità = 2 per cento (in confronto dell'8 per cento dell'ultimo bollettino);

Cavalleria: 5 su 12 ad anzianità = 41 per cento (in confronto dell'11 per cento dell'ultimo bollettino);

(1) Provengono dai cadetti.

Artiglieria da campagna: N. N. (in confronto del 38 per cento dell'ultimo bollettino);

Artiglieria da fortezza: 1 su 3 promossi ad anzianità = 33 per cento (in confronto del 14 per cento dell'ultimo bollettino).

La permanenza nel grado immediatamente inferiore dei promossi nelle armi combattenti risulta dallo specchio che segue, dal quale si può anche rilevare che la carriera degli ufficiali delle diverse armi, eccettuati lo stato maggiore e lo stato maggiore del genio per i gradi di maggiore e tenente colonnello, non presentano notevoli differenze:

ANNI DI PERMANENZA nel grado inferiore dei promossi al grado di	Stato maggiore generale	S. M. e S. M. del genio	Fanteria Cacciatori Pionieri Ferrov. Telegraf.	Cavall.	Artigl. da campagna	Artigl. da fortezza	Treno
			a) **Per i promossi ad anzianità.**				
F. Z. M. o gen. di cavalleria . .	6	—	—	—	—	—	—
Tenente maresc.	$4\frac{1}{2}$ - 4	—	—	—	—	—	—
Maggiore gen. .	$6\frac{1}{2}$ - 6	—	—	—	—	—	—
Colonnello . . .	—	3	3	3	3	3	—
Tenente colonn. .	—	4	5	$4\frac{1}{2}$	6	$4\frac{1}{2}$	$5\frac{1}{2}$
Maggiore . . .	—	9 (1)	13 (1)	14 (1)	13 (1)	13 (1)	14 (1)
Capitano di 1ª cl.	—	—	4	$4\frac{1}{2}$	4	4	—
Capitano di 2ª cl.	—	—	$10\frac{1}{2}$	$9\frac{1}{2}$	10	10	$10\frac{1}{2}$
Tenente . . .	—	—	$6\frac{1}{2}$	$6\frac{1}{2}$	$7\frac{1}{2}$	$7\frac{1}{2}$	7
Sottotenente . .	—	—	$2\frac{1}{2}$	$1\frac{1}{2}$	$2\frac{1}{2}$	$2\frac{1}{2}$	$2\frac{1}{2}$
			b) **Per i promossi a scelta.**				
Tenente colonn. .	—	—	—	—	$4\frac{1}{2}$ - 4	—	—
Maggiore . . .	—	—	—	—	11	11	—
Capitano di 1ª cl.	—	—	3 - $2\frac{1}{2}$ (2)	3 - $2\frac{1}{2}$ (2)	3 (2)	$2\frac{1}{2}$ (2)	—
Capitano di 2ª cl.	—	—	$6\frac{1}{2}$ $4\frac{1}{2}$	$6\frac{1}{2}$ - 4	—	5	—

Spostamento di truppe di cavalleria nel XIV corpo d'armata (Innsbruck). — Le *Innsbrucker Nachrichten* pubblicano che è imminente il trasferimento dei 3 squadroni di Landschützen a cavallo da Innsbruck a Merano. Due di essi saranno provvisoriamente distaccati uno a Naturnus (località situata a circa 15 chilometri da Merano), l'altra a Lana (località situata a circa 10 chilometri da Merano) per ragioni di acquartieramento.

I 3 squadroni Landesschützen saranno sostituiti ad Innsbruck da altrettanti del 6º dragoni, reggimento stanziato nel XIV corpo, ma nel territorio della divisione di Linz.

Artiglieria della Landwehr cisleitana. — Telegrafano da Vienna alla *Tagepost* di Graz in data 6 corrente che è imminente

(1) Permanenza complessiva nei gradi di capitano di 1ª e 2ª classe.

(2) Ufficiali trasferiti nel corpo di stato maggiore e nello stato maggiore del genio.

la formazione delle prime 6 batterie (una per ciascun reggimento) dell'artiglieria della Landwehr. Ogni brigata d'artiglieria dell'esercito comune provvederà alla costituzione di una batteria alla sede dei seguenti reggimenti d'artiglieria divisionali:

3°	reggimento d'artiglieria	divisionale	Olmütz (I corpo).
6°	id.	id.	Vienna (II corpo).
7°	id.	id.	Laibach (III corpo).
24°	id.	id.	Praga (VIII corpo).
27°	id.	id.	Königgrätz (IX corpo).
30°	id.	id.	Przemysl (X corpo).
33°	id.	id.	Lemberg (XI corpo).
40°	id.	id.	Linz (XIV corpo).

EQUIPAGGI DA PONTE PER LA CAVALLERIA. — La *Zeit* dell'8 corrente pubblica:

Ci risulta che nel venturo anno saranno adottati equipaggi da ponte autonomi per cavalleria (selbständigen Kavallerie-Brückentrain) da assegnarsi, come in Germania, alle divisioni di cavalleria. Il sistema prescelto è quello denominato « materiale da ponte Herbert » (dal nome del suo inventore tenente colonnello dei pionieri Herbert, addetto al comitato tecnico militare) e già esperimentato nelle guarnigioni della Galizia, il quale ha i carri scomponibili secondo il sistema degli avantreni. Con un equipaggio del sistema Herbert, che si compone di 8 carri a 4 cavalli, si può gittare un ponte lungo 35 metri ed atto al passaggio di cavalleria ed artiglieria a cavallo. Come sostegni si impiegano o piccoli cavalletti scorrevoli (per ostacoli asciutti) o pontoni divisibili in due parti (per corsi d'acqua) come negli equipaggi da ponte ordinari dei pionieri. Per attuare il giusto concetto di rendere la cavalleria autonoma anche dal punto di vista tecnico, deve riuscire all'amministrazione militare di procurarsi le somme necessarie per adottare questo nuovo materiale.

Già a cominciare dal corrente anno dal 15 settembre al 15 marzo 1908 saranno comandati presso parecchi reggimenti di cavalleria ufficiali dei pionieri incaricati di istruire gli zappatori dei reggimenti sull'impiego del materiale leggero Herbert. Inoltre d'ora innanzi gli zappatori dei reggimenti di cavalleria prenderanno parte alle esercitazioni dei pionieri non per sole 8 settimane come adesso, ma per 5 mesi.

I mezzi ausiliari (sacchi galleggianti di stoffa impermeabile e simili), che sono ora trasportati dagli zappatori di cavalleria, rimarranno in dotazione; coll'assegnazione però di materiale da ponte sistema Herbert, sarà reso possibile alla cavalleria di attraversare anche ostacoli con sponde rocciose o pietrose.

FORMAZIONE DI 2 COMANDI DI BRIGATA DI CAVALLERIA NELLA LANDWEHR CISLEITANA (1). — Il *Fremdenblatt* del 10 maggio pubblica che con decreto imperiale del 2 corrente mese sono stati co-

(1) Nella Landwehr cisleitana non esistevano finora comandi di brigata di cavalleria; invece nella Landwehr ungherese i 10 reggimenti ussari sono riuniti in 4 brigate di cavalleria, le prime due di 2 reggimenti e la 3ª e 4ª di 3 reggimenti ciascuna.

stituiti a datare dal 1° maggio due comandi di brigata di cavalleria nella Landwehr cisleitana.

Dal comando della 1ª brigata di cavalleria, che avrà sede in Vienna, dipenderanno i reggimenti Ulani n. 2 (Hohenmauth), n. 5 (Stockerau) n. 6 (Wels) e la divisione di tiratori tirolesi a cavallo (Merano); da quello della 2ª brigata, che avrà sede a Olmütz, dipenderanno i reggimenti Ulani n. 1 (Lemberg), n. 3 (Rzeszow) e n. 4 (Olmütz).

Lo squadrone tiratori dalmati passerà alla dipendenza del comando di Landwehr in Zara.

I reggimenti Ulani e la divisione di tiratori tirolesi a cavallo da ora innanzi non dipenderanno più dai comandi di divisione di fanteria della Landwehr, bensì dai comandanti territoriali di Landwehr (che sono i comandanti di corpo d'armata dell'esercito comune) pel tramite del rispettivo comando di brigata.

CIRCA L'AUMENTO DEGLI STIPENDI AGLI UFFICIALI DELL'ESERCITO AUSTRO-UNGARICO. — La *Zeit* del 19 corrente pubblica constargli da fonte sicura le seguenti informazioni, relative all'aumento degli stipendi degli ufficiali dell'esercito austro-ungarico.

Il progetto ministeriale contemplava due specie di miglioramenti e cioè: l'abbassamento del numero degli anni di servizio, occorrenti per conseguire la pensione, da 40 a 35 e l'aumento degli stipendi. Per quanto riflette la 1ª parte del progetto essendo stata respinta dal governo ungherese deve considerarsi come abbandonata almeno per ora.

Relativamente all'aumento degli stipendi il governo ungherese non si è ancora ufficialmente pronunciato; risulta però che non sia molto propenso ad accettare questa seconda parte del progetto.

Essa consiste:

a) nell'aumentare di 40 corone mensili l'assegno dei cadetti ammettendoli pure a convivere alla mensa degli ufficiali non ammogliati, che è obbligatoria in ogni reggimento; si era anche progettato di far passare i cadetti nella categoria degli ufficiali formandone il 1° gradino della gerarchia, ma vi si è rinunciato a causa della rilevante spesa che esso importava;

b) gli stipendi degli ufficiali inferiori saranno così regolati: lo stipendio del sottotenente rimarrà invariato, ai tenenti ed ai capitani saranno concessi aumenti triennali di 200 corone. Date le attuali condizioni di carriera i tenenti potranno conseguire 3 di tali aumenti ed i capitani 4;

c) pei generali ed ufficiali superiori sarà stabilito lo stipendio di due gradazioni; gli ufficiali che si trovano nella 1ª metà del ruolo avranno diritto allo stipendio di grado superiore;

d) ai maggiori poi verrà anche aumentato lo stipendio di grado inferiore e quello di grado superiore sarà uguale al massimo stipendio stabilito per gli impiegati dello Stato equiparati a maggiore. Questo speciale trattamento ai maggiori è giustificato dal fatto che essi debbono provvedersi e tenere 2 cavalli, pagare del proprio anche il palafreniere incaricato della custodia dei cavalli ed infine per molti ufficiali tale grado rappresenta il massimo della carriera.

In ogni grado cogli aumenti non si deve superare lo stipendio massimo fissato per gli impiegati dello Stato della categoria rispettiva.

Anche pei generali, come si è già accennato, lo stipendio sarà di due gradazioni, ma l'aumento sarà insignificante; p. e. per i Feldzeugmeister o generali di cavalleria lo stipendio di 1° grado sarà aumentato di circa 1200 corone annue.

Il ministero della guerra annette grandissima importanza all'approvazione da parte dei due governi del progetto relativo all'aumento degli stipendi degli ufficiali, aumento che si è reso necessario dall'accresciuto costo della vita. Nei circoli militari si confida che le riluttanze del governo ungherese saranno superate. In tal caso il ministero si riserva di presentare alla prossima riunione delle delegazioni il progetto che, se approvato, andrà in vigore col 1° gennaio 1908.

COSTITUZIONE DELLA SQUADRA D'ESTATE. — La *Zeit* del 16 corrente pubblica:

Il 15 giugno sarà formata la squadra di estate agli ordini del contrammiraglio von Ziegler, che inalbererà la sua insegna nella nave di battaglia *Arciduca Carlo.*

La squadra consta del grosso composto di due divisioni, della flottiglia degli incrociatori e della flottiglia delle torpediniere. Il grosso della squadra è costituito dalla 1ª divisione che si compone delle navi da battaglia recentissime *Arciduca Carlo* (ammiraglia), *Arciduca Federico* e *Babenberg* agli ordini dello stesso comandante della squadra e dalla 2ª divisione, che si compone delle navi da battaglia *Monarch, Wien* e *Budapest* agli ordini del capitano di vascello von Kunstli.

La flottiglia degli incrociatori, come 3ª divisione agli ordini del contrammiraglio Pleskott si compone degli incrociatori *St. Georg* (ammiraglia), *Kaiser Karl VI* e *Kaiserin Elisabeth.*

La flottiglia delle torpediniere agli ordini del capitano di fregata Pajer, che imbarcherà sull'incrociatore *Aspern*, è suddivisa in due squadriglie:

1ª squadriglia cacciatorpediniere *Vildfang-Ulan* e *Streiter* (di tipo recentissimo) e 6 torpediniere d'alto mare;

2ª squadriglia, cacciatorpediniere *Magnet-Trabant* e *Blitz* e 6 torpediniere di 2ª classe.

Nave deposito torpedini: *Pelikan.*

Ripetitori { Incrociatore *Zenta* presso il grosso.
Incrociatore *Szigetvar* presso le flottiglie incrociatori.

Complessivamente la squadra è formata da:

6 navi da battaglia di 1ª classe (2 delle quali di tipo recentissimo);

6 incrociatori (uno dei quali di tipo recente):

6 cacciatorpediniere (3 delle quali di tipo recentissimo);

6 torpediniere di alto mare;

6 torpediniere di 2ª classe;

1 nave deposito.

Il periodo di esercitazioni della squadra durerà fino al 15 settembre.

BULGARIA.

Richiamo di classi per istruzione. — Dalle disposizioni del ministero della guerra in ordine alle chiamate dei riservisti durante il corrente anno e all'impiego del tempo nei diversi periodi d'istruzione, si rileva quanto segue:

1° Al 1° giugno entreranno in servizio gli inscritti a ferma breve.

2° Il 15 giugno sarà mandato in congedo illimitato la classe di fanteria del 1905.

3° Al 1° settembre in ogni divisione saranno richiamati per un mese d'istruzione 400 sottufficiali di fanteria di riserva.

4° Tutti i riservisti dell'artiglieria da campagna saranno chiamati in servizio per tre settimane nelle seguenti epoche:

a) Dal 15 agosto al 4 settembre: leve dal 1899 al 1903;

b) Dal 5 settembre al 24 settembre: leve dal 1894 al 1898;

c) Dal 25 settembre al 15 ottobre: leve dal 1888 al 1893.

5° Tutti i riservisti dell'arma di cavalleria saranno chiamati in servizio per tre settimane nei reggimenti d'artiglieria da campagna nelle epoche sopradette e così ripartiti:

1° gruppo: leve dal 1897 al 1900;
2° id. : » dal 1893 al 1896;
3° id. : » dal 1888 al 1892.

6° Tutti i riservisti dell'artiglieria da montagna saranno chiamati in servizio per tre settimane così ripartiti:

Dal 15 agosto al 4 settembre: leve dal 1901 al 1903;
Dal 5 settembre al 24 settembre: leve dal 1897 al 1900;
Dal 25 settembre al 15 ottobre: leve dal 1888 al 1896.

7° Nei battaglioni pionieri al 1° settembre saranno chiamati i sottufficiali di riserva delle leve 1890 al 1895; in totale 182 sottufficiali.

8° La cavalleria dovrà completare la sua istruzione in base a ordini che saranno emanati dall'ispettorato dell'arma.

Dal 5 al 20 agosto farà esercitazioni di reggimento e temi tattici.

I reggimenti dovranno essere riuniti nelle seguenti 3 brigate:

1ª Sofia 2ª Kazanlik 3ª Choumla.

La riunione dovrà effettuarsi pel 20 agosto, e durante le marce di concentramento, saranno svolti speciali temi tattici.

Dal 20 al 31 agosto i reggimenti staranno a disposizione dei comandanti di brigata per lo svolgimento di esercitazioni varie in alcune delle quali i plotoni dovranno avere l'organico di guerra

FRANCIA.

Modificazioni alla organizzazione dell'artiglieria coloniale. — Con decreto in data 23 marzo, corrente anno, sono state apportate delle modificazioni all'organizzazione dell'artiglieria coloniale metropolitana dell'esercito francese, consistenti nella soppressione di tre compagnie d'operai d'artiglieria coloniale, e nella sosti-

tuzione della compagnia d'artificieri con un distaccamento. Cosicché l'artiglieria coloniale metropolitana francese risulta attualmente costituita come segue:

1° tre reggimenti d'artiglieria coloniale aventi ciascuno un numero variabile di batterie, comprendenti complessivamente: 8 batterie montate, 6 batterie da montagna e 18 batterie a piedi;

2° due compagnie d'operai d'artiglieria coloniale;

3° un distaccamento d'artificieri d'artiglieria coloniale.

La riduzione negli effettivi è stata di 15 ufficiali e di 382 uomini di truppa nelle compagnie d'operai d'artiglieria, e di 4 ufficiali e 105 uomini di truppa nel riparto degli artificieri.

(Dal *Bulletin officiel*).

Ispezioni. — Il Ministero della guerra ha ordinato che nell'anno in corso abbiano luogo presso i corpi d'armata qui appresso indicati, delle ispezioni per parte di alcuni membri del consiglio superiore della guerra, dal punto di vista della mobilitazione e della preparazione alla guerra delle rispettive truppe.

Generale Burnez per l'VIII corpo d'armata; generale Michal per il XVII corpo; generale Millet per il VI corpo; generale Mathis per il XIV corpo; generale Hagron per il XVIII e XII corpo; quest'ultimo dovrà ancora ispezionare i forti compresi nel territorio del VI corpo d'armata. (Dall'*Armée territoriale*).

COLONIE.

Algeria.

Il servizio di vigilanza della frontiera marocchina. — Con concezione più moderna della situazione, all'antico sistema di difesa passiva dell'estesa frontiera algero-marocchina, basato su di una debole linea di piccoli posti, ne è stato sostituito un altro di maggiore efficacia, consistente in una lunga serie di posti rafforzati, specie di piccole fortezze, disposte ad intervalli variabili fra i 100 e i 200 chilometri.

La sorveglianza e la difesa di così estesa fronte è stata affidata a tre elementi essenziali: truppe mobili, truppe di sostegno e truppe fisse: quest'ultime costituiscono le guarnigioni propriamente dette dei luoghi fortificati e vengono impiegate come riserva.

Le truppe mobili, formate con elementi indigeni, sono destinate all'esplorazione, alla raccolta delle notizie, agli attacchi improvvisi: sono organizzate in compagnie, come quelle del Sahara, alcune montate su mehara, altre su cavalli; da squadroni di sphais, da gruppi di cavalleria e fanteria irregolari (maghzen), impiegate più specialmente al servizio di vedetta, di esploratori e di corrieri; infine da *groupes francs*, costituiti con uomini scelti di fanteria regolare ed impiegati di preferenza in montagna.

L'ufficiale è il solo europeo di queste truppe, il quale è provvisto di due muli, di cui uno gli serve pel trasporto dei viveri e del bagaglio e l'altro di cavalcatura.

Quando occorra reprimere atti di brigantaggio, oppure quando un posto è attaccato o minacciato, gli elementi mobili partono immediatamente, mentre un secondo scaglione si prepara a seguirli.

È questo costituito dalle truppe di sostegno, le quali sono a loro volta seguite da convogli di viveri per poter rifornire di vettovaglie le truppe, qualora si presuma che la durata delle operazioni oltrepassi i 6 o 7 giorni.

Le truppe di sostegno sono destinate a rafforzare le truppe mobili nel combattimento, ad assicurarne il successo o a raccoglierle in caso di rovescio. Tali compiti richiedono truppe sicure e provate; perciò sono costituite con truppe europee, meno nervose e più solide delle indigene, e tratte dai reggimenti stranieri, le quali, per renderle più mobili, sono state dotate di muli in ragione di 1 ogni due soldati. Durante le marcie i cavalieri si cambiano ogni ora, e con tale sistema si sono potute compiere marcie di 40-50 chilometri per più giorni consecutivi, con velocità di 5 chilometri all'ora.

Oltre ai reggimenti stranieri, costituiscono l'elemento di sostegno alcune compagnie di tiragliatori algerini, provviste anch'esse di 25 muli ciascuna, pel trasporto degli zaini.

Il 3° elemento, l'elemento fisso, è composto di artiglieria e di truppe a piedi, europee ed indigene, che in tempi normali sono impiegate alla costruzione di strade, allo scavo di pozzi, impianto di linee telegrafiche, a preparare insomma quel complesso di condizioni di vita civile, per le quali, commercianti, coloni e nomadi, accorrono numerosi, e fidenti nella sicurezza ottenuta con tale sistema di difesa, fanno sorgere, come per incanto, villaggi e mercati.

(Dal *Petit Journal militaire*).

La missione del capitano Arnaud. — Il capitano Arnaud della fanteria coloniale, in seguito ad incarico ricevuto dal governatore dell'Africa occidentale francese, sta percorrendo le oasi del Sahara per studiarvi i mezzi di una possibile organizzazione militare al fine di assicurare le relazioni, attraverso il Sudan, tra l'Algeria e l'Africa occidentale.

Il capitano Arnaud è coadiuvato nella sua missione dal tenente Cortier; entrambi sono partiti da Algeri il 15 febbraio, da Colomb (Bechar) il 18, giungendo ad In-Salah il 14 marzo, dopo di avere soggiornato a Beni-Abbès, sulla Saoura, e ad Adrar, centro delle compagnie sahariane. Essi si sono messi di nuovo in marcia il 18 marzo, con un gruppo di 60 meharisti e 2 ufficiali, per compiere un itinerario di oltre 300 chilometri.

Sull'esito di così importante missione si formano lieti pronostici.

(Dalla *France militaire*).

Riorganizzazione territoriale del Sud algerino. — Con decreto in data 10 aprile 1907, sono state apportate le seguenti modificazioni all'organizzazione del territorio del Sud algerino.

1° Il territorio di Aïn-Sefra, di cui il capoluogo è ad Aïn-Sefra, comprende:

Il circolo di Géryville.

Il circolo di Mécheria con Aïn-Sefra e Beni-Ounif.

Il circolo di Colomb con Beni-Abbès, Touhat e Gourara.

2° Il territorio delle oasi del Sahara, di cui il capoluogo è ad In-Salah, comprende:

Il Tidikelt, l'Ouargla e il posto di El-Goléa.

3° Il territorio di Ghardaïa, di cui il capoluogo è a Laghouat, comprende:

Il circolo di Djelfa, di Ghardaïa e Laghouat.

4° Sono mantenuti i posti militari ed amministrativi di Taghit e di Talzaza del circolo di Colomb, ed è creato quello di Fort-Flatters (Temassinine) del territorio delle oasi del Sahara.

Nella relazione che precede il decreto è detto che con tale riorganizzazione viene meglio assicurata l'unità di direzione e di azione politica e militare nei due campi d'operazioni distinti, da una parte, il Sud oranais confinante col Sud marocchino; dall'altra il Sud algerino confinante col paese dei touaregs.

(Dal *Journal officiel*).

Africa occidentale.

Assegni alle riserve indigene. — In data 29 marzo u. s. il Presidente della Repubblica ha firmato il decreto relativo agli assegni stabiliti ai riservisti indigeni.

Art. 1. — Gli arruolamenti volontari previsti all'art. 1 del decreto del 14 novembre 1904, danno diritto ad un premio di lire 80, se contratti per un periodo di due anni, e di lire 160, per un periodo di quattro anni.

Art. 2. — Le successive rafferme danno diritto:

Ad un premio di lire 30, se di un anno; di lire 60, se di due anni, di lire 90, se di tre anni; quest'ultimo è però portato a lire 120 per gli arruolati colla ferma di 4 anni.

Non è concesso alcun premio al di là dei 12 anni di servizio.

Art. 3. — Ai sottufficiali indigeni spetta un'alta paga giornaliera in ragione degli anni di servizio:

Dopo 4 anni, 15 centesimi.
» 7 » 20 »
» 10 » 30 »

L'alta paga per tutti gli altri militari indigeni è fissata a lire 0,10, da concedersi per tutta la durata della ferma dopo 4 anni di servizio.

L'alta paga è sospesa durante le punizioni di prigione o cella.

Art. 4. — È concessa l'alta paga anche durante le regolari assenze dal corpo.

Art. 5. — Nei richiami alle armi per mobilitazione totale o parziale, e per l'esecuzione di operazioni militari dentro o fuori del territorio della colonia, spetta ai militari indigeni, per tutto il tempo che rimangono in servizio, il diritto all'alta paga che avevano all'atto del loro congedamento.

Art. 6. — Nei richiami alle armi per istruzione non spetta ad essi l'alta paga, ed hanno invece diritto soltanto al soldo ed all'indennità viveri. (Dalla *France militaire*).

Impianto telegrafico tra Tombouctou e Zinder. — Il *Journal Officiel* del 4 maggio pubblica il decreto che autorizza l'inizio dei lavori relativi alla costruzione della progettata linea telegrafica da Tombouctou per Niamey a Zinder.

Questa linea, della lunghezza di 1800 chilometri, ha grande importanza, inquantochè è destinata ad assicurare il collegamento del territorio militare del Niger con la regione del Tchad.

La spesa complessiva raggiungerà i due milioni, che saranno prelevati dal prestito di 100 milioni che il governo dell'Africa Occidentale è stato autorizzato di contrarre con la legge del 22 gennaio 1907.

Congo francese.

Riorganizzazione delle forze militari. — Si assicura che quanto prima il commissario generale del Congo presenterà un progetto per la riorganizzazione delle forze militari del Congo.

Farà parte del progetto la creazione di una compagnia di 250 uomini, la quale presidierà i posti dislocati lungo la frontiera del Sud-Cameroun.

Gli effettivi delle 8 compagnie, attualmente esistenti, saranno portati da 150 a 250 uomini. (Dal *Petit Journal militaire*).

GERMANIA.

Il nuovo regolamento di esercizi per l'artiglieria da campagna. — L'*Allgemeine Zeitung*, n. 219 del 13 maggio c. a. pubblica il seguente articolo riflettente il nuovo regolamento di esercizi per l'artiglieria da campagna tedesca:

« Dopo meno di un anno dalla pubblicazione del nuovo regolamento di esercizi per la fanteria tedesca, è ora adottato un nuovo *Regolamento di esercizi per l'artiglieria da campagna* con data del 26 marzo c. a.

« Oltre ad esigere salda disciplina e lo sfruttamento di tutte le forze, si vuole che i comandanti e gli uomini di truppa siano educati ad agire d'iniziativa nel combattimento, e si segnala come dote principale per i comandanti la gioia della responsabilità e per gli uomini di truppa l'iniziativa e la ferma volontà di vincere, anche quando i comandanti siano caduti. La semplificazione delle formazioni, riducendole a quelle necessarie per il movimento e l'entrata in azione sul campo di battaglia, apporta risparmio di tempo a favore di una istruzione più che possibile rispondente alla guerra. A questo intento mira anche il far terminare la scuola formale di piazza d'armi colla batteria; le esercitazioni di gruppi di batterie o unità maggiori servono esclusivamente alla cooperazione dei singoli riparti allo scopo comune del combattimento, e perciò vanno eseguite sempre supponendo una determinata situazione di combattimento.

« I cassoni (6 per batteria) sono ora in stretto legame colla batteria, e nella colonna di marcia la seguono in coda; per accorciare

la profondità di marcia, essi possono essere tratti accanto ai pezzi. Nella posizione di fuoco i retrotreni dei cassoni prendono posto immediatamente a destra dei pezzi e servono, unitamente cogli scudi dei cannoni, alla protezione dei serventi. L'aumentata importanza e difficoltà della distinzione dei bersagli é tenuta in considerazione in una serie di disposizioni attinenti ad impiego di personale e di mezzi tecnici ausiliari.

« La questione della posizione di fuoco coperta o scoperta fu molte volte discussa e dibattuta, oltre che nella letteratura militare, anche nella stampa giornaliera. Il nuovo regolamento distingue: posizioni scoperte, semi-coperte e coperte. Nelle posizioni scoperte i cannoni non sono sottratti alla vista del nemico e possono essere puntati direttamente colla tacca di mira e il mirino; nelle semi-coperte sono sottratti alla vista del nemico e il puntamento in direzione può ancora essere fatto stando in piedi o sopra il pezzo; nelle coperte, la batteria è così nascosta che il puntamento in direzione non può più essere fatto dal posto del pezzo. Le posizioni coperte o semi-coperte permettono l'immediato puntamento, e quindi, in massima, rapida apertura del fuoco e celere cambio di bersaglio; inoltre facilitano di battere bersagli mobili. Le posizioni coperte rendono difficile all'avversario di scoprire il bersaglio, possono trarlo in inganno sulla forza della truppa e sulle intenzioni del comando, favoriscono l'entrata in azione di sorpresa, e possono risparmiare all'artiglieria la sua forza combattiva per i compiti decisivi nel combattimento. Il tiro dalle posizioni coperte esige però accurata preparazione, quindi tempo e punti favorevoli per l'osservazione, in modo da garantire una sicura condotta del fuoco. Sarà deciso caso per caso quale posizione di fuoco debba essere scelta. Ad ogni modo si deve passare dalla posizione coperta o semi-coperta a quella scoperta, quando la situazione del combattimento lo esiga. È nuovo il concetto della « posizione di agguato ». I cannoni, in generale, diretti al bersaglio e per quanto possibile pronti a far fuoco, sono tenuti indietro completamente al coperto per avanzare poi nella posizione di fuoco, soltanto quando deve essere aperto il tiro.

« Nella parte del regolamento, che tratta il combattimento, è indicato quale compito principale dell'artiglieria da campagna il più efficace appoggio alla fanteria, ed è rilevato che l'artiglieria, per produrre la decisione nel combattimento di fanteria, debba far fuoco quasi sempre da posizioni semi-coperte o scoperte, rinunciando ai vantaggi della posizione coperta. La propria fanteria non deve mai mancare dell'appoggio dell'artiglieria, la quale nei momenti decisivi non temerà neanche il fuoco più micidiale della fanteria, contro il quale, del resto, gli scudi offrono una notevole protezione fino alle distanze più brevi.

« Per l'impiego di grandi riparti di artiglieria, è raccomandato di prendere posizione a gruppi, anzichè formare una linea continua di cannoni: il sistema di gruppi rende difficile al nemico di scoprire la posizione di batteria, favorisce alla propria artiglieria il concentramento del fuoco, l'osservazione, la condotta di fuoco e

lo sfruttamento del terreno. Vanno ancora menzionate come esigenze di questa parte di regolamento: la riserva di parte di artiglieria fino a che la situazione diventi chiara, l'entrata in azione nel combattimento decisivo con superiorità di pezzi fin da principio, e un ininterrotto collegamento colla linea di combattimento più avanzata.

« Senza intaccare i compiti precipui che incombono ai comandanti di ogni grado, il nuovo regolamento rileva in modo particolare, nelle prescrizioni riflettenti il comando, il principio, affermato in tutti i regolamenti dell'esercito tedesco, di esigere nell'azione iniziativa animata dalla gioia della responsabilità.

« L'artiglieria da campagna tedesca, compresa dello spirito del nuovo regolamento e armata del nuovo materiale, non seconda ad alcun altro, potrà guardare con fiducia all'avvenire e sperare di riuscire, sulla via sanguinosa della vittoria o nella lotta accanita per la conquista di posizioni, a stare accanto all'arma sorella con egual successo di essa, come così spesso avvenne nelle grandi giornate dell'ultima guerra ».

MOVIMENTI NEGLI ALTI GRADI DELL'ESERCITO GERMANICO. — Ordine di gabinetto del 4 aprile c. a.

Generale di fanteria v. *Hugo*, comandante il XIII corpo d'armata (Stuttgart), collocato a disposizione con pensione, in seguito a propria domanda.

Generale di fanteria v. *Fallois*, comandante la 29ª divisione, nominato comandante del XIII corpo d'armata.

Tenente generale v. *Schickfus* u. *Neudoff*, capo di stato maggiore del corpo della Guardia, nominato comandante della 29ª divisione (Freiburg in Breisgau).

Tenente generale v. *Uslak*, comandante la 34ª divisione (Metz), nominato governatore della fortezza di Ulm.

Maggiore generale v. *Uechtritz* u. *Steinkirch*, comandante la 65ª brigata di fanteria, promosso tenente generale e nominato comandante della 34ª divisione.

Ordine di gabinetto del 18 aprile c. a.:

Generale di fanteria barone v. *Gall*, governatore di Colonia, collocato a disposizione con pensione, in seguito a propria domanda.

Ordine di gabinetto del 26 aprile c. a.:

Tenente generale v. *Sperling*, comandante la 14ª divisione, nominato governatore di Colonia.

Maggior generale *Stephan*, comandante la 27ª brigata di fanteria, promosso tenente generale e nominato comandante della 14ª divisione.

Ordine di gabinetto del 2 maggio c. a.:

Generale di artiglieria v. *Schmidt*, ispettore dell'artiglieria da campagna, collocato a disposizione con pensione, in seguito a propria domanda.

Tenente generale *Schubert*, nominato ispettore dell'artiglieria da campagna.

Ordine di gabinetto del 10 maggio c. a.:

Tenente generale *Zachariae*, comandante la brigata ferrovieri, collocato a disposizione con pensione.

Tenente generale v. *Ammon*, ispettore della 1ª ispezione ingegneri, collocato a disposizione con pensione.

INGHILTERRA.

NUOVO ORDINAMENTO DELL'ESERCITO REGOLARE DI CAMPAGNA. — Come risulta dagli Army Orders del corrente mese del Ministero della guerra britannico, è entrato in vigore, a datare dal 15 corrente, il nuovo ordinamento dell'esercito regolare inglese di campagna, già preordinato fin dallo scorso gennaio.

Per esercito regolare di campagna s'intende il complesso delle forze del Regno Unito destinate a costituire corpo di spedizione per servizio fuori del Regno.

L'ordinamento di guerra di tale esercito sarà il seguente:

1 divisione di cavalleria di 4 brigate;
6 divisioni di fanteria;
truppe d'esercito, a disposizione diretta del comando in capo;
truppe per le retrovie.

Forza complessiva 150,000 uomini circa.

L'ordinamento corrispondente dell'esercito regolare di campagna in pace sarà:

4 brigate di cavalleria;
6 divisioni di fanteria;
truppe d'esercito.

La formazione delle unità di guerra risulta dall'annesso specchio.

***

Dai comunicati ufficiosi alla stampa, e dalle dichiarazioni del Ministero della guerra, che hanno accompagnato il nuovo ordinamento, risultano i criteri principali che lo hanno inspirato, e cioè:

Corrispondenza quasi completa fra l'ordinamento di pace e l'ordinamento di guerra; il quale si basa su un tipo normale, in vista di una eventuale guerra contro un'altra potenza europea.

Soppressione dei comandi di corpo d'armata e conseguente ordinamento dell'esercito in divisioni su 3 brigate, in analogia alla costituzione dell'esercito delle Indie. È però previsto il raggruppamento di 2 o 3 divisioni sotto un comando intermedio.

Maggior libertà d'azione per la cavalleria destinata all'esplorazione strategica, esonerandola dal compito di protezione del corpo principale; conseguente raggruppamento di detta cavalleria in un'unica divisione agli ordini diretti del comandante in capo, e costituzione di un anello intermedio fra la divisione di cavalleria in avanscoperta e le divisioni di fanteria, mediante la creazione di brigate montate (composte di cavalleria, fanteria montata e artiglieria a cavallo) destinate a fungere da velo protettore.

Assegnazione alla divisione di fanteria di tre specie d'artiglieria per metterla in grado di sviluppare un'azione tattica completa, mediante la combinazione di differenti specie di tiro.

Assegnazione alle divisioni e alle truppe d'esercito di numerosi mezzi per il servizio del genio e specialmente per il servizio delle comunicazioni.

***

Il riordinamento dell'esercito regolare di campagna, o 1ª linea, non è che una parte del progetto di riforme militari. È ancora in discussione davanti alle Camere la parte del progetto riguardante la 2ª linea, cioè l'esercito territoriale.

Detto esercito, destinato essenzialmente alla difesa del territorio, verrà costituito da volontari chiamati in tempo di pace a brevi periodi d'istruzione. Esso avrà carattere prettamente regionale e sarà ordinato, a somiglianza della 1ª linea, in divisioni, brigate montate e truppe d'esercito, che verranno formate rispettivamente dalle varie contee. Alle autorità civili delle contee incomberà la gestione amministrativa di tali truppe; mentre alla disciplina ed istruzione loro provvederà il Ministero della guerra.

FORMAZIONE DELLE UNITÀ DI GUERRA.—Divisione di cavalleria:
Quartier generale:
4 brigate di cavalleria, su 3 reggimenti ciascuna.

- Truppe divisionali per divisione di cavalleria
  - artiglieria per divisione di cavalleria
    - Quartier generale;
    - 2 brigate d'artiglieria a cavallo, su 2 batterie:
  - genio id. id.
    - Quartier generale;
    - 4 squadroni da campagna
  - colonna trasporti e viveri per divisione di cavalleria;
  - 4 ambulanze da campagna da cavalleria.

Divisione di fanteria:
Quartier generale:
3 brigate di fanteria, su 4 battaglioni ciascuna.

- Truppe divisionali
  - cavalleria divisionale - 2 gruppi di squadroni di Yeomanry.
  - artiglieria divisionale
    - Quartier generale
    - 3 brigate d'artiglieria da campagna, su 3 batterie
    - 1 brigata di obici da campagna
      - comando
      - 2 batterie
      - colonna munizioni
    - 1 batteria pesante, con colonna munizioni.
    - 1 colonna munizioni divisionale.
  - genio id.
    - Quartier generale.
    - 2 compagnie da campagna.
    - 1 compagnia telegrafisti divisionale.

1 colonna trasporti e viveri divisionale;
1 parco trasporti e viveri divisionale;

3 ambulanze da campagna.

Truppe d'esercito, per una forza di 1 divisione di cavalleria e 6 divisioni (di fanteria):
- Quartier generale d'esercito;
- 2 brigate montate (1);
- 2 gruppi di squadroni di Yeomanry;
- 1 battaglione di fanteria;
- 2 compagnie radiotelegrafisti;
- 2 compagnie telegrafisti per linee subacquee;
- 2 compagnie telegrafisti per linee aeree;
- 3 compagnie aerostieri;
- 2 equipaggi (treni) da ponte;
- 1 colonna trasporti e viveri per truppe d'esercito;
- 2 ambulanze da campagna.

NORVEGIA.

Tiro a segno. — Il *Norsk Militaert Tidsskrift* comunica che lo Storting si occupa attualmente di un progetto di legge che tende ad organizzare l'insegnamento del tiro nei ginnasi e nelle classi superiori delle scuole comunali. L'arma adoperata sarebbe una carabina da millimetri 65 di modello analogo a quella della truppa ma con la cassa di dimensioni ridotte. Il tiro a pallottola sarebbe eseguito dagli allievi dei ginnasi e quelli delle altre scuole eseguirebbero il solo tiro ridotto.

PORTOGALLO.

Sanatorio per le truppe coloniali. — Sul monte Estorel presso la foce del Tago, ad un'ora da Lisbona, a spese del visconte de Lançada, sorgerà, quanto prima, un sanatorio destinato alle truppe coloniali.

Un padiglione speciale sarà costrutto per i tubercolosi.

I militari fino al grado di capitano, e i marinari fino al grado di tenente vi saranno ricoverati gratuitamente. Gli ufficiali superiori pagheranno una retta tenue. (Dalla *Depêche coloniale*).

RUMANIA.

Dal bilancio ufficiale della guerra rumeno si rileva quanto segue:

Bilancio ordinario. — La parte ordinaria del bilancio della guerra, preventivata per l'esercizio 1907-08, ed approvata con recente de-

---

(1) La formazione della brigata montata è la seguente:
Quartier generale:
1 reggimento di cavalleria;
1 batteria d'artiglieria a cavallo;
1 colonna munizioni per brigata montata;
2 battaglioni di fanteria montata;
1 colonna trasporti e viveri per brigata montata;
1 ambulanza da campagna da cavalleria.

creto reale, ammonta a L. 46,954,169, con un aumento di L. 2,404,770 rispetto a quella dell'esercizio 1906-07.

Non è ancora noto l'ammontare della parte straordinaria.

Forza bilanciata. — La forza bilanciata risulta, per l'esercizio 1907-08, di 71,459 uomini e 17,945 cavalli; con un aumento, rispetto al precedente, di 5,819 uomini e 707 cavalli.

La differenza è essenzialmente dovuta ad aumenti di organici nelle armi di fanteria ed artiglieria.

Nell'arma di fanteria, si è rinunciato a creare i quarti battaglioni *schimbul*, (ossia servizio a *scambio*); sì che ogni reggimento rimane costituito su 2 battaglioni permanenti ed uno *schimbul*.

La forza bilanciata di fanteria è stata aumentata in ragione di 12 uomini per ciascuna delle 272 compagnie permanenti, con che l'organico di pace delle compagnie stesse verrebbe ad essere di 100 uomini ciascuna.

Sono stati aumentati i graduati di truppa in ragione di 11 per ciascuna delle 136 compagnie *schimbul*, per migliorarne l'istruzione.

Nuovo ordinamento dell'artiglieria da campagna. — Quando sia compiuto il nuovo ordinamento dell'artiglieria da campagna, che dovrebbe essere attuato per il prossimo autunno, si avranno:

73 batterie da campagna complete;
14 batterie da campagna coi soli quadri;
3 batterie a cavallo;
cioè, in totale, 90 batterie, su 360 pezzi.

Con le medesime si formeranno 13 reggimenti d'artiglieria da campagna, invece dei 12 attuali; cioè uno per ciascuna delle 9 divisioni territoriali, e uno per ciascun corpo d'armata.

I reggimenti saranno così composti:

4, divisionali, su 3 brigate, ciascuna di 2 batterie complete e una con quadri;

4, pure divisionali, su 2 brigate di 3 batterie complete;

1, divisionale (il 13°, assegnato alla divisione della Dobrugia) su 2 brigate, ciascuna di 2 batterie complete e una con quadri;

4, di corpo d'armata, su 2 brigate, ciascuna di 3 batterie complete.

Nei reggimenti 1°, 3° e 4°, una delle batterie complete sarà a cavallo anzichè da campagna.

Il 2° reggimento avrà in più una batteria da montagna e due di obici; il 1°, 3° e 4°, una batteria di obici in più.

Nuova carica militare. — Al primo di aprile fu creata la carica di *Direttore di fanteria* al Ministero della guerra. Assunse quella carica il colonnello signor Patrascu.

Delegazione di ufficiali al reggimento Wologda. — Fu già mandata in Russia una delegazione di ufficiali rumeni per assistere alla festa del patrono del reggimento Wologda, reggimento di cui il Re Carlo I di Rumania è proprietario. La festa ha luogo ogni anno il 18 maggio stile russo (31 nostro).

Cambi all'uniforme. — Il generale Averescu, ministro della guerra, ha deciso di cambiar le uniformi attuali dei gradi inferiori (riammessi in servizio), ritornando alla vecchia uniforme, ma con qualche modificazione.

Regolamento abrogato. — S. M. il Re Carlo I segnò il decreto con cui venne abrogato il regolamento della legge di avanzamento nell'armata, decretato nel 9 maggio 1906.

Decisione sui reclami per debiti. — Il Ministero della guerra ha deciso che non si ricevano più al ministero reclami di civili per debiti contratti da ufficiali. Tali reclami dovran sempre esser diretti ai reggimenti.

Ringraziamenti per aiuti dati ai feriti russi. — S. M. la Regina Elisabetta di Romania ricevette, da parte della Imperatrice madre Maria Feodorovna di Russia, una lettera di ringraziamento per gli aiuti mandati dalla Rumania ai feriti russi durante l'ultima guerra russo-giapponese. Trasmettendole la lettera, il signor de Giers, ministro plenipotenziario di Russia, presentò alla augusta Regina le insegne della « *Croce Rossa* » di 1ª classe. La Regina Elisabetta (Carmen Sylva), che dai rumeni è detta: *Muma ranitilor* (la mamma dei feriti), non scordò mai, infatti, i poveri offesi dalla guerra, a qualsiasi nazione appartenessero.

Ispezioni regali alla scuola d'artiglieria e genio. — S. M. il Re Carlo I il 18 maggio ispezionò la scuola d'artiglieria e genio. Erano presenti S. A. R. il Principe Ferdinando; il ministro della guerra generale Averescu; il tenente colonnello signor Rujinsky comandante della scuola; il generale Crainiceanu, capo dello stato maggiore; il general Gheorghiu, comandante della piazza; il general Boteanu, comandante la cittadella di Bukarest e molti altri ufficiali. Anche tutti i professori della scuola erano presenti.

Dopo la minuta visita, il Re manifestò la più alta soddisfazione al comandante, approvando in tutto il sistema d' istruzione. Impiegò in detta visita quasi tre ore.

S. M. visitò pochi giorni dopo, accuratamente, la scuola superiore di guerra, lo stato maggiore d'armata e la scuola di fanteria e cavalleria.

Cannoni a tiro rapido. — Gli ufficiali rumeni, fra cui il maggiore Iliescu, mandati dal Ministero della guerra ad Essen per la sorveglianza e collaudo dei cannoni a tiro rapido commissionati alle officine Krupp, sono ritornati a Bukarest.

La Commissione ha avuto la consegna dell'ultima serie di cannoni ordinata nel 1904 sotto il Ministero Sturdza e di cui la massima parte è giunta in Rumania; così l'intera ordinazione di trecento cannoni è ormai pronta.

L'ultima rimanenza arriverà fra pochi giorni e i quattro corpi d'armata rumeni saranno così provvisti di nuovo materiale.

Le officine Krupp si occupano attualmente della fabbricazione dei 60 cannoni a tiro rapido, ordinati l'anno scorso dal generale Manu.

Essi saranno pronti nel mese di agosto, e serviranno all'armamento delle 15 nuove batterie d'artiglieria che saranno formate col 1° del prossimo ottobre.

COMMISSIONE DI RIMONTA. — Nel mese di maggio partì per Sebadka (Ungheria) una Commissione di rimonta per la compra di 150 cavalli per la cavalleria. Fan parte della Commissione due maggiori — uno dei quali veterinario — ed un sottotenente.

MARCIE FORZATE A CAVALLO. — Anche i giornali non militari si sono occupati del viaggio a cavallo fatto dal luogotenente signor Krauss, addetto militare alla legazione tedesca di Bukarest, il quale si era proposto di fare una marcia forzata a cavallo da Bukarest a Roma (2300 chilometri) in 23 giorni.

Il tenace cavaliere giunse, come si sa, felicemente e nel tempo prefissosi. Accolto e festeggiato al circolo degli ufficiali d'artiglieria di Roma, narrò di aver percorso una media di 100 chilometri al giorno con un minimo di 60 chilometri nei giorni, diremo così, di *riposo*, e con un massimo di 120 negli altri. In Romania ebbe 4 giorni con una temperatura di 40 gradi e 6 giorni di pioggia.

Passò per Semlino e Agram, attraversò la frontiera a Cervignano, passò per Mestre, Bologna, Venezia, Firenze, Siena, Radicofani, Viterbo da dove partì alla mezzanotte per Roma.

Il cavallo usato per tal viaggio di resistenza è un bel sauro ungherese, mezzo sangue, e si presenta in condizioni assai buone. Fu acquistato, tempo fa, dal maggiore rumeno Miron Costin, allora ufficiale in servizio attivo, lo stesso che tre anni or sono fece quella marcia memorabile Bukarest-Metz che attirò le più alte ammirazioni del mondo sportivo.

FESTA DEL 10 MAGGIO (23 n.) — La festa del 10 maggio è la maggiore festa nazionale rumena perchè dessa — anniversario dell'incoronazione del primo re di Romania — simbolizza la salvezza, dopo molti secoli di schiavitù e di sofferenze, simbolizza la base solida su cui si eresse, sperante nell'avvenire, la patria rumena.

Anche quest'anno essa è stata festeggiata nel modo consueto.

MORTE D'UN VALOROSO GENERALE. — Era un valoroso ed un sapiente il generale dottor Fotino, e merita che anche la *Rivista militare* segni il suo nome.

Nato a Braila nel 1834, fece i suoi studi ad Atene ed a Parigi. Nel 1863 era medico di reggimento e vice-direttore della Scuola nazionale di medicina. Nel 1877-78 prese parte alla campagna quale capo dell'ambulanza del grande quartier generale. La sua ambulanza, situata fra Grivitza e Verbitza, formò la base delle operazioni del servizio sanitario dell'armata rumena nei dintorni di Plewna. Il valoroso dottor Fotino, col personale della sua ambulanza, prese parte *a tutti* gli attacchi contro Plewna, cosa che l'onora non solo come soldato, ma come medico — e come medico e come soldato fu decorato sul campo colla *Virtù militare*.

DUE IMPORTANTI INVENZIONI RUMENE (AEROPLANO, GALATITE). — La prima è quella che troviamo nei giornali tedeschi i quali parlano del luogotenente signor Coauda, rumeno, il quale avrebbe

inventato un aeroplano per volare, analogo a quello di Santos Dumont. I giornali aggiungono che il principio su cui quell'apparecchio è basato, è del tutto nuovo, e le esperienze, fatte a Spandau, sarebbero totalmente riuscite.

Una grande fabbrica tedesca di automobili ha iniziata la costruzione di questo nuovo modello di aviazione il quale sarà pronto in breve tempo.

— L'altra invenzione è la « galatzita » che i giornali italiani battezzeranno certo « galatite », esplosivo dovuto al maggior Dimitriadi del genio ed al capitano farmacista Jonescu dell'ospedale militare di Galatz, d'onde il nome.

Tale esplosivo che, a quanto si afferma, è composto di sostanze del tutto inoffensive e diviene esplosibile soltanto nel momento in cui lo si vuole adoperare, fu presentato fin dal novembre del 1901 al ministero della guerra che lo fece esaminare ed esperimentare da apposita commissione, comparativamente con la polvere nera e con la dinamite. Diremo altra volta dei risultati di tali esperienze, togliendoli dal giornale *Universul*, che non ha ancora finita la pubblicazione della relazione su tale argomento.

Capitano PIER EMILIO BOSI.

RUSSIA.

EQUIPAGGIAMENTO. — Col Prikaz n. 146 del 1906, era stato disposto che ogni compagnia ed ogni squadrone o sotnia di 1° bando ricevessero rispettivamente la dotazione di 6 e 13 binoccoli, e che la bussola entrasse a far parte dell'equipaggiamento di guerra degli ufficiali, sottufficiali ed esploratori di tutte le armi.

Ora il Prikaz n. 180 dell'anno corrente ordina di estendere ai reggimenti di cavalleria, batterie e battaglioni di fanteria cosacca di 2° e 3° bando ed a tutte le sotnie autonome degli 11 Voisko cosacchi una dotazione di binoccoli e bussole pari alla metà di quella fissata dal Prikaz 146 dell'anno precedente. La spesa ammonterà a 54,902 rubli.

NUOVA ALTA CARICA MILITARE. — In conseguenza dei disordini avvenuti lo scorso anno a Cronstadt fra le truppe di terra e di mare, fu creata la carica di governatore generale temporaneo dell'isola. Ora il Prikaz n. 231 del 19/2 maggio reca che il consiglio militare, dietro proposta della direzione generale dello Stato Maggiore ha deciso che il governatore di Cronstadt funzioni ancora per 2 anni.

Il titolare di tale carica è nominato direttamente dall'imperatore con ukaz al Senato dirigente, e dipende dal comandante del corpo della guardia e della circoscrizione militare di Pietroburgo (granduca Nicola Nicolaievitc).

Egli ha i diritti di comandante di circoscrizione e riveste inoltre la qualità di comandante di fortezza per potere dichiarare d'iniziativa sua lo stato di guerra e lo stato d'assedio.

Sono da lui dipendenti il comandante dei porti e della flotta del Baltico, il comandante della fortezza di Cronstadt e tutte le

unità dell'esercito e gli equipaggi permanentemente residenti oppure temporaneamente dislocati nei limiti della città e della fortezza.

TRUPPE DEL GENIO DELLA SIBERIA ORIENTALE. — A complemento delle notizie date nel numero di aprile sul nuovo ordinamento delle truppe del genio di campagna in Estremo Oriente, e sulla costituzione in Wladivostok di due nuove unità organiche da fortezza, si comunicano alcuni dati contenuti nel Prikaz n. 45 del corrente anno sulla composizione e forza di queste: (piede di guerra).

	Battaglione zappatori	Battaglione minatori
Ufficiali:		
Colonnello comandante	1	1
Tenenti colonnelli aiutanti	2	2
Capitani comandanti di compagnia	4	4
Ufficiali inferiori con incarichi speciali	4	4
Subalterni di compagnia	12	24
	23	35
Medici impiegati	3	2
Truppa:		
Combattenti: sottufficiali	82	135
Id. truppa	870	505
	952	640
Non combattenti	40	49
Cavalli da tiro	8	8
Organico di una compagnia:		
Ufficiali	4	7
Combattenti armati	222	147
Id. disarmati	15	11
Non combattenti	2	8
	239	166

NUOVO APPARECCHIO DI SEGNALAZIONE NOTTURNA. — Il comitato per l'istruzione delle truppe dopo di avere esperimentato un apparecchio inventato dal capitano Kasko per la segnalazione di notte, lo ha riconosciuto utile e pratico e ne ha raccomandato l'uso nei vari corpi di truppa.

Dalle esperienze è risultato che le segnalazioni sono perfettamente visibili sino alla distanza di verste 3 e mezza (3720 metri).

L'apparecchio è portatile ed il suo collocamento in stazione richiede brevissimo tempo; l'alfabeto Morse serve per la trasmissione dei telegrammi.

Un apparecchio, cioè uno dei posti di segnalazione, consta di un treppiede, una cassetta, un involucro di cuoio per portarla, dei fogli di carta per i telegrammi e di un cifrario per le segnalazioni Il costo di una delle stazioni è di 33 rubli.

(*Journal de St-Pétersbourg*).

CONTINGENTE DI LEVA PER L'ANNO 1907. — In base al progetto di legge approvato dalla Duma e dal Consiglio dell'Impero e sanzionato dall'imperatore, nell'anno 1907, per completare l'esercito e l'armata, saranno chiamate alle armi 462,950 reclute, fornite da tutte le regioni dell'impero; più 100 reclute della regione del Terek per la divisione di cavalleria indigena degli Osseti.

(*Journal de St-Pétersbourg*).

SACCHI A TERRA PER FANTERIA. — Sul giornale *Russki Invalid* uno dei collaboratori sostiene la tesi che, facendo tesoro della esperienza dell'ultima campagna di guerra, dovrebbesi completare l'equipaggiamento del soldato di fanteria e di artiglieria da campagna con un robusto sacco di tela greggia di media dimensione.

Prima che la truppa chiamata al combattimento, specialmente in terreno scoperto, si disponga in ordine sparso, il sacco dovrebbe essere riempito di sabbia o terra, offrendo così un utile appoggio all'arma ed anche un certo qual riparo al tiratore.

Se non è possibile ammettere che tale riparo possa resistere alla penetrazione dei proiettili, si deve però ritenere che il soldato può nutrirne l'illusione, cosa certamente assai vantaggiosa. I sacchi a terra potrebbero poi utilmente servire di rivestimento interno della massa coprente, di una trincea, ed in terreni sassosi essi tornerebbero utilissimi per la costruzione dei parapetti. Certamente per tali lavori i 200 sacchi di compagnia sarebbero insufficienti ed occorrerebbe un complemento di dotazione trasportato al seguito.

L'autore si augura che nel prossimo periodo estivo si facciano esperimenti su larga scala e si concretino dati circa al materiale più conveniente, alla foggia ed ai particolari di costruzione, alle modalità di distribuzione e rifornimento, ecc., ecc.

SPAGNA.

ISTITUZIONE DI UN CONSIGLIO SUPERIORE DI DIFESA NAZIONALE. — In data 30 marzo, corrente anno, è stata decretata la istituzione di un consiglio superiore di difesa nazionale, del quale faranno parte: il presidente del Consiglio dei ministri, il ministro della guerra, il capo di stato maggiore dell'esercito, il ministro della marina, il presidente del comitato tecnico e consultivo, che funziona anche da capo di stato maggiore della marina.

(Dalla *France militaire*).

IL BILANCIO DELLA MARINA. - RIORGANIZZAZIONE DELLA FLOTTA. — Il Consiglio dei ministri ha approvato il bilancio della marina nella somma di 50 milioni, con un aumento di 15 milioni sul bilancio dell'anno precedente.

Questo aumento sarà mantenuto per un periodo di otto anni.

Con le somme stanziate nel bilancio si provvederà alle spese per le piazze forti marittime, alla difesa dei porti e alle nuove costruzioni della flotta.

Queste comprendono: sei corazzate di prima classe (tipo inglese *Nelson*) — sei incrociatori (tipo inglese *Sentenel*) — dodici contro-torpediniere d'alto mare.

Le nuove navi saranno ripartite nei cantieri di Ferrol, Cadice e Cartagena. A Cadice verrà costruito un arsenale d'artiglieria per l'armamento delle navi.

Infine gli arsenali saranno provvisti di *dock* di 20,000 tonnellate e di tutto il materiale necessario. (Dal *Temps*).

Esperimenti di scoppio di torpedini con le onde herziane. — Il 27 aprile u. s. ebbero luogo a Cartagena degli esperimenti per il brillamento delle torpedini per mezzo delle onde herziane.

Furono all'uopo adoperati degli apparecchi inventati da un tal Balsera, impiegato ai telegrafi.

Si afferma che i risultati ottenuti siano stati soddisfacenti.

L'inventore ha inoltre chiesto che gli vengano concesse delle facilitazioni, per poter studiare l'impiego delle onde herziane sulla direzione dei sottomarini. (Dall'*Etoile belge*).

Congedamento di truppe. — L'*Heraldo di Madrid* informa che in seguito ad accordi intervenuti fra il ministro della guerra e il capo di stato maggiore dell'esercito, è stato protratto dal 3 maggio al 31 detto l'invio in congedo di 28,000 uomini, aumentando però questa cifra di altri 2000 uomini, per compensare il bilancio della maggiore spesa derivante da tale ritardo.

La forza del reggimento sarà così ridotta a soli 360 uomini circa.

Si afferma che con tale proroga si otterrà il vantaggio di avere le reclute istruite all'atto del congedamento di detto contingente, e che si potrà effettuare con maggiore efficacia l'ispezione generale dell'esercito, indetta nel corso del mese di maggio.

SVIZZERA.

Ferrovie. - Tronco Bellinzona-Lostallo. — Una deliberazione del Consiglio federale autorizza l'apertura all'esercizio, dal 6 dello scorso mese di aprile, del tronco Bellinzona-Lostallo, che fa parte della ferrovia a scartamento ridotto, in sede propria, a trazione elettrica, da Bellinzona a Mesocco (Val di Moésa). (Dalla *Feuille fédérale suisse*).

Artiglieria da montagna. — Dal 29 giugno al 18 luglio corrente anno, avranno luogo i corsi d'introduzione per l'istruzione ed organizzazione delle nuove batterie da montagna. L'ordinanza relativa all'esecuzione della legge federale sulla riorganizzazione dell'artiglieria da montagna prescrive, che le nuove batterie di calibro 7,5 siano in numero di 6 (a 4 pezzi ciascuna) e siano formate in due gruppi di 3 batterie, comandati da maggiori o tenenti colonnelli con un proprio stato maggiore. I due gruppi sono autonomi.

Prescrive altresì la formazione di 6 convogli di munizioni da montagna e di 4 convogli viveri, divisi anch' essi in due gruppi (ciascuno di tre convogli di munizioni e due di convogli viveri) pel servizio viveri e munizioni dei gruppi di batterie da montagna. (Dalla *Feuille militaire fédérale*).

BIBLIOGRAFIA DEI LIBRI, DELLE RIVISTE E DEI PERIODICI

Kriegsgeschichtliche Einzelschriften, herausgegeben vom Grossen Generalstabe; Erfahrungen Aussereuropäischer Kriege Neuester Zeit. Aus dem Russisch-Japaniscen Kriege 1904-1905, 2° Ya-Lu. — (*Monografie storico-militari, pubblicate dal grande stato maggiore. Esperienze di guerre extraeuropee dell'epoca attuale. Dalla guerra russo-giapponese 1904-1905, 2° Ya-lu.*

La sezione storica del grande stato maggiore tedesco ha iniziato da alcuni anni la compilazione di monografie storico-militari sulle più importanti fasi delle guerre del tempo attuale, collo scopo di trarne insegnamenti pel futuro.

Grande interesse hanno destato le monografie relative alla guerra anglo-boera; ora è la volta della guerra russo-giapponese.

Sul finire dello scorso anno il grande stato maggiore dava alle stampe la prima monografia sull'assedio di Port Arthur; in essa, dopo la chiara narrazione degli avvenimenti svoltisi sussidiata da magnifici piani, venivan trattate le più importanti questioni della guerra d'assedio in relazione ai risultati dell'impiego dei nuovi mezzi di lotta.

Oggi viene alla luce la seconda delle monografie, intitolata: *Ya-lu.* Tale monografia, invero, non si limita allo studio di quella battaglia, che fu di decisiva importanza per il seguito delle operazioni e oggetto di studi e deduzioni importanti: tratta anche di tutta la preparazione politica e militare della grande guerra. Trascorso ormai parecchio tempo dal termine delle operazioni nell'Estremo Oriente, lo stato maggiore tedesco ha avuto modo di ordinare e vagliare il copioso materiale di informazioni e di narrazioni, in modo da poter compilare un lavoro, in cui i dati sono sufficientemente sicuri e l'esposizione degli avvenimenti è scevra dall'influenza delle naturali simpatie, che i testimoni oculari hanno involontariamente fatto pesare nelle loro narrazioni.

Molto accurato è lo studio del teatro d'operazioni: chiara e precisa l'esposizione delle forze dei belligeranti all'inizio della guerra e dello svolgersi delle operazioni di mobilitazione.

La battaglia del Ya-lu (o di Tiu-ren-tschin, come la chiamano i Tedeschi) è narrata in modo succinto ma completo, togliendo parecchie inesattezze, che su di essa sinora esistevano.

Sino ad oggi le relazioni migliori sulla battaglia erano quelle del generale Hamilton addetto inglese al campo giapponese e quella del maggiore von Tettau addetto tedesco al campo russo. Ma nè l'uno nè l'altro si trovarono presenti alla battaglia ed il loro racconto è compilato soltanto sulla base di narrazioni di superstiti.

Lo stato maggiore tedesco ha potuto invece darci una descrizione, che è la più completa e probabilmente la più esatta di quante finora sono state scritte, specialmente per quel che riguarda l'armata del Kuroki. E ciò perchè esso ha potuto servirsi di quanto in proposito è venuto alla luce nel Giappone, la cui lingua conta numerosi conoscitori nell'esercito tedesco.

Mentre auguriamo che a questa monografia seguano presto le altre, mentre speriamo che così importanti lavori vengano tradotti in modo da essere alla portata di tutti, raccomandiamo vivamente il volume agli studiosi conoscitori dell'idioma tedesco. *m.*

ARTURO FAIELLA, capitano. — **Cuore militare. Libro per i soldati.** 1° migliaio. — Roma, Enrico Voghera editore, 1907. Prezzo L. 1.

Questo libro modesto, come avverte l'autore stesso, è foggiato su di un altro famoso composto da un celebre scrittore per i ragazzi. — *Cuore,* del DE AMICIS — compilato per i soldati nell'intento ch'esso possa riuscire utile alla causa nobilissima dell'educazione militare, che nell'ora che volge rappresenta una vera tutela sociale.

Non noi sapremmo se più elogiare il nobile e fine sentimento che spinse l'autore a comporre queste belle pagine o il valore intrinseco delle medesime. Del primo, fra l'altro, fa alta prova la dedica del libro a sua moglie, ad una donna « non per dare importanza a persona che non ne ha... quanto per insegnare ai soldati dalla prima parola che la forza e la rigidezza militare non vanno scompagnate dalla gentilezza del sentire e dell'operare e che la famiglia è la base d'ogni società e la fonte d'ogni gioia ». Del secondo attestano il modo veramente egregio con cui il Faiella ha saputo superare le non lievi difficoltà che s'affacciano nello scrivere pel soldato; l'aver ricordato con intelletto d'amore quasi tutti gli argomenti che possono giovare a formare l'educazione morale del soldato; l'essersi servito d'un linguaggio piano di facile comprensione, e sovratutto il tender sempre a toccare e far vibrare la corda del cuore.

Sono lettere che il soldato scrive al padre dal suo arrivo al reggimento fino al giorno del suo congedamento, nelle quali son narrati gli avvenimenti giornalieri e si accenna ai savi consigli del vecchio sergente Pinedo — un magnifico tipo di soldato e di uomo di cuore — del tenente, del capitano; lettere del padre che commenta, allargando, i consigli dei superiori; racconti, finalmente, del veterano, che ricorda i fasti del reggimento, ecc. E tutto questo si muove in un ambiente il più sano, il più morale, il più delicato, quale è quello del reggimento e di una buona famiglia, e che salta fuori da sè e per sè stesso nella maniera la più luminosa.

L'egregio capitano Faiella ha compilato un bel libro, ha raggiunto compiutamente lo scopo cui mirava, e in uno ha compiuto un'opera buona. A lui un bravo di cuore, e l'augurio che il suo lavoro trovi nelle file dei soldati quella larga diffusione che merita.

V. Pappalardo, capitano d'artiglieria. — **Considerazioni circa l'armamento delle batterie da costa.** — (Estratto dalla *Rivista d'artiglieria e genio*, 1907, vol. II). — Roma, Enrico Voghera, editore, 1907.

L'autore richiama l'attenzione sull'importante questione del più conveniente armamento delle fronti a mare. Parecchi scrittori opinano che a difesa delle coste sia esclusivamente da impiegarsi il cannone e debbansi abbandonare gli obici di grosso calibro oppure li tollerano appena in casi specialissimi ed in azioni di secondaria importanza. Il capitano Pappalardo, per contro, è di avviso « che, fin'ora, nel trattare la questione non si sia sempre tenuto sufficientemente conto della natura del bersaglio che le batterie da costa devono battere, nè delle condizioni reciproche di offesa e di difesa in cui esse si trovano rispetto alle navi da guerra », e ritiene che a ciò si debba l'attribuzione al cannone del maggior còmpito della difesa, e la proposta proscrizione degli obici.

L'autore, in conseguenza, esamina la costituzione dei bersagli che l'artiglieria da costa dovrà battere, le modalità con le quali le navi da guerra attaccheranno le piazze forti, ed i mezzi di cui può disporre l'attaccante per resistere ai tiri della difesa ed offendere le opere da costa e le località ch'esse difendono. Egli, in questo abile esame, non solo dà prova di molto senso pratico e di vasta coltura, ma ancora d'essere perfettamente al corrente di quanto al riguardo si scrive e si fa all'estero, sicchè il suo scritto riesce dilettevole ed istruttivo.

In conclusione il Pappalardo é decisamente contrario al cannone di grosso calibro; per lui l'obice lungo rappresenta la bocca da fuoco da costa per eccellenza. L'obice lungo, infatti, possiede tutte le caratteristiche che deve avere una bocca da fuoco da costa:

gittata abbastanza grande (intorno ai 12 chilometri);

celerità di tiro che permette sufficiente probabilità di colpire le navi in moto;

probabilità di eseguire un tiro curvo che assicuri la penetrazione nei ponti e nelle sovrastrutture;

proietto grosso, per avere forte azione contundente, e munito di considerevole carica di scoppio, per danneggiare seriamente tutto ciò che sta intorno al punto di scoppio.

E però oltre all'obice, dovrebbesi avere il cannone, da considerarsi indispensabile ausiliare di esso per battere le navi che riuscissero a portarsi alle minori distanze di quello. Ed a questo scopo, secondo l'autore, il cannone più adatto sarebbe quello intermedio fra i grossi ed i medi calibri, cioè un cannone come quello da 203 millimetri della nostra marina. Utilissimi poi sarebbero cannoni a tiro rapido, di calibro non superiore a 120 millimetri, per la difesa vicina, perchè allora il combattimento assume le forme della mischia navale, con sensibile vantaggio dell'artiglieria di terra.

Due particolarità messe bene in rilievo dal Pappalardo ci pare militino in special modo a favore dell'obice in confronto del can-

none di grosso calibro. La prima che l'obice a differenza del cannone può con sicurezza lanciare proietti carichi di una quantità così grande di potente esplosivo da far conseguire nell'opera morta delle navi e nelle soprastrutture effetti analoghi a quelli che nell'opera viva producono i siluri e le torpedini. La seconda, che il costo dell'obice e delle sue munizioni è molto minore di quello del cannone, sicchè a parità di spesa totale si potrebbe dotare una fronte di mare di un numero talmente grande di obici da largamente compensare il difetto della loro minore celerità di tiro.

Comunque sia, non sono semplici considerazioni che ha espresso il Pappalardo; è uno studio profondo ch'egli ha dettato, che costituisce un valido contributo per l'esame particolareggiato dell'importante e dibattuta questione.

Allo studioso capitano i nostri rallegramenti.

Réglement de manœuvres pour l'infanterie allemande approuvé le 29 mai 1906. Traduit de l'allemand par le lieutenant RINCKENBACH, professeur à l'école speciale militaire de Saint-Cyr. — Paris, Berger-Levrault et C.ie, editeurs, 1907. Prezzo L. 2.

Molti dei nostri ufficiali desiderano indubbiamente di leggere, consultare e studiare il nuovo regolamento tedesco di esercizi per la fanteria che porta la data del 29 maggio 1906, ed è inspirato alle idee più moderne, tanto quanto il regolamento francese del 3 dicembre 1904, sia nella forma sia nella sostanza. Ma al soddisfacimento del loro desiderio s'oppone o il difetto di conoscenza o la poca pratica della lingua tedesca, e perciò segnaliamo ad essi la bella traduzione che di detto regolamento ha testè fatto il tenente Rinckenbach già favorevolmente noto per aver tradotto il regolamento del 1905 sul tiro della fanteria tedesca.

Colonel GORY. — **Développement du Règlement du 3 décembre 1904 sur les manœuvres de l'infanterie.** — Paris, Berger-Levrault et C.ie, éditeurs, 1907. Prezzo L. 2.

L'autore riporta integralmente l'ultimo regolamento francese sugli esercizi della fanteria, articolo per articolo, accompagnandoli con molte indicazioni spiegative e completive.

Il regolamento francese. come è noto, è rimarchevole per la sua brevità, ma questa sua qualità principale talvolta rasenta il difetto e mette nell'imbarazzo l'ufficiale e i graduati di truppa, e in particolar modo quelli della riserva.

Il manuale del colonnello Gory è pertanto un'utile illustrazione del regolamento, e poichè il volume riproduce anche l'intiero regolamento, così è una pubblicazione istruttiva anche pei nostri ufficiali, ai quali la segnaliamo.

BREMER, capitaine adjoint d'état-major. — **Le tireur sur le champ de bataille. Causerie donnée à Bruxelles et à Anvers.** — Ixelles-Bruxelles, imprimerie économique Brener, 1907.

Lo scopo prefissosi dall'autore è il seguente: reagire contro la tendenza ad accordare importanza soltanto al miglioramento del fucile e a non occuparsi se non insufficientemente del tiratore, ossia dell'uomo « essere impressionabile all'eccesso, e l'addestramento del quale dev'essere tanto più completo quanto più è perfezionato lo strumento di distruzione che gli si affida e più difficili son divenute le condizioni della guerra moderna ».

Fino a pochi anni fa si attese con grande alacrità ed intelligenza al miglioramento e perfezionamento delle armi da fuoco senza punto preoccuparsi delle conseguenze che ne sarebbero derivate nel campo tattico; abbisognò venisse la guerra anglo-boera per porre in evidenza che insieme ai progressi dei fucili e dei cannoni dovevano camminare di pari passo i cambiamenti da introdursi nei procedimenti tattici. La guerra anglo-boera sopradetta e l'ultima della Manciuria richiamaron pure l'attenzione sul tiratore, ma il fatto è che di lui non ci si occupa ancora in maniera sufficiente. Eppure il capitale quesito della psicologia del soldato nel combattimento fu posto sul tappeto da parecchi anni, dacchè fu pubblicata la nota opera magistrale del colonnello Ardant du Picq. Il capitano Bremer ha fatto quindi ottima cosa trattando a fondo l'importantissimo soggetto, tanto più che colle ferme attuali ridotte, o che stanno per essere ridotte, ai minimi termini l'educazione del soldato diventa non solo difficile ma del tutto problematica.

Il capitano Bremer sopra 76 pagine del suo opuscolo, ne dedica 38 a dimostrare in base ad esempi storici ed agli scritti di personaggi autorevoli, e mettere bene in rilievo che la paura domina sovrana sul campo di battaglia e che il coraggio è cosa quasi del tutto eccezionale in guerra. La tinta è sinceramente troppo fosca e fa il paio con quella troppo rosea di coloro i quali scrivono che tutti gli uomini sono bravi: giustamente però opina l'autore che al fine di ottenere che il tiratore in battaglia, sia capace di lanciare una palla alquanto aggiustata, bisognerà sopprimere o dominare l'emozione. In conseguenza *sopprimere o dominare l'emozione, sono i « desiderata » da raggiungersi mediante l'educazione.*

Ma sopprimere l'emozione sembra cosa impossibile; è bensì possibile di attenuarla fortificando l'uomo moralmente e fisicamente.

Moralmente: mirando ad ottenere che il tiratore abbia coscienza dei doveri che gli impone la difesa del paese e la ferma volontà d'essere all'altezza del suo còmpito, sia ben deciso a guardare in faccia la morte ed abbia fatto in precedenza il sacrifizio della sua vita. Egli allora dominerà quello snervamento, quella impressionabilità, che sono il carattere degli uomini insufficientemente temprati. « L'esempio dei soldati giapponesi, l'esempio degli ufficiali di tutte le nazioni ce ne danno una prova inoppugnabile ». Tutto ciò che qui scrive l'autore a proposito dell'educazione morale, non è nuovo di certo, ma è detto molto bene, riferendolo al suo effetto

sul tiratore. « Le sue palle non colpiranno tutto il bersaglio, ma non si scarteranno da esso enormemente, e, per la radenza della traiettoria, produrranno ancora effetti temibili ». E mentre mette in rilievo la necessità di sviluppare le forze morali della nazione, molto giustamente avverte che bisogna astenersi dal criticare sempre e continuamente il proprio ordinamento militare. « Non è così che si assoda, si esalta il morale del popolo, perchè è errore profondo il credere, come si crede comunemente, che fucili e cannoni siano i primi fattori della vittoria. Le vittorie sono d'ordine psicologico.... È vittorioso chi vuol esserlo. Ma per volere gagliardamente bisogna avere una fiducia assoluta nei proprî mezzi d'azione, una fede inscuotibile nel successo ».

Fisicamente: non solo per fare del tiratore un individuo agile, svelto, dai muscoli ben sviluppati, ma perchè la ginnastica razionale è un mezzo per aumentare il valore materiale delle forze combattive, e, sopratutto, « perchè, per azione riflessa, il sentimento della forza agisce favorevolmente sul morale che esalta». E anche in questo l'autore ha ragione da vendere.

Dimostrato che con una buona educazione morale e fisica si possa, se non sopprimere, attenuare almeno l'emozione del tiratore, l'autore passa a ricercare il mezzo di dominare questa emozione, di annientarla in parte nelle sue manifestazioni.

E questo mezzo l'autore crede di averlo rintracciato nell'automatismo del tiro, ossia nel prefiggersi di far sì che l'azione del tiratore diventi un atto in certo qual modo automatico. Nel tempo di pace, istruendo accuratamente il soldato nel tiro rapido. si otterrebbe « non solo di arrivare all'automatismo — scopo da raggiungere — ma ancora di realizzare uno degli elementi di successo sul campo di battaglia ». E sta bene, dal suo punto di vista, tanto più che l'autore vorrebbe l'insegnamento del tiro obbligatorio in tutte le scuole, come la ginnastica; noi però dissentiamo compiutamente dal capitano rispetto alla questione dell'automatismo. Noi cioè non dividiamo l'opinione che scopo da conseguire nell'insegnamento del tiro debba essere l'automatismo, in luogo di quello di fare abili tiratori, come stabiliscono i regolamenti tutti dei principali eserciti europei. I compilatori di quei regolamenti, proclamando la necessità, ed importanza del tiro ben mirato, pretendono cento in tempo di pace per accontentarsi di dieci sul campo di battaglia: essi sono ben consci dell'emozione da cui è invaso il tiratore nella battaglia, e fanno largo assegnamento, senza dubbio, su quell'azione automatica, preconizzata dall'autore, che nel tiratore dovrebbe diventare una seconda natura. Ma ben altro, ci pare, è considerare l'automatismo siccome il risultato *naturale*, che viene da sè stesso per la lunga pratica dell'istruzione del tiro e il considerarlo come lo scopo cui mirare nell'insegnamento dello stesso.

Oh! venga, al più presto possibile, una legge che, come vuole il capitano Bremer, renda obbligatoria insieme ad una ginnastica razionale, l'istruzione del tiro; i giovani, sin dalla loro adolescenza, acquistino dimestichezza col fucile e pratica nel tiro, e con-

siderino quest'ultimo non un semplice *sport*, ma un dovere verso la patria. Avremo allora una balda gioventù, la quale, anche sul campo di battaglia, sarà in grado di fornire tutto ciò che possono dare l'abilità e l'automatismo acquisiti nel tiro.

***

In definitivo: bisogna essere grati al capitano Bremer di aver sollevato una questione di così grande importanza, sforzandosi, con molta intelligenza ed acume, di presentarla quale essa risulta dalla storia militare, dall'esperienza degli uomini di guerra e dallo studio psico-fisiologico del tiratore durante la battaglia. Le belle pagine da lui dettate offrono così ricco materiale di proficuo studio, di istruttiva discussione.

MAJOR IMMANUEL. — **Welche Lehren lassen sich aus den Kriegen in Sudafrica und Ostasien für die taktischen und moralischen Grundlagen der Kriegführung ziehen?** — (*Quali insegnamenti si possono trarre dalle guerre nell'Africa del Sud e nell'Asia orientale per le basi tattiche e morali della condotta della guerra?*). — Vienna e Lipsia, Editore C. W. Stern, 1907.

L'autore, anzitutto, dice chiaramente, che, per non trarre errate deduzioni dalle guerre anglo-boera e russo-giapponese, non intende affatto d'occuparsi di questioni particolari; egli non vuole trattare delle linee dei cacciatori più o meno dense, non di questa o di quella forma dell'attacco della fanteria, non del problema dell'attacco e del combattimento a piedi della cavalleria, non del tiro diretto o indiretto dell'artiglieria. Suo intendimento è soltanto di prendere a disamina quelle norme grandi e direttive dell'educazione delle truppe e dell'esercito, dal punto di vista del loro valore *morale e guerresco*.

Queste norme, le quali valgono tanto per la fanteria, quanto per la cavalleria e l'artiglieria, sono le tre menzionate in particolar modo dal regolamento d'esercizi tedesco:

1. « Per l'istruzione è base fondamentale che la *sostanza* sia posta al di sopra della forma ».

2. « La fanteria — e con essa ogni altra arma — deve coltivare la spinta che le è innata per l'avanzare *in guisa d'attacco*. La sua attività dev'essere dominata dal pensiero: Avanti sul nemico, a qualunque costo! Per ciò si richiede *alto valore morale della truppa*. Dare ad esso una base ed aumentarlo, è il còmpito principale dell' istruzione ».

3. « L' iniziativa contenuta in giusti limiti è la base dei grandi successi in guerra ».

L'autore, ciò premesso, passa quindi ad esaminare in maniera abbastanza particolareggiata, l'applicazione o meno, in qual modo e fino a qual punto, che di quelle norme direttive fu fatta dalle varie armi nelle guerre sopradette.

Noi vorremmo poter seguire il maggiore Immanuel nel suo studio così abile, intelligente, elevato, delle condizioni morali e delle qualità militari del soldato boero, inglese, russo e giapponese, nonchè dello spirito dei loro paesi, ma saremmo tratti troppo lontano.

Il quadro è tracciato con mano sicura, in guisa ammirabile, ma in definito gli insegnamenti fondamentali ch'egli ne deduce per l'avvenire sono gli stessi — nè poteva essere differentemente — che furono tratti — sia pure sotto altra forma e con altro procedimento — da tutti coloro che scrissero di quelle campagne. Che all'educazione morale del soldato debba accordarsi la massima importanza, che allo spirito spetti l'assoluto predominio sulla forma, che dello schema non sia più da discorrere, che l'iniziativa, dal soldato al generale, ciascuno nella sua sfera, costituisca uno dei principali fattori garanti del successo, sono oggedì altrettanti assiomi indiscussi e universalmente accettati, e quali norme direttive o principî introdotti in tutti i nuovi regolamenti.

Ma se all'autore non poteva esser dato di dir cose nuove, di rilevare deduzioni e insegnamenti nuovi, resta però suo grande merito, quello di aver trattato a fondo e da maestro l'importantissimo argomento, di aver seguito un procedimento proprio, lasciando compiutamente da banda la tattica formale, di non aver espresso un solo pensiero, un solo concetto che sia oppugnabile, e nel quale tutti non possano, non debbano convenire. E perciò raccomandiamo ai nostri lettori il rimarchevole lavoro dell'Immanuel, dal quale ricaveranno diletto e profitto, e porgiamo all'egregio e ben noto scrittore, il nostro encomio.

Unsere Truppen in Bosnien und der Herzegovina. Einzeldarstellungen-Herausgegeben und Redigiert von Hauptmann ALOIS VELTZÉ. 1. Band. **Der Weg zum Berliner Kongress.** Historische Entwicklung Bosniens und der Herzegovina bis zur Okkupation 1878, von Rittmeister ALEXANDER SPAITS. — (*Le nostre truppe in Bosnia ed Erzegovina.* Monografie pubblicate sotto la direzione del capitano ALOIS VELTZÉ. 1° volume. *La strada al congresso di Berlino.* Cenni storici della Bosnia ed Erzegovina fino all'occupazione del 1878, pel capitano ALESSANDRO SPAITS). — Vienna e Lipsia — C. W. Stern, 1907.

Sotto il titolo *Le nostre truppe nella Bosnia ed Erzegovina nel 1878*, il capitano Veltzé — così favorevolmente noto nella stampa militare — si è proposto di pubblicare nel corso dell'anno 1907 una collana di monografie illustrate — sette in totale — nell'intento di diffondere nel paese la conoscenza delle vicende storiche e militari di quei paesi e dei progressi in essi verificatisi dopo l'occupazione delle truppe austriache.

Il libro del capitano Spaits è il primo volume di quella collana, la quale non poteva essere iniziata in modo migliore.

La presente monografia consiste in un rapido ma chiaro sguardo retrospettivo agli avvenimenti storici della Bosnia ed Erzegovina, e, principalmente, a quelle vicende per le quali il governo austriaco, come aspirava, fu delegato dal Congresso di Berlino ad occupare quei paesi.

Il capitolo relativo alla politica del ministro austro-ungarico degli esteri conte Andrassy è, per noi, particolarmente interessante. Il capitano Spaits non solo mette in rilievo come sia soltanto all'abile

ed avveduta politica del conte Andrassy che l'Austria debba l'occupazione della Bosnia ed Erzegovina — già prevista come necessaria sin da un secolo dal Metternich — ma pone ancora bene in chiaro che in quella occupazione, — voluta ed ottenuta dall'Andrassy senza alcuna limitazione di tempo e di spazio — e nella sicurezza dell'influenza politica nel territorio del Lim, il conte Andrassy ha veduto *soltanto una tappa per ulteriori successi.*

Senza dubbio l'importante lavoro del capitano Spaits è scritto interamente dal punto di vista austriaco, nè potrebbe essere differentemente. L'Austria-Ungheria va giustamente superba della tranquillità e sicurezza introdotta in quelle due provincie e dei grandi progressi che, mercè la sua abile amministrazione, si sono in essi verificati, dal giorno in cui furono sottratte al giogo ottomano. È naturale ch'essa intenda trarre profitto dalla sua posizione, e consideri siccome *una necessità* la sua avanzata fino a Salonicco, ma non sappiamo comprendere l'utilità della diffusione di queste idee, di queste speranze così difficilmente realizzabili.

Comunque sia, la lettura del bel lavoro dello Spaits è caldamente raccomandabile. B. D.

Manuale di Jiu-Jitsu, colpi in uso per le società di ginnastica, l'armata, il pubblico in genere, del prof. A. Cherpillod. — Fratelli Attinger, editori, Neuchatel (Svizzera).

Nello sfoggio di sentimentalismo più apparente che reale fatto dalla società odierna per rendere impossibile, da un lato la guerra, dall'altro il duello; nello sfoggio di bontà che è però soltanto alla scorza e non penetra addentro — addentro, là dove fervono ancora gl'istinti e dove lo spietato interesse domina — in questo *umanitarismo* più voluto che sincero, produce tuttavia un effetto assai strano un manuale di *Jiu-Jitsu*, un manuale cioè di lotta corpo a corpo, barbara, senza quartiere e che par risospingerci nelle remote età o, almeno, in mezzo a popoli che della nostra civiltà non hanno il più piccolo sentore.

Ma la *stranezza* della impressione, dura poco. Basta leggere la bella introduzione del sig. Cherpillod — un uomo che evidentemente se n'intende, essendo egli stato proclamato *Campione mondiale di lotta libera* — basta leggere la sua introduzione per convincersi che il suo Manuale è ben lontano dal volerci sospingere alla barbarie... Anzi, per distruggere quel sospetto, egli ha appositamente esclusi taluni colpi e si è limitato a descrivere e ad insegnare quel *Jiu-Jitsu* che può servire, dirò così, all'europeo. Ed è leggendo la sua introduzione così pratica e nello stesso tempo così da *uomo di cuore* che ognuno si convince di due cose: che è utilissimo per tutti, e specialmente per l'armata, l'apprendere questo genere di lotta; che, lungi dal portarci verso la barbarie, la conoscenza del *Jiu-Jitsu* finisce col dar all'uomo, oltre che una maggior sicurezza di vita, una vera e propria *dignità.*

In conclusione l'A. non dice già di attaccar le persone senz'altro a colpi giapponesi, ma di aver tutti — le donne stesse — in sè medesimi, la *certezza* di potersi difendere. E non è, come si vede, poco.

Premesso ciò, io dovrei dire del manuale come manuale. Ma basta aprirlo, sfogliarlo qua e là per riconoscerne subito, anche senza leggere, l'utilità somma. Infatti il bel libro, rilegato in tela, tascabile come un regolamento militare, è dotato di ben 90 illustrazioni che direi quasi *parlanti*. I due lottatori di *Jiu-Jitsu* son là, nelle più varie attitudini, dando i loro colpi facili ma poderosi e mostrano in ogni particolare il mezzo di vincere ad ogni costo. Col manuale, con un compagno volonteroso, in brevissimo tempo è facile imparare quei colpi che, come sopra ho detto, daranno a chi li apprese, con sicurezza e gagliardia maggiori, dignità d'uomo forte e fiducioso in sè stesso.

Il bel Manuale, vendibile dai principali librai, non costa che L. 2, ma l'Autore, desideroso evidentemente ch'esso penetri negli eserciti, dice di esser disposto a fare per i militari tutti, un prezzo eccezionale. E che anche nel nostro esercito penetri io glielo auguro. Credo che — poichè già altri o lo sanno o lo studiano — non siau proprio gl'italiani coloro che debbano essere digiuni del tutto della lotta singolare, costringendosi così ad una inferiorità che sarebbe colpevole. Provi qualche ufficiale a studiarselo e mi dirà se non si sentirà anch'esso — come me — tentato ad apprenderlo e a diffonderlo.

Capitano P. E. Bosi.

Rivista di cavalleria.

Anno X, fascicolo V, maggio 1907.

La *Rivista di cavalleria* dedica la prima pagina del fascicolo alla commemorazione del compianto tenente generale Avogadro di Quinto, che è fatta con bellissime parole.

Piemonte Reale a Balaclava; per Carlo Pagani, colonnello. — È una scrittura magnifica, quali sa comporre e di tanto in tanto pubblicare l'egregio colonnello Pagani. Egli tesse la vita — purtroppo molto breve — del conte Giuseppe Landriani, che certamente fu tra gli ufficiali dei tempi passati che più hanno onorato la cavalleria italiana.

Il Landriani, al pari di Carlo De Cristoforis e di molti altri, si accese di amor di patria in quel gran focolare di italianità che fu l'università di Pavia; prese parte alla rivoluzione di Milano, combattendo col Morosini e con Mancini alla barricata dei Portoni di Porta Nuova, da volontario entrò poi nell'esercito piemontese e divenne sottotenente in Piemonte Reale. Nel 1854, trovandosi a Milano in aspettativa, « scomparve e, solo, vibrante di fede e d'amore di patria si recò al Santuario di Vico presso Mondovì e là, prostrato innanzi all'altare, consacrò la sua vita alla spedizione di Crimea. Fatto è che ottenne il permesso dal governo sardo di espatriare, e poco tempo dopo è in Crimea, ufficiale d'ordinanza, colla sua uniforme di Piemonte Reale, del Maresciallo Barguay d'Hillers. Al combattimento di Balaclava partecipò alla celebre, eroica carica della cavalleria inglese; ferito gravemente cadde prigioniero nelle mani dei Russi; fu trasportato all'ospedale di Sinferopoli ove rimase in cura per nove mesi; tornato poi in Italia, riprese le sue abitudini di cavaliere, fino al giorno, in cui, ria-

pertasi la ferita, malcurata, gli produsse una febbre infettiva, della quale morì il 21 giugno 1858.

Il Pagani ci dà parecchie lettere interessantissime scritte dal Landriani dalla Crimea, fra le quali vogliono essere particolarmente ricordate quella al suo amico Conte della Minerva in cui narra minutamente le vicende della battaglia dell'Alma, e l'altra diretta al Govone nella quale fa un riassunto interessantissimo dei suoi giorni di dolore.

Del resto, tutta la scrittura del Pagani è interessantissima e vorremmo fosse letta dal maggior numero possibile di ufficiali.

Gli esploratori scelti; pel tenente SERGIO ROTONDO. — Lo scrittore ritiene che all'istruzione « interessante e punto facile » degli esploratori scelti non si accordi tutta l'importanza che merita, per la sola ragione che non la si giudica così interessante come l'istruzione delle reclute, o l'addestramento dei cavalli giovani. È invece un'istruzione lunga e che va curata di continuo teoricamente e sovratutto praticamente. Il Rotondo espone il metodo d'insegnamento da lui seguito, che avrebbe dato buoni risultati. Ma non è del metodo che intende discutere, perchè tutti i metodi sono buoni, purchè si abbia chiara la visione della mêta da raggiungere. In definitivo: egli chiede che all'istruzione degli esploratori sia destinato un ufficiale per squadrone. Poche pagine, ma buone.

Le rimonte in Francia, in Italia ed in Austria-Ungheria; per ITALICO. — È continuato l'interessante studio sulla rimonta nella Germania. Le varie pratiche considerazioni svolte dall'autore potrebbero riuscire molto utili al nostro servizio ippico, qualora se ne tenesse conto *là dove si puote.*

Forti o ferrovie? (Continuazione); per F. DUEFFE. — In questo secondo articolo l'autore prende in minuta disamina la nostra frontiera orientale, e poi studia il problema d'impedire incursioni di truppe nemiche durante la mobilitazione. È un lavoro serio, poderoso, e che merita d'essere preso nella considerazione che merita. Ci prefiggiamo di discorrerne più a lungo a lavoro compiuto.

Educazione intellettuale ed educazione fisica; pel colonnello A. CAVACIOCCHI. — Il capitano Campolieti, in un articolo stampato nel fascicolo d'aprile della *Rivista militare italiana*, volle dimostrare che nell'esercito italiano la coltura intellettuale militare degli ufficiali non è incoraggiata e favorita come dovrebbe essere sopratutto in confronto dell'educazione fisica; e propugnò gare, concorsi e congressi in cui sarebbero letti e premiati temi d'indole militare, facendo consistere i premi essenzialmente in facilitazioni pei viaggi all'estero.

Il Cavaciocchi, da par suo, avverte che non bisogna esagerare nè in un senso nè nell'altro, non ritiene vere tutte le accuse che il Campolieti lancia contro i nostri regolamenti e i nostri sistemi e spezza una lancia vigorosa per la conservazione e lo sviluppo delle qualità fisiche e in particolar modo della scherma. E però conclude che « se è utile curare l'educazione intellettuale degli uffi-

ciali, è altrettanto necessario curare le attitudini fisiche », e che « tra i due eccessi è meglio adoperare meno la penna e più la spada ».

Un'altra opinione sull'avvenire della cavalleria; per FERRERO LORENZO, capitano di fanteria. — Quest'altra opinione è quella del generale Pedoya, espressa nello studio: *La cavalerie dans la guerre russo-japonaise et dans l'avenir.*

Il generale francese vuole limitare l'ufficio della cavalleria al servizio di sicurezza e di informazioni e domanda la trasformazione e diminuzione della cavalleria francese, onde poter aumentare l'artiglieria da campagna, ecc.

L'articolo è un riassunto ben elaborato di detto studio, che per noi però ha ben poca importanza. L'autore concludendo, richiama l'attenzione sulle due ben note questioni, che sono: 1° la maggior importanza acquistata dal combattimento a piedi; 2° la cresciuta difficoltà per ottenere buoni cavalieri, date le qualità che da essi richiede la guerra moderna.

Rivista d'artiglieria e genio.

XXIV annata, volume II, aprile 1907.

Per l'istruzione delle batterie campali; pel capitano d'artiglieria G. MARIETTI. — L'autore espone alcune osservazioni, suggeritegli dalla pratica quotidiana di servizio sull'*Istruzione tattica dell'artiglieria da campagna.* È una lunga disamina che effettivamente ci pare inspirata al senso pratico, e particolarmente interessanti ci sono apparse le sue osservazioni intorno al combattimento, al rifornimento delle munizioni, sugli esploratori e quelle sovratutto sulle esercitazioni dell'arma.

È lavoro, a nostro avviso, meritevole di particolare considerazione.

La nuova Istruzione provvisoria tedesca sulla fortificazione campale; per G. SUCHET. — Questa nuova Istruzione tedesca è divisa in quattro parti. La prima parte, che è la più importante, perchè espone in modo conciso ed esauriente il vero scopo odierno della fortificazione campale e il modo di raggiungerlo, è riprodotta quasi integralmente; delle altri parti ne è fatto un abile riassunto, colle relative figure. L'autore mette in rilievo che questa Istruzione segna un manifesto progresso sulla precedente (del 1893), e che in essa è sancito in modo assoluto il principio che l'*ordinamento a difesa di una data posizione è compito delle truppe che la devono occupare.* — Versione e riassunto sono ben fatti, le considerazioni che li accompagnano sono saggie, sicchè è lavoro istruttivo ed interessante pei nostri ufficiali di tutte le armi.

L'artiglieria piemontese nelle campagne del 1848-49 (continuazione); pel colonnello n. r. E. GONELLA. — Questo terzo articolo, tratta, esponendo interessanti particolari, del riattamento della piazza di Peschiera, dopo la sua caduta in nostro potere, del riordinamento del parco, delle vicende del personale, e dell'impiego, fuori della piazza dell'artiglieria del presidio di Peschiera, della difesa e cessione agli Austriaci della piazza, dell'evacuazione di

Peschiera e del ritiro dei materiali. Sono pagine storiche che ridondano a molto onore dell'artiglieria da fortezza ed attestano in modo luminoso dell'elevato spirito militare e dell'abilità degli ufficiali — fra i quali vogliono essere ricordati il maggiore Cavalli, il colonnello Actis e il generale Federici — e del valore della truppa.

Considerazioni circa l'armamento delle batterie da costa; pel capitano d'artiglieria V. Pappalardo. — Vedasi la recensione dell'*Estratto* nelle pagine precedenti.

Seguono le solite importanti *rubriche*: *Miscellanea*, *Notizie*, *Bibliografia*.

Rivista marittima.

Anno XL, fascicolo IV, aprile 1907.

L'avanzamento degli ufficiali di vascello negli Stati Uniti; per E. De Gaetani, contrammiraglio *R. N.* — La questione dell'avanzamento, all'ordine del giorno in tutti gli eserciti, lo è pure in tutte le marine. Riescono pertanto di non poco interesse i cenni che in questo articolo sono dati intorno ad un progetto sull'avanzamento testè presentato al Congresso di Washington, al quale fu caldamente raccomandato, nel suo ultimo messaggio, dal presidente Roosevelt.

Ci duole che la tirannia dello spazio c'impedisca di riassumere come vorremmo e meriterebbe, il bel lavoro del contrammiraglio De Gaetani. Ci limitiamo quindi a dire poche parole. La caratteristica principale del progetto di legge è quella del rigetto della scelta positiva e della proposta d'adozione della scelta negativa, consistente nell'eliminazione dalla lista attiva degli ufficiali meno promettenti ma soltanto dei capitani di corvetta e di vascello.

Secondo il progetto della Commissione, i giovani licenziati da Annapolis sono promossi aspiranti a 20 anni, guardiamarina a 21, sottotenenti di vascello a 23, tenenti di vascello a 26, capitani di corvetta a 37.

In questo grado rimangono 7 anni ed il 5 % è eliminato; gli altri sono promossi capitani di fregata a 44 anni; in questo grado non ha luogo eliminazione, gli ufficiali vi rimangono 4 anni e sono quindi promossi capitani di vascello a 48 anni; questi rimangono nel grado 7 anni, durante i quali il 15 % è eliminato e diventano contrammiragli a 55 anni.

Per l'eliminazione, il 30 giugno di ciascun anno, quando i 10 più anziani capitani di vascello, oppure i 10 più anziani capitani di fregata hanno superato in media rispettivamente i 55 ed i 48 hanni di età, si riunisce una Commissione di cinque contrammiragli la quale, prestato solenne giuramento d'imparzialità e di giustizia, propone pel passaggio nella riserva il 15 % di capitani di vascello; la stessa Commissione fa analoga proposta del 5 % dei capitani di corvetta quando i 10 più anziani ufficiali di questo grado hanno oltrepassato l'età di 44 anni.

I contrammiragli andranno a riposo a 62 anni, i vice-ammiragli a 64 e non potranno dimettersi volontariamente prima.

Prima di terminare, non possiamo non far menzione delle savie e pratiche considerazioni, colle quali il contrammiraglio De Gaetani illustra ed elogia il principio della scelta negativa per eliminazione, principio che noi da anni andiamo sostenendo a spada tratta e che per ciò vediamo con soddisfazione accolto, come principale caratteristica, nel progetto sull'avanzamento della marina americana.

Il *mare piscatorio*; per G. PALMISANO. — Articolo che vivamente interessa ogni persona colta. In esso è ampiamente svolta la questione del mare territoriale da cui deriva il mare piscatorio e il mare libero. L'autore cioè esamina e commenta tutto ciò che ha tratto all'indefinita questione del mare territoriale, tutto ciò che fu detto, fu scritto e progettato al riguardo nelle varie Commissioni nominate ad hoc all'esterno e in Italia e finalmente le tradizioni e consuetudini in vigore sulle nostre coste. E però, poichè il legislatore volle pensatamente evitare una distinzione fra mare piscatorio e territoriale, non gli sembra « opportuna — e per lo meno tempestiva — una riforma legislativa intesa a frazionare il mare territoriale », essendo, per ora, impossibile determinare un mare piscatorio che sia parte del mare territoriale, quando questo è ancora da stabilirsi.

I provvedimenti per la marina mercantile austriaca; per G. P. MAGRINI. — Il Governo austriaco ha testè preso importanti provvedimenti legislativi a favore della propria marina austriaca, riguardanti: le sovvenzioni, un nuovo contratto con il Lloyd Austriaco un progetto di legge relativo alla navigazione in Dalmazia, una legge per la sistemazione provvisoria del servizio di navigazione per il Brasile. Di essi il Magrini riferisce nel loro testo e nelle loro vicende. Noteremo soltanto che il ministro stesso del commercio signor Forst, ha nettamente delineata l'importanza grande di questi provvedimenti. Infatti durante la discussione dei medesimi avvenuta il 25 gennaio u. s. alla Camera dei deputati di Vienna, egli ha detto: « Nella preparazione dei progetti presentati alla Camera e tendenti ad ottenere una marina mercantile sana, forte e prospera non solo fummo spinti da necessità economica, ma anche da imperiose ragioni politiche e di Stato ».

Articoli tecnici notevoli sono i seguenti:

Correzione per gli effetti del rollìo sui risultati del tiro a grande distanza; per E. D. S.

Nota su alcune proprietà del vapore acqueo e sulle unità di misura che lo concernono; per SILVANO ADOLFO WEHMEYER, capitano del genio navale.

Dense di interesse le solite *rubriche: Informazioni Notizie — Miscellanea — Rivista di Riviste — Bibliografia.*

Revue militaire générale.

Annata I, fascicoli 1°, 2°, 3°, gennaio, febbraio, marzo 1907.

Nella dispensa dello scorso mese di maggio abbiamo annunziato la pubblicazione di questa nuova rivista, sotto la direzione dell'illustre generale Langlois e abbiamo riassunto: *Lo scopo della Rivista.* Rendiamo ora conto dei primi tre fascicoli inviatici.

Il principio del legame (*liaison*) *fra le varie armi e la guerra russo-giapponese*; pel generale LOMBARD, capo della missione francese presso l'armata giapponese della Manciuria. — Il principio sopradetto è passato come verità incontestabile e incontestata nel mondo militare, ed è penetrato nell'insegnamento ufficiale — nel fatto è da tutti accettato in teoria, ma come lo si applica nel tempo di pace e come lo si applicherà in tempo di guerra?

L'autore vuole semplicemente dimostrare coll'esempio della guerra mancese « che non basta che una teoria sia nota ed ammessa perchè sia giudiziosamente applicata, ma bisogna inoltre, che abbia penetrato l'esercito fino alla midolla, mediante una lunga pratica, sia in pace, sia in guerra ».

L'egregio generale ricorda che alla battaglia di Liao-Yang — la prima cui ha assistito — l'artiglieria dell'esercito giapponese — che pur conosceva a fondo quel principio — si collocava a 4 o 5 chilometri dall'artiglieria russa e non si muoveva più, e « non gli fu mai dato di vedere un riparto d'artiglieria portarsi avanti rapidamente per assicurare il possesso definitivo di un punto conquistato ». Le stesse caratteristiche si manifestarono nella battaglia dello Cha-ho; soltanto in quella di Mukden l'esperienza portò i suoi frutti, e l'artiglieria, com'egli vide presso l'8ª divisione, non esitò ad avanzare fino a 1500 metri dall'avversario, onde unirsi all'attacco della fanteria. Non vi fu, adunque, legame fra fanteria ed artiglieria se non alla fine della campagna.

Riguardo alla cavalleria giapponese, per la sua inferiorità rispetto alla nemica, del numero, del materiale cavalli e dell'equitazione, dopo le prime prove in cui ebbe la peggio, non osò più scostarsi dalla fanteria, e divenne della fanteria montata.

A dimostrare poi che anche nell'esercito russo quel principio non fu osservato, l'autore narra un episodio della battaglia dello Cha-ho, cui ha assistito nelle file giapponesi. Conclusione: Non vi è compito più bello per l'alto comando di quello « di assicurare e mantenere quell'unione dei cuori, delle volontà e delle intelligenze, senza la quale *la liaison des armes* non può esistere ».

Tendenze francesi e tedesche relative alla preparazione e all'esecuzione della battaglia; pel capitano F. CULMANN dello stato maggiore. — Si tratta, come ormai è universalmente noto, delle differenti tendenze riguardanti: l'avanguardia generale strategica francese, cui i tedeschi contrappongono l'azione delle loro masse di cavalleria, la riserva generale da impiegarsi, secondo i francesi, nel punto e nel momento designato dal comando supremo, mentre i tedeschi ne negano l'opportunità, rilevandone le difficoltà dell'im-

piego, e reputano miglior cosa il collocare e far agire i grossi corpi, che dovrebbero essere destinati a formare la riserva generale, sull'ala destinata all'avviluppamento.

Articolo notevole ed istruttivo.

Campagne antiche. Un episodio delle guerre di Luigi XIV; pel tenente colonnello ROUSSET, ex-deputato. — L'episodio è quello della battaglia di Friedlingen, vinta dal maresciallo Villars nel 1703, ed è narrato per dimostrare quale impero abbia sempre avuto la *routine*. A quei tempi non si conosceva nè il concentramento precedente alla battaglia, nè la manovra strategica che va dritto al nemico, nè il giuoco delle avanguardie, nè la copertura. Di tutto ciò però il Villars ebbe intuizione, e talvolta anche abbastanza netta, eppure egli si attenne strettamente alle regole in uso. La battaglia fu vinta dalla furia francese, ma non fu decisiva — anzi le seguì subito un grande panico delle truppe vittoriose — e non fu fatto alcun inseguimento. Un uomo solo, qualunque sia la sua situazione personale, non è da tanto da cambiare un sistema di cui s'accomodano le mediocrità, e metodi ai quali si avvinghiano tutti coloro che hanno paura delle novità. Doveva ancora passare un secolo di oscurità prima che venisse la luce, saltata fuori dal cervello formidabile di Napoleone.

Quante verità dice il Rousset!

Spicheren (6 agosto 1870); pel tenente colonnello MAISTRE. — Un'*Introduzione*, dettata dal generale Langlois, rileva che lo studio del Maistre risponde perfettamente allo scopo che si propone la *Revue*, e che « l'elevato spirito dell'autore gli ha permesso di veder bene l'insieme e di far scaturire l'*insegnamento* strategico che risulta principalmente dagli errori commessi da ciascuno degli avversari in presenza ».

Quali le cause delle sconfitte francesi e delle vittorie tedesche nel 1870? ecco il tema che il geniale scrittore s'è prefisso di approfondire, ed all'uopo ha scelto la battaglia di Spicheren, perchè, a suo avviso, nei preliminari alla stessa, e nello svolgimento della medesima, si riscontrano tutte le cause d'indole militare dei rovesci francesi.

Nel fatto è uno studio magnifico, corredato riccamente di schizzi, carte e piani, e non ancora terminato — abbiamo sott'occhi tre lunghi articoli — ma che malauguratamente è impossibile di riassumere. Possiamo tuttavia accennare ai concetti cui l'autore s'inspira, e che vuole chiarire.

Dal 1815 al 1870 nell'esercito francese si perdè totalmente l'idea della grande guerra. Non si studiano affatto le campagne di Napoleone, nè si cerca di spiegarle. La guerra è considerata affare di genio, d'ispirazione del momento, di dono innato naturale del comandante supremo: nessuna preparazione quindi, e nessuna educazione in precedenza. Per l'esecutore basta la *furia francese*. Si vive nella leggenda: dai successi del passato si deducono quelli dell'avvenire. L'esercito francese è superiore a tutti, la vittoria francese è un articolo di fede. Dell'insuccesso si vollero fare capri espiatorii i

comandanti, cui si addossarono tutte le responsabilità del disastro. « Quanto si dev'essere meno severi per essi, quando si ricordino le idee, le tradizioni, i costumi del nostro esercito prima del 1870, ossia quando si tenga conto dell'ambiente nel quale quei capi furono allevati, avevano vissuto ed anche fatto la guerra! ».

Così la storia ha ridotto a più giuste proporzioni la gloria che si è attaccata al nome di Moltke, « mostrandoci che fummo vinti nel 1870, non dall'uomo, ma dall'ambiente che l'aveva prodotto, e particolarmente dallo stato maggiore prussiano, ambiente e stato maggiore ch'erano il prodotto del lavoro silenzioso e paziente di quarant'anni di pace ». Si è pure esaltata l'unità di dottrina dei tedeschi, ma a Spicheren non si appalesa alcuna unità nè dal punto di vista strategico nè da quello tattico. L'unità di dottrina degli attori tedeschi « non è altra cosa che il desiderio sincero di battersi, lo spirito offensivo che li anima tutti al massimo grado, mentre nel campo francese domina l'inerzia ».

Un lavoro, indubbiamente, di molto valore.

Giuoco di guerra e manovra sulla carta; pel tenente colonnello X. — Si mettono in rilievo i grandi vantaggi della manovra sulla carta.

Un episodio del combattimento di Mukden (con 4 tavole); pel tenente colonnello X. — L'episodio è quello della brigata Nambu (3ª divisione Oshima), che alla battaglia di Mukden, il 7 marzo 1905 si trovava all'ala sinistra della 2ª armata giapponese, avente alla sua destra l'altra brigata della divisione seriamente impegnata, e alla sua sinistra l'ala destra della 3ª armata, ma a considerevole distanza, che prendeva l'offensiva, sicchè la brigata Nambu condusse un brillante combattimento da indipendente. L'autore pone in evidenza che l'attacco audace ed energico di Nambu paralizzò tutto il giorno forze considerevoli e permise all'armata di Nogi, isolata verso il nord ed abbandonata a sè stessa senza legame diretto col restante dell'esercito giapponese, di continuare il movimento aggirante che determinò la ritirata dei Russi. Episodio, quindi, che dimostra tutto il vantaggio che presentano un'offensiva ed un attacco audaci, e l'impotenza in cui si trovano forze considerevoli, quali esse siano, quand'esse restino inerti dietro una posizione, senza manovrare, senza prendere l'offensiva.

Studî sulla guerra russo-giapponese. Le responsabilità e le cause della disfatta; per il maggiore B. — È in parte un riassunto, in parte la versione testuale del noto libro del generale dello stato maggiore russo E. S. Martynof: *La triste esperienza della guerra russo-giapponese.*

Contributo agli esercizi di tiro in piena campagna; pel generale Goiran. — È il rendiconto molto minuzioso di due esercitazioni di tiro d'artiglieria in piena campagna. Questi esercizi sono diretti a studiare l'impiego dell'artiglieria nel combattimento, in stretta unione colle altre armi. L'artiglieria soltanto è effettivamente rappresentata, ma essa opera in un'azione generale, nella quale la situazione della fanteria amica e nemica è nettamente determinata.

Sono due operazioni di differente natura: in una è un corpo d'armata che eseguisce un attacco frontale, nell'altra si tratta di una divisione manovrante a sicurezza di un fianco, ambedue le unità facendo parte di un'armata.

Sono esempi di un alto interesse, poichè non vi può esser dubbio che esercizi di questo genere contribuiscano nella maniera la più efficace a formare l'istruzione tattica degli ufficiali d'artiglieria.

Studî sulla guerra russo-giapponese. Il raid di In-Keu (8-17 gennaio 1905); pel maggiore B. — Questo studio egregiamente elaborato, è tolto per intiero da una conferenza fatta all'accademia di stato maggiore dal colonnello principe Vadbolski, capo di stato maggiore del generale Michtchenko e pubblicata nell'*Invalido russo* nel marzo del 1906. La pregevole scrittura non entra nei particolari d'esecuzione del *raid*, riassume molto brevemente l'operazione compiuta e si estende, per contro, in critici apprezzamenti. In essa si riconosce che il migliore dei generali non si è mostrato cavaliere, che nè lui nè i suoi capi in sott'ordine non hanno saputo avere una influenza correttiva sulle operazioni, che il suo carattere autoritario ha paralizzato l'iniziativa dei suoi ausiliarî immediati, che la composizione del suo distaccamento non rispondeva alla situazione, che vi fu confusione negli obiettivi.

Il maggiore B. conclude col dire che queste critiche erano necessarie; tuttavia « accontentandosi di queste constatazioni per spiegare gli errori commessi nella spedizione d'In-Keu è da temersi che, nell'avvenire ed in altre circostanze, i cavalieri russi non rinnovino, con delle varianti, gli errori dei loro predecessori ».

Journal des Sciences Militaires.

83ª annata, tomo 6°, aprile 1907.

Sinicae res. — Il risveglio dell'Asia e dell'Imperialismo; pel generale CHANOINE. — Il generale francese non vede, a quanto pare, che il cosidetto pericolo giallo, e continua a stampare articoli su quell'argomento. Egli illustra, nel presente lavoro, il concetto: dal giorno in cui, come il Giappone, la Cina sarà abbastanza forte per aver consoli, e mettere da per tutto i suoi nazionali sullo stesso piede degli europei, la forma economica del pericolo giallo non tarderà a manifestarsi nella forma la più efficace, se non anche la più minacciosa per tutti gli interessi europei, a cominciare da quelli dell'Inghilterra e delle sue colonie. Comunque sia è uno scritto non privo certo d'interesse, e che ammaestra intorno a molte cose ed ai paesi dell'Estremo Oriente.

Studio sulla tattica; pel tenente colonnello DENCAUSSE. — L'autore termina con questo articolo il suo lungo studio, prendendo a disamina: 1° l'azione delle truppe incaricate di completare il successo (mediante l'insegnamento) o di limitare l'insuccesso (coll'intervento della riserva) e l'attacco di posizioni, allorchè il nemico rinunziando all'offensiva, aspetti sopra di esse il nemico. In quest'ultimo caso si seguirà il precetto napoleonico d'indurre il nemico,

per mezzo della manovra, o ad attaccare egli stesso od a ritirarsi, e se l'avversario per contro s'ostina a rimanere sulle sue posizioni sarà giuocoforza « prendere il toro per le corna ed impegnare un'azione sempre delicata e micidiale ». A quest'uopo le truppe di fanteria che debbono tentare lo sforzo decisivo saranno riunite nella notte il più vicino possibile alle posizioni fortificate del nemico e al momento designato si slancieranno sul punto stabilito, onde impadronirsene prima dell'arrivo delle riserve. La *Conclusione* è dedicata al *morale nella guerra*, dove l'autore scrive giustissime cose e termina col ricordare — altro punto non meno giusto — che il cuore sta vicino al ventre.

In difinitivo è un lavoro rimarchevole, tendente ad illustrare il principio fondamentale della dottrina tattica francese, che il fuoco è soltanto un mezzo per conseguire la vittoria, la quale si deve ottenere soltanto a colpi d'uomo. Ma quante cose inesatte si fanno dire dalla storia delle guerre per trarre argomenti a favore della propria tesi, e specialmente dalla guerra mancese, dimenticando ch'essa fu principalmente guerra di posizione. In ogni modo è scrittura che si presta a proficua discussione.

Questioni della tattica d'artiglieria; studio del colonnello russo Biélaïew. — È la traduzione della seconda parte (la prima tratta della parte teorica e viene omessa) di uno studio del colonnello russo Biélaïew che vide la luce sulla Rivista d'artiglieria (russa) e comprende la parte documentaria (lettere e rapporti degli ufficiali d'artiglieria, ecc.). Lo scrittore russo coi vari esempi riprodotti intende chiarire le questioni seguenti:

1° Le *posizioni coperte* dell'artiglieria da campagna e il loro impiego. Il puntamento indiretto dei pezzi come modo di puntamento normale nell'artiglieria da campagna. I procedimenti di condotta del fuoco delle batterie mascherate. I mezzi di stabilire il collegamento;

2° Il valore reale delle posizioni coperte dell'artiglieria da campagna. Le altre specie di posizioni e loro impiego;

3° Il tiro dell'artiglieria al di sopra delle proprie truppe di fanteria ed artiglieria;

4° Gli scudi dei pezzi e loro importanza per l'artiglieria di campagna.

Qui è preso a disamina il solo combattimento di Tiourentchen (30 aprile 1904), dal quale risulta l'assoluta necessità delle posizioni coperte. È lavoro che promette molto e l'interesse che sveglia andrà aumentando coll'esposizione documentata di ciò che ha fatto l'artiglieria nelle grandi battaglie e degli insegnamenti ch'essa traeva dalla guerra.

Compito dell'ufficiale in materia d'igiene, pel maggiore medico dottor Viguier. — È una scrittura geniale, in cui si richiama l'attenzione sulla missione spettante all'ufficiale riguardo all'igiene del soldato. Essa non è dettata affatto dallo scopo di alleggerire il compito del medico, bensì dal concetto che in molti casi miglior giudice della salute e della forza di resistenza alle fatiche è l'uf-

ficiale, che vive continuamente framezzo ai suoi soldati e conseguentemente li conosce a fondo. Fra l'altro il dottor Viguier propone che lo specchio relativo al peso del soldato sia tenuto al corrente dal comandante della compagnia in luogo del medico in primo luogo perchè il medico per quanto faccia non può tenere al corrente un migliaio di specchi, mentre ciò riuscirebbe facile al capitano trattandosi soltanto di poco più di un cento specchi, e secondariamente — ed è il più importante — perchè il capitano disporrebbe di un mezzo infallibile per controllare lo stato di salute dei suoi dipendenti, essendo l'aumento o la diminuzione del peso dell'individuo l'indice più sicuro al riguardo.

Schweizerische Monatschrift für Offiziere aller Waffen.

N. 4, aprile 1907.

La pattuglia di fanteria; per SS. — Il servizio di pattuglia costituisce un momento dei più attraenti nella vita del soldato. In esso infatti il militare ha il mezzo per esplicare la propria individualità, ma pattugliere si nasce, e chi non possiede le qualità necessarie difficilmente le acquista. È perciò conveniente e giusto d'affidare il servizio di pattuglia a volontari poichè è presumibile che chi si offre per andare in pattuglia, vi si senta adatto. L'istruzione però può contribuire efficacemente a sviluppare l'attitudine.

Lo scrittore, a prova del suo asserto, e poichè in pattuglia fanteria e cavalleria operano secondo gli stessi principî, riporta un esempio tratto dalla campagna del 1870 di una pattuglia di cavalieri tedeschi, composta dal sottufficiale Mackensen e 4 ussari del 2° ussari del corpo (della 4ª divisione di cavalleria); pattuglia che effettivamente il 3 ottobre, nei dintorni di Toury, disimpegnò un servizio eccellente.

L'articolo passa quindi a dire delle qualità che deve avere il pattugliere, della libertà completa da accordarglisi nell'adempimento della sua missione — che però vuol essere nettamente precisata ed a lui spiegata —; della condotta della pattuglia, ecc. Non cose nuove per fermo, ma giustissime e pienamente basate sul bell'esempio di guerra riferito.

Non ci pare un fuor d'opera il soggiungere che, secondo l'autore, una delle prime qualità del pattugliere è il coraggio, e che il mezzo per acquistarlo, è quello di dimenticarsi di sè stesso. « Non pensare alla propria sorte, ma alla cosa, al mandato ricevuto. Questa rinunzia di sè stesso dà all'uomo il pieno valore militare e lo rende capace di atti eroici. L'uomo bravo pensa a sè stesso per ultima cosa! deve dirsi il pattugliere, quando è chiamato ad andare in pattuglia ».

Circa la catastrofe dell'esercito prussiano a Jena e Auerstedt, il 14 ottobre 1806. — È un riassunto molto bene elaborato della recente opera, dallo stesso titolo, del generale v. der Goltz.

Port-Arthur, pel tenente E. Bircher.

Streffleurs Militärische Zeitschrift.

84ª annata, 5° fascicolo, maggio 1907.

La campagna di Isaszeg 1849. — Studio storico-militare del capitano M. PAUER v. BUDAHEGY (*continuazione*). — L'autore, in questo articolo, prende le mosse dalla giornata del 31 marzo, nella quale il generale Görgey assunse, per ordine di Kossuth, il comando dell'armata, espone il di lui piano d'operazione e narra, poi, gli avvenimenti del 2 aprile — combattimento di Hatvan — del 3, del 4 (combattimento di Topio-Bicske) e 5 stesso mese. È scrittura interessante, perchè rende conto di una campagna assai poco conosciuta, specie nei particolari.

Contributo alla tecnica del tiro della fanteria, pel capitano G. KNOBLOCH del 6° reggimento artiglieria da fortezza. — L'importante questione che è oggetto di studio del capitano Knobloch è quella di trovare il mezzo tecnico adatto e di facile e pronta esecuzione per colpire le truppe di riserva retrostanti e al coperto della linea dei cacciatori postata sul ciglio di un'altura, ecc., mentre l'attaccante si trova in pianura. Ci duole di non poter riassumere l'articolo, perchè, per essere compresi, dovremmo riprodurre le tavole e le figure inserte nel testo. Diciamo solo che l'autore propone, per scegliere opportunamente la posizione di fuoco, un nuovo metodo, col quale sarebbe sciolto il problema di tiro in questione, meccanicamente, senza alcun calcolo e nel modo il più semplice e veloce. Questo mezzo consiste in una lastra misuratrice — *Messplatte* o lastra con scala — *Skalaplatte* — che ognuno può facilmente improvvisare e sulla quale sono segnate: una scala per gli angoli di caduta ed una scala per l'alzo.

L'influenza dell'impiego di treni d'automobili sul carreggio di un'armata moderna; pel colonnello di stato maggiore ALFREDO KRAUSS. — L'autore, anzitutto, citando ordini, disposizioni, lettere del gran capitano, distrugge la leggenda che Napoleone non abbia fatto uso di un numeroso carreggio al seguito dell'esercito, e dimostra quindi, riportando dati e cifre inconfutabili, come sia una assoluta necessità il provvedere mediante copioso treno al trasporto degli equipaggi da ponte, al servizio di rifornimento delle munizioni per fucili e cannoni, al servizio di vettovagliamento, a quello sanitario, ecc.

Conclusione: mentre per provvedere al servizio dei parchi di munizione, degli stabilimenti sanitari, degli equipaggi da ponte, dei treni tecnici, occorrono 13,554 carri con 39,800 cavalli, impiegando treni d'automobili ne basterebbero 840. Tutti questi treni d'automobili, allorchè non sarebbero impiegati nei trasporti sopradetti, servirebbero al trasporto dei viveri.

L'egregio colonnello non poteva svolgere meglio e in guisa più esauriente l'importantissimo argomento.

Le perdite dei Russi nella guerra col Giappone 1904-05. — Sono dati interessanti ricavati dai n. 256 e 257 dell'ufficioso *Invalido Russo.* Si tratta di parecchie pagine e specchi, nei quali son ripor-

tate le cifre, coi relativi per cento, dei morti, dei feriti, dei dispersi e prigionieri, dei curati negli stabilimenti di cura. Fra tanta copia di notizie spigoliamo soltanto le poche seguenti, avvertendo che la durata della campagna è calcolata in 23 mesi, dal 10 febbraio 1904 al 14 gennaio 1906; che le perdite per malattia furono calcolate in base alla forza media effettiva di 12,793 ufficiali e 696,794 uomini; che le perdite sofferte nel combattimento si riferiscono soltanto all'armata della Manciuria — escluse le truppe di tappa, degli stabilimenti, delle retrovie, ecc. — di 10,103 ufficiali e 544,005 uomini; che pel paragone per contro colle perdite giapponesi, il calcolo è basato, non sulla forza *media*, ma sulla massima di 1,365,000 Russi e 1,515,000 Giapponesi.

Negli stabilimenti di cura entrarono 13,143 ufficiali e 345,282 uomini di truppa; nelle infermerie (ambulanze) 4597 ufficiali e 1,269,762 uomini di truppa. Morirono: 210 ufficiali e 7158 uomini di truppa.

Le perdite totali per combattimento sommarono (cifre assolute):

Nella fanteria: *morti*: ufficiali 601, truppa 17,926; *feriti*: ufficiali 3250, truppa 111,333; *dispersi*: ufficiali 376, truppa 37,567.

Nell'artiglieria: *morti*: ufficiali 29, truppa 454; *feriti*: ufficiali 327, truppa 3979; *dispersi*: ufficiali 15, truppa 761.

Nella cavalleria: *morti*: ufficiali 30, truppa 515; *feriti*: ufficiali 209, truppa 2678; *dispersi*: ufficiali 23, truppa 461.

Nel genio: *morti*: ufficiali 6, truppa 38; *feriti*: ufficiali 20, truppa 311; *dispersi*: ufficiali 15, truppa 139.

Nella guardia di frontiera: *morti*: ufficiali 11, truppa 125; *feriti*: ufficiali 17, truppa 386; *dispersi*: ufficiali 3, truppa 199.

In altri reparti: *morti*: ufficiali 1, truppa 10; *feriti*: ufficiali 17, truppa 163; *dispersi*: ufficiali 4, truppa 56.

In totale le perdite ammontarono a: *morti*: ufficiali 678, truppa 19,068; *feriti*: ufficiali 3840, truppa 118,850; *dispersi*: ufficiali 422, truppa 39,183.

Dal paragone fra le perdite totali nel combattimento fra l'armata russa e la giapponese risultano le seguenti cifre principali:

Morti.	Russi	26,308,	Giapponesi	47,387
Per °/₀₀ della forza totale .	»	19.27,	»	31.27
Feriti	»	145,317	»	173,425
Per °/₀₀	»	106.46	»	114.42
Rapporto fra morti e feriti	»	1:5.52	»	1:3.66

Internationale Revue über die Gesamten Armeen und Flotten.

Fascicolo maggio 1907, Supplemento 98 e Beiheft 86.

Il fascicolo, come al solito, contiene ricca copia di notizie intorno agli eserciti e alle marine da guerra europee e degli Stati Uniti.

Il *Supplemento 98* (in lingua francese) contiene pregevoli articoli:

Diciotto mesi coll'armata russa in Manciuria, dal n. 23 della *Neue Preussische Zeitung*. — È una specie di estesa recensione del 1° volume testè pubblicato, dell'opera del maggiore barone v. Tettau: *Dall'i-*

nizio della guerra alla ritirata su Mukden. Fornisce molti particolari interessanti.

La necessità di esercizi di notte per l'ufficiale di cavalleria. — È la versione del bel lavoro del colonnello barone v. MALTZAHN, stampato testè nella *Rivista austriaca di Cavalleria*. Dal titolo stesso dell'articolo risulta chiaramente l'argomento svolto, ben meritevole d'essere letto dagli ufficiali di cavalleria.

Il cannone di campagna dell'avvenire; pel generale H. ROHNE. — Notevole studio dell'illustre generale, che fu stampato nei *Iahrbücher für die deutsche Armee und Marine*. — Non è possibile riassumere le numerose proposte, tutte d'indole tecnica, formulate dal Rohne, e però la Direzione dell'*I. R.* fu molto bene inspirata nel riprodurre in francese questo lavoro, onde possano venirne a conoscenza anche coloro che ignorano la lingua tedesca.

Il rapporto dell'ammiragliato inglese sulle manovre dell'anno 1906; traduzione dalla *Magdeburgische Zeitung*.

Gli insegnamenti della guerra marittima russo giapponese dal punto di vista dell'artiglieria; traduzione dall'*Artilleristische Monatshefte*.

Il *Beiheft 86* contiene un articolo originale:

L'impiego della cavalleria nella guerra russo-giapponese. — L'autore non ammette che l'azione della cavalleria in quella guerra sia stata così poco importante come taluni vorrebbero; in ogni modo da quanto essa ha fatto e da quanto avrebbe potuto o dovuto fare, è dato ritrarre utili insegnamenti. Egli quindi ricorda non pochi particolari d'impiego dei cavalieri russi e giapponesi e conchiude col dire che primo còmpito della cavalleria è l'esplorazione e che l'ordinamento, istruzione, vestiario ed equipaggiamento, vogliono essere tali da rispondere alle missioni dell'arma.

È un buon articolo, interessante anche pei particolari che fornisce intorno a vari fatti ed operazioni dei cavalieri russi e giapponesi, ma, in complesso, l'autore sfonda una porta aperta.

B. D.

Il Direttore
AMILCARE STRANI
maggiore generale.

DEMARCHI CARLO, *gerente*.

UFFICIO DI DIREZIONE – Via Venti Settembre (presso il Ministero della Guerra).

Condizioni dell'associazione per l'annata 1907

La *Rivista Militare Italiana* si pubblica una volta al mese in dispense di circa 12 fogli di stampa in 8° con carte, incisioni, ecc.
Il prezzo d'associazione per l'annata 1907 è il seguente:

Per l'Italia:

	Militari	Non militari
Per un anno . . .	Lire **12**	**24**
Per sei mesi . . .	» **7**	**14**
Per tre mesi . . .	» **4**	**8**

Una dispensa separata (se senza tavole) Lire **2.**

Le facilitazioni ai signori ufficiali sono indicate nell'Avviso inserito nel *Giornale Militare Ufficiale* pag. 605, parte 2ª, del 1° dicembre 1906.

Per l'estero:

Svizzera	L. 30	Portogallo	L. 30
Algeria	» 30	Turchia	» 30
Francia	» 30	Spagna	» 36
Austria-Ungheria . . .	» 30	Danimarca	» 30
Belgio.	» 30	Olanda	» 30
Egitto.	» 36	America	» 50
Germania	» 30	Brasile	» 50
Inghilterra	» 30	Svezia e Norvegia . . .	» 30
Grecia.	» 30	Russia	» 30
Malta	» 30	Rumenia.	» 30

I pagamenti per l'estero devono essere fatti in oro.

Le associazioni si ricevono presso la Casa Editrice ENRICO VOGHERA, Roma, Corso Pinciano, 3.

L'autore ha diritto di chiedere all'editore estratti della *Rivista*, contenenti intieri loro lavori o parte dei medesimi, fino a 100 copie, dietro compenso fisso, qualunque sia il loro numero, di L. 8 pel primo foglio di stampa e proporzionatamente per i successivi fogli e mezzi fogli, le frazioni inferiori a mezzo foglio dovendosi ugualmente computare pel mezzo foglio, carta, stampa, impaginatura, legatura e copertina comprese. Per un numero maggiore di 100 copie, il compenso sarà determinato da preventivi accordi con l'editore.

La richiesta degli estratti dovrà essere fatta alla Direzione della *Rivista* in tempo perchè essa possa rivolgerla all'editore all'atto della consegna delle stampe deliberate.

Il compenso per la stampa degli estratti verrà pagato all'atto del ricevimento degli estratti stessi che saranno spediti in pacchi postali o ferroviari gravati di assegno pel relativo importo e spese di trasporto.

UFFICIO D'AMMINISTRAZIONE – Roma, Casa editrice Enrico Voghera.